

UN PROGETTO PER GLI SPAZI VERDI DI MILANO DAI LASCITI DI IDEE E PROGETTI FRAMMENTATI A MATERIALI PER UNA NUOVA VISIONE DEL FUTURO

An aerial photograph of a lush green landscape. A light-colored, winding path or road curves through the terrain, which is covered in dense trees and grass. The overall tone is a deep, vibrant green, suggesting a natural and verdant environment.

A.A. 2013/2014
Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società
CdL in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali

A.A. 2013/2014
Paolo Maneo, mat. 770298
Relatore Prof. Antonio Longo

UN PROGETTO PER GLI SPAZI VERDI DI MILANO:
DAI LASCITI DI IDEE E PROGETTI FRAMMENTATI A
MATERIALI PER UNA NUOVA VISIONE DEL FUTURO

Abstract

La tesi si propone di riflettere sul tema della progettazione e della gestione verde a Milano oggi. Partendo dal presupposto che gli strumenti con cui viene gestito il sistema del verde cittadino oggi non valorizzano adeguatamente la ricchezza del patrimonio, si propone una rilettura della loro evoluzione storica allo scopo di capire l'origine dell'attuale condizione.

Attraverso un'attenta rassegna dei piani e dei progetti principali che hanno interessato il territorio milanese a partire dalla fine del XIX secolo, viene ricostruito il processo di stratificazione di idee, spazi fisici e dotazioni, sequenze e parti interconnesse di verde all'interno della città. Vengono così evidenziate le diversità di senso di questi spazi, oggi spesso trattati, gestiti, considerati separatamente l'uno dall'altro e apparentemente in modo slegato dalle loro origini e dalle intenzioni originali di chi li ha concepiti, in ogni caso al di fuori di una visione d'insieme e in modo frammentato.

Alla luce di quanto emerso da questa operazione di rilettura del patrimonio esistente, il lavoro di tesi considera alcuni nodi critici relativi al progetto, alla gestione e alla manutenzione di parchi e giardini. Viene infine proposta una serie di spunti progettuali e riferimenti per la costruzione di politiche di gestione di spazi verdi orientate ad una migliore valorizzazione del patrimonio verde disponibile, senza trascurare le attuali difficoltà della pubblica amministrazione ad accedere a risorse economiche e culturali.

Indice analitico

| | |
|--|----------------|
| 0.0_ Guida alla lettura..... | Pag. 12 |
| 0.1_ Introduzione: un sistema complesso di difficile gestione..... | Pag. 17 |
| PARTE 1 | |
| Un lungo processo di frammentazione..... | Pag. 21 |
| L'evoluzione del sistema del verde della città attraverso i piani, i progetti, le idee e i loro lasciti. | |
| Cap. 1_ Introduzione al primo capitolo..... | Pag. 23 |
| Cap. 2_ Prima di Beruto, l'eredità di una città d'acqua e orti..... | Pag. 25 |
| Cap. 3_1884, Piano Beruto, un nuovo paesaggio urbano..... | Pag. 34 |
| . <i>Un primo piano per Milano</i> | |
| . <i>Il verde urbano nella cultura urbanistica del "buon affare"</i> | |
| . <i>Il parco Sempione</i> | |
| Cap. 4_1912, Piano Pavia-Masera..... | Pag. 45 |
| . <i>L'espansione naturale del piano berutiano</i> | |
| Cap. 5_1927, Piano Portaluppi-Semenza..... | Pag. 51 |
| . <i>Il concorso promosso da Cesare Chiodi per il nuovo piano: una prospettiva europea</i> | |
| . <i>Una visione metropolitana: il ring verde mai realizzato del piano vincitore</i> | |
| Cap. 6_1934, Piano Albertini..... | Pag. 57 |
| . <i>Un piano nemico del verde che azzera la visione del piano precedente</i> | |
| Cap. 7_1953, PRG..... | Pag. 61 |
| . <i>La legge 11/1942 e l'immediato dopoguerra</i> | |
| . <i>Verde pubblico e verde agricolo nel PRG</i> | |
| . <i>La salvaguardia dei cunei agricoli del nord milanese</i> | |
| . <i>Un esempio di piano particolareggiato efficiente: il parco delle basiliche</i> | |
| Cap. 8_ Anni '60, Progetto generale di Piano Intercomunale..... | Pag. 69 |
| . <i>La formazione del nord milanese</i> | |
| . <i>La necessità di una visione oltre i confini</i> | |
| . <i>Un fallimento parziale con esiti notevoli, il piano "turbina"</i> | |

.Il piano intercomunale milanese del 1967

| | |
|--|----------|
| Cap. 9_ Anni '70, i grandi parchi regionali..... | Pag. 77 |
| <i>.L'allargamento degli orizzonti territoriali e l'avvento dei parchi regionali</i> | |
| Cap. 10_ Anni '80, la cintura verde dell'area metropolitana..... | Pag. 83 |
| <i>.Lo schema di piano comprensoriale proposto dal PIM</i> | |
| <i>.Il piano generale delle aree protette e la nascita del parco Sud</i> | |
| Cap. 11_ Anni '90, la stagione dei grandi progetti incompiuti..... | Pag. 89 |
| <i>.Una città senza piano</i> | |
| <i>.I Programmi di Riqualificazione Urbana</i> | |
| <i>.Nove parchi per Milano</i> | |
| <i>.I Programmi Integrati di Intervento</i> | |
| Cap. 12_ L'interpretazione del PGT attuale..... | Pag. 95 |
| <i>.Raggi Verdi, Epicentri, Parchi Periurbani e Verde Diffuso</i> | |
| <i>.14 grandi progetti pubblici</i> | |
| Cap. 13_ Cronologia: ricostruzione (grafica) degli spazi nati nei differenti strati storici..... | Pag. 113 |
| Cap. 14_ Conclusioni..... | Pag. 137 |

PARTE 2

| | |
|---|----------|
| Ipotesi per una ricomposizione e gestione delle aree verdi | Pag. 141 |
|---|----------|

Perché in condizioni superamento necessario dei confini amministrativi e di risorse scarse (economiche ma anche culturali) è necessario cambiare approccio al sistema del verde: superare i confini e le attuali regole.

| | |
|--|----------|
| Cap. 1_ Introduzione alla seconda parte | Pag. 143 |
| Cap. 2_ Superare i confini: spazi verdi di scala metropolitana | Pag. 145 |
| <i>.Un disegno di paesaggio</i> | |
| <i>.Le reti del territorio</i> | |
| <i>.Gli strumenti esistenti</i> | |
| Superare i confini: tavola di sintesi | Pag. 154 |
| Cap. 3_ Superare le attuali regole: pratiche d'uso e progetti necessari alla guida dell'innovazione regolativa | Pag. 157 |
| <i>.Riconciliare spazi e regole</i> | |
| <i>.Quali regole per quali spazi</i> | |

| | |
|--|----------|
| <i>.Sovrapposizione spaziale dei regolamenti e stratificazione delle competenze</i> <i>.esempi: Parco Alessandrini</i> <i>.esempi: Piazza Leonardo</i> | |
| Superare le attuali regole: tavola di sintesi | Pag. 180 |
| Cap. 4_ Appendice: spunti per una progettazione consapevole delle potenzialità esistenti | Pag. 183 |
| <i>.La necessità di uno strumento univoco</i> | |
| <i>.Aree pubbliche "non attuate" e aree agricole: connettori naturali di un sistema frammentato</i> | |
| <i>.Potenzialità non sfruttate</i> | |
| <i>.La Sponsorizzazione del Verde pubblico e l'attuale contratto in "global service"</i> | |
| <i>.Gli spazi verdi e le relazioni con la città della cultura, possibili eventi</i> | |
| <i>.Piccoli spazi, grandi potenzialità</i> | |
| <i>.Il verde privato</i> | |
| <i>.Acque da valorizzare e acque da reinventare</i> | |
| <i>.Col gioco non si scherza</i> | |
| Cap. 5_ Conclusioni | Pag. 225 |
| BIBLIOGRAFIA | Pag. 229 |
| INDICE DELLE IMMAGINI | Pag. 237 |

PARTE 1

Un lungo processo di frammentazione

L'evoluzione del sistema del Verde della città attraverso i piani, i progetti, le idee e i loro lasciti.

_Prima di Beruto, l'eredità di una città d'acqua e di orti

I caratteri profondi del territorio affondano le loro radici nella storia di Milano. Una rassegna dei più importanti elementi che hanno generato la città attuale deve partire dalla forma prima della città, nel momento in cui il primo la sua identità ha iniziato a costruirsi.

_1884, piano Beruto, un nuovo paesaggio urbano

A fine XIX secolo viene approvato il primo vero piano regolatore, che configura in Milano una precisa idea di città tuttora distinguibile nella quale la materia vegetale gioca un ruolo fondamentale. Nei progetti di Cesare Beruto e nelle idee di alcuni suoi contemporanei si gioca una delle scommesse più importanti per l'evoluzione delle future forme e del paesaggio urbano.

_1912, piano Pavia-Masera

Esauritasi l'energia del piano Beruto e prefigurandosi un momento di forte espansione urbana, il piano redatto da Angelo Pavia e Giuseppe Masera ripropone le concezioni berutiane in un secondo anello di espansione: verde come componente fondante del paesaggio, un elemento di connessione e di ornamento.

_1927, piano Portaluppi-Semenza

Sotto la spinta di un urbanista illuminato, Cesare Chiodi, negli anni '20 viene redatto un bando di idee per fronteggiare la continua crescita demografica di Milano. In quell'occasione, il ring verde proposto da Piero Portaluppi e Marco Semenza, anche se rimarrà sulla carta, anticipa alcuni temi cruciali per gli sviluppi futuri del verde urbano.

_1934, piano Albertini

Nonostante la fertilità di idee scaturita dal concorso di Chiodi, il piano che sostituirà quello del 1912 sarà estremamente povero di contenuti innovativi e dichiaratamente orientato verso una massiccia edificazione. Sotto il motto fascista del "piccone risanatore" il piano Albertini espellerà dal centro urbano le popolazioni e le attività più deboli relegando il verde in un ruolo secondario.

_1953, PRG1953

Secondo i dettami della nuova legge urbanistica e 1150/1942 e in un contesto di ricostruzione post-bellica, il PRG del 1953 è il primo della storia della città a confrontarsi con temi realmente territoriali, provando a interpretare gli assetti futuri anche in relazione a ciò che si pone oltre i confini. In quest'ottica vengono salvaguardate le aree agricole e si tratta la questione dei cunei verdi nel nord milanese, oltre a ricucire le ferite dei bombardamenti con una serie di piani particolareggiati che hanno contribuito alla formazione di alcuni importanti spazi verdi.

_Anni '60, Progetto generale di Piano Intercomunale

Negli anni del dopoguerra l'espansione urbana pressoché incontrollata pone alla città un nuovo tema di carattere spiccatamente sovracomunale: la diffusione urbana e la formazione della "città continua". Per rispondere a quest'esigenza è necessario pensare la città ad una scala inedita capace di superare gli obsoleti confini amministrativi. In questi anni si svilupperanno alcune immagini fondamentali per lo sviluppo futuro, in particolare del nord milanese.

_Anni '70, i grandi parchi regionali

Complice la crescente attenzione dell'opinione pubblica ai temi ambientali, in questo decennio si sviluppano una serie di politiche, perlopiù a scala provinciale, orientate alla salvaguardia del patrimonio ambientale agricolo e urbano. Un salto di scala necessario che apre una nuova stagione di pianificazione d'area vasta.

_Anni '80, la cintura verde dell'area metropolitana

Ormai consolidata la cultura della pianificazione non solo di scala comunale, negli anni '80 la necessità di dare continuità e qualità agli spazi naturali suburbani dà vita all'idea di una cintura verde dell'area metropolitana, in grado di preservare un territorio continuamente eroso dall'edificazione. Da questa idea nascerà il Parco Agricolo Sud Milano nella sua configurazione di "parco diffuso", volto a tutelare il paesaggio agrario del sud milanese irri-guo.

_Anni '90, la stagione dei grandi progetti incompiuti

L'ultimo decennio del secolo è contraddistinto dalla logica delle varianti: con un piano incapace di offrire una strategia chiara e condivisa, anche gli spazi verdi crescono in logiche estranee ad alcun disegno di piano. Nascono così parchi di diversa qualità e grandezza che oggi costituiscono un elemento importante nel sistema del verde urbano, soprattutto nell'area di cintura.

_L'interpretazione del PGT attuale

Il Piano di Governo del Territorio affronta il tema del verde urbano con modalità alle volte ambigue alle volte virtuose. Dopo anni di mancanza di una strategia forte, il PGT attuale prova ad inquadrare nel territorio immagini già note da qualche anno alla cultura disciplinare (raggi verdi), costruendo su di esse la Rete Ecologica Comunale e proponendo 14 grandi progetti infrastrutturali di interesse pubblico.

PARTE 2

Ipotesi per una ricomposizione e gestione delle aree verdi

Perché in condizioni obsolescenza dei confini amministrativi e di risorse scarse (economiche ma anche culturali) è necessario cambiare approccio al sistema del verde: superare i confini e le attuali regole.

_Introduzione alla seconda parte

_Superare i confini: spazi verdi di scala metropolitana

La progettazione degli spazi verdi urbani deve sempre essere attenta al contesto di intervento. Milano e i suoi parchi non si fermano al confine comunale ma fanno parte di una rete ecologica e paesistica più ampia, individuata, ben oltre i bordi amministrativi, anche dal PTCP e dal PTR. Questa rete è fatta di diversi elementi naturali: dal verde produttivo agricolo ai giardini progettati è fondamentale avere consapevolezza del contesto di intervento.

_Superare e riformare le attuali regole: pratiche d'uso e progetti necessari alla guida dell'innovazione regolativa

Regole e norme sono l'elemento basilico della pianificazione, attraverso queste la pubblica amministrazione pianifica e gestisce i conflitti attorno agli spazi collettivi. Per essere realmente efficienti però queste devono sempre aderire allo spazio reale e alle esigenze della popolazione, senza imporsi indistintamente. Per far ciò e adeguare consuetudini obsolete a nuove esigenze, a volte queste devono essere innovative rispetto alla tradizione.

Parchi e giardini sono spesso teatro di confusione regolamentativa: in assenza di uno strumento urbanistico concepito ad hoc che garantisca una visione d'insieme anche dal punto di vista gestionale, negli spazi verdi non soggetti a particolari attenzioni (parchi monumentali, grandi parchi regionali) gli effetti combinati delle regole calate dall'alto e degli usi quotidiani producono spesso effetti particolari.

_Appendice

Questo paragrafo consiste in una rassegna di potenzialità e criticità del territorio milanese che, secondo chi scrive, dovrebbe essere punto di partenza imprescindibile per la costruzione di una strategia a scala metropolitana. Da una parte questioni di carattere gestionale (i limiti e i vantaggi della gestione ad appalto "global service", la questione della partecipazione, la mancanza di un reale regolamento del verde), dall'altra le potenzialità che la città e il suo intorno offre e che ad oggi sono solo parzialmente sfruttate (le acque nelle loro varie forme, i giardini privati, gli spazi della cultura e le loro relazioni il verde, il gioco come risorsa, gli orti urbani e così via).

Guida alla lettura

L'utilizzo della parola *verde*.

In questa tesi si fa ampio uso della parola *verde* per indicare tutti quei luoghi che la ricerca tratta. In sostanza, questi possono essere definiti come aree non edificate, ricoperte da vegetazione, spesso – ma non sempre – destinate a parchi o giardini.

Per evitare fraintendimenti durante la lettura, penso sia necessario fare una riflessione preliminare sul senso che questa parola assume all'interno della tesi. Il dizionario Sabatini Coletti, alla voce *verde*, indica questa parola come *"il colore tra il giallo e l'azzurro caratteristico dell'erba e delle foglie nel periodo vegetativo"*, e poi *"zona verde, nei centri urbani, area non edificabile destinata a parchi e giardini"*. Ma anche, proseguendo nella lettura della definizione, come *"per convenzione, relativo all'agricoltura, alla campagna"*.

Nonostante la genericità della parola, quindi, il termine è forse un po' stretto per quello che in questa sede si vuole indicare: tutti quegli spazi urbani pubblici contraddistinti da spiccate presenze vegetali e, potenzialmente o effettivamente, fruibili dagli abitanti.

Questi spazi non sono solo verdi. In autunno, con la caduta delle foglie, diventano gialli e rossi, a volte in inverno, per qualche giorno, diventano bianchi, in certi casi marroni a causa del continuo incedere di passi sull'erba, in altri ancora sono contaminati da una forte presenza di blu.

Anche a livello di funzioni il termine può portare a interpretazioni scorrette: con verde si può indicare un uno spazio agricolo, ovvero di natura produttiva, o un servizio al cittadino, isola "vuota" dove questo può trovare sollie-

vo dalla città "piena". C'è anche una differenza di un certo spessore tra il *verde decorativo* e un parco o un giardino fruibile.

Insomma, spesso, anche per mancanza di sinonimi adeguati, il termine *verde* viene utilizzato per indicare genericamente spazi molto diversi tra loro, che possono anche essere per niente verdi.

Questa tesi per molti versi non fa eccezione: la parola è usata per indicare una volta un tipo di spazio, una volta un altro. Ma l'utilizzo di uno stesso termine per descriverli tutti non vuol dire che siano uguali.

L'importanza delle immagini

"Alice, una bella bambina bionda dagli occhi azzurrissimi, si stava annoiando moltissimo, in un caldo giorno d'estate, seduta su una panca vicino alla sorella maggiore. Questa stava leggendo un libro ed Alice aveva provato ad interessarsene ma ben presto e ne era stancata poiché il libro era assolutamente privo di figure e dialoghi e ciò non contribuiva certo a tener desta l'attenzione della piccina."

Lewis Carroll, "Alice nel paese delle meraviglie"

L'immagine, in ogni sua forma, assume un ruolo fondamentale in questa ricerca. Sono presenti un grandissimo numero di mappe storiche, mappe moderne, rappresentazioni, schemi, rielaborazioni e montature, fotografie, disegni. Ogni volta che ho valutato potesse essere d'aiuto alla lettura un elaborato grafico di qualsiasi tipo, non ho esitato a prepararlo: testi e immagini si intrecciano continuamente nel percorso di tesi, al punto che i primi, senza i secondi, non avrebbero alcun senso.

La scelta di un tipo di narrazione strettamente relazionata all'immagine non è casuale. È mia ferma convinzione che, trattando di temi riguardanti la città e lo spazio fisico, sia impossibile non dare la stessa dignità della parola alla traduzione su carta dello spazio fisico, la mappa. L'urbanistica, in qualunque sua forma o accezione, è una disciplina spaziale per definizione: la necessità di rappresentare graficamente le relazioni del territorio va necessariamente soddisfatta, pena lo svilimento della materia stessa e il rischio di confonderla con altre discipline.

Per questo motivo ho deciso di raccontare il mio percorso di tesi con due linguaggi differenti, quello testuale e quello grafico, facendoli a volte andare di pari passo, altre lavorare per conto loro. Esattamente come si revisiona un testo, ho deciso di fare con le immagini: mappe e progetti parziali o di cui volevo raccontare solo un aspetto sono stati pesantemente rielaborati al fine di farne emergere i temi cruciali per la ricerca, e molte rappresentazioni sono state costruite ad hoc per meglio raccontare quello che già nei testi è scritto.

Inoltre l'utilizzo massiccio delle immagini consente al lettore che si affaccia per la prima volta alla tesi di *tastare il terreno*, di intuire, semplicemente sfogliando l'elaborato di tesi, i temi trattati.

Nell'Arazzo di Bayeux, reperto medievale di rara bellezza custodito nella cattedrale dell'omonima città francese, è l'immagine che guida il lettore attraverso il racconto della conquista normanna dell'Inghilterra, lasciando al testo un ruolo non meno importante, ma certamente di impatto minore. La decisione di dare all'immagine un'importanza fondamentale per il racconto della tesi nasce anche, forse, da questa necessità: complementare il racconto testuale con uno strumento più agile e accattivante, capace di catturare l'attenzione del lettore e contribuire a fornirgli una visione complessiva dello sviluppo del ragionamento, già solo sfogliando velocemente le pagine.

A chi ama Milano

INTRODUZIONE

Un sistema complesso di difficile gestione

La città di Milano storicamente è caratterizzata da un fortissimo legame con il verde, l'acqua, l'ambiente agricolo che la circonda: dagli anni della sua fondazione fino al secolo scorso orti, canali, rogge e giardini ne hanno contraddistinto il paesaggio e forgiato l'identità, contribuendo fortemente a plasmarne le forme.

Nel XX secolo, tuttavia, molti dei materiali fondativi dello spazio urbano sono stati fortemente erosi dal fenomeno dell'espansione: questioni come la diffusione insediativa, la motorizzazione di massa e la speculazione edilizia hanno nel tempo mutato la percezione della città da paesaggio di orti e acque a paesaggio di auto e cemento.

Nonostante ciò il patrimonio verde di Milano, forte di un processo evolutivo estremamente radicato, presenta ancora delle grandissime potenzialità che aspettano solo di essere sfruttate.

Questa tesi ha l'obiettivo di portare alla luce alcuni aspetti del sistema del verde milanese sottovalutati sia da molte iniziative passate sia dal sistema di gestione attuale, ma che tuttavia costituiscono i pilastri su cui il complesso organismo costituito dal verde pubblico si fonda. Alla luce di questi aspetti, vengono proposti alcuni spunti per un nuovo approccio alla gestione del patrimonio esistente ed alla progettazione di quello futuro, capace di valorizzare i parchi e i giardini di Milano in tutto il loro potenziale storico, ecologico e funzionale.

La complessità del sistema del verde viene studiata da un punto di vista storico, che si traduce in una vera e propria rassegna dei piani, dei progetti e del-

le idee che a partire dal piano Beruto (il primo vero piano urbanistico della città) si sono stratificate sul suolo, lasciando tracce di disegni spesso incompiuti ma comunque di grande valore per la città. Attraverso questa analisi documentale viene gradualmente composta un'immagine molto complessa dello stato dell'arte attuale: un mosaico di luoghi e di spazi di caratteristiche molto diverse tra loro e provenienti da culture progettuali differenti, che si intrecciano e alternano continuamente attraverso tutto il territorio della città andando a costituire un patrimonio di raro valore ed estrema complessità.

Quello che emerge da questo lavoro di ricerca è un verde estremamente ricco ma anche discontinuo e eterogeneo, attorno al quale le attuali procedure di manutenzione e progettazione risultano inadeguate.

L'ultima parte del lavoro di ricerca verte sulla questione della gestione di questi spazi e della sostanziale insufficienza degli strumenti incaricati a dettarne le trasformazioni. Spesso le regole e le competenze che si stratificano sui parchi, sui giardini e sul verde stradale sono inadeguate alle necessità reali: i luoghi descritti dalle regole sono altri rispetto ai luoghi reali, provocando così uno scollamento tra norma e spazio fisico.

Alla luce di questa questione vengono proposti una serie di spunti e interventi per il rinnovamento del sistema gestionale attuale, in modo da adeguarlo alla complessità dello spazio con il quale deve trattare quotidianamente. Per ridare dignità a un materiale urbano che ha contribuito a forgiare le forme

di questa città e che ne costituisce una risorsa incalcolabile, è necessario ripensare l'approccio che l'amministrazione usa nei suoi confronti, mettendo in campo una nuova visione capace di valorizzare l'esistente anche in condizioni di scarsità di risorse economiche, gestionali e culturali.

PARTE 1

Un lungo processo di frammentazione

L'evoluzione del sistema del Verde della città attraverso i piani, i progetti, le idee e i loro lasciti.

Parlare del sistema del Verde pubblico della città di Milano, come di qualsiasi città che vanti una storia che non si fermi a tempi recenti, trascurando la genealogia dei suoi spazi e del sistema ecologico in generale, è un'operazione che rischia di mettere in ombra moltissime questioni cruciali, lasciando incompleto il quadro di informazioni necessario per interpretare correttamente – ed eventualmente manipolare – i fenomeni legati al tema.

Per lungo tempo in passato, a Milano così come in molte altre città italiane, il verde urbano è stato intimamente legato ai ceti più alti della popolazione, relegandolo il più delle volte ad un uso strettamente privato. Indizi di spazi privati dedicati al verde all'interno della città si possono trovare un po' ovunque dall'epoca romana in poi: dagli spazi aperti interni alle Domus romane (di cui è una testimonianza un bassorilievo del II sec., conservato al Museo Archeologico, raffigurante la suggestione di un giardino sacro e misterico chiuso in una Domus romana) all'epoca napoleonica il verde non produttivo è sempre stato un lusso per pochi, e anche quando i giardini venivano aperti alla collettività non erano spazi in grado di configurarsi come realmente pubblici.

Il primo vero spazio verde pubblico si avrà nel 1786, quando su incarico dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, Giuseppe Piermarini si occupò della trasformazione a spazio pubblico di un'area precedentemente occupata da due conventi: gli attuali giardini pubblici.

Tuttavia si può iniziare a parlare di un vero e proprio concetto di Verde Pubblico solo alla fine del XIX secolo, quando con il piano redatto da Cesare Beruto si introduce per la prima volta un'idea generale del verde come componente fondamentale della città.

In quell'occasione, nata al seguito di un grande dibattito su una possibile trasformazione immobiliare speculativa sulla vecchia Piazza d'Armi (oggi Parco Sempione), per

la prima volta Milano si dota di un vero e proprio piano regolatore, che nonostante le difficoltà nell'attuazione definirà in modo molto marcato quel tipo di paesaggio urbano che contraddistingue le aree della prima cintura di espansione della città.

Da quel cruciale episodio sono stati molti i piani e i progetti che nel tempo si sono susseguiti e che, quasi tutti solo parzialmente compiuti, hanno depositato sulla città segni, spazi e frammenti di strategie.

Già solo due decenni dopo il piano del 1884, in un Piano affidato a due giovani architetti Angelo Pavia e Giovanni Masera, si è tentato di dar maggiore slancio alla visione del Beruto. A seguire, in continui intenti di cambiamento radicale degli spazi urbani, si sono susseguiti una moltitudine di idee e piani: la proposta degli Ingegneri Portaluppi e Semenza, inquadrato nel ventennio fascista e volto a riammodernare e risanare la città, il piano Albertini, che tentò di adeguare il piano del 1912 utilizzando un approccio più aggressivo del territorio, il PRG del 1953, il primo nato sotto l'ala della legge urbanistica 11/1942, le esperienze maturate all'interno del PIM negli anni '60 e i piani degli anni '70 e '80, che per primi fecero i conti con la questione della città continua, dell'inadeguatezza dei confini e della città metropolitana.

Il risultato di questo continuo avvicinarsi di piani e differenti visioni del Verde urbano, a volte anche del tutto discordanti tra loro, ha dato forma all'attuale sistema del Verde: un sistema che è mosaico di differenti visioni e portatore di diverse culture progettuali, che si configura a volte come puntuale, a volte come lineare e altre volte ancora come areale. Anche se all'apparenza, proprio perché somma scombinata di diverse strategie, non presenta alcun disegno coerente, il sistema Verde milanese risulta estremamente ricco proprio perché portatore di diversissimi contributi.

Appunto per la vastità di vicende che hanno generato il Verde milanese, una lettura che non sia attenta alle origini storiche degli spazi non sembra essere sufficientemente approfondita per dare risposta ad alcuni nodi critici che oggi caratterizzano il Verde dell'area milanese.

Questa prima riflessione tenta di ricostruire, attraverso l'analisi di alcuni piani cruciali, la stratificazione dei diversi spazi nel tempo e come questi siano mutati dalle loro origini fino ad oggi, prendendo come soglia storica di partenza – dopo una breve analisi dello sfondo storico su cui si poggia – il piano Beruto, che per primo ha considerato il Verde come elemento essenziale per la costruzione della città pubblica.



PRIMA DI BERUTO

L'eredità di una città d'acqua e di orti



Nonostante le prime descrizioni dettagliate e certe del paesaggio milanese risalgano solo al XIII secolo, gli scavi archeologici che nel corso dei secoli si sono susseguiti hanno dimostrato che già milleducento anni prima delle prime testimonianze dettagliate, in epoca romana, Milano era una città poggiata sulle acque e contraddistinta da una forte presenza di verde privato. Dal lavoro di raccolta di informazioni e reperti da parte del Civico Museo Archeologico di Milano possiamo fare delle ipotesi sul paesaggio urbano del tempo.

L'immagine a lato è la restituzione di quello che è emerso dagli studi archeologici riguardanti la Milano romana: come è evidente, già in quell'epoca il paesaggio era segnato dai solchi di fiumi naturali e corsi d'acqua addomesticati in roggie e canali aventi funzioni sia commerciali che militari. Il flusso di un torrente – probabilmente il corso originario del Seveso – è stato deviato dal centro della città e diviso in due corsi minori per difendere i confini della città da tutti i lati, per poi riconfluire presso l'estremità sud dell'area urbanizzata, creando un reticolo idrico in parte navigabile e probabilmente dotato di un piccolo porto (in mappa sono segnalate le due ipotesi localizzative) in grado di connettere Milano con il fiume Po.

Per quanto riguarda gli spazi verdi, forse il primo indizio che possiamo trovare è contenuto nell'"Ara di Mercurio", un bassorilievo del II secolo (conservato al Civico Museo Archeologico) che offre la suggestione di un giardino all'interno di una corte romana. Il giardino è raffigurato con animali da allevamento e alberi da frutto, e risulta estremamente curato nelle forme, adornato con una statua e dei panni.

Per avere un'idea più dettagliata di come si configurasse il paesaggio milanese un tempo tuttavia bisognerà aspettare la fine del XIII secolo, quando una delle prime



rappresentazioni a noi note di Milano in tempi medievali, il *De Magnalibus Mediolani* del 1288, un manoscritto redatto da Bonvesin de la Riva, descriverà nel dettaglio le caratteristiche demografiche, economiche e fisiche della città.

Il testo è una minuziosa e vivace descrizione di Milano volta a glorificare e rendere pubbliche le virtù e la forza della città sotto il regime visconteo. In questo, oltre a una precisa esposizione di elementi economici e demografici, è presente anche un'interessante descrizione degli elementi topografici che contraddistinguevano Milano a quei tempi. In particolare, nel capitolo quarto, contenen-

Fig.1: una ricostruzione dei tracciati e dei canali in epoca romana, in relazione agli edifici di epoca Massiminiana.

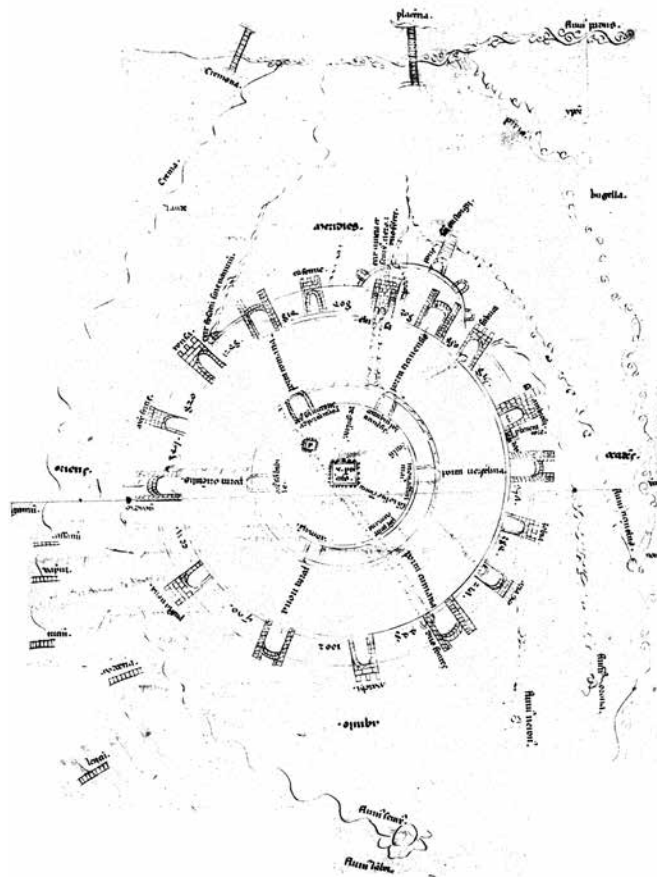


te un'attenta classificazione delle attività agricole e zootecniche della città, Bonvesin descrive il paesaggio urbano e agrario del milanese: un paesaggio dove la natura è pienamente antropizzata al di fuori della città ed estremamente curata all'interno di essa, e dove l'acqua gioca un ruolo fondamentale nella produttività e nell'estetica del paesaggio. In particolare un apporto interessante per capire quali fossero le caratteristiche degli spazi verdi del tempo è dato da quanto descritto nel paragrafo V, dedicato agli orti e ai giardini. In questo paragrafo, Bonvesin descrive nel particolare le essenze arboree che prosperavano nei giardini interni ai palazzi e alle case, "che ricreano gli occhi di chi li guarda e solleticano gli occhi di chi le odora".

Questo brano è il primo, in mancanza di un'analisi sistematica delle fonti storiche, figurative e letterarie precedenti, a documentare alla fine del XIII secolo una radice antropologico-culturale fondamentale per il verde urba-

Fig.2: il bassorilievo "Ara di Mercurio", conservato nel Civico Museo Archeologico.

Fig.3: Galvano Fiamma, *Chronica Extravagans*



no: quella delle coltivazioni vegetali come strumento per "riempire di gioia la vista dell'uomo", senza avere nessuna connotazione produttiva. Tutta la storia del verde urbano si riferirà sempre, in maniera esplicita o no, a questa coordinata fondamentale.

Sempre Bonvesin de la Riva fa riferimento, trattando di dati statistici relativi alla città, al numero di "sorgenti pure che dissetano 12500 case che si affacciano sulle strade": 6000.

Queste sorgenti sono parte di un sistema idrico composto da fiumi naturali e canali artificiali che accompagna la storia di Milano fin dalle sue origini, ma che tuttavia troviamo rappresentato per la prima volta solo attorno al XIII secolo, in una mappa schematica di Milano disegnata da Galvano Fiamma nel suo trattato *Chronica Extravagans*. Nell'immagine, benché il carattere fortemente simbolico falsi i rapporti spaziali reali, sono disegnati secondo le direzioni effettive i canali che solcano o circondano la

città, e che formano la principale arteria mercantile con il fiume Po.

È evidente il Seveso proveniente da nord, che alimentava il canale aperto a difesa della cinta muraria, il Nirone che da occidente penetra nelle mura, l'Olona e il suo corso che delimita le mura medievali ed entra in città in prossimità dell'attuale Carobbio, e infine altri piccoli corsi d'acqua minori privi di denominazione. Verso sud poi è visibile il canale della Vettabbia (funzionante fino a un secolo fa) e il sistema dei navigli (che raggiungono Milano nel 1272) con il laghetto di Sant'Eustorgio, che verrà poi ampliato nell'attuale darsena.

Questo sistema di acque che si declinano in fiumi, canali



Fig.4: stralci dell'area circostante la chiesa di San Smpliciano: a sinistra la mappa di Dal Re del 1734, a destra quella di Brenna e Vallardi del 1860.

o cisterne è considerato già da Galvano Fiamma nel XIII secolo l'elemento di fondo per la ricchezza della città.

Successivo di quasi due secoli è un'altra molto più celebre testimonianza di come si potesse configurare il verde milanese. Nel 1498 Leonardo da Vinci dipinge nella Sala delle Assi del Castello Sforzesco un grande affresco raffigurante un complesso contorto di rami e fronde che

si integrano, nella rappresentazione pittorica, i manufatti che li accolgono, in una visione armonica tra natura e costruito. La visione di questo dipinto è duplice: da una parte la natura botanica che prevarica la delimitazione costruita dall'uomo, dall'altra è l'uomo stesso che gestisce lo sviluppo della natura stessa, governandola nelle forme secondo la sua volontà, come è chiaro osservando la geometrica orditura dell'intreccio, quasi architettonico,

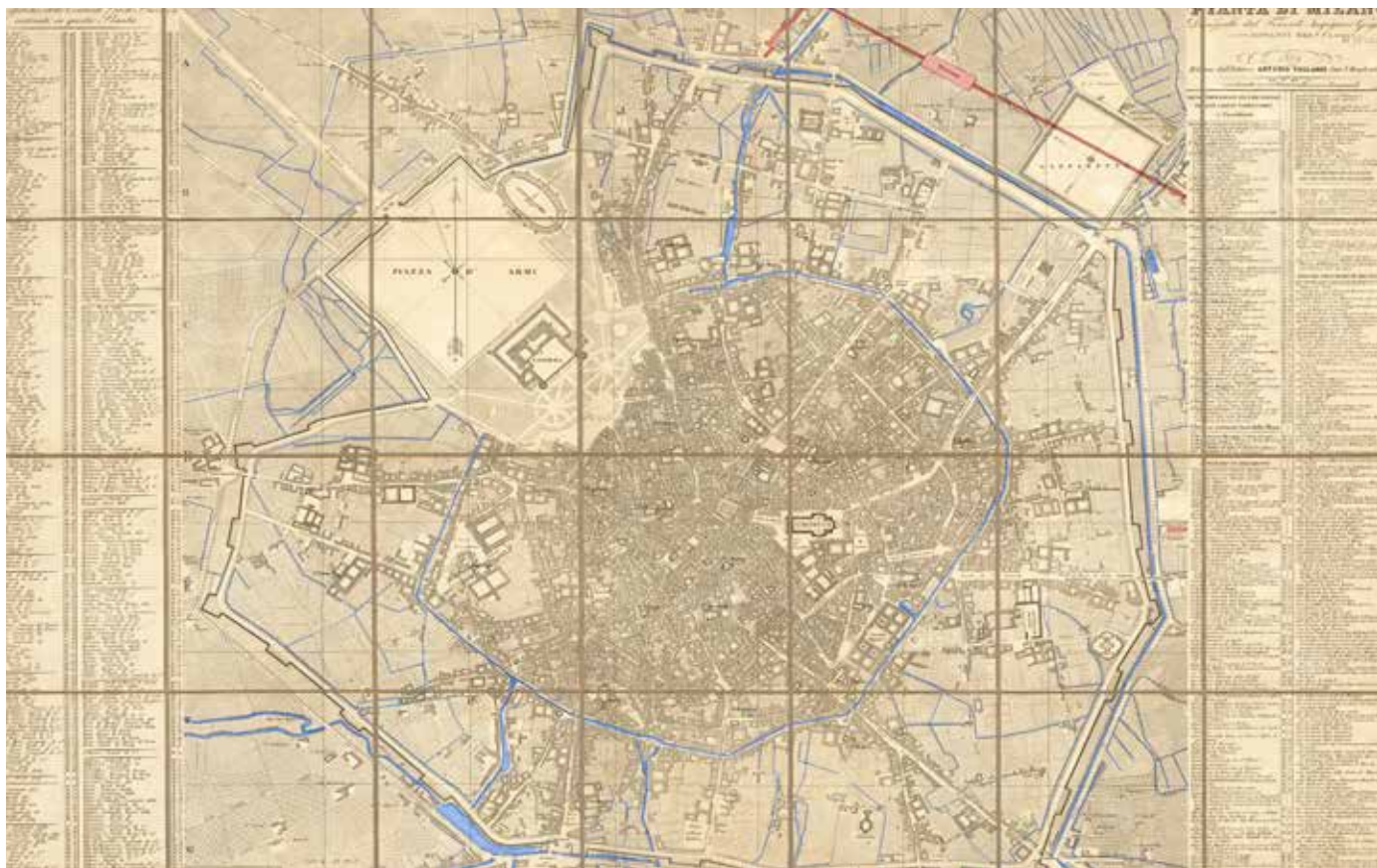


Fig.5: Giovanni Brenna e Antonio Vallardi, 1860.

dei rami affrescati sulla volta della sala.

L'affresco in origine doveva dichiaratamente apparire come un'operazione illusoria: la proiezione in forma pittorica del giardino del castello all'interno della sala doveva sembrare un'immagine naturale per chiunque fosse stato nel giardino *reale* del castello. Questo reperto, anche se notevolmente rimaneggiato nel corso dei secoli, ci aiuta ad immaginare la qualità paesaggistica del giardino che un tempo circondava il castello.

Nonostante la quantità di reperti pittorici o testuali esistenti in grado di raccontare il paesaggio del milanese, la prima vera planimetria è quella pazientemente disegnata da Marc'Antonio Dal Re nel 1734, a corredo dell'opera "Le ville di Delizia". Il lavoro di Dal Re è da considerarsi una vera e propria innovazione nel campo della cartografia milanese, in quanto esso introduce per la prima volta il *tipo planimetrico*, fornendo una mappa molto più precisa delle precedenti. Infatti il passaggio da una rappresentazione tridimensionale a una bidimensionale presuppone la cessazione dell'uso delle iconografie prospettiche, certamente più accessibili al lettore del tempo, in favore del disegno del territorio tramite forme geometrico-simboliche, in grado di rappresentare meglio molte relazioni. In questa pianta la raffigurazione delle aree non edificate è rappresentata quindi non in modo prospettico ma tramite l'utilizzo di una serie di simboli ripetuti: emerge chiaramente una forte attenzione alla cultura dell'orto e del giardino formale. Sia fuori che dentro le cinta murarie ogni appezzamento è descritto nel particolare, emerge così un succedersi di orti e giardini ornamentali delle più varie dimensioni, quasi tutti corredati da lunghi filari e talvolta irrigati tramite rogge, a formare un paesaggio agrario che ricorda quello attuale e disegna numerosi giardini e chiostri all'interno della città.

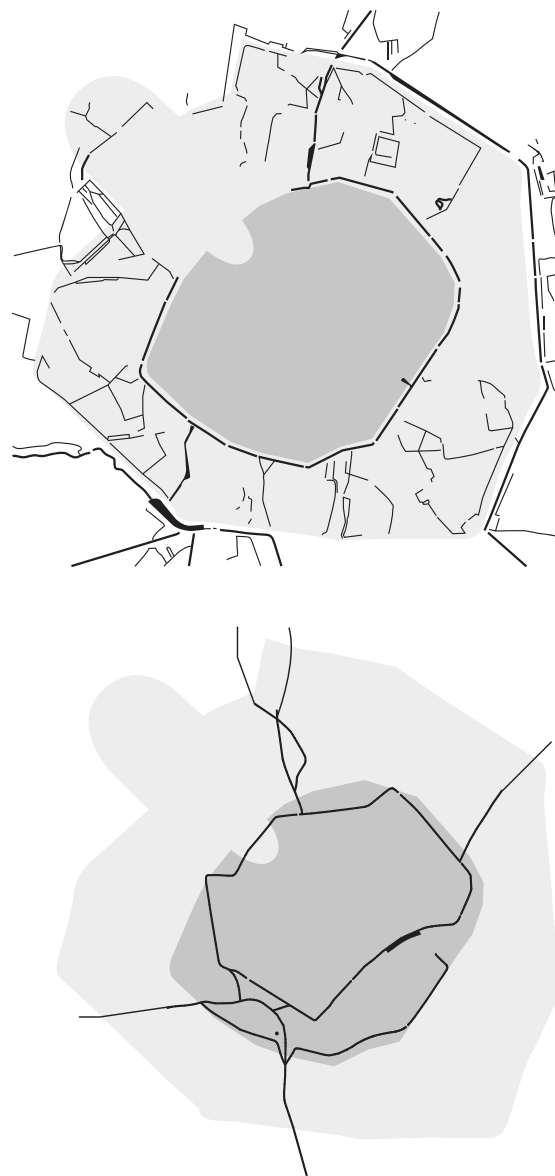


Fig. 6: Schemi del sistema delle acque in epoca romana e alla soglia del 1860.

Un'ultima immagine interessante al fine di capire come si presentasse la città di Milano alle soglie del Piano Beruto, è quella che ci restituiscono Giovanni Brenna e Antonio Vallardi nel 1825. Questa planimetria di incredibile dettaglio racconta in modo esemplare la configurazione del paesaggio del milanese agli inizi del XIX secolo, al punto che fu riadattata in numerose versioni fino al 1860 (la planimetria proposta è quella del 1860, anche se il verde non risulta essere aggiornato ovunque).

La rete idrica costituita dai navigli si è molto strutturata dall'epoca romana, mantenendo però una gerarchia simile. È proprio questa rete che dà vitalità ai numerosi appezzamenti verdi che caratterizzano gli spazi dai confini dell'urbanizzato fino al centro città, presentandosi in forma di orti, chiostri e giardini. In questa carta tuttavia non è rappresentato l'unico vero spazio verde pubblico esistente al tempo, i Giardini Pubblici di Via Palestro. Questi infatti, nonostante già ben strutturati dall'intervento operato dal Balzaretto nel 1857, sono rappresentati ancora come orti, salvo una semplice aggiunta della scritta *Giardini Pubblici*.

Dalle immagini proposte finora emerge un'idea di città poggiata su un'efficiente rete di acque e composta da un mosaico di spazi verdi finalizzati sia alla produzione alimentare che allo svago, rimanendo tuttavia sempre rinchiusi all'interno di corti e cortili. L'idea del verde pubblico è ancora estranea alla città, i quali spazi collettivi si limitano alle strade – spesso ancora di impianto medievale – e alle piazze.



1884

Piano Beruto



PIANO BERUTO, UN NUOVO PAESAGGIO URBANO

La storia urbanistica milanese nei primi anni del regno d'Italia era caratterizzata da un grandissimo fermento. L'industrializzazione produsse negli anni della restaurazione un'intensissima espansione urbana: la popolazione insediata all'interno delle mura passò dai 121.600 abitanti del 1816 ai 184.444 del 1857, per poi aumentare con un ritmo ancora più sostenuto negli anni seguenti l'unità d'Italia, fino ad arrivare alle 214.000 unità nel 1881, fermandosi poi a causa della saturazione delle aree e dell'avvio di processi di sostituzione edilizia a favore dell'emergente necessità di funzioni amministrative.

Nonostante questo massiccio aumento demografico lo sviluppo urbano non fu coordinato da alcun piano generale, lasciando libera iniziativa agli operatori immobiliari, i cui progetti erano di volta in volta "adottati" dall'amministrazione.

Questa improvvisa e disordinata crescita urbana portò con sé alcune questioni, anch'esse risolte in assenza di strumenti urbanistici in grado di dare una visione sinottica: il centro storico divenne sempre più distante dai confini esterni della città e, con la costruzione delle stazioni a nord (la vecchia Stazione Centrale, nell'attuale Viale Tunisia) e a Sud (Porta Genova), fu necessario operare degli sventramenti al tessuto storico finalizzati alla creazione di direttrici di collegamento, senza curarsi delle presenze storico-paesaggistiche di alcuni giardini di pregio.

Una seconda questione fu quella dell'esigenza di decoro e di rappresentatività che emersero in modo sempre più evidente dopo l'unificazione. Anche questo tema fu trattato in assenza di un quadro di sintesi generale, operando per singoli progetti, primo fra tutti l'ampliamento di Piazza del Duomo e la creazione di Galleria Vittorio Emanuele. Tale progetto, che dissanguò le casse comunali, non si limitava alla piazza e alla galleria ma riguardava anche le aree confinanti e i principali assi viari che univano il cen-



tro con l'esterno, configurandosi come un piccolo piano urbanistico circoscritto.

In questo quadro, l'esigenza di un piano regolatore in grado di gestire l'espansione urbana oltre la cinta muraria in quello che fino a pochi anni prima era il comune dei Corpi Santi diventò sempre più impellente.

Nei primi anni del 1880 la *Società fondiaria milanese*, che

Fig. 7: le opere di connessione del centro storico con le nuove stazioni a nord e a sud della città.

vedeva nell'ampliamento della città grandi possibilità speculative, incentrò il suo interesse sulla Piazza d'Armi, stipulando una convenzione con l'amministrazione municipale attorno a un progetto estremamente svantaggioso per quest'ultimo, che prevedeva la creazione di un quartiere residenziale attorno all'area di Piazza D'armi e il Castello, oltre che alla creazione di un asse celebrativo che dall'Arco della Pace collegava il Duomo, trafiggendo il Castello Sforzesco di cui si sarebbe conservata solo parte più antica e facendo venir meno uno spazio che, sebbene non formalizzato come verde pubblico, era il luogo di svago del ceto medio milanese.

La stipula di questa convenzione, assai svantaggiosa per il Comune di Milano, unitamente allo scontento che aveva creato un'altra grossa trasformazione edilizia che aveva interessato l'intero perimetro del Lazzaretto (fu uno dei primi grandi progetti speculativi di Milano, ancora ben distinguibile tutt'oggi nell'impianto urbano, che trasformò radicalmente quella parte di città), portò alle dimissioni della giunta guidata dal Banchiere Giulio Belinzaghi, che fu sindaco ininterrottamente dal 1868 al 1884. Fu la nuova giunta, presieduta da Gaetano Negri, ad incaricare Cesare Beruto della costruzione di un nuovo piano regolatore.

Il piano di Beruto si trovava ad affrontare due esigenze fondamentali: la prima, di tipo economico, risiedeva nella necessità di contenere le pressioni edilizie che si erano palesate con il caso del Lazzaretto e della Piazza d'Armi ed espandere la città all'esterno della cinta muraria, creando un disegno di espansione sensato e capace di generare un paesaggio urbano unitario. La seconda invece consisteva nell'esprimere nelle forme della città i nuovi ideali risorgimentali, riorganizzando gli assetti urbani nel centro storico.

Il progetto, essendo generato dal caso urbanistico di Pia-

Fig. 8: Bozza della prima versione del Piano Regolatore del 1884.



za d'Armi, inevitabilmente appoggia il suo baricentro su quest'area, e sembra essere motivato dalla coscienza della necessità di adeguare la città alle previsioni di futura espansione quantitativa. Infatti, dai 320.000 abitanti del 1881 (214.000 all'interno della cinta, 106.000 all'esterno) la popolazione della città salirà a 701.000 unità alle soglie del 1911, in trent'anni.

Le direzioni del piano sono fondamentalmente due: da una parte l'espansione oltre le mura, operata tramite una

“ciambella” di espansione oltre mura formata da grandi isolati e più accentuata verso nord, dove si considerava il terreno fosse più salubre per l’edificazione delle residenze e delle fabbriche, e dall’altra la risistemazione del centro storico tramite demolizioni, raddrizzamenti e sventramenti.

La proposta di piano fu presentata alla giunta comunale nel Marzo 1885 e conteneva, tra le altre cose, quattro differenti soluzioni per la risistemazione di Piazza d’Armi. L’attenzione di Beruto per quest’area rende evidente il fatto che, almeno agli inizi, l’interesse della pubblica amministrazione era ancora incentrato sul progetto della *Società fondiaria Milanese* e che la delicatezza politica del tema fece sì che Beruto non poté esporsi direttamente con un’idea chiara sull’area. Delle quattro opzioni, tre optano per conservazione integrale del Castello, mentre una per il parziale sventramento. Nonostante ciò in tutte le proposte il sistema del verde è limitato ad una funzione di mero arredo, in forma di alberature stradali e qualche aiuola.

La scelta tra le quattro possibili soluzioni fu affidata a una commissione presieduta dall’Ingegnere Giovanni Battista Pirelli, che presentò le modifiche apportate agli inizi del 1886 snaturando in parte le idee alla base del piano originario, soprattutto per quel che concerne il verde urbano.

IL VERDE URBANO NELLA CULTURA URBANISTICA DEL “BUON AFFARE”

Il sistema del verde contenuto nella proposta di Cesare Beruto appare molto interessante per l’epoca, assumendo nel dibattito urbanistico del tempo un ruolo importante. Per la prima volta in Milano e forse in tutta Italia Beruto propone, sulla scia delle sperimentazioni Hausmanniane a Parigi, un tipo di vegetazione urbana che non solo ricopre una funzione igienico-sanitaria, ma fun-

ge soprattutto da connettore di spazi e figuratore di percorsi, diventando in grado di definire gerarchie e punti di interesse.

Così il verde, visto non solo come polmone in grado di far respirare una città sempre più congestionata dalle industrie pesanti, diventa uno dei più essenziali servizi pubblici, in grado di creare spazi di salubrità e fruizione collettiva.

La scelta di una città in cui il verde è l’elemento ordinatore degli spazi e del paesaggio non deve però essere fatta risalire solo a motivazioni di carattere sociale, ma va colta nel suo significato economico finalizzato a incrementare la produttività media attraverso un generale miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, l’ottenimento di consenso sociale e una migliore organizzazione dei flussi. Non va dimenticato, infatti, che nell’urbanistica ottocentesca europea (non solo per gli operatori privati ma anche e in primo luogo per le amministrazioni), la pianificazione delle città doveva essere soprattutto un “buon affare”, realizzato su un’attenta analisi costi-benefici. Così, l’utilizzo a verde degli spazi “residuali” inedificabili nella città diventa un’arte: come trarre vantaggi sociali, economici e di decoro da spazi inedificabili, in primis le strade.

Per comprendere al meglio la questione del verde urbano nella Milano del tempo occorre però fare mente locale riguardo la situazione urbanistica della città al momento della discussione del Piano: all’interno della cerchia dei navigli si addensavano le parti più malsane della città, con un impianto stradale ancora medievale e gli spazi totalmente edificati, fatta eccezione per qualche giardino privato di pertinenza di alcuni palazzi, mentre tra la cerchia dei navigli e quella delle mura spagnole i terreni erano ancora ampiamente inediticati ed inoltre i Giardini Pubblici e lo spazio di Piazza d’Armi costituivano ampi spazi di verde pubblico pienamente fruibile. La cerchia

Fig. 9: ricostruzione della proposta di Beruto per il Piano Regolatore, nella sua seconda variante



dei Bastioni, per lunghi tratti alberati (come si evince dalla planimetria del Vallardi del 1860), garantiva inoltre un luogo di passeggio al limite tra l'urbano e il campestre molto frequentato, che in realtà già soddisfaceva in pieno la domanda di spazi verdi.

Il verde urbano non appariva dunque ancora come una necessità imprescindibile, in quanto i Giardini Pubblici (completati dal Balzaretto nel 1865), lo spazio di Piazza d'Armi e la vicinanza del centro storico con i passeggi dei bastioni e con l'ambiente campestre erano già sufficienti per rispondere alle necessità dei milanesi.

Il piano Beruto, con il progetto di ampliamento della città, sradica questo approccio: mentre l'attenzione sulle preesistenze si fa molto minore, sui nuovi quartieri il verde assume l'importante ruolo di ordinatore della città e di elemento risolutivo di alcuni nodi della progettazione delle aree di espansione.

Le piantumazioni stradali proposte da Beruto non sono semplici forme di arredo, ma si configurano in modo da creare un vero e proprio palinsesto scenico che forma un paesaggio urbano fatto di verde lineare che forma un complesso sistema di connessioni, sistema che tutt'oggi – anche grazie agli ampliamenti del sistema operati dal piano del 1912 che esamineremo in seguito – denotano gran parte del paesaggio urbano milanese.

In questo reticolo di verde lineare sono inseriti alcuni parchi a scala di quartiere: sono visibili nell'immagine proposta un parco a Greco, un parco tra i due navigli a sud della Darsena, degli spazi verdi di rispetto che circondano il Cimitero monumentale e la Nuova Piazza d'Armi (l'attuale quartiere CityLife, nel quale il verde, come si vedrà nell'ultima parte di questo affondo storico, ha tutt'altra valenza), ed il parco Ravizza.

Un'altra serie di interventi interessanti è operata al sistema del verde formato dai Giardini Pubblici, dai vecchi "boschetti" dell'attuale Via Marina e dai giardini della

Villa Reale. Questo spazio, l'unico al tempo veramente formalizzato in spazio di verde urbano, viene trasformato creando una sorta di "paesaggio stradale": la fascia dei bastioni viene trasformata in una "striscia paesaggistica sinuosa"¹ attraversata dalla nuova circonvallazione, mentre i boschetti vengono distrutti per far spazio ad un'anonima "strada verde" costituita dall'odierna Via Marina.

Tuttavia il fulcro della proposta che Beruto sottopone alla giunta nel Marzo 1885 è forse costituito dalle quattro proposte per la sistemazione del Castello e di Piazza d'Armi.

L'area è in tutte le proposte segnalata come edificabile, ma in prossimità dell'Arco della Pace, in modo non dissimile tra tutte e quattro le opzioni, sono presenti delle villette che generano un paesaggio sommariamente verde. Più a nord, lungo corso Sempione, la modalità delle villette viene riproposta, probabilmente per sopperire alle problematiche di quel quartiere, attraversato da due direttrici ferroviarie molto critiche.

La proposta iniziale di Cesare Beruto viene attentamente vagliata dalla Commissione Pirelli, che ne propone le opportune modifiche agli inizi del 1886.

In questa proposta, che poi sarà in gran parte realizzata, il sistema del verde lineare proposto dal Beruto viene molto sminuito nel suo carico di verde "connettivo" e caratterizzante del paesaggio urbano, pur rimanendo la struttura di base. Tuttavia compaiono numerosi nuovi parchi a scala di quartiere che completano il sistema berutiano dei piccoli spazi verdi, modificandolo morfologicamente quantitativamente.

Spunta un nuovo parco di dimensioni riguardevoli (tuttavia mai realizzato) in prossimità del rondò di Loreto, gli impianti simmetrici in prossimità di corso Buenos Aires di

1 Vercelloni, 1986

Figg. 10, 11, 12, 13: le quattro diverse soluzioni proposte dal Beruto per l'area di Piazza d'Armi





Via Morgani e Via Benedetto Marcello, e si aggiungono il verde di Piazza Carbonari, il sistema a croce di Piazzale Libia e un parco a forma di cuneo collocato in prossimità del carcere di San Vittore, di cui oggi rimane traccia di un frammento in Via Vesuvio.

Tuttavia la sostanziale variante è data dall'ex area di Piazza d'Armi, che ora è data a parco nella sua fascia centrale mentre le aree rimanenti, ad eccezione della parte antistante all'Arena, sono rese edificabili. Questa scelta è motivata dal fatto che il parco così previsto è posto come un'ampia scena verde per i nuovi quartieri di lusso, che proprio dalla contiguità con il parco acquistano valori economici maggiori.

LA REALIZZAZIONE DEL PARCO SEMPIONE

Un paragrafo merita di essere dedicato all'origine del Parco Sempione, in quanto alcune delle caratteristiche del processo che ha portato alla costruzione del parco così come lo vediamo ora siano tipiche delle trasformazioni urbane della città, ed hanno caratterizzato molti progetti che hanno investito Milano dai tempi del Beruto ad oggi.

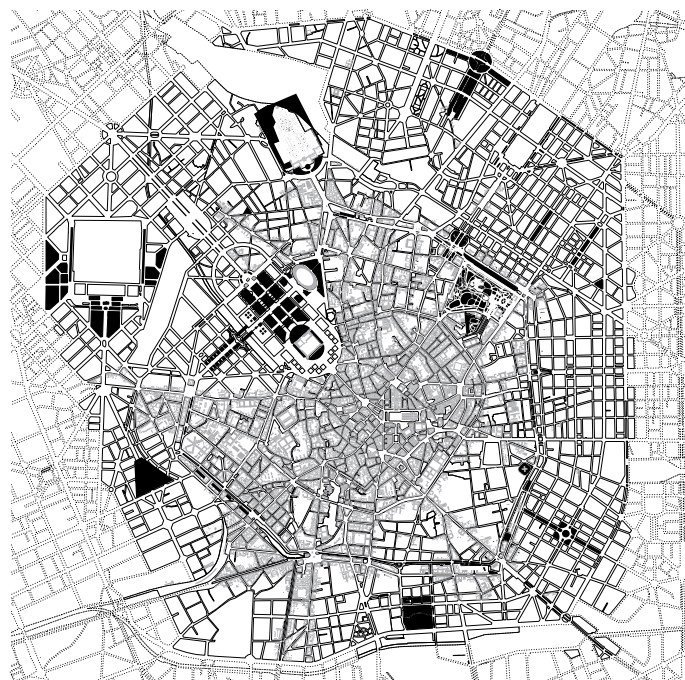
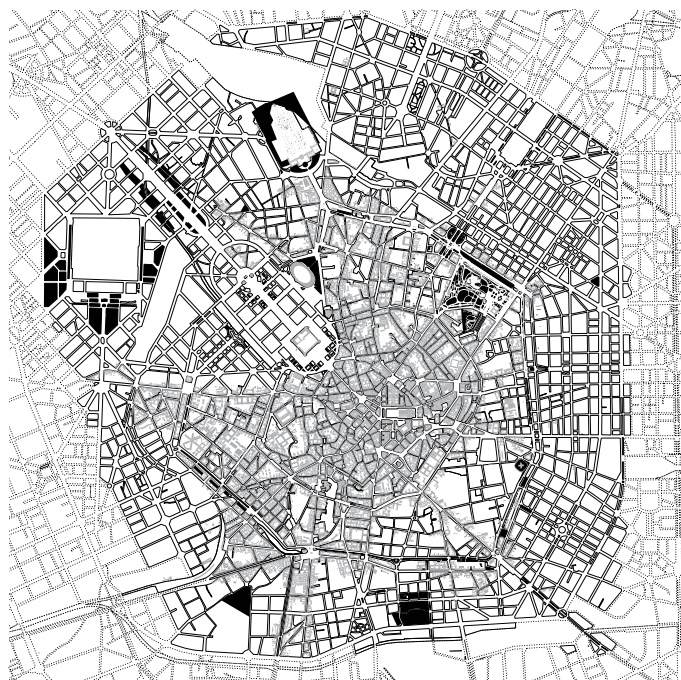
Il 23 Maggio 1888 l'architetto Emilio Alemagna propone al Consiglio Comunale il suo progetto per il parco Sempione, contenuto nel perimetro definito dalla variante di piano curata dalla commissione Pirelli. Questo perimetro era fondamentalmente un grande rettangolo contenuto da due semicerchi edilizi simmetrici: il Foro Bonaparte e la continuità di via Melzi d'Eril – via Canova.

La proposta di Alemagna è apparentemente moderna e richiama formalmente i giardini alla francese, ma di fatto il disegno apparentemente elegante si traduce in una semplice *grande aiuola* attraversata da diversi passaggi e percorsi non diversificati tra carrabili e pedonali, al punto che, come emerge chiaramente nell'immagine, una traversa che collega via XX Settembre all'Arena spacca nettamente in due il parco.

Inoltre, mentre dei progetti di Piermarini e Balzaretto sui Giardini Pubblici ci sono pervenuti documenti botanici riguardanti le specie arboree da impiantare che dimostrano un forte interesse da parte dei progettisti riguardo questo aspetto, Alemagna si disinteressa della vegetazione da installare nel parco, sintetizzando il tutto in un abbozzo acquerellato nel disegno del piano del parco.

Il contesto urbano che circonda il parco poi non sembra essere preso in gran considerazione, tralasciando completamente l'Arena, splendido oggetto architettonico fatto di pietra e verde, che da quel momento in poi sarà sempre sottovalutata.

Fig. 14: L'area di Piazza d'Armi come interpretata dalla commissione Pirelli



Tuttavia il primo progetto non sarà il definitivo. Con la costruzione della stazione dell'attuale piazzale Cadorna, le Ferrovie Nord lambiranno con il loro tracciato il parco. Questo fatto meramente tecnico impedirà la continuità edilizia proposta dalla variante Pirelli e accettata acriticamente dall'Alemagna. Il parco si estende ora perciò lateralmente verso l'Arena e simmetricamente fino a via XX Settembre, alla quale ora si accede con una strada e non più con il glorioso quanto dannoso viale progettato da Alemagna e descritto sopra.

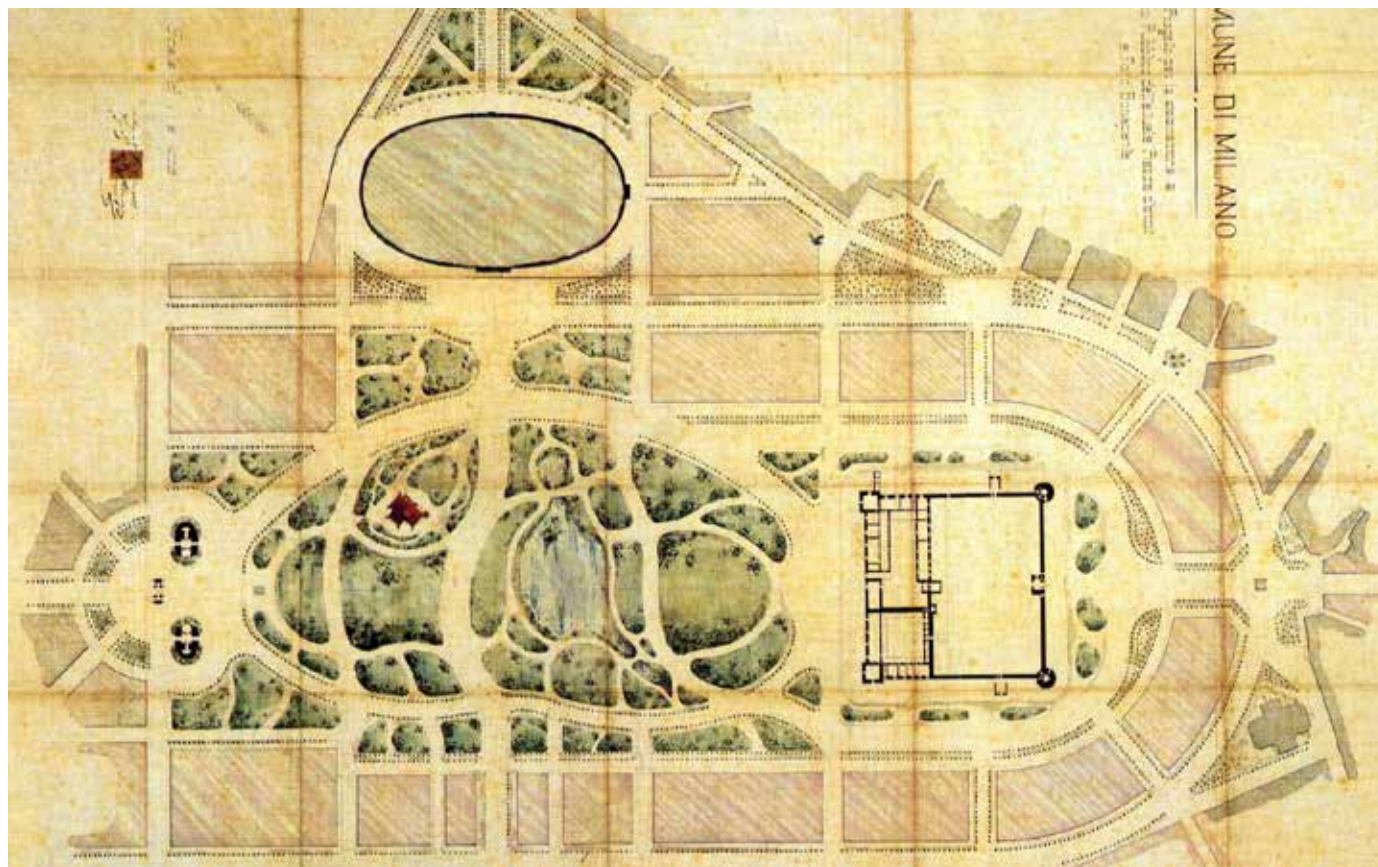
Nonostante l'allargamento del perimetro però, il progettista si disinteressa e mantiene la trama dei percorsi originaria, basata sull'utilizzazione massima disponibile

dell'area con dei tracciati curvilinei dedicati al passeggio. Rimane anche il viale di attraversamento, che sarà interrotto solamente nel 1933 da Giovanni Muzio con la costruzione del Palazzo dell'Arte, prima vera attrezzatura del parco.

Questa disattenzione del progettista nei confronti del parco farà sì che, di fatto, esso non sarà mai un parco urbano attrezzato fino alla costruzione dell'Aquario e di altre attrezzature in occasione della Fiera Internazionale del 1905.

Sembra che l'interesse di Alemagna e dell'Amministrazione Comunale non fosse quella di dotare la città di uno

Figg 15, 16: ricostruzione del verde di progetto nella prima proposta di Beruto (a sinistra) e nella soluzione trovata da Pirelli (a destra). In grigio è segnata l'espansione dell'urbanizzato ai tempi del piano



spazio verde di scala urbana ma solamente quello di creare una necessaria scena decorativa per i nuovi insediamenti, finalizzata all'aumento della rendita urbana.

La costruzione del parco Sempione così come progettato dall'Alemagna sollevò un grande dibattito disciplinare all'interno della comunità professionale. Nel 1890 lo stesso Cesare Beruto, in un fascicolo dal titolo "Sul pro-

getto del nuovo Parco, lettera aperta ai consiglieri del Comune di Milano", scrive la propria contrarietà al progetto in quanto troppo oneroso e sbilanciato rispetto alle previsioni del piano: "Principalissimo motivo che mi muove alla opposizione del parco si è, che esso verrebbe a battere in breccia l'istituzione di quei giardini, squares, larghi alberati del Piano Regolatore che, tanto opportunamente ed in conveniente numero, vennero disseminati specialmente

Fig 18: Il progetto per il nuovo parco dell'Arch. Alemagna

nelle zone di ampliamento della città a scopo di abbellimento e igiene. [...] Concentrati gli sforzi ed i mezzi sul Parco, ben poche volontà e minori risorse potranno rimanere per l'attivazione di ogni altro congenere provvedimento.

Sempre sull'onda del dibattito intorno alla costruzione del nuovo parco, l'architetto Luigi Broggi, giovane professionista milanese, tenta una comparazione alla stessa scala tra due sistemi di verde pubblico e di accesso ai parchi: da una parte un potenziale sistema composto dal nuovo parco Sempione, da un parco esterno alla città posto in prossimità della nuova Piazza d'Armi (l'attuale Citylife) e da una connessione paesaggistica tra essi; dall'altra è rappresentato alla stessa scala il sistema esistente formato dai Giardini di Tuileries, Bois de Boulogne e il viale alberato dell'Avenue des Champs Elysées.

L'analogia proposta da Broggi è evidente, nel gridare che la città avrebbe potuto garantirsi futuri meno banali di quelli che si stava costruendo, Broggi costruisce un nuovo e credibile sistema del verde paesaggistico pensato per servire il nuovo parco Sempione.

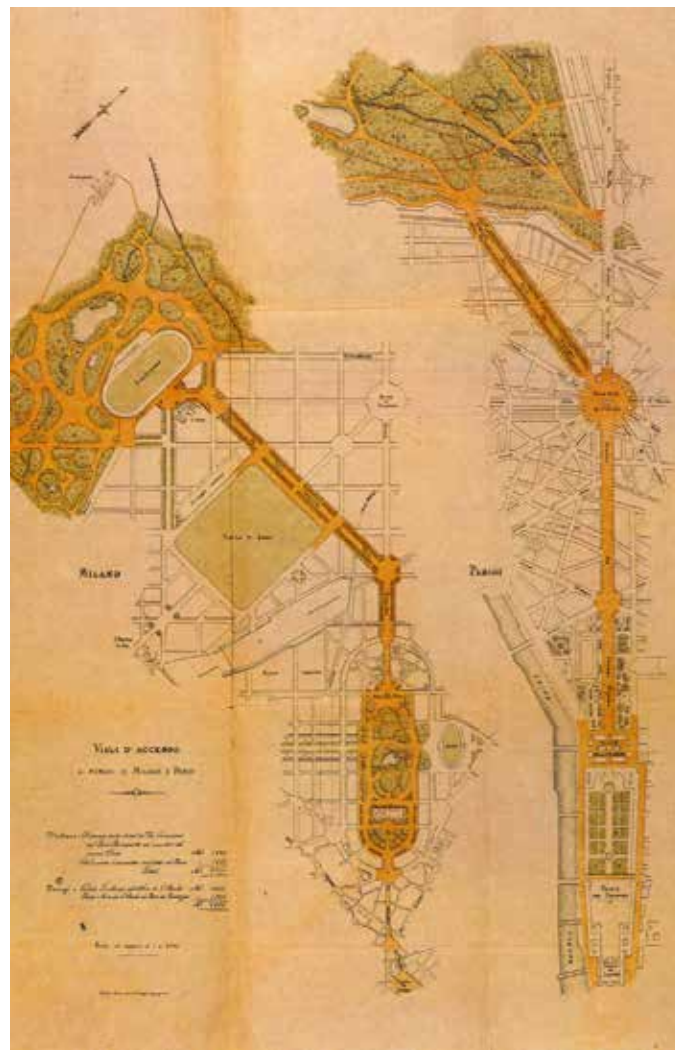


Fig. 19: Il confronto tra parco Sempione Bois de Boulogne operato da Luigi Broggi



1912

Piano Pavia-Masera



L'ESPANSIONE NATURALE DEL PIANO BERUTIANO

Dopo un ventennio dall'approvazione del piano dell'Ing. Cesare Beruto, nel 1911, Milano risulta radicalmente mutata. Si passa, complice l'industrializzazione delle aree a nord e l'infrastrutturazione ferroviaria lungo tutta la cinta della città, da 214.000 a 710.000 abitanti, che si sommano a quelli individuati nell'area metropolitana, pari a 367.000.

Vista la fortissima crescita demografica, del 1911 il Consiglio Comunale adotta il nuovo Piano Regolatore, che era stato presentato dagli ingegneri Giovanni Masera e Angelo Pavia nel 1909.

Sostanzialmente il piano è una meccanica espansione del reticolo berutiano fino a quelli che allora erano i confini comunali: non esiste alcuna modifica alla morfologia urbana né tantomeno un'idea innovativa per quello che concerne il verde.

Dalle immagini proposte possiamo notare come il piano in effetti non sia altro che una moltiplicazione del tessuto immaginato dal Beruto vent'anni prima in direzione delle aree ancora agricole della città.

Nelle aree di espansione compaiono alcuni microsistemi di verde analoghi a quelli già intuiti da Beruto e rafforzati dalla commissione Pirelli: a ovest un insieme di elementi lineari composti da Via Caterina da Forlì, Piazza Tripoli e Viale San Gimignano tuttora contraddistinguono il paesaggio urbano, mentre in prossimità di piazzale Lotto si intuisce nel piano un primo accenno di quello che negli anni a venire diventerà il sistema degli ippodromi e del-

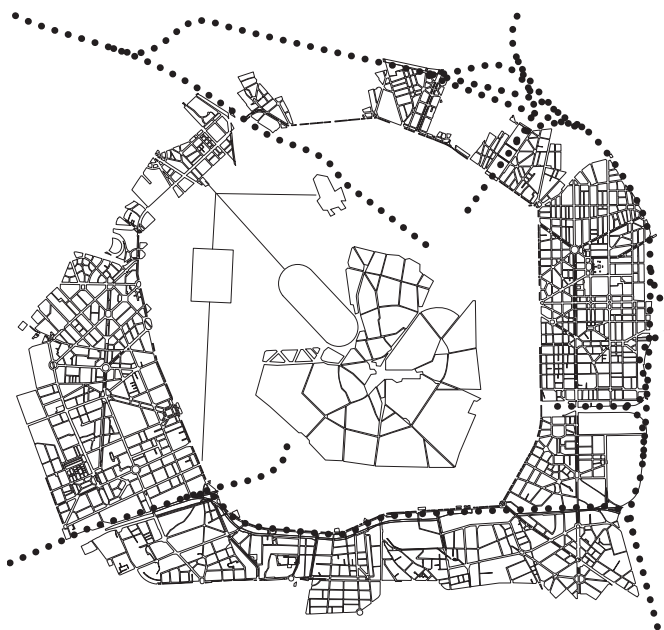
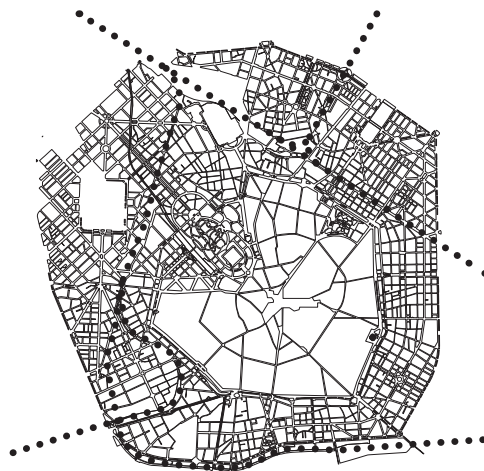
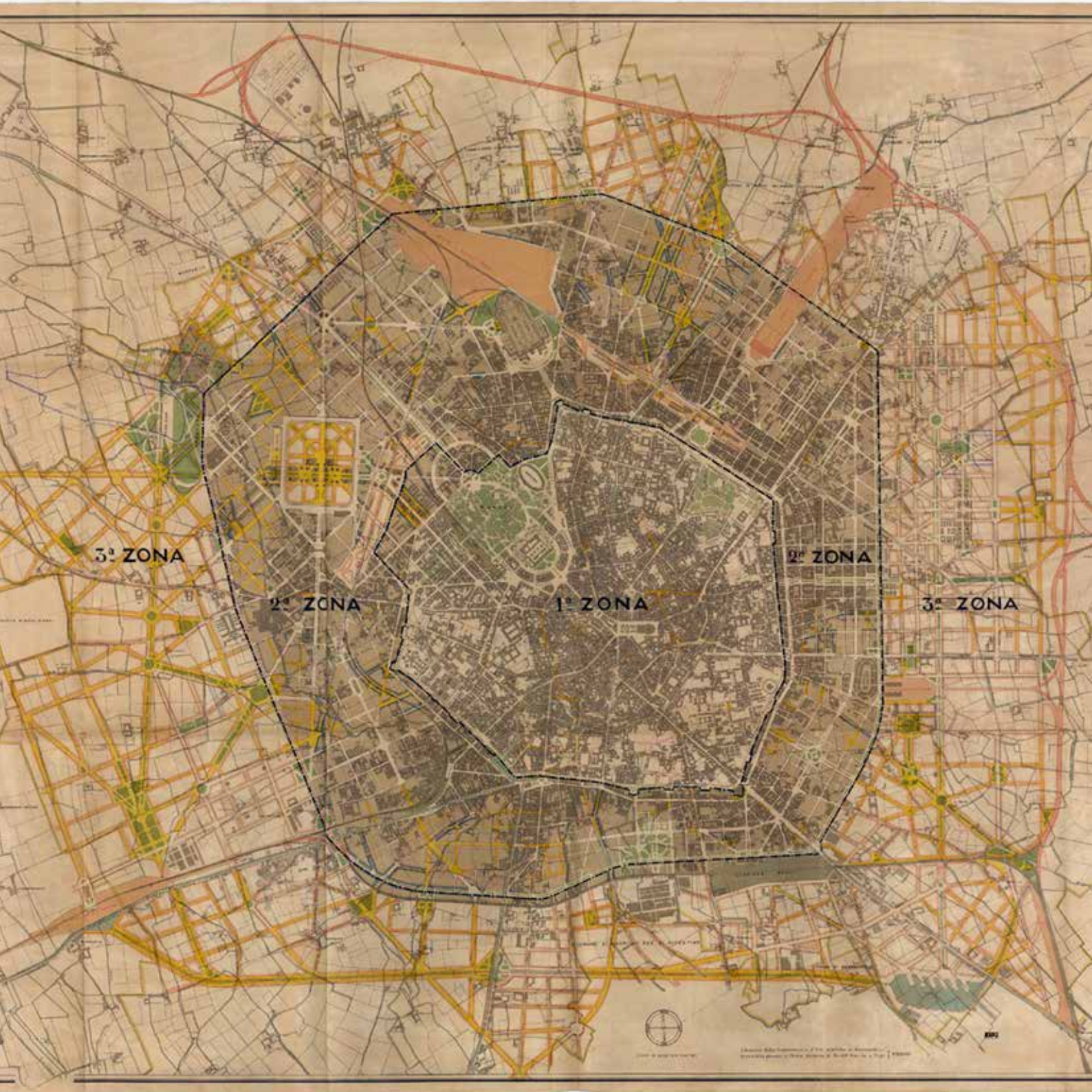


Fig. 20: confronto tra le estensioni del piano Beruto e del piano Pavia-Masera
Fig. 21: Il piano originale redatto da Angelo Masera e Giovanni Pavia nel 1909



3ª ZONA

2ª ZONA

1ª ZONA

2ª ZONA

3ª ZONA



lo stadio. A sud poi sono proposti dei parchi di quartiere strettamente legati al sistema delle acque, che completano l'idea di verde iniziata dal parco Ravizza.

Tuttavia il lascito forse più interessante è quello che il piano Pavia-Masera lascia a est, nell'area che va da via Pacini e città studi fino a piazzale Susa. In quest'area la significativa previsione di viali e piazze alberate riesce a creare paesaggi urbani che richiamano il decoro delle parti migliori del piano Beruto (quei verdi di connessione che furono in gran parte sminuiti dalle logiche più centralistiche della commissione Pirelli), rendendo spesso impossibile da percepire il passaggio tra i due tessuti.

Qui una moltitudine di elementi verdi lineari, areali e talvolta anche puntuali, caratterizzano il paesaggio rendendolo di gran pregio: il rondò di piazza Piola, Piazza Leonardo, Viale Gran Sasso, Via Pacini, Viale Romagna e Viale Pascoli sono solo alcune delle vie connotate da alberature e aiuole.

Il risultato di questa operazione è ben visibile anche oggi, nonostante spesso gli spazi siano erosi dai parcheggi delle automobili, come nel caso di via Pacini.

Un effetto analogo il piano lo ha avuto anche a sud-ovest, nell'area tra il parco Solari e Piazza Napoli. Come è visibile dall'immagine, il piano anche qui ha depositato un gran numero di alberature di arredo stradale, che tutt'oggi caratterizzano questa parte di città al punto da essere il materiale più caratterizzante del paesaggio.

La potenza di questo verde "di connessione" è tale che anche un secolo dopo l'approvazione del piano il questo materiale urbano è di primaria importanza per le progettualità del quartiere, come dimostra il progetto "Via Verde", promosso da alcuni comitati di quartiere (VerDiSegni e CittadiniSolari X Milano) e patrocinato da Consiglio di Zona e amministrazione comunale. Il progetto è sostanzialmente una proposta di connessione tra alcune parti di del quartiere usando come denominatore comune il ver-

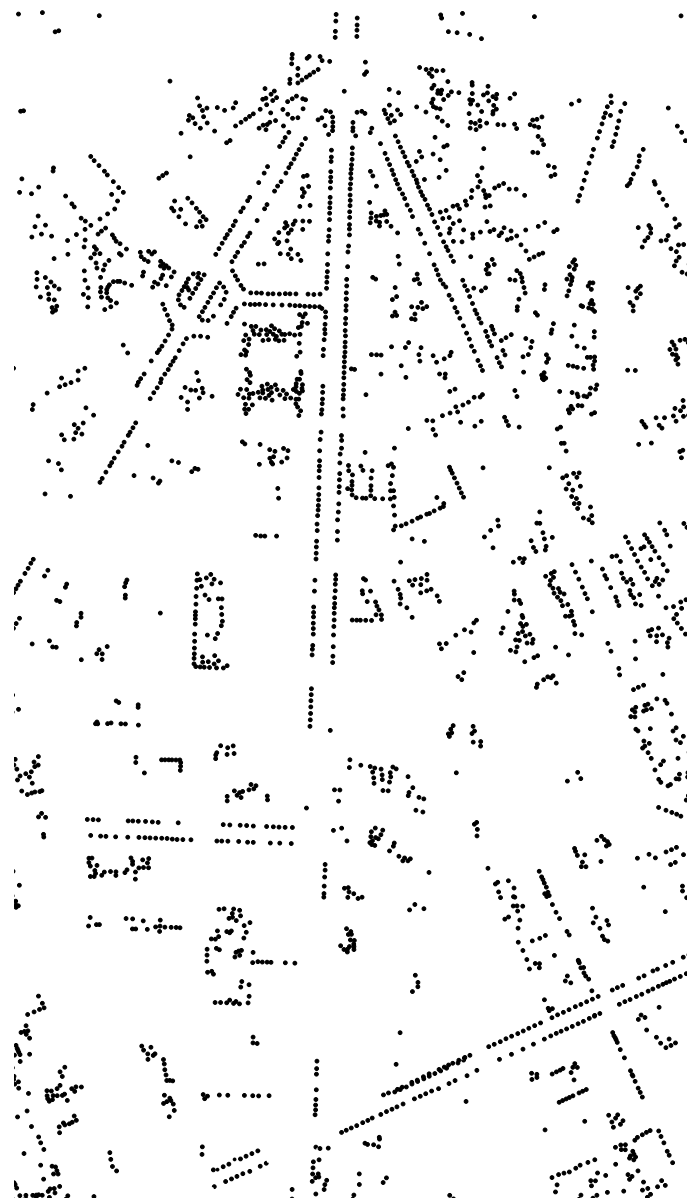


Fig. 22: Visualizzazione in ambiente GIS delle alberature nell'area di Viale Washington

de, e in particolare i viali alberati di matrice Pavia-Masera posti lungo i marciapiedi di via Solari e Vespri Siciliani e i parchi di Solari e Piazza Napoli¹.

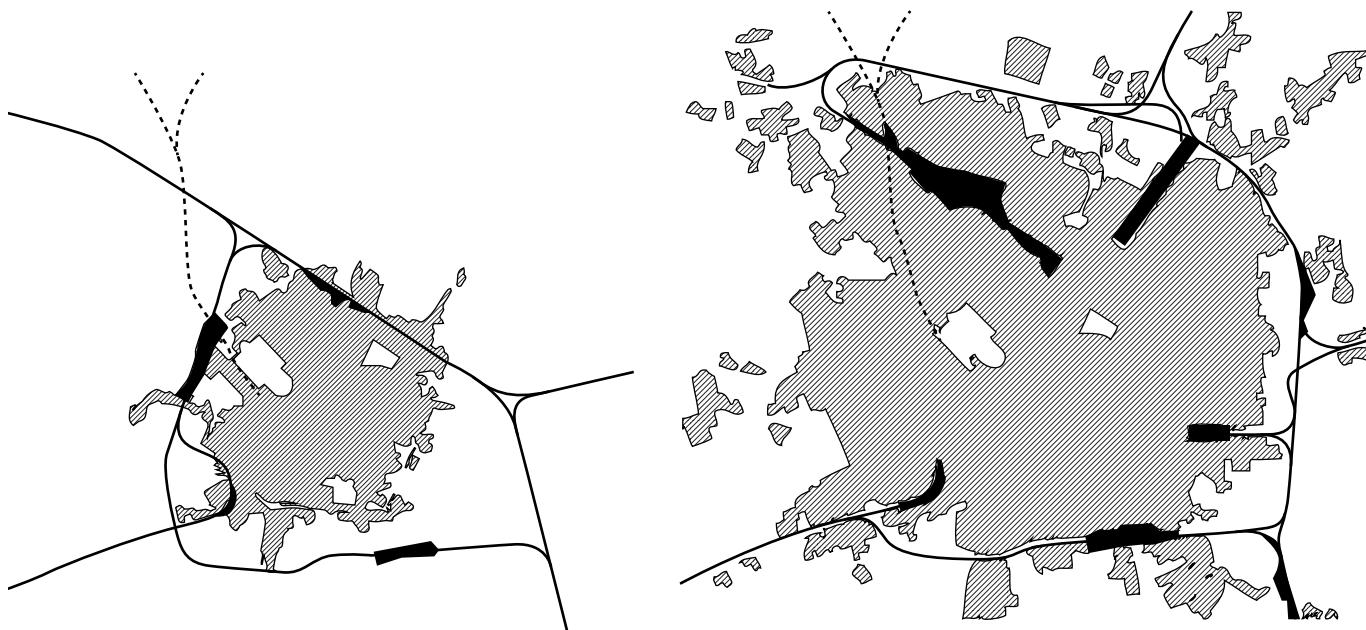
¹ <http://www.dialogando.info/home/index.php/gennaio-2013/22-giambellino/51-le-vie-verdi-di-milano>.



1927

Piano Portaluppi-Semenza





In questo paragrafo si è scelto di parlare, in contrasto con la logica del capitolo, di un piano che non è stato attuato – e che quindi non ha lasciato nulla in eredità alla città. Si è scelto di farlo perché, anche se il progetto di qui parlerò nelle prossime righe è rimasto sulla carta senza mai veder luce, è stato portatore di una progettualità estremamente innovativa per l'epoca anticipando alcuni temi che sarebbero emersi nei decenni a venire quando, forse, era ormai troppo tardi per trattarli in una logica non emergenziale. Le idee contenute nel piano Portaluppi-Semenza, anche alla luce delle decisioni urbanistiche che sono state prese negli anni immediatamente successivi, sono state una delle più grandi opportunità perse del '900 per la città di Milano.

Con l'attuazione del piano Pavia-Masera che rinforza le scelte strategiche del piano Beruto ormai i processi di crescita ed espansione della città sono definitivamente consolidati: dalle 600.000 unità del 1911 la città si ingrandisce fino ad arrivare, nel 1925, ad avvicinarsi ai 900.000 abitanti anche grazie all'annessione nel 1923 di molti comuni confinanti (Affori, Baggio, Chiaravalle Milanese, Crescenzago, Gorla-Precotto, Greco Milanese, Lambrate, Musocco, Niguarda, Trenno, Vigentino, Lorenteggio e Ronchetto sul Naviglio).

In questo contesto, mentre il Partito Nazionale Fascista si consolidava sempre più e le previsioni demografiche previste dal piano del 1912 si avviavano ad essere

Fig. 23: espansione urbana e sistema del ferro a metà '800 e nei primi decenni del '900

pressoché totalmente completate, l'amministrazione cittadina decise di avviare un concorso nazionale per la costruzione di un nuovo piano regolatore in grado di controllare una crescita demografica che sembrava inesorabile, affrontando con un approccio moderno i temi dello sviluppo urbano. Il tema del verde in questi anni, con il definitivo consolidamento dell'area urbana interna alla cerchia dell'attuale circonvallazione esterna, si sposta dal centro alle aree periferiche, portando l'attenzione dal verde "di decoro e di passeggio" dei giardini cittadini al verde produttivo delle aree agricole e alla questione della relazione tra la città e la campagna.

IL CONCORSO PROMOSSO DA CESARE CHIODI PER IL NUOVO PIANO: UNA PROSPETTIVA EUROPEA

Il bando fu redatto da Cesare Chiodi, al tempo assessore per l'edilizia e i lavori pubblici del Comune di Milano e uno dei padri dell'urbanistica italiana.

Nel testo, egli definisce le linee e gli obiettivi generali che il futuro piano dovrà affrontare, entrando nei particolari anche riguardo agli "spazi verdi e ai giardini".

Il bando è contraddistinto da una fortissima matrice di internazionalità. Per riguardo al verde, egli scriverà "i tre polmoni verdi di Milano (parco Sempione, Porta Venezia e parco Ravizza *ndr*) sono ben poca cosa in confronto ai 1300 ettari che misurano i giardini, i parchi e i boschi che dimorano nella città di Parigi o nelle immediate vicinanze, sono pochi in confronto dei più che 800 ettari di parchi e giardini che si trovano nella città di Londra: gli 83 ettari di Milano sono poco più di un sesto di quello splendido gruppo costituito nel cuore di Londra da Hyde Park, Kensington Garden, Green Park e Jame's Park."

Nel dettaglio del disegno del verde, Chiodi delinea con estrema chiarezza un vero programma urbanistico del tutto alternativo rispetto al modello di espansione monocentrica, a macchia d'olio, che egli definisce come model-

lo che, in assenza di ostacoli naturali, "porta a mostruosi aggregati senza varietà, con peggioramenti sempre più notevoli nei riguardi dell'igiene e della viabilità del centro cittadino soffocato e serrato entro i successivi anelli di sviluppo."

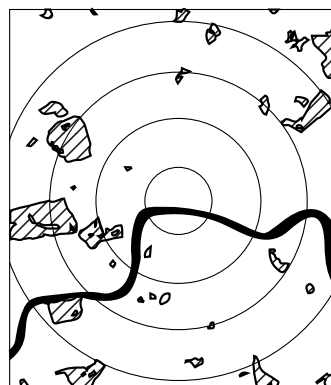
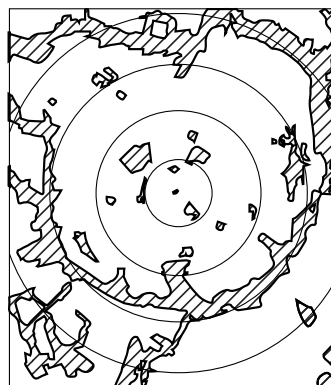
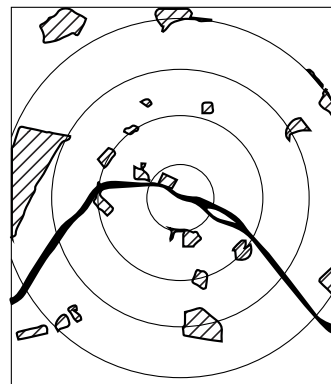
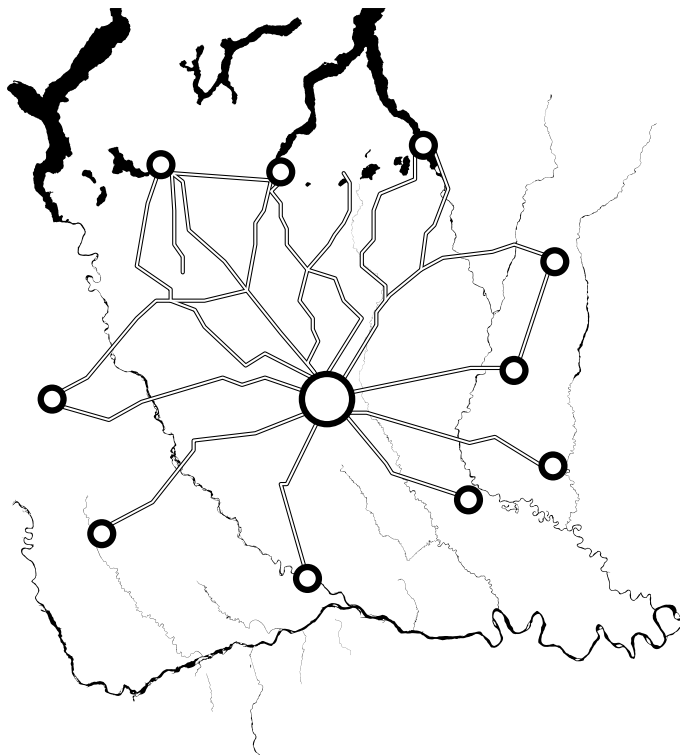
A questo modello monocentrico egli contrappone nel bando un modello policentrico, nel quale il tema del verde esce dai confini dei giardini e dei parchi pubblici e si collega strettamente, investendo il tema della salvaguardia agricola, al tema più generale della forma urbana e diventando materiale essenziale per la pianificazione del territorio.

Egli propone di fermare la crescita urbana del centro per dar vita a villaggi o città satellite, opportunamente distribuiti in periferia e connessi al centro tramite poche arterie stradali ben attrezzate (tenendo conto dei caratteri di edificazione dei comuni suburbani, che a nord sono ormai quasi a contatto con l'aggregato milanese mentre a sud si tengono ancora distanti).

Chiodi propone quindi un modello Howardiano di "città giardino" in contrapposizione allo sviluppo a macchia d'olio previsto dai piani precedenti, che di fatto assecondano lo spontaneo sviluppo urbano in assenza di ostacoli fisici di una città. Il perno di questo concetto è che la fusione della città con la campagna – e cioè dei benefici dell'una con quelli dell'altra – può essere effettivamente realizzata solo mediante la reale separazione degli aggregati abitati con zone libere rurali, permanentemente legate a questo scopo tramite vincoli di uso agricolo o sportivo.

UNA VISIONE METROPOLITANA: IL RING VERDE MAI REALIZZATO DEL PIANO VINCITORE

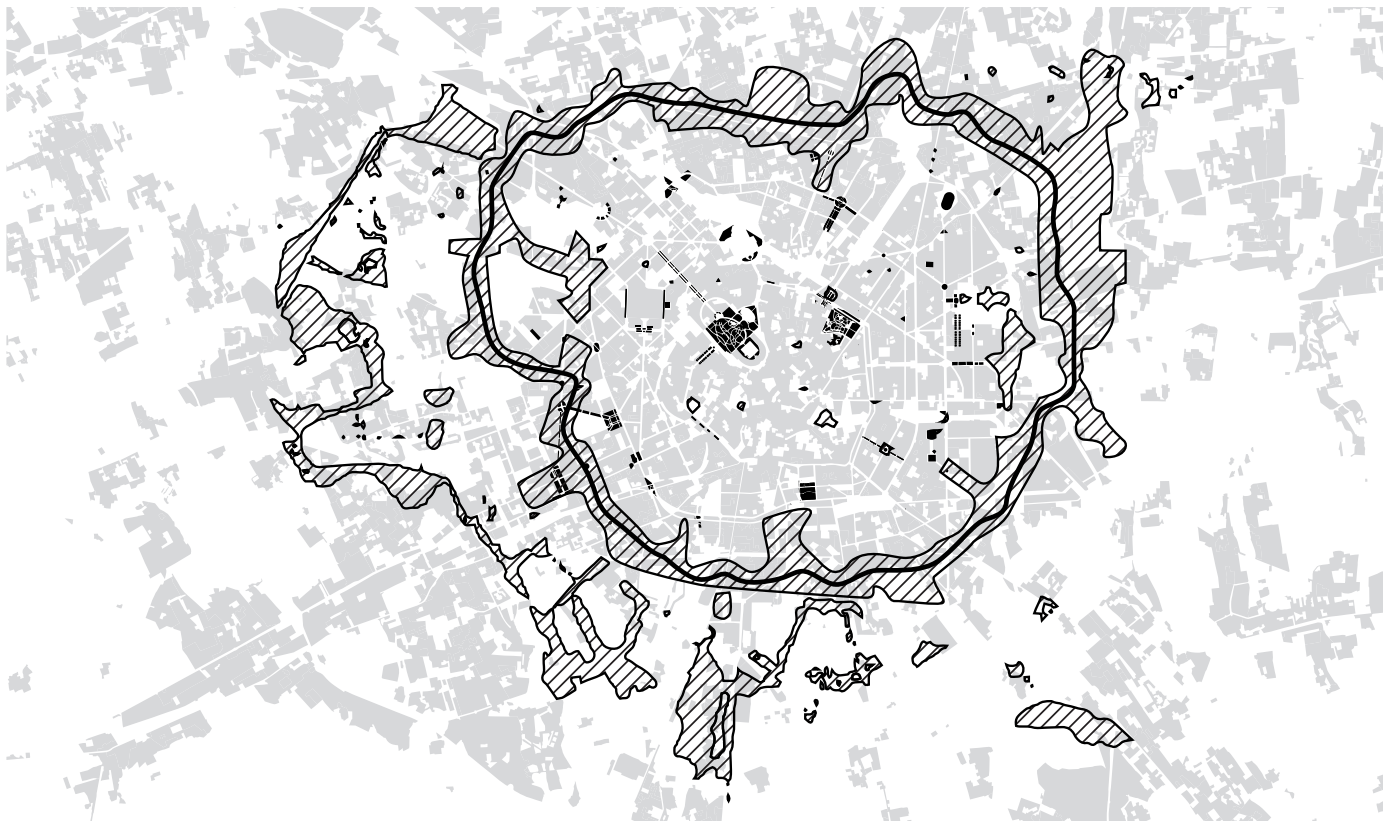
Il progetto vincitore, redatto dall'architetti Piero Portaluppi e Marco Semenza e chiamato "Ciò per amor" (anagramma dei nomi dei due progettisti), nonostante prevedesse



nelle aree centrali una forte quantità di sventramenti e raddrizzamenti – nel nome del “piccone risanatore” tanto incentivato dalle politiche mussoliniane e finalizzati all’*epurazione* del centro storico dei ceti più bassi – proponeva per le zone esterne della città proposte estremamente innovative per l’epoca e dal sapore spiccatamente internazionale, come dimostrano tra l’altro i numerosi confronti e similitudini operate negli studi del piano. L’approccio di Portaluppi e di Semenza è estremamente diverso da quello dei piani precedenti, a segnare una rinascita della cultura urbanistica italiana: la dimensione

Fig. 24: i “limiti della zona di influenza del piano” calcolati sulla base del sistema del ferro (un’ora di viaggio)

Fig. 25: Confronto alla stessa scala tra Parigi, Milano e Londra



regionale in cui è inserito il progetto fa sì che i confini amministrativi assumano uno scarsissimo rilievo nel disegno del piano.

L'ipotesi del progetto, come auspicato dal bando di Chiodi, era quella di "tendere a Milano, non meno che in ogni altra metropoli civile, alla creazione di quelle città-giardino che da tempo sospirano i moralisti e gli igienisti".

Partendo dalle premesse di forte sviluppo tecnologico

nel settore dei trasporti pubblici e avendo ben chiari i disegni urbani delle grandi metropoli europee, i progettisti propongono una validissima idea: la realizzazione di una grande cintura verde continua, all'interno dei confini comunali, che circonda il tessuto urbano più denso, sostanzialmente bloccandolo entro i confini previsti dal piano Masera per concentrare gli sviluppi successivi in nuclei satellite organizzati attorno ai comuni annessi nel 1923.

La soluzione per il verde è costituita da un sistema con-

Fig. 26: schema del ring verde e della circonvallazione proposti da Portaluppi-Semenza in relazione all'urbanizzato di oggi

tinuo di parchi e giardini che formano la cintura verde, collegata da un'ampia circonvallazione (che nella parte sud ricalca quella che poi è stata realizzata) sulla quale si innestano altri parchi – tra i quali appare particolarmente rilevante il parco Lambro, a testimonianza che già ai tempi la direttrice ecologica del Lambro era oggetto di interesse urbanistico – che dall'esterno della città si incuneano all'interno con il sistema dei parchi già esistenti (Porta Venezia, parco Sempione e parco Ravizza i principali).

Secondo i progettisti la soluzione prevista è "destinata a trasformare Milano da come è ora, la città più povera di giardini, nella città più ricca di aree verdi, portando l'attuale superficie di giardini da 0,83 kmq a 23,3 kmq di città giardino". Non doveva quindi spaventare la "cifra veramente elevata prevista per la superficie dei giardini della futura Milano: essa proviene, oltre che dalla necessità di ingrandire di molto gli attuali giardini attualmente insufficienti, anche dal fatto che abbiamo progettato di separare dall'attuale zona fabbricata la zona di fabbricazione che si estenderà intorno ai nuclei civici, mediante una completa cintura verde che si estenderà dai duecento ai trecento metri di larghezza e che costituirà come una barriera verde tra il centro e l'esterno."

Un ulteriore, ultima azione importante di questo piano è l'attenzione al parco di Monza e al parco delle Groane, che esplicitandosi in una dichiarata futura visione metropolitana del piano, sarebbero dovute essere considerate come zone verdi a disposizione dei cittadini: il primo collegato tramite due linee metropolitane previste dal piano, il secondo tramite le ferrovie nord.

Questo piano per molti versi futuristico rispetto alla tradizione urbanistica del tempo non fu mai realizzato (purtroppo per quel che concerne il verde urbano ed agricolo, per fortuna relativamente ad altri settori urbanistici, per il quale questo piano di impronta fascista era assoluta-

mente pericoloso) a causa della grande crisi degli anni 30', negando a Milano un futuro molto diverso rispetto a quello che si è attuato. La proposta di Portaluppi e Semenza per il disegno del verde rimane, nel pensiero di chi scrive, forse la più grande occasione persa che ha avuto Milano nel '900: un piano di stampo europeo, già fondato su radici metropolitane ancor prima che la città si facesse effettivamente metropoli, e quindi in grado di guidarne gli sviluppi. Un disegno perfettamente in linea con il ritmo evolutivo della città capace di capirne e alleviarne le future piaghe. Forse l'unico piano del '900 che si sarebbe posto nei confronti della città non nell'ottica di curarne il sintomo in interventi emergenziali ma in quella di pilotarne i futuri sviluppi tenendo ben salda la matrice metropolitana.



1934

Piano Albertini



UN PROGETTO NEMICO DEL VERDE

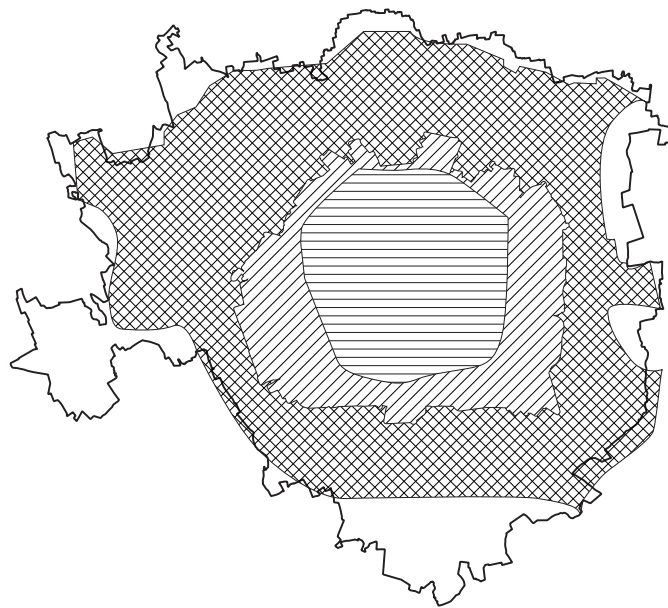
Nonostante l'esperienza del bando di Cesare Chiodi, come abbiamo appena visto, abbia portato alla luce idee estremamente fertili e all'epoca innovative, il futuro che avrà Milano sarà del tutto diverso.

Le vicende successive al concorso portarono, nel 1934, all'approvazione di un piano di matrice totalmente opposta alle idee prosperate da Chiodi. Il tecnico comunale al quale venne affidato l'incarico, Cesare Albertini, non aveva mai condiviso le idee del redattore del bando del 1926 e, con le libertà previste dallo stesso bando, produsse un piano che si estendeva in modo indiscriminato fino ai limiti del confine comunale, continuando il reticolo ortogonale della maglia ottocentesca secondo le direttive date da Mussolini a Milano: *vedere grande*.

Del progetto Portaluppi-Semenza non c'è più traccia: la circonvallazione che nelle loro idee era immersa in una fascia verde di larghezza variabile tra i 200 e i 300 metri fu allargata fino ai confini della città ed offerta a un'edificazione intensissima.

Analizzato per quello che è, il piano Albertini è nei fatti nemico del verde in generale, ed in particolare del verde pubblico, al punto da essere vittima di numerosissime critiche da parte di altri professionisti meneghini che sistematicamente di trasformavano in controprogetti migliorativi, capaci talvolta da creare spazi verdi che sono tuttora parte del patrimonio verde milanese.

Albertini in alcuni articoli pubblicati da riviste specializzate (*Rassegna di Architettura* del 1932) difende il suo operato scrivendo: "V'ha chi pensa che, per risolvere il problema del verde in una città, occorra semplicemente sistemare lunghe file di alberi in qualsiasi strada". Prosegue poi dicendo "Case e alberi soffrono di incompatibilità se la strada non è molto larga e non consente di collo-



care gli alberi a conveniente distanza dalle case". Inoltre si giustifica del perché nemmeno i filari alberati descritti sono presenti nel suo piano adducendo che "D'altra parte alla soluzione radicale del verde nel piano, per ora, non si poteva pensare: le generazioni attuali tengono ancora troppo conto di certe vedute parsimoniose." "Le generazioni venturose, formate in altro clima, avranno maggiore coscienza dell'enorme vantaggio che arreca ad una città la frequenza dei giardini, ma questo è un sogno, la realtà oggi è ben altra."

Il progettista chiude poi sottolineando un concetto che fu molto popolare ai piani dell'epoca di tutt'Italia. "Per quanto riguarda la zona esterna alle previsioni del piano, essa tocca assai spesso i confini del comune, è a diretto contatto colla circostante regione ancora adibita a sco-

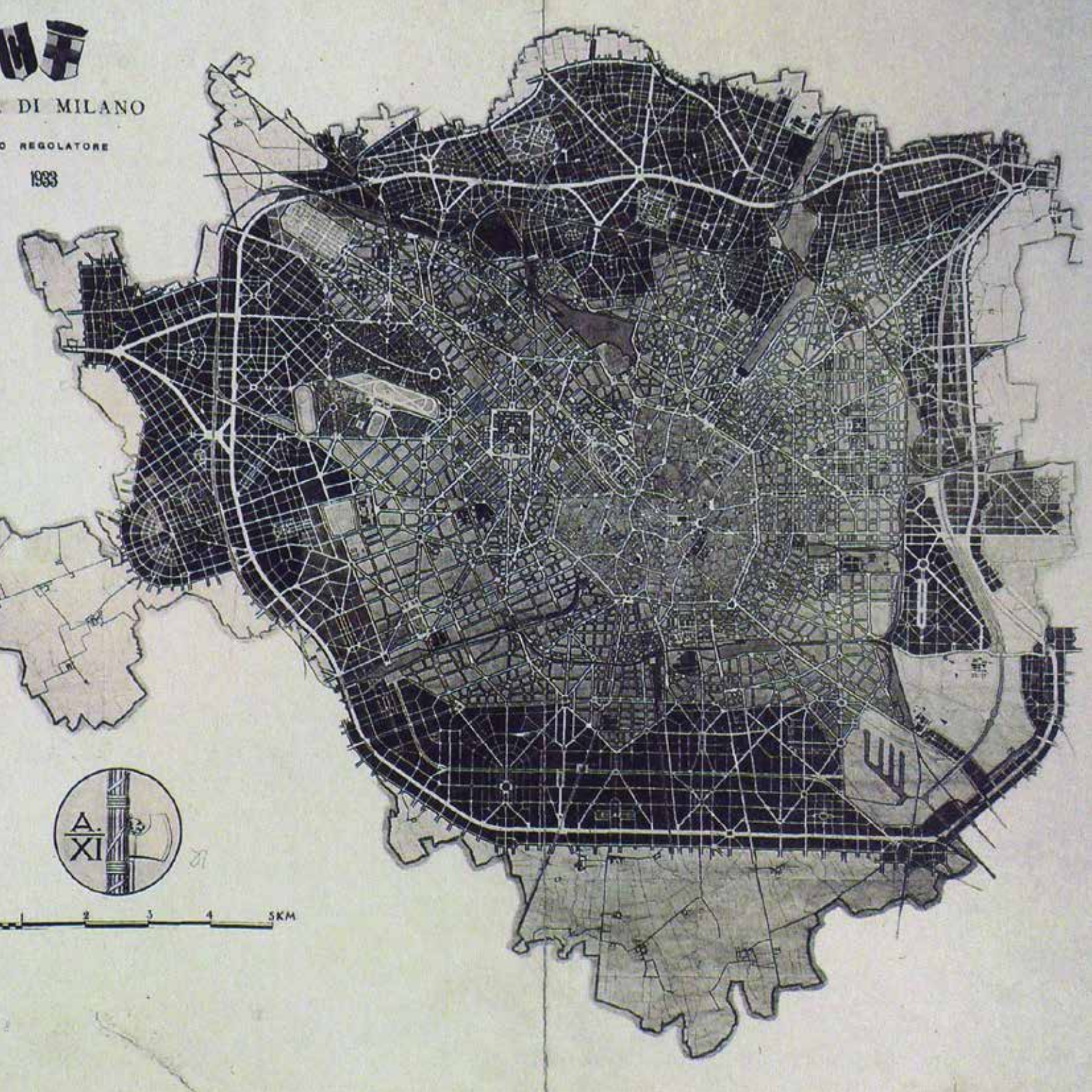
Fig. 27: schema di confronto delle ampiezze dei piani Beruto, Masea e Albertini in relazione al confine comunale attuale
Fig. 28: il piano Albertini



DI MILANO

REGOLATORE

1983



più agricoli: pertanto meno sentito è il bisogno di verde, di giardini, di parchi.” Insomma, la vicinanza delle aree agricole, secondo le idee di Albertini, era tale da giustificare l’assenza di spazi verdi collettivi tra le maglie del suo piano.

Va tuttavia segnalato che proprio tra le due guerre, grazie ai controprogetti proposti da altri professionisti in opposizione al piano Albertini, nacquero alcuni embrioni di spazi verdi oggi estremamente importanti anche in termini quantitativi, che si insinuarono quasi “clandestinamente” tra le maglie del piano per poi svilupparsi in futuro.

In questi anni, infatti, dall’ippodromo di San Siro (che costruito nel 1920 su previsione del piano del 1912) iniziò a svilupparsi in modo più articolato quello che oggi è il sistema degli ippodromi (Ippodromi del trotto e del galoppo, piazzale Lotto, monte Stella), si costruì la nuova pista Trotter (oggi parco Trotter, un tempo pista ippica minore), e anche se fuori dai confini comunali fu inaugurato l’idroscalo.

Poco prima della definitiva approvazione del piano Albertini poi, benché non venissero da questo minimamente contemplati, venne avviata la costruzione del parco Solari in un’area rimasta inedificata dal piano Pavia-Masera e, a nord-est, si iniziarono a piantumare i primi lotti del parco Lambro che, anche se in una località al tempo scarsamente accessibile, era destinato a diventare il più grande parco della Milano fascista.

Negli anni immediatamente successivi all’approvazione, viste le notevoli lacune del piano, venne avviata una revisione che tuttavia non fu in grado di fermare in modo esaustivo l’espansione edilizia generalizzata legittimata dal piano.

Sarà solo durante la guerra, con l’approvazione della legge urbanistica del 1942, che sarà possibile fermare totalmente l’attuazione di un piano oggettivamente sbagliato

da moltissimi punti di vista.



1953

Piano Regolatore Generale



LA LEGGE 1150/1942 E L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

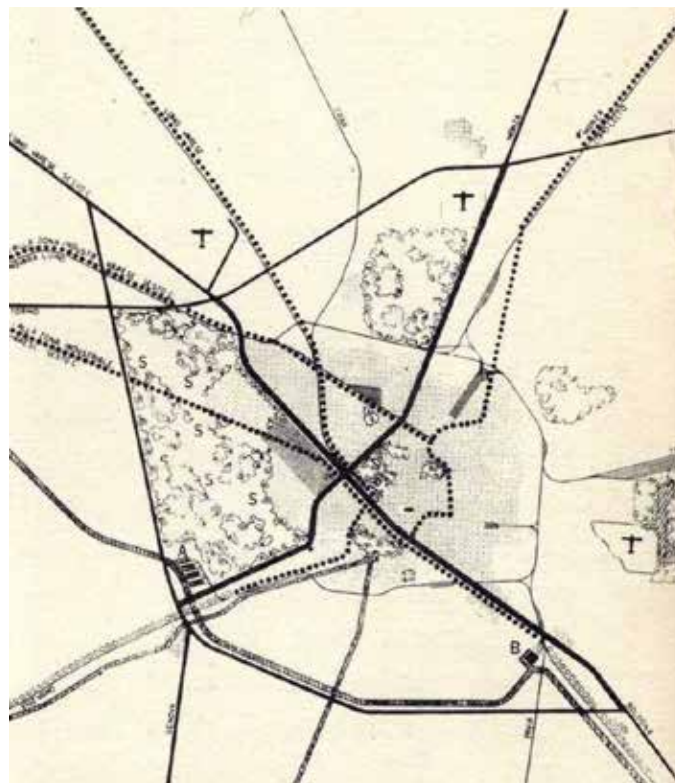
Sotto le bombe della seconda guerra mondiale venne approvata la legge urbanistica 1150/1942, che mutò di molto quadro giuridico entro il quale vennero concepiti i piani urbanistici che configurarono lo sviluppo delle città negli anni del "miracolo economico".

In sintesi, la legge obbligava la redazione dei Piani Regolatori Generali estesi per l'intero territorio comunale per un elenco di comuni importanti tra cui Milano, conferiva molti più poteri e competenze alle amministrazioni comunali, introduceva lo *zoning* come strumento di pianificazione e infine propose per la prima volta il concetto di pianificazione multiscalare: con i Piani Territoriali di Coordinamento per la scala vasta, i Piani Regolatori Intercomunali che dovevano prendere in considerazione la sistemazione urbanistica dei comuni contermini con particolari problemi di sviluppo, i Piani Regolatori Generali che riguardavano la pianificazione di livello comunale ed erano attuati tramite i piani attuativi (*di lottizzazione* se condotti da privati, *particolareggiati* se condotti dal pubblico).

La peculiarità di questa legge rispetto alla cultura urbanistica precedente fu quella di considerare il piano non più come uno strumento di risanamento, come dettavano le prospettive igieniste ottocentesche, ma come uno strumento di guida e controllo dello sviluppo, di riassetto del territorio in base alle nuove condizioni economiche e sociali.

Nella legge 1150 venne ribadito il concetto di *esproprio per pubblica utilità* già introdotto nella prima legge urbanistica, quella del 1865.

Benché la legge fosse stata promulgata nel 1942, i primi piani ad avvalorarsene furono redatti agli inizi degli anni '50, in quanto le esigenze dettate dal periodo post bel-

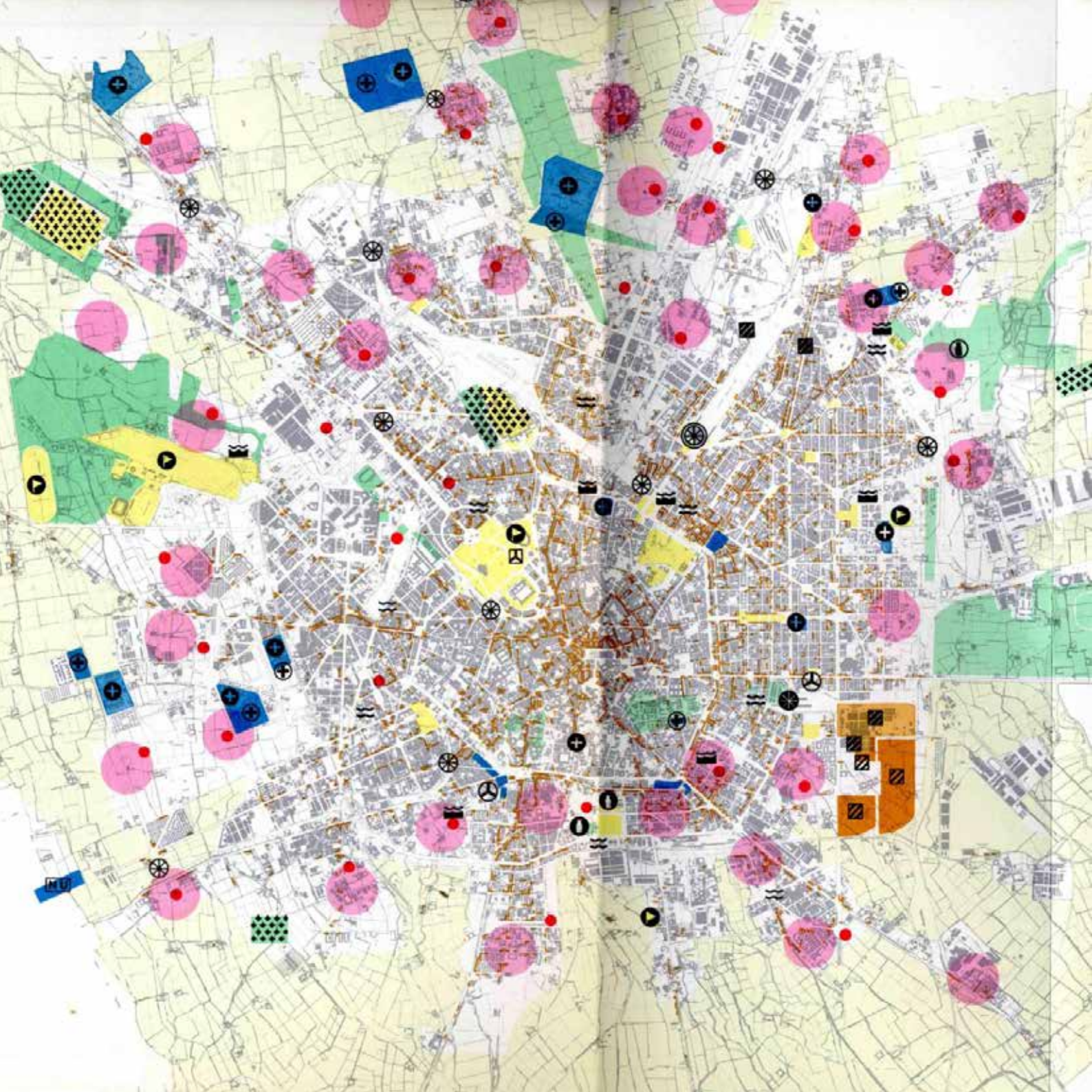


lico fecero sì che venne disegnata una legge transitoria creata ad hoc per la ricostruzione, la legge 154/1945 che introdusse i *Piani di Ricostruzione Post Bellica*, aventi valore di piano particolareggiato e quindi immediatamente attuativi.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, al governo di Milano sin dalla liberazione, risponde ai danni della guerra con la sospensione del piano Albertini e con un concorso di

Fig. 29: lo schema di piano proposto dal gruppo AB per il concorso Venanzi

Fig. 30: verde Pubblico e verde agricolo nel PRG1953



idee bandito nel Novembre del 1945 per la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale, al quale parteciparono molti professionisti del tempo ma anche molti liberi cittadini. Questo concorso, presieduto dall'assessore all'urbanistica Mario Venanzi, getterà le basi per il PRG che verrà approvato otto anni dopo.

Nel frattempo tuttavia la necessità di ricostruzione fa sì che la prassi quotidiana, in ottemperanza con il piano di ricostruzione avente valore attuativo, diventò quella di rilasciare da parte della pubblica amministrazione licenze edilizie in modo indiscriminato basandosi sulle direttive del piano del 1934. L'abuso dello strumento delle licenze edilizie fu tale da costringere i tecnici comunali, subito dopo l'approvazione del piano nel Dicembre 1953, ad operare una revisione della cartografie che costituivano la visione dello stato di fatto della città, in quanto le continue trasgressioni prodotte dalle licenze dal 1946 in poi resero i vecchi documenti obsoleti. In pratica si trattò di creare delle varianti di piano del 1953 in grado di rispecchiare la situazione urbanistica generatasi tra il 1946 e il 1953.

Milano cresce enormemente sia nel centro storico con un aumento molto forte di densità edilizia, sia in periferia con un'espansione pressoché incontrollata.

Uscita dal conflitto Milano si riprende quindi abbastanza rapidamente ma anche in modo disordinato, in un quadro di sviluppo economico che nel decennio tra il 1951 e il 1961 è quello della maggior crescita edilizia mai registrata in tutta Italia: sono gli anni in cui l'economia transita da una base agricola ad una industriale, in cui i grandi flussi migratori interni stravolgono gli assetti sociali e culturali, gli anni in cui la motorizzazione di massa tanto auspicata dal piano Albertini prende forma in modo massiccio.

La trasformazione urbana dettata dai piani di ricostruzione dei primissimi anni del dopoguerra, unita al boom economico, al forte sviluppo delle attività produttive ed



al conseguente aumento demografico che investì l'area del milanese, innescò un processo di crescita edilizia caotica che contribuì all'erosione di molte parti agricole del territorio e che modificò infine, nel corso di qualche decennio, il complessivo assetto fisico ed ambientale del territorio metropolitano.

Il nuovo piano, che iniziò ad essere fagocitato dalla pubblica amministrazione e dall'ambiente professionale della città già nell'immediato dopoguerra con la vicenda del concorso e del piano Venanzi, fu adottato nel 1950 e finalmente approvato nel 1953.

Fig. 31: i piani particolareggiati dell'area centrale (retinati) e di quella esterna

VERDE PUBBLICO E VERDE AGRICOLO NEL PRG

Per quanto riguarda il verde pubblico, esso prevedeva nel centro storico un generale riequilibrio delle aree tramite numerosi piani particolareggiati, mentre nelle aree esterne, oltre a dotazioni puntuali nei vari "quartieri autonomi" previsti dal piano, si limitava ad integrare i già presenti grandi spazi verdi di San Siro (il sistema degli ippodromi che sarà ampliato con il Monte Stella, tomba degli edifici bombardati) e del Parco Lambro (consolidatosi come polo ricreativo nel ventennio fascista) con due nuovi grandi parchi: uno a est che tendeva a riallacciarsi con il preesistente idroscalo e uno a nord, in prossimità del nuovo ospedale maggiore, che costituirà il primo nucleo del futuro parco Nord.

Tuttavia una delle novità forse più importanti del piano non riguardava il verde urbano bensì quello agricolo. In forza alla legge 1150/1942 che prevedeva che il piano interessasse l'intero territorio comunale, il PRG del 1953 infatti vincolò a destinazione agricola larga parte del territorio comunale, ponendo così un freno che – anche se in modo parziale – contribuì a incanalare il grande fenomeno edificatorio del tempo in spazi prestabiliti.

Questa scelta aveva quindi una valenza di carattere generale rispetto al controllo della crescita urbana: il piano segnalava infatti come *grandi nuclei di verde agricolo che penetrano in città e che insieme al verde pubblico formano un sistema quasi continuo di zone verdi*, che avrebbero dovuto avere la funzione di *fermare l'espansione a macchia d'olio della città e di migliorare progressivamente l'ambiente urbano periferico*".

LA SALVAGUARDIA DEI CUNEI AGRICOLI DEL NORD MILANESE

Questo virtuosismo nei confronti del verde in città è però,

purtroppo, in contrasto con la realtà dei fatti, soprattutto nel quadrante settentrionale dove le proprietà fisiche del terreno (l'assenza delle falde e dei fontanili che contraddistinguono la pianura del sud milanese come irrigua) e le dinamiche economiche legate alle infrastrutture rendono più accomodante l'edificazione senza criteri. L'assenza di un Piano Territoriale di Coordinamento per le aree esterne al comune e – come detto sopra – la possibilità di accedere a pratiche edilizie "in precario" per quelle interne ai confini comunali (soprattutto nella fase di elaborazione del nuovo piano), resero ben presto chiara la necessità di inquadrare i processi di crescita in un orizzonte più vasto degli obsoleti confini comunali.

In quest'ottica, già nel 1951 in Comune di Milano presentò una richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici per la redazione di un Piano di Coordinamento Intercomunale, in seguito al quale vennero iniziati alcuni studi di cui Emos Adamello, nella parte finale del numero monografico di "Urbanistica" dedicato proprio al PRG milanese del 1953 (nn. 18-19, 1956), dirà che pur risultando confermato "*l'enorme incremento ed il conseguente sovvertimento urbanistico nel settore nord del comune di Milano*", dalle indagini effettuate "è fortunatamente risultato che alcune zone inframmezzate non sono state ancora compromesse, e con opportuni interventi il piano intercomunale e il PRG potranno rendersi utili a creare quei polmoni di verde che possono ancora conferire alla sistemazione urbanistica della zona, se tempestivamente regolata, possibilità di una sistemazione sul tipo di quelle della grande Londra, che intervalla zone edificate a zone a verde."

Il tema della salvaguardia dei cunei agricoli del nord milanese, che come vedremo nei decenni successivi costituirà perno di gran parte del dibattito riguardante il verde, appare quindi già ben delineato anche ai tempi di questo PRG.



UN ESEMPIO DI PIANO PARTICOLAREGGIATO EFFICIENTE: IL PARCO DELLE BASILICHE

Come già detto, per la parte interna della città il PRG del 1953 userà moltissimo lo strumento dei piani particolareggiati, concentrandosi in particolare su due elementi particolarmente cari all'opinione pubblica: da un lato la dotazione di spazi e servizi pubblici, dall'altra l'attenzione alle preesistenze architettoniche (forse dovuta anche alla volontà di riscattare un'identità perduta durante il ventennio fascista).

Lo sforzo generale era quello di far penetrare il più pos-

sibile all'interno della città l'elemento verde dall'esterno, utilizzando in modo razionale le aree libere che ancora persistevano e creando degli spazi il più possibile rispondente alle necessità di quartiere (concetto che vedremo ripetersi molte volte da questo piano in poi).

L'area su cui dal 1959 iniziarono i lavori per la costruzione del parco delle Basiliche rappresenta un punto strategico per la città: si trova al confine sud della zona centrale, all'interno di un tessuto residenziale estremamente compatto e saturo di elementi architettonici di pregio. Riuscire a rompere la continuità dei fabbricati con un parco in quest'area significa far penetrare *veramente*

Fig. 31: il parco delle basiliche in costruzione



il verde verso il cuore della città, soddisfacendo al contempo le necessità di un quartiere estremamente ricco di verde privato di gran pregio (si pensi ai chiostri privati di via Cappuccio) ma al contempo assolutamente povero di attrezzature verdi pubbliche.

Inoltre, nell'ambito della rinnovata coscienza storica del patrimonio esistente, la creazione di un parco nell'area permetteva di mettere in relazione numerose presenze storico-architettoniche presenti nell'area (le basiliche di Sant'Eustorgio e San Lorenzo ma anche i numerosi reperti archeologici risalenti all'epoca romana).

Il parco delle Basiliche rappresenta quindi una delle poche occasioni – insieme all'area del vecchio mercato di porta Vittoria, dove sarà costruito largo Marinai d'Italia – che la pubblica amministrazione ha saputo sfruttare pienamente al fine di salvaguardare lo spazio pubblico dagli interessi immobiliari. Un esempio di pianificazione consapevole che dimostra come una buona progettazione urbanistica sia fondamentale per costruire una città *bella*.

Fig. 32: l'area del parco delle Basiliche alle soglie del 1894, del 1926 e nel 1953



ANNI '60

Progetto generale di Piano Intercomunale e la turbina



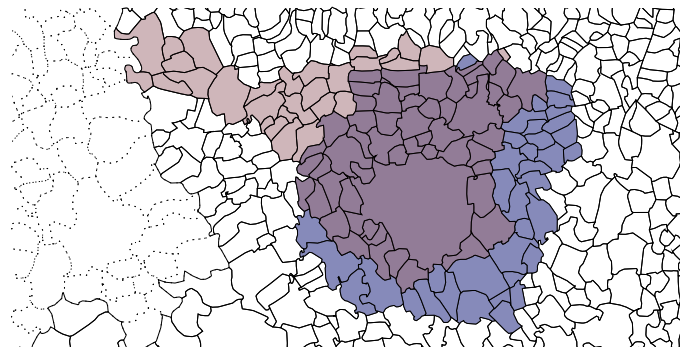
LA FORMAZIONE DEL NORD MILANESE

Le differenti vocazioni economiche dei quadranti settentrionale e meridionale del milanese sono sempre state avvertibili, tuttavia queste si sono molto accentuate solo dalla metà del XIX secolo in poi quando, seguendo le logiche localizzative delle già presenti modeste industrie di filatura e tessitura, anche le grandi industrie siderurgiche iniziarono a diffondersi nel nord milanese. Queste industrie, e tutte le residenze e i servizi che comportarono, trovarono nelle colline un ambiente geografico più adatto alle loro attività e un sistema infrastrutturale del ferro estremamente efficiente (già agli inizi del 900' erano presenti le linee per Torino, Venezia, Genova e Como più le ferrovie nord, il traforo del Gottardo e quello del Sempione).

Sempre l'area del nord milanese fu poi fulcro, negli anni '50, di un processo migratorio molto consistente. Nel momento del boom economico, nell'area che sarà interessata dal Piano Intercomunale Milanese, il saldo migratorio globale sarà di 215.000 unità risultate da un'immigrazione di ben 445.000 persone e un'emigrazione di 241.000. Tra questi numeri, sembra possibile individuare un doppio e interrelato flusso migratorio: quello storicamente noto, che portò molti rappresentanti delle fasce più deboli del sud e del triveneto a spostarsi verso il nord – ed in particolare il territorio del milanese –, e uno a scala regionale, nel quale gli stessi lombardi dai loro comuni di provenienza si spostarono verso Milano.

Questi flussi caratterizzarono in modo peculiare la configurazione dell'Hinterland di Milano, configurandosi variamente nei diversi periodi che seguirono la fine della guerra.

Parallelamente al processo migratorio si delineò il fenomeno, caratteristico di quegli anni, dell'impossibilità delle fasce di popolazione a reddito più basso di insediarsi



nel capoluogo a causa dell'aumento dei prezzi immobiliari seguito all'approvazione del piano del 1953.

Costoro ritrovano nelle campagne del nord – sia pure al massacrante prezzo della pendolarità – la possibilità di reperire aree a basso costo, proprio perché prive di servizi e al di fuori per il momento di qualsiasi prospettiva di urbanizzazione.

Il PRG del 1953 poi, avviando un processo di rivalutazione delle aree urbane degradate, riuscì a generare una serie di processi che, innestati a fine decennio proprio nel momento del culmine di questi flussi migratori, gettarono le basi per una *metropolizzazione* dell'area a nord della città.

LA NECESSITA' DI UNA VISIONE OLTRE I CONFINI

Già nella seconda metà degli anni '50, a piano regolatore generale appena approvato, l'amministrazione comunale inizia quindi a sentire sempre più forte la questione dell'esplosione metropolitana verso i comuni della cintura esterna, trapassando il confine amministrativo.

Otto anni dopo la prima richiesta da parte del Comune di Milano di elaborazione del piano intercomunale previsto dalla legge urbanistica 1150/1942, nel 1959 il Ministro

Fig. 33: i comuni rientranti nel PIM nel 1959 (viola) e nel 1967 (rosa)

per i Lavori Pubblici Giuseppe Togni dispone finalmente la forma del futuro Piano Regolatore Intercomunale, estendendo i confini di questo a 35 comuni contermini (verranno poi aggiornati a 92 nel 1967) e nominando capofila il Comune di Milano.

Con l'approvazione del perimetro del piano da parte del Ministero dei Lavori Pubblici e superate, mediante una formula di coinvolgimento paritetico (ogni comune, compresa Milano, aveva diritto ad un solo voto), le resistenze iniziali di alcuni comuni interessati dal piano, che temevano una forte diminuzione della propria sovranità territoriale, nel Novembre del 1961 si riunisce la prima assemblea dei sindaci che decide di affidare l'elaborazione del piano ad un organismo tecnico appositamente costituito: il Centro Studi per il Piano Intercomunale Milanese. Questo è retto da un'assemblea dei sindaci interessati e da una giunta esecutiva e si avvale, sotto il profilo tecnico, di un comitato tecnico urbanistico e da un ufficio tecnico.

In una prima fase nella quale l'attenzione del neonato Centro Studi PIM si concentrò sull'analisi e l'interpretazione delle dinamiche insediative, dando alla luce un disegno estremamente innovativo riguardante l'area metropolitana milanese: la "turbina" del 1963.

UN FALLIMENTO PARZIALE CON ESITI NOTEVOLI, IL PIANO TURBINA

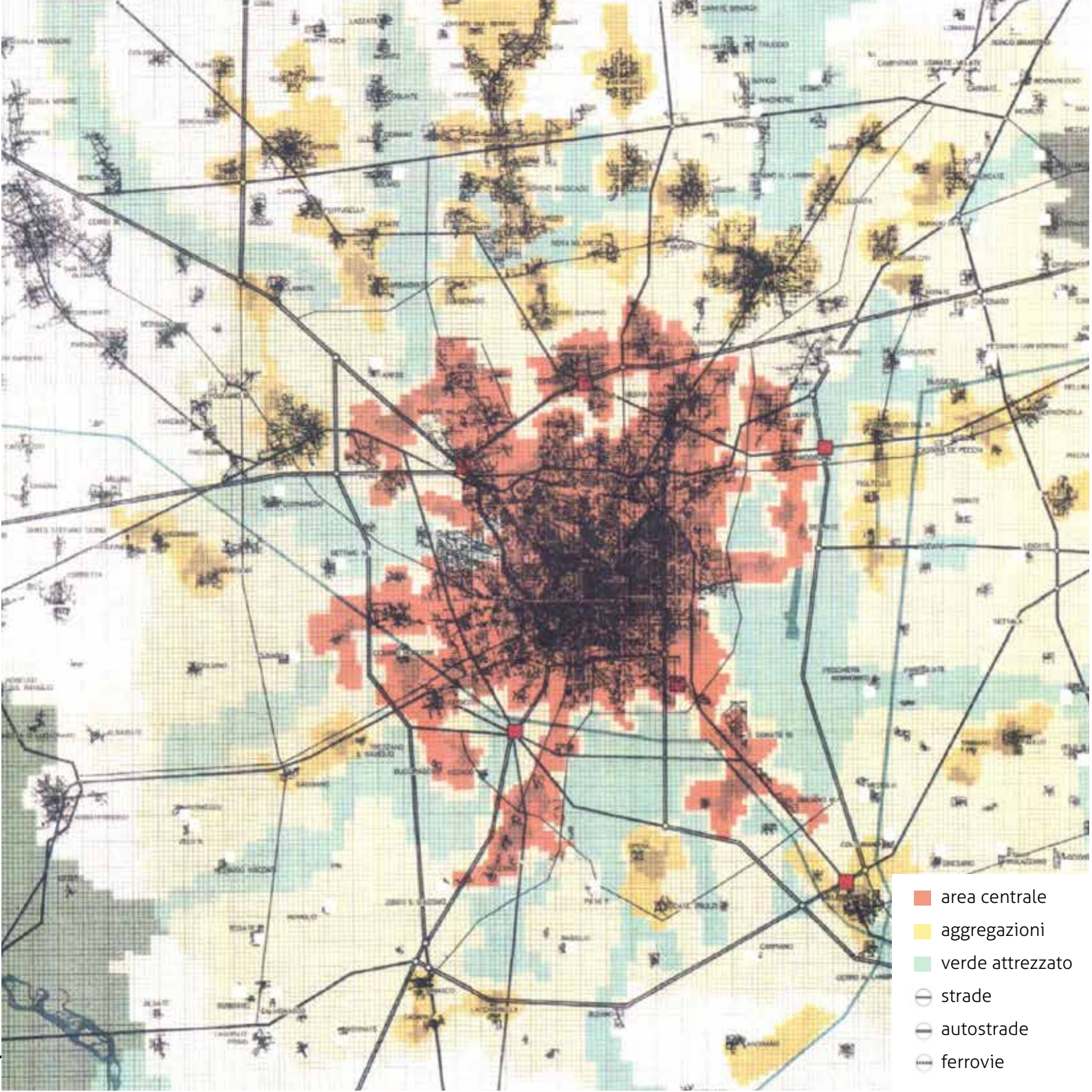
Il primo schema di Piano Intercomunale Milanese, meglio conosciuto come la "Turbina", fu presentato da Giancarlo De Carlo, Silvano Tintori e Alessandro Tutino nel 1963. Questo piano dalle forme innovative si impose all'attenzione fin dai primi momenti e, pur fallendo immediatamente dopo la sua presentazione, vantò una notevolissima fortuna critica. Ponendosi criticamente nei confronti della tradizione disciplinare italiana, gli autori diedero vita a una teoria alternativa dell'urbanistica, ovvero cre-

arono un insieme unitario e coerente di principi teorici ben definiti sorretti da strumenti innovativi, che faceva riferimento a un preciso principio fondativo¹, basato su teorie e filoni di pensiero che per la prima volta si affacciavano nel panorama urbanistico italiano, segnandone irreversibilmente il percorso.

I comuni del comprensorio intercomunale facevano parte di una regione il cui centro indiscusso era Milano: questa regione metropolitana, seppur le sue componenti fossero ancora puntualmente identificabili, era già lanciata verso l'imminente processo di diffusione edilizia che contraddistingue l'area del nord milanese. Da questo fenomeno oggettivo i ricercatori del PIM intrapresero un percorso di rilievi puntuali, tesi a isolare i fattori che determinavano sia l'organizzazione spaziale degli insediamenti sia le interrelazioni che si generavano tra ogni distinta funzione e gli standard tecnici specifici di ciascuna destinazione d'uso. Il fine di questa operazione era decisamente all'avanguardia per la cultura urbanistica italiana del tempo: capire se alla base dello *sprawl* ci fossero delle regole e dei rapporti causa-effetto.

Una delle peculiarità più interessanti di questo piano mai realizzato è la cosiddetta logica del *piano processo*, la volontà cioè di sostituire la linearità delle azioni del piano regolatore con un meccanismo ciclico che permettesse a qualsiasi figura professionale di partecipare. La concezione stessa di *processo* conteneva in sé l'idea che l'intervento non fosse giustificato a priori, bensì l'azione sarebbe stata legittima proprio perché fondata sulla base di indicazioni precise e obiettivi condivisi. Proprio la descrizione di questa nuova logica di *processo e non più piano* fu uno degli ostacoli principali che gli autori trovarono nella redazione del progetto: il tema della rap-

1 Nicosia, 2013, pg.128



- area centrale
- aggregazioni
- verde attrezzato
- strade
- autostrade
- ferrovie

presentazione delle *indicazioni* fu il nodo cruciale che ha dato vita al disegno a griglia del piano definitivo, che non presuppone la definizione di un assetto conclusivo ma solamente le potenzialità che il territorio aveva in quel particolare momento.

Da un punto di vista progettuale, ciò che il piano "Turbina" si prefiggeva era il traghettare l'area metropolitana milanese verso un nuovo equilibrio, quello della *città regione*, attraverso un sistema di indicazioni di processo: la configurazione territoriale specifica sarebbe poi venuta di conseguenza.

L'immagine di piano, di per sé abbastanza complessa e di difficile interpretazione proprio perché non canonica, non mostra la rappresentazione del territorio milanese ma la sua interpretazione da parte degli autori. Si potrebbe dire che la "Turbina" non è un piano ma un *diagramma*, ovvero un insieme complesso di segni che rappresentano un processo.

In questo lavoro rappresentativo, in assenza di disegni *territoriali*, vuoti e pieni si equivalgono in quanto differenziati solo da colori: il sistema tradizionale città-campagna urbano-non urbano viene meno proponendo, al contrario, uno scenario nel quale entrambi i termini hanno il medesimo peso urbanistico e concettuale.

Nonostante il piano "Turbina" abbia terminato anzitempo il suo iter, è stato solamente un parziale fallimento in quanto il suo lascito è stato per molti versi notevole: grazie al lavoro del PIM si sono potute affermare alcune immagini territoriali che ancora oggi caratterizzano la regione milanese: alcuni cunei verdi che nei disegni della "Turbina" penetrano i tessuti urbanizzati si sono poi trasformati nel parco delle Groane, nella prosecuzione del parco Nord e nel paesaggio del Parco Agricolo Sud Milanese, definendo un'immagine del verde a scala sovralocale che è stata di riferimento per molte progettualità dei

decenni successivi, influenzando, come vedremo, anche alcuni piani paesistici molto importanti fino ad oggi.

IL PIANO INTERCOMUNALE MILANESE DEL 1967

Nel 1967 l'assemblea dei sindaci approva il "progetto generale di piano e linee di attuazione prioritaria", affrontando il tema della città metropolitana con un taglio decisamente più operativo.

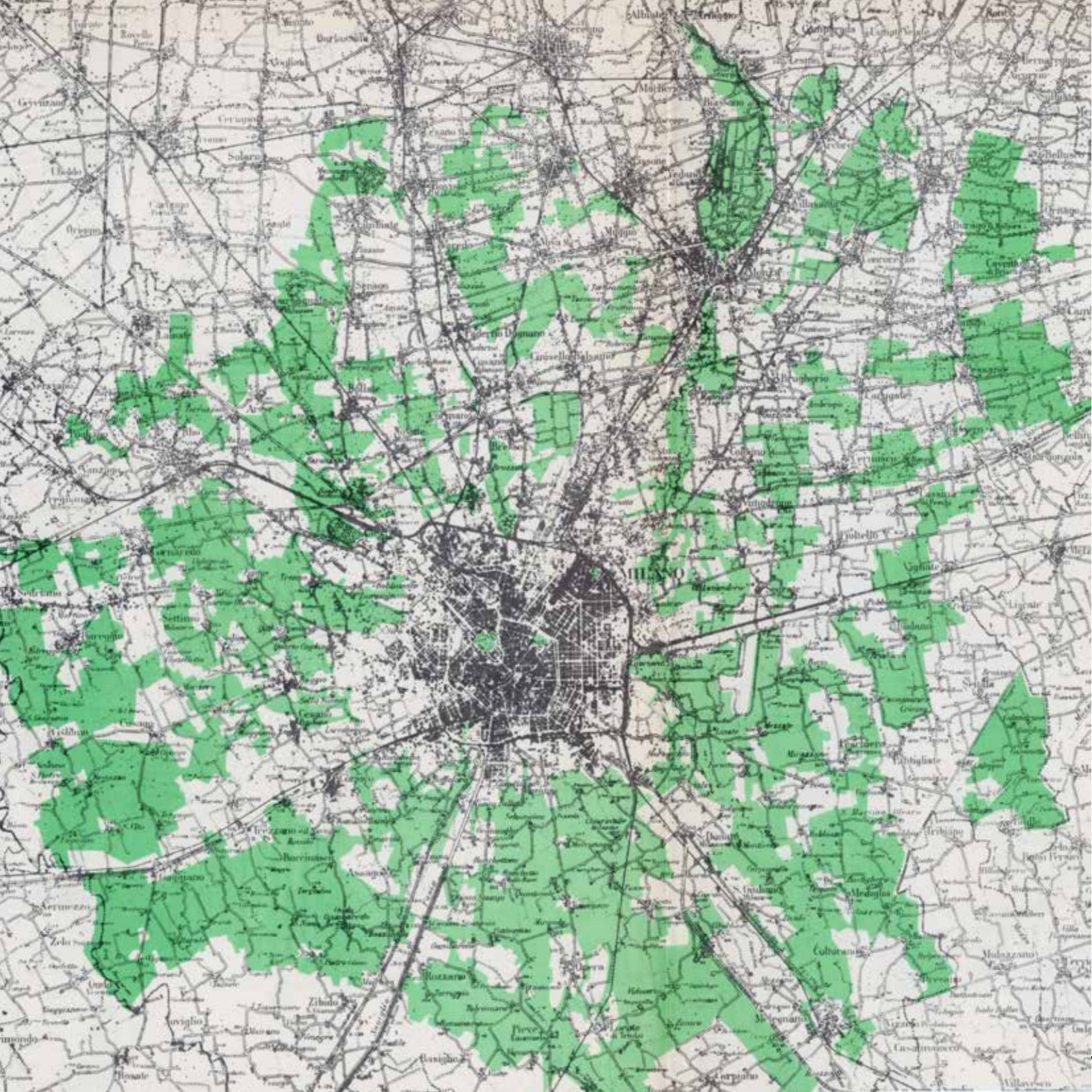
Questo piano propone, come elemento principale delle scelte insediative e infrastrutturali ma soprattutto come arma contro il fenomeno della dispersione, un disegno delle aree verdi di scala sovracomunale e di larghe vedute: è individuato in un livello di interesse metropolitano un complesso sistema ecologico volto a connettere una realtà verde estremamente frammentata, formato da alcuni grandi parchi attrezzati come il parco Nord, il parco delle Groane e il parco di Monza, mentre a scala locale sono previsti una serie di parchi basati sulle logiche degli standard, introdotti dalla legge "Ponte" introdotta nello stesso anno di approvazione del piano. A questi ultimi spazi verdi, quelli di importanza locale, è affidato il compito "supporto per la diffusione dei servizi e dei valori urbani", mentre i grandi parchi che costituiscono la struttura metropolitana è affidato il compito di disegnare la figura urbana che costituirà il nuovo hinterland milanese, a delinearne il nuovo paesaggio.

In questo piano è trattato poco il tema delle pianure umide del sud Milano, la priorità di quegli anni, infatti, era quella di porre un freno allo *sprawl* che stava erodendo senza apparenti segni rallentamento il quadrante settentrionale di Milano, lasciando in disparte la questione del confine sud della città in quanto non soggetto a particolari dinamiche trasformative del limite città-campagna. Le aree agricole del sud milanese infatti, benché comunque interessate da una crescente edificazione lungo le

Fig. 34: il Piano Turbina

direttrici di traffico principali, non erano ancora intaccate nella loro compattezza di ambiente rurale e, contrariamente a quello che accadeva a nord, offrivano ancora buone possibilità di connessione in un unico disegno complessivo (come infatti dimostrerà la creazione del Parco Agricolo Sud negli anni a venire).

Fig. 35: il Piano Intercomunale Milanese del 1967





ANNI '70

I grandi parchi regionali



L'ALLARGAMENTO DEGLI ORIZZONTI TERRITORIALI E L'AVVENTO DEI PARCHI REGIONALI

Con il consolidarsi delle dinamiche di crescita policentrica della città metropolitana, il continuo sviluppo della motorizzazione privata e le conseguenti infrastrutture, negli anni '70 la regione del milanese continua – nonostante le direttive del Piano Intercomunale del 1967 – ad essere vittima di processi di diffusione insediativa che ora interessano anche ambiti scarsamente interessati dalle dinamiche urbane tradizionali. Negli anni d'oro della crescita economica infatti, parallelamente al fenomeno delle seconde case che aggredisce i paesaggi delle tradizionali località di villeggiatura, anche le aree di pregio ecologico limitrofe al capoluogo lombardo sono interessate da fenomeni di edificazione.

In questo quadro, il tema della salvaguardia del verde metropolitano, già anticipato negli anni '60, si intreccia positivamente con l'avvio di una serie di politiche per la tutela del territorio e l'istituzione dei primi parchi regionali.

In ambito urbanistico ma non solo, il tema principale del ventennio '70-'80 sarà infatti quello della valorizzazione ecologica e della salvaguardia ambientale, che vedrà in Lombardia la comparsa di nuovi attori ed istituzioni ma soprattutto l'allargamento degli orizzonti territoriali di riferimento, che non si fermeranno più ai confini comunali o all'area metropolitana ma, in linea con un approccio attento ai fenomeni ecologici, si allargherà fino a toccare le sponde del Ticino a ovest e dell'Adda e est, con conseguenze positive per la stessa area metropolitana (la questione dell'ambito territoriale di riferimento sarà trattata in modo approfondito agli inizi della seconda parte).

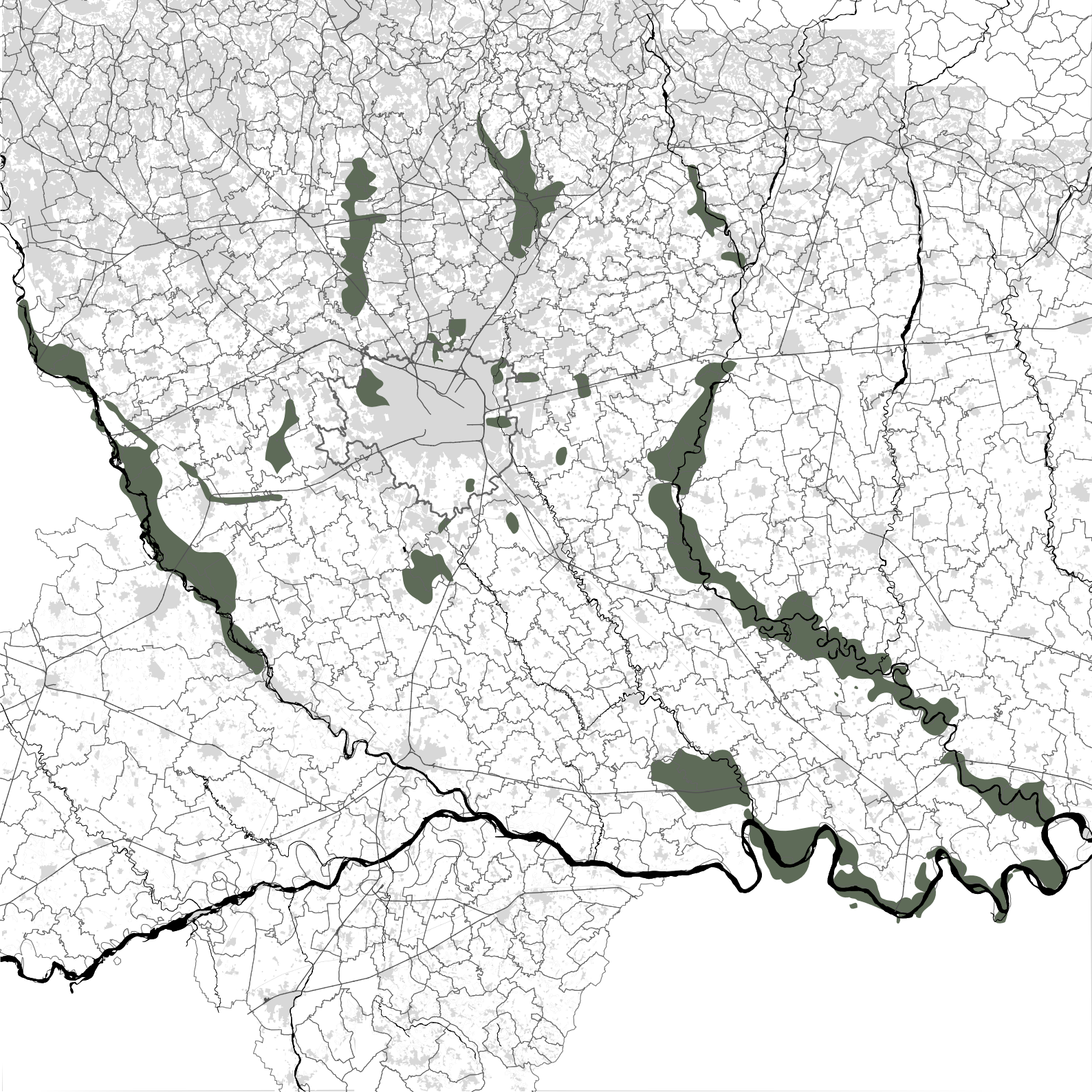
Nel 1972, sotto la pressione di una crescente attenzione ai temi ambientali da parte dell'opinione pubblica, il Consiglio Regionale Lombardo istituisce una "Commissione

speciale di studio e ricerca sui parchi regionali della Lombardia". La commissione svolgerà nei mesi seguenti un complesso lavoro di censimento delle proposte e delle iniziative nate proprio dalla crescente attenzione ai temi del verde, coinvolgendo direttamente province, comuni e realtà associazionistiche interessate ai temi di tutela ambientale. Al termine dello stesso anno, sulla scorta del lavoro di ricerca appena terminato e individuato il quadro normativo di riferimento, la commissione darà alla luce la *proposta di sistema del verde* che intendeva porsi come un momento significativo della pianificazione regionale, finalizzato non solo alla salvaguardia delle aree di importanza ecologica e naturalistica ma anche a riequilibrare, nelle aree più densamente urbanizzate, il rapporto tra urbano e naturale. La cosa più interessante di questa proposta tuttavia rimane forse il nuovo ed allargato ambito territoriale di riferimento: per la prima volta vengono compresi in un'unica immagine tutti i verdi di scala sovralocale compresi tra il Ticino e l'Adda.

Nel lavoro redatto dalla Commissione Speciale appare evidente l'influenza delle esperienze maturate all'interno del Centro Studi PIM, sia a livello di strategie territoriali che di costruzione reti istituzionali tra province e comuni: oltre a valorizzare un'idea di piano non solo come strumento di tutela dei "valori naturali" ma anche come dispositivo di salvaguardia dei principali "spazi aperti ineditati" (all'apparenza è una distinzione sottile, ma implica un cambio di approccio al tema non indifferente), nella sua proposta la Commissione Speciale confermò infatti tutte le aree individuate la Piano Intercomunale del 1967.

Alcune di queste aree, tra l'altro, erano già state fatte oggetto di alcune iniziative promosse dal PIM a favore della costruzione di parchi degni di un'area metropolitana come quella milanese. Si possono citare qui la decisione del Comune di Cinisello Balsamo, a fine anni '60 e in coe-

Fig. 36: proposta per lo schema di verde del 1972 avanzata dalla Commissione speciale di studio e ricerca sui parchi regionali della Lombardia



renza con il piano del 1967, di destinare a “verde attrezzato intercomunale” una vasta area del suo territorio, che andrà a costituire negli anni immediatamente successivi una grossa porzione del parco Nord; oppure la proposta, inoltrata nel 1972 dallo stesso Centro Studi PIM, di costituzione di un piano verde per l’area delle Groane.

Nel 1973, con la Legge Regionale n.58 (Istituzione delle riserve naturali e protezione della flora spontanea), la Regione Lombardia conferma l’impegno ad appoggiare gli orientamenti emersi dal lavoro della commissione sforzandosi di dare luce entro un anno a un “Piano generale delle riserve e dei parchi di interesse regionale” destinato alla formazione graduale di un sistema ecologico organico a scala regionale e al tempestivo intervento nelle aree di più urgente necessità. Poco tempo dopo la regione definisce le norme generali di salvaguardia e le procedure di pianificazione da adottare per le aree che verranno inserite nel piano, che tuttavia rimarrà in fase di incubazione per ben dieci anni (verrà approvato nel 1983).

Intanto, a conferma della nuova volontà di messa a sistema del verde regionale, viene istituito nel 1973 il primo parco: il Parco Lombardo della Valle del Ticino.

Nello stesso periodo verranno istituiti come parchi regionali il parco delle Groane (già oggetto di attenzioni da parte del PIM) e il parco Nord (costruito grazie alle sinergie interne al PIM, principalmente con le aree a *verde attrezzato intercomunale* disposte dall’amministrazione di Cinisello Balsamo e con quelle a *verde pubblico* del PRG1953 di Milano).

Queste azioni aprirono di fatto la possibilità di dare concretamente avvio alla costruzione del sistema del verde previsto per l’area metropolitana: un atto importante per bloccare – almeno parzialmente – un processo di crescita basato sul consumo di suolo incontrastato e sullo spreco

delle risorse territoriali e che ormai, oltre a continuare il processo di erosione delle aree verdi già in atto nel settore nord del milanese, inizia ora ad intaccare anche la compattezza e la continuità delle aree agricole del sud milanese.



ANNI '80

La cintura verde dell'area metropolitana



Il decennio degli anni '80 è caratterizzato da un ulteriore inasprimento, nonostante le politiche ambientali attuate negli anni precedenti, del fenomeno dell'urbanizzazione delle aree agricole. Negli anni di più intenso boom economico non ci si accontentava di piani e scenari disegnati sulla carta: sono gli anni in cui si vuol *fare* e, in carenza di risposte reali, le domande insediative industriali, residenziali ma soprattutto terziarie cercano altri sbocchi, facilitate dal facile accesso al credito per operazioni immobiliari di sicura redditività.

Questi sbocchi, quasi mai indolori per le ecologie della città, trovano sfogo in luoghi dove i valori posizionali sono più forti, a partire quindi dalle aree più prossime al centro di Milano.

LO SCHEMA DI PIANO COMPRESORIALE PROPOSTO DAL PIM

Nei primi anni di questo decennio l'impulso ambientalista che fece da basamento a molte azioni intraprese la decade precedente era ancora presente, dando vita a un intenso dibattito circa l'approvazione del Piano Generale delle Aree Protette Regionali (auspicato dalla LR n. 58/1973) e aprendo la strada a una nuova stagione di politiche d'area vasta, all'interno della quale i temi "verdi" assumevano ruoli sempre più fondanti. Proprio grazie alla vivacità del dibattito disciplinare nel 1980 viene elaborato dal PIM, in linea con la ormai piena operatività dell'organismo comprensoriale, uno *Schema di Piano Comprensoriale*, contenente la prima proposta per la realizzazione di una *green belt* per l'area metropolitana in grado di contenere gli incontrollati processi di crescita edilizia.

Nei documenti di piano viene posto con estrema chiarezza il tema del riequilibrio tra aree verdi e costruite e, in particolare, della tutela di quelle aree che, con la loro compattezza e continuità, avrebbero potuto costituire

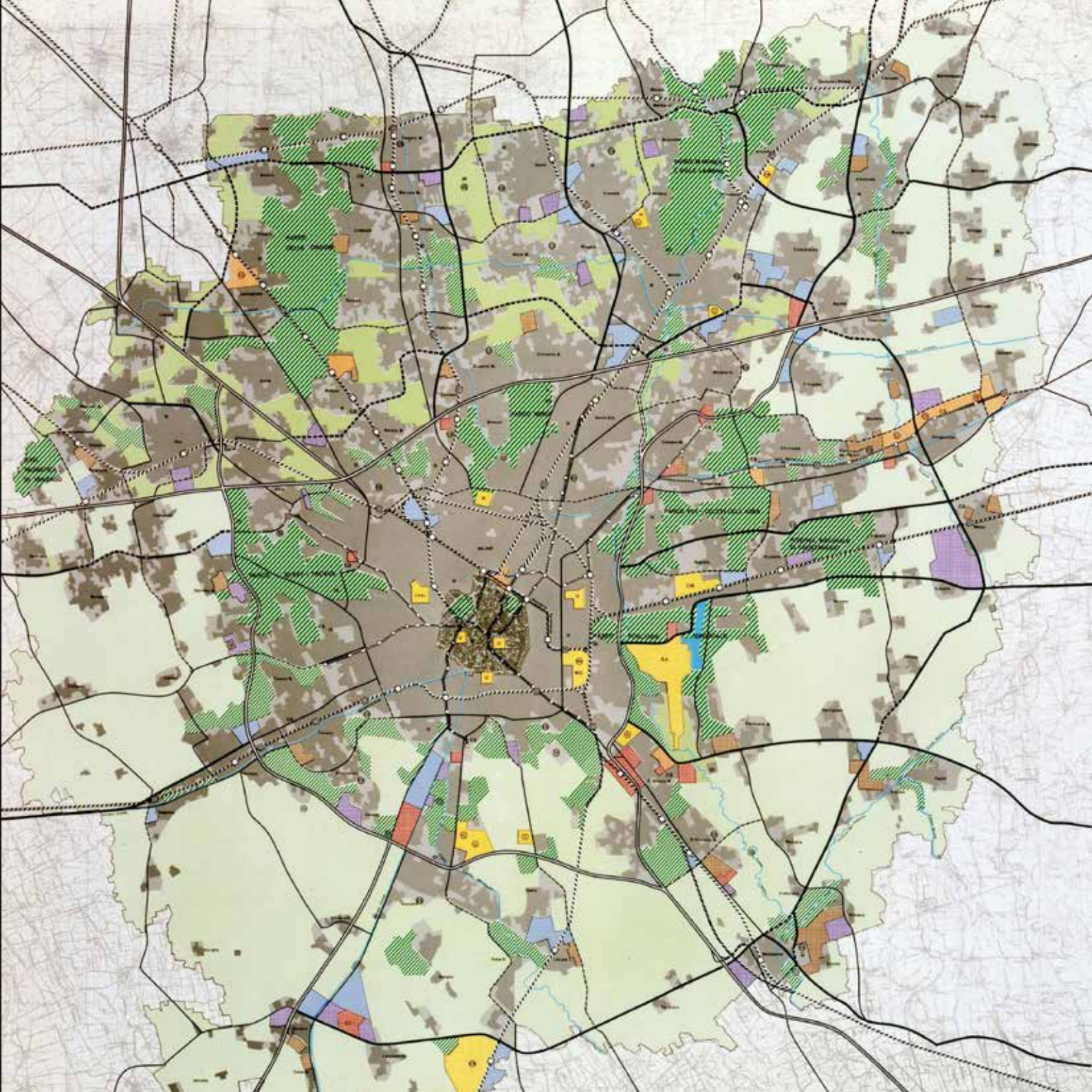
valide connessioni tra verde urbano e regionale, contrastando così i fenomeni di degrado ambientale e di sfruttamento del suolo che caratterizzavano le aree extraurbane. Rispetto a questi obiettivi la situazione complessiva, sviluppatasi e consolidatasi nel trentennio precedente era ormai critica sia nel nord che nel sud milanese, dove il paesaggio nei dintorni delle storiche strade di accesso alla città di via Ripamonti, Rogoredo e via dei Missaglia risultava ormai saturo di interventi edilizi, molto spesso rimasti vuoti, che contaminano tutt'oggi il confine tra città e campagna.

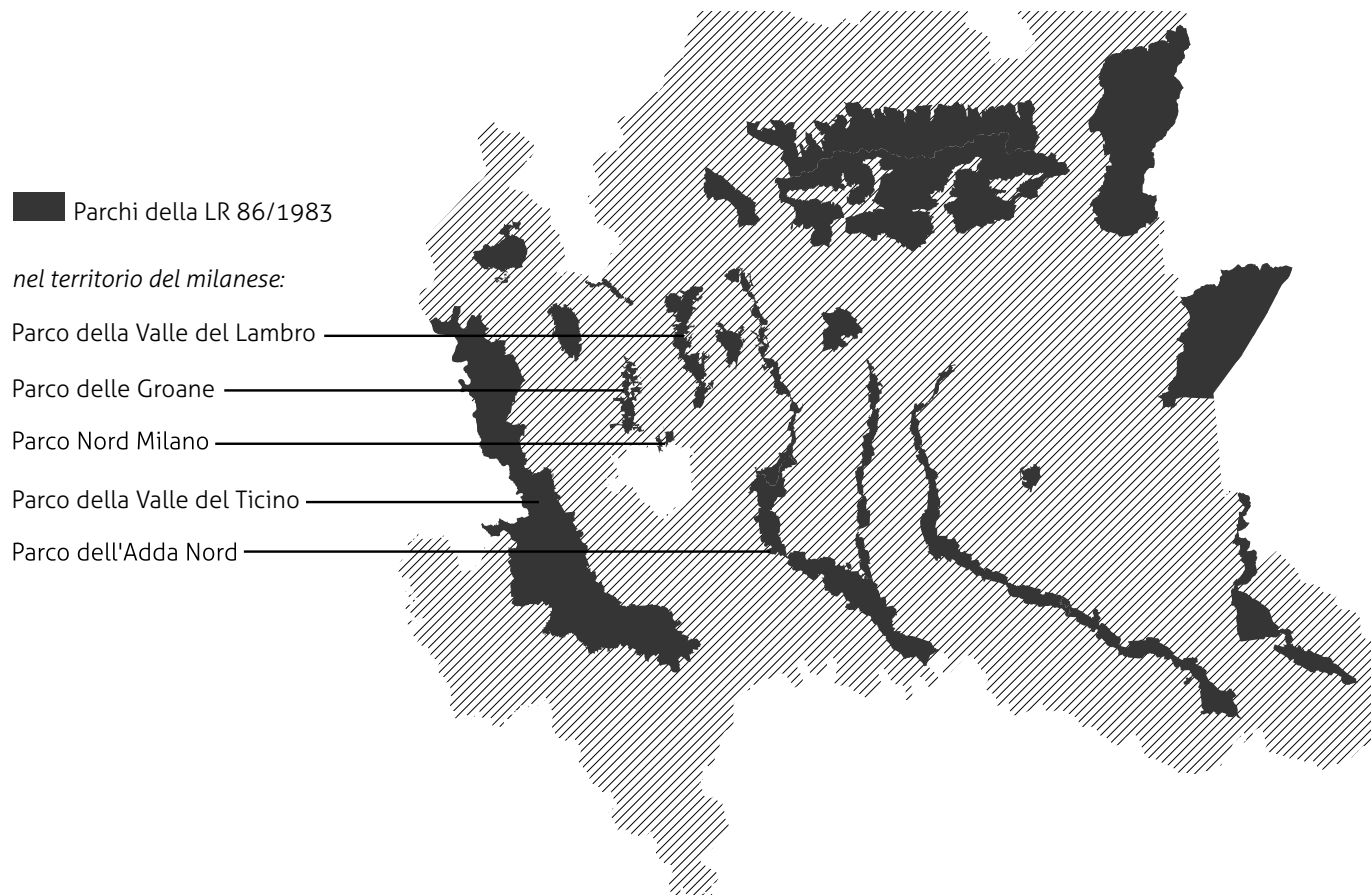
In questa situazione ormai sul punto del tracollo lo Schema di Piano Comprensoriale propone l'unica soluzione forse possibile: la salvaguardia rigorosa delle aree di connessione essenziali per il funzionamento di un sistema ecologico di area vasta.

Coerentemente con queste premesse, le planimetrie del piano definivano con precisione le aree da salvaguardare come "cintura verde metropolitana", individuando al suo interno aree agricole produttive, aree a verde ecologico-agricolo e parchi urbani attrezzati. In questo disegno si può osservare per la prima volta in questa rassegna storica un'inversione di attenzione progettuale, che dal tessuto produttivo del nord si sposta ora ai territori di frangia che nel sud iniziavano a erodere il paesaggio storico agrario con un'aggressività sempre maggiore; confermando la proposta, da tempo presente nel dibattito culturale, della realizzazione di un parco *diffuso* integrato alle aree agricole: il parco Sud.

Attraverso le aree di cintura individuate, il piano proponeva di controllare ogni mutamento significativo del paesaggio, impedendo ogni trasformazione non verde dei suoli selezionati, con la sola eccezione di opere pubbliche non localizzabili altrove, che comunque avrebbero dovuto essere conformi ad una serie di requisiti specifici

Fig. 37: schema generale del Piano Territoriale Comprensoriale





e sarebbero dovute essere progettate in modo tale da minimizzare gli impatti paesistici e ecologici.

Le indicazioni di questo piano saranno tuttavia destinate a rimanere solo spunto teorico e un riferimento autorevole, in quanto il piano fu pubblicato solamente nel 1982, quando ormai era stato decretato lo scioglimento degli organi comprensoriali ed il PIM ritornò alla propria natura di "libera associazione tra comuni" abbandonando il

Fig. 38: il sistema dei parchi rientranti nel Piano generale delle riserve e dei parchi di interesse regionale, con evidenziati quelli nell'area del milanese

ruolo tecnico-operativo che assunse per il Comprensorio Milanese.

IL PIANO GENERALE DELLE AREE REGIONALI PROTETTE E LA NASCITA DEL PARCO SUD

Nel 1983, dopo dieci anni di incubazione, finalmente viene approvato un piano d'area vasta avente esplicitamente

lo scopo di formare un sistema ecologico organico a scala regionale, il Piano generale delle riserve e dei parchi di interesse regionale (LR n.86/1983). In questo piano viene individuato un sistema formato da 23 parchi regionali e vengono costituiti tre nuovi parchi (Adda Nord, Adda Sud e Valle del Lambro), che si aggiungono così a quelli già costituiti negli anni '70 (nell'area milanese, come detto nel paragrafo precedente, parco delle Groane, parco Nord e parco del Ticino).

In questo contesto, e in assenza di un ente intermedio in grado di declinare le scelte del piano d'area vasta in politiche condotte a scala locale, la Provincia di Milano si inizia a fare promotrice di studi, ricerche e momenti di dibattito che, partendo dal Piano Comprensoriale redatto dal PIM, cercavano di individuare possibili aree di intervento per la salvaguardia del patrimonio biologico che circondava il capoluogo. Nel quadro di questo dibattito, la ricerca promossa nel 1984 sul sistema delle aree verdi nel territorio provinciale si proponeva, in particolare, di individuare uno schema di riferimento generale partendo dalla valorizzazione degli strumenti di tutela già attivati, finalizzato a consolidare i processi di tutela e valorizzazione delle *aree verdi di cintura* promuovendo e coordinando le iniziative comunali aventi tali obiettivi.

I temi emersi dal lavoro redatto dalla provincia, assieme alla forte mobilitazione del mondo associazionistico per la tutela del patrimonio verde e agricolo – sottoposto in questi anni, come già detto, a una continua erosione edilizia – porteranno nel 1985 all'approvazione della legge n. 41 istitutiva dei "Parchi di cintura metropolitana" e all'inclusione all'interno di questa categoria del sud milanese, già da alcuni anni soggetto di un intenso dibattito disciplinare.

Con la definitiva istituzione del Parco Agricolo Sud Milano (che, nonostante l'approvazione formale arriverà solo nel 1990 iniziò a diventare realtà già immediatamente

dopo l'approvazione della LR 41/85), l'obiettivo di salvaguardia della cintura verde auspicata dal Piano Comprensoriale verrà finalmente raggiunto: un parco agricolo e paesaggistico "diffuso", comprendente ben 61 comuni e ampio quasi metà dell'intero territorio provinciale, avente il compito di proteggere dalle dinamiche insediative un'area di enorme importanza per la città sia dal punto di vista ambientale che storico.



ANNI '90

La stagione dei grandi progetti incompiuti



UNA CITTA' SENZA PIANO

A cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90 l'urbanistica italiana, e in modo particolare quella milanese, deve affrontare dei temi inediti rispetto al passato, primo fra tutti quello della dismissione di alcune grandi aree dell'infrastruttura ferroviaria e della produzione.

L'incapacità degli strumenti tradizionali di gestire le nuove tendenze di sviluppo fece sì che la funzione del piano regolatore venne ridotta sostanzialmente alla gestione della città esistente, dove le dinamiche trasformative erano ancora trattabili da questo dispositivo.

Al di fuori dell'esistente, Milano affronta la propria trasformazione con strumenti diversi dal piano regolatore: il *Progetto Casa* del 1982, il *Documento Direttore del progetto passante* del 1985, il *Documento Direttore delle aree industriali dismesse* del 1988.

Tutti questi strumenti non sono previsti dalla legislazione in materia urbanistica: definizioni nuove come *direttore*, *programmi* e *progetto* compaiono per la prima volta in quegli anni ed evocano soluzioni urbanistiche di tipo non prescrittivo, ben diverso rispetto alla tradizione.

Questi documenti, nati per misurarsi con fenomeni non trattabili dall'urbanistica del tempo, sono tuttavia contraddistinti da un forte grado di settorialità: il Piano Casa mirava a migliorare l'offerta abitativa con soluzioni vantaggiose, il Documento Direttore del progetto passante era tutto incentrato sulla trasformazione delle aree libere interessate dal nuovo passante ferroviario, il Documento Direttore delle aree dismesse infine trattava specificamente il tema delle aree industriali dismesse.

Si tratta senz'altro di temi fondamentali per la pianificazione degli interventi urbanistici a Milano, ma furono studiati in modo assolutamente slegato da una qualsiasi visione complessiva, sia della città che dell'area metropolitana, che invece il piano regolatore poteva garantire.

La traduzione di questo fenomeno sul piano fu la produzione di almeno 130 varianti al piano del 1980, che non poté fare altro che uscirne sfigurato al punto da sembrare in tutto e per tutto un altro piano, ma senza le logiche e le coerenze che uno strumento urbanistico dovrebbe garantire.

Negli anni 90' Milano, reduce da questo periodo di incertezza e *deregulation*, tratta i temi della trasformazione urbana – e con essa anche quello del verde – con alcune iniziative di tipo strategico molto importanti per la prossima evoluzione del sistema dei parchi e dei giardini urbani: i *Piani di Riqualificazione Urbana* (PRU), la proposta della formazione dei *Nove Parchi per Milano*, i *PRUSST*, il *Documento di Inquadramento delle Politiche Urbanistiche Milanesi*.

Si vive in questi anni una nuova fase: si infittiscono sempre più gli interventi immobiliari di iniziativa privata, in un quadro di progressiva apertura del mercato urbano all'internazionale.

Tramite strumenti attuativi come i *Programmi Integrati di Intervento* (definiti dalla L.R. 9/1999) nascono così trasformazioni molto complesse, sviluppate spesso a valle di processi tortuosi che hanno coinvolto una moltitudine di attori diversi, sia pubblici che privati. A casi conosciuti più per gli operatori protagonisti della trasformazione si accompagnano altri in cui la forma identitaria è l'immagine derivata dalla trasformazione stessa, del progetto o della firma dell'*archistar* di turno.

I PROGRAMMI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA

I PRU, previsti dall'art. 2 della legge n.179/92 e formalizzati a Milano con la "delibera Serri" (che prende il nome dall'assessore all'Urbanistica del tempo, Elisabetta Serri) del 1995, sono sostanzialmente una forma di *deregula-*

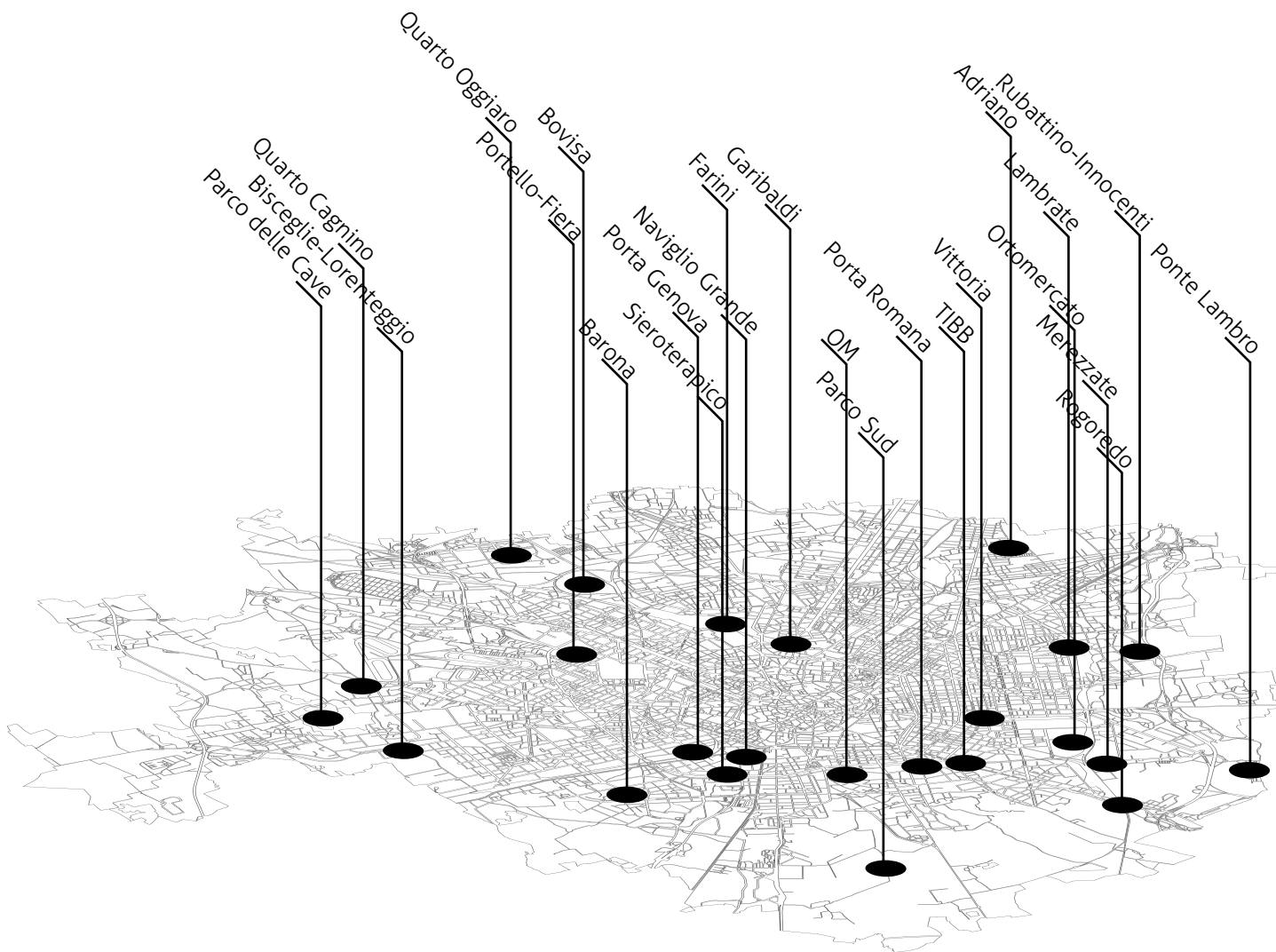


Fig. 39: le diverse possibilità di localizzazione dei PRU individuate dalla "delibera Serri"

tion urbanistica: si tratta infatti di progetti specifici per parti di città da riqualificare, in particolare ex aree industriali ora dismesse, la cui approvazione costituisce variante automatica al piano regolatore.

Nelle *Indicazioni per i Programmi di Riqualificazione Urbana* allegata alla "delibera Serri" vengono individuati dieci ambiti di intervento, ciascuno dei quali comprende diverse possibilità di PRU.

Si tratta di ambiti molto ampi, che comprendono aree industriali dismesse, ex scali ferroviari e impianti tecnologici obsoleti, per ciascuno dei quali vengono individuate specifiche indicazioni progettuali volte a superare la logica dello *zoning* classico.

La visione, forse un po' troppo semplicistica, della giunta Formentini, sembra non considerare nell'elaborazione dei PRU alcuna grande strategia di scala sovralocale per puntare solamente alla qualità della trasformazione puntuale, aumentando di conseguenza i carichi di verde senza avere una visione cosciente dell'insieme del sistema.

I PRU degli anni '90 ci hanno lasciato in eredità una serie di parchi di dimensioni anche ragguardevoli ma tutti costruiti nell'assenza di un disegno d'insieme, abbracciando la logica meccanica che vede la realizzazione di nuovo verde solo come conseguenza di operazioni di edificazione, perdendo così la visione strategica.

NOVE PARCHI PER MILANO

L'iniziativa *Nove parchi per Milano* era di natura totalmente diversa rispetto ai PRU della "delibera Serri" ma, come vedremo, i loro percorsi in alcuni casi si sono intrecciati. Presentato in Triennale nel 1995, questo progetto nasce più come un esercizio culturale promosso da alcuni professionisti e docenti del Politecnico di Milano che come

un atto politico.

Contrariamente al tecnicismo dei PRU, *Nove parchi per Milano* si presentava senza precisi valori quantitativi ma piuttosto come un'indicazione dichiaratamente strategica: in generale, il progetto si articola in una serie di interventi spazialmente determinati che nel loro insieme definiscono una strategia complessiva di trasformazione dell'ambiente fisico, con l'intento di "*riaprire una riflessione sul disegno e sull'organizzazione urbanistica della città*" (*Nove parchi per Milano*, 1995) usando come parco di riferimento parco Sempione.

Anche qui, come per il *Documento Direttore delle aree dismesse*, il tema principale è il riuso del patrimonio pubblico appena dismesso: in questo senso vediamo l'ex area OM riunita con parco Ravizza a formare un unico grande parco, la riappropriazione da parte della città dell'area militare di via Forze Armate (tuttora non fruibile e inutilizzata), la trasformazione dell'area Maserati in congiunzione al parco Lambro, il recupero dell'area ferroviaria di Bovisa.

Interessante anche la proposta di dismissione dell'ippodromo e l'apertura di quello spazio a verde pubblico, in stretta connessione con i cunei verdi dell'ovest milanese. L'idea del progetto è quindi quella di porsi sulla città come un criterio generale di riferimento per le nuove trasformazioni, indirizzando il futuro sviluppo nella direzione di una migliore qualità ambientale.

Assieme a nove nuovi ambiti verdi, che vengono proposti con nuove denominazioni, sono indicate anche tre potenziali *promenade*, che si estendono linearmente collegando alcuni dei parchi individuati.

In definitiva tuttavia, l'effetto combinato della proposta strategica di *Nove parchi per Milano* e del lavoro dei PRU hanno depositato sulla città un lascito di ben poco conto rispetto ad altre stagioni: una serie di spazi verdi mol-



Fig. 40: i nove parchi e tre promenades del progetto Nove parchi per Milano

to diversi dai giardini e parchi precedenti, strettamente connessi a nuove opere di edificazione o ristrutturazione urbana e spesso slegati da una visione d'insieme coerente e duratura, che tuttavia sono in grado, in alcuni casi, di potenziare il sistema del verde attuale e creare nuove forme interessanti.

Inoltre, a testimonianza dell'assenza di una reale strategia condivisa, tutti questi parchi sono strettamente connessi all'edificazione di nuove residenze o uffici, localizzati secondo logiche di mercato e legittimate da varianti: i parchi connessi, ovviamente, risentono enormemente di queste dialettiche.

I PROGRAMMI INTEGRATI DI INTERVENTO

Il Programma Integrato di Intervento è stato certamente uno degli strumenti più utilizzati per le trasformazioni dagli anni '90 fino all'avvento del nuovo PGT. Le più grandi trasformazioni urbanistiche degli ultimi anni hanno tutte fatto ricorso a questo particolare dispositivo di urbanistica contrattuale: CityLife, Santa Giulia, Porta Nuova.

In queste trasformazioni, spesso adottate in variante al piano vigente, il verde è trattato come elemento puntuale, estraneo al sistema urbano. Ai parchi e ai giardini sono affidati compiti sempre locali, spesso strettamente legate alla nuova edilizia e introverse rispetto all'intorno.

Il risultato sono verdi pubblici che, anche se localizzati in aree strategiche come lo sono le grandi aree dismesse, non hanno spesso alcun ruolo nella gerarchia degli spazi urbani – indipendentemente dalla qualità estetico-architettonica del disegno.

Un esempio è il verde pubblico previsto nell'area Ex Fiera CityLife. Andando oltre le annose vicende che hanno portato alla selezione di questo progetto dal concorso internazionale, il verde nel progetto non sembra avere alcun ruolo reale per il tessuto urbano circostante, al contrario appare quasi come una "quinta scenica" per le residenze



di nuova costruzione. Temi come l'apertura del quadrilatero di progetto al quartiere (l'area, prima piazza d'Armi poi polo fieristico, sin dalle sue origini è sempre stata chiusa alla città) non sono minimamente intercettati dal verde, che rimane quasi di pertinenza condominiale perdendo un'occasione più unica che rara per la ricucitura di questi due brani di città.

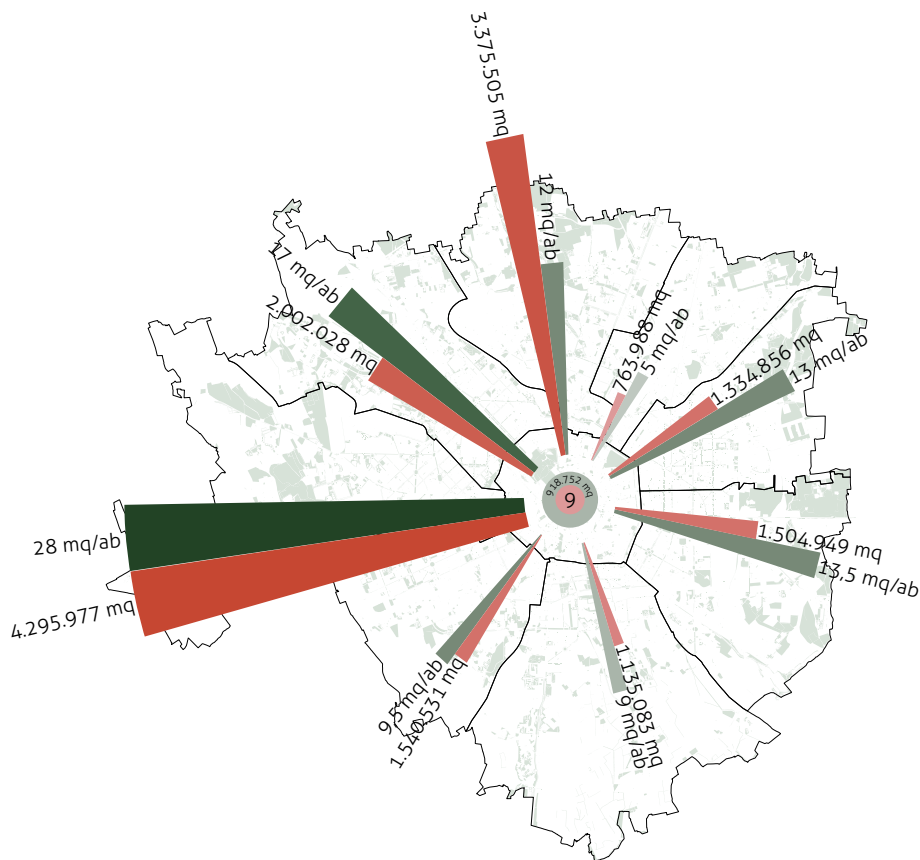
Fig. 41: il progetto del parco a CityLife, esito di un PII



ANNI 2000

L'interpretazione del PGT attuale





In piena coscienza dell'importanza del territorio entro il quale Milano si inquadra, analizzando il tessuto urbano si nota che la città, nonostante disponga di molti spazi verdi che, come abbiamo visto, nel tempo si sono sedimentati, non dispone di una struttura realmente permeabile e continua di spazi aperti. Proprio per la mancanza di una continuità progettuale che abbia attraversato le varie stagioni urbanistiche dell'ultimo secolo, la città si trova oggi

a fare i conti con un sistema di spazi aperti estremamente incoerente.

Mentre a livello quantitativo, con i suoi 16 milioni di metri quadri di verde (pari a 12,5 mq per abitante), Milano si colloca tra le prime città europee in quanto a dotazione di verde, il problema sembra essere di tipo distributivo. L'accelerata trasformazione post-industriale ha colto la città alla sprovvista dal punto di vista urbanistico, impe-

Fig. 42: Densità di verde per abitante e dotazioni totali per zona: nonostante questi dati tengano conto solamente delle aree rientranti all'interno del Comune di Milano (e abbiano perciò un valore solo relativo), appare chiaro lo sbilanciamento di dotazioni tra le differenti zone.

dendo una messa a sistema di un verde che vada al di là di un semplice verde decorativo. Così non tutte le zone dispongono di una equilibrata dotazione di verde per numero di abitanti: si passa da zona 2, che con il suo densissimo tessuto edilizio possiede solo 5 mq di verde per abitante, a zona 7, che complice la prominenza di isolati aperti e la presenza del sistema degli ippodromi arriva a ben 28 mq per abitante.

Il Piano di Governo del Territorio approvato nel 2012 affronta il tema del verde pubblico e della sua sostanziale discontinuità in modo trasversale tra Documento di Piano, Piano delle Regole e Piano dei Servizi, tuttavia è nel Documento di Piano che viene definito il vero progetto della nuova città pubblica, e con esso gli indirizzi per realizzazione di una nuova visione per gli spazi verdi (al PdS e al PdR sono demandate le questioni relative alla città consolidata, e hanno carattere prescrittivo).

Il DDP definisce il progetto per il verde pubblico attraverso l'utilizzo – alle volte ambiguo alle volte efficace – di quattro "immagini" in grado di indirizzare le strategie: Raggi Verdi, Epicentri, Parchi Periurbani, Verde Diffuso.

La combinazione di queste immagini, alcune delle quali riprendono concetti urbanistici già dibattuti da qualche anno nel campo disciplinare, dovrebbe condurre ad una strategia ben definita ripresa operativamente da 14 grandi progetti pubblici. Nonostante gli intenti, tuttavia, il quadro strategico del piano appare abbastanza confusionario e certamente incapace di governare efficacemente le trasformazioni: sebbene i principi propri di ogni singola immagine appaiano chiaramente, la sovrapposizione di queste non sembra aderire alla città reale.

RAGGI VERDI, EPICENTRI, VERDE PERIURBANO E VERDE DIFFUSO

I **Raggi Verdi** nascono da un'idea di Andreas Kipar (stu-

dio Land S.r.l.) nel 2007, e consistono in un progetto di esclusiva riqualificazione degli spazi aperti e pubblici già esistenti. Sono percorsi lineari, prevalentemente alberati. Radiali che dalle mura spagnole, lungo direttrici a raggiere, mettono in connessione il nucleo storico di Milano con i parchi di cintura e il tessuto agricolo ancora esistente. Essi sono il presupposto per la costruzione, oltre che di numerosi spazi verdi che andrebbero a costituire sistemi lineari radiocentrici, di un sistema di infrastrutture leggere a supporto della mobilità dolce.

Le 8 assi radiali verdi concepiti sono: Bicocca - Martesana (9,4 km), Corso Concordia – Idroscalo (6,2 km), Corvetto – Santa Giulia (6,4 km), Navigli (6,7 km per ogni canale), Piazzale Mario Pagano – Parco delle Cave (8,7 km), Ex Fiera – Gallarate (8,6 km), parco Sempione – parco Nord (6,9 km).

Il disegno di questi raggi dichiara un concetto molto forte, ma solo in parte corretto – almeno per chi scrive questa tesi: Milano ha una struttura radiocentrica che va preservata. Come appare chiaro dopo la lettura del primo capitolo, sia per quanto concerne il sistema ecologico degli spazi pubblici sia per altre infrastrutture urbane, una visione semplicistica che abbina a un sistema costituito da così tanti strati un singolo modello di sviluppo (quello radiocentrico) penso sia fuorviante. Milano non è solo radiocentrica. Le acque di Milano, ad esempio, non seguono un pattern orbitante a un unico centro. Le infrastrutture stradali e ciclabili, nonostante siano disegnate a partire dalla forma storica della città ed abbiano effettivamente una struttura radiocentrica, non sono usate solo in modo radiocentrico. Negli stessi spazi verdi si fatica a vedere un ordinamento di questo tipo.

Nonostante molte pratiche e popolazioni di fatto orbitino attorno al centro storico, quindi, abbiamo visto che la struttura radiocentrica non è l'unica a regolare gli usi della città.

RV8

RV1

raggio verso il bosco di pianura

RV7

raggio della città che cresce

RV2

raggio dell'acqua

RV6

RV4

raggio della campagna

RV3

RV5



La città delle auto



La città delle bici

Un'altra immagine forte usata dal PGT per la costruzione della propria visione sono gli **Epicentri**. Con questo termine di derivazione geologica si vuole richiamare l'effetto "ad eco" di una trasformazione urbana sul tessuto circostante, dandone un'accezione positiva.

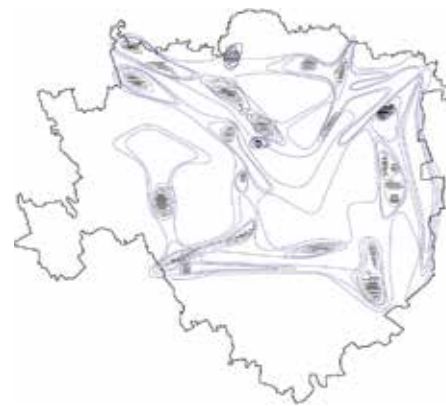
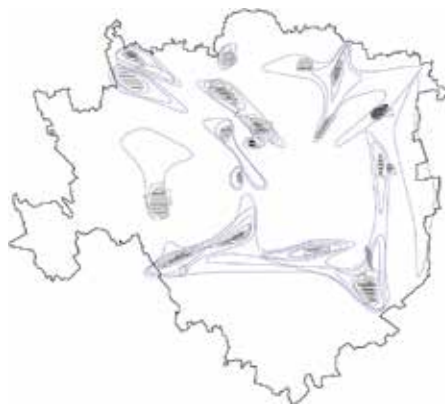
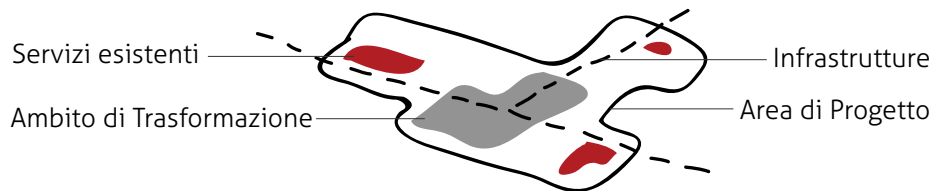
Al di là del termine, forse per alcuni aspetti fuorviante, la metafora figurativa introduce un concetto interessante: la necessità di fare uscire le esternalità positive del progetto al di là dei confini degli ambiti di trasformazione. Per anni, come abbiamo visto nell'ultima parte della cronologia, lo sviluppo delle aree strategiche a Milano è avvenuto attraverso processi che partivano da un'area e dallo

studio delle esigenze e le potenzialità di quell'area circoscritta. Inoltre la trasformazione urbana, nel maggiore dei casi, avveniva all'interno del perimetro dell'ambito strategico in questione (per esempio seguendo il perimetro di una proprietà o di uno strumento attuativo come il PII) e raramente guardando ad un progetto di scala urbana di più ampio respiro. Questo ha fatto sì che si sviluppassero in modo autonomo una serie di trasformazioni disposte in modo discontinuo nella città, con logica interna e autoreferenziale.

L'immagine proposta dagli epicentri è invece "aperta": se

Fig. 43: i Raggi Verdi proposti dallo Studio Land e successivamente introdotti nel PGT

Fig. 44: nonostante il disegno dello spazio delle auto sia concepito come radiocentrico, l'uso che le bici fanno delle strade dimostra che, nonostante le infrastrutture suggeriscano altri patterns, esistono altri disegni di città



una trasformazione urbana estende il proprio valore in termini di miglioramento qualitativo e di interesse pubblico anche al di fuori del perimetro di progetto, non può fare altro che beneficiarne tutta la città.

Un passaggio fondamentale in questo senso è la separazione all'interno del PGT di due concetti ben distinti: *ambito di trasformazione* (urbana ATU o periurbana ATP) e *area di progetto*.

L'ambito di trasformazione, così come detta la L.R. 12/2005, è costituita dal perimetro preciso e rimanda a specifiche modalità attuative, mentre l'area di progetto può essere più vasta e comprendere molteplici interventi.

L'*Epicentro*, pertanto, è l'*Area di Progetto* estesa entro cui

Fig. 45: schema generale degli epicentri

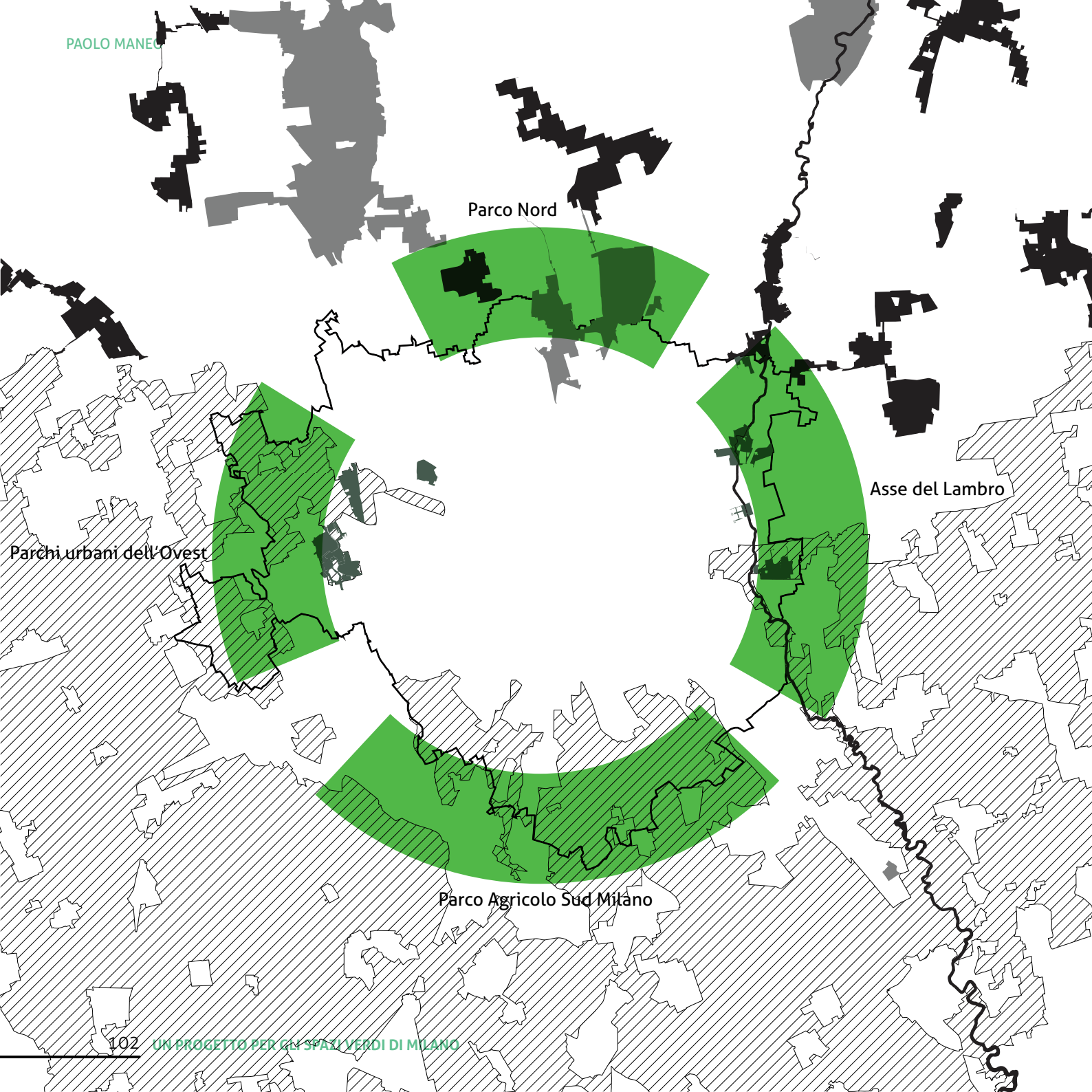
Fig. 46: schema del funzionamento di un singolo epicentro

Fig. 47: processo di costruzione del sistema degli epicentri

sono stati individuati gli *Ambiti di Trasformazione*.

Uno dei principali obiettivi di questa strategia è probabilmente quello dell'individuare delle relazioni e connessioni tra le differenti aree di trasformazione, proprio tramite la costruzione di aree di progetto che, con il loro progressivo estendersi, vanno a sovrapporsi formando un sistema: da questo punto le trasformazioni proprie degli ATU degli ATP diventano il primo passo verso una trasformazione di veri e propri *sistemi di città pubblica*, formati dalle aree di progetto e dalle loro sovrapposizioni.

Una terza immagine potente presente nel PGT è quella dei **Parchi Periurbani**. La trasformazione della città verso una struttura reticolare e non solo radiocentrica richie-



Parco Nord

Asse del Lambro

Parchi urbani dell'Ovest

Parco Agricolo Sud Milano

de, oltre alla rivisitazione delle infrastrutture della città pubblica e della mobilità lenta e veloce, anche un ripensamento di quella ambientale incentrata sui confini, lontano dal centro gravitazionale della città: in quest'ottica il tema della città pubblica si declina nella città attraverso il progetto dei parchi periurbani.

Una delle maggiori risorse ambientali del territorio milanese è costituita oggi dal *Parco Agricolo Sud Milano*: sia per la sua ubicazione che per la sua estensione (461.000.000 mq, pari a più del doppio dell'intera superficie del Comune di Milano), esso costituisce la risorsa più importante per ripensare la qualità di vita dell'intero territorio metropolitano.

A questa importante risorsa si aggiungono il *sistema verde del fiume Lambro* (che si collega fino a Monza e al suo parco), il sistema frastagliato del *Parco delle Groane* (che da nord discende verso sud incuneandosi nell'urbanizzato diffuso), ed il *Parco Nord*. Quest'ultimo, insieme alle propaggini ovest del Parco Agricolo Sud come il *Parco di Trenno*, il *Bosco in Città*, ed il *Parco delle Cave*, vista la quantità e la qualità di fruizione costituisce un esempio virtuoso di quanto oggi sia necessario dotare la città di nuovi grandi polmoni verdi al margine della città.

Il tema appare strettamente connesso alla questione del decentramento delle funzioni metropolitane, proprio nell'ottica della trasformazione da una struttura radio-centrica a una reticolare. L'immagine dei parchi periur-

bani, nonostante non sia effettivamente disegnata nel Documento di Piano ma compare solo in forma scritta, sembra essere fortemente indirizzata verso l'obiettivo di dotare anche le aree marginali della città di grandi servizi verdi al fine di aumentare il valore delle aree perimetrali della città, rispondendo concretamente alla domanda di verde e spazi ricreativi di qualità.

L'ultima immagine che il piano propone è quella del **Verde Diffuso nella Città Consolidata** che, appoggiandosi ai NIL, costruiscono un sistema minuto di scala locale di spazi verdi strettamente connessi alle funzioni di quartiere, affiancandosi ad altre progettualità relative ai servizi e ad altri temi della città pubblica.

I progetti, quartiere per quartiere, non vanno – secondo il PGT – confusi con una manutenzione ordinaria, o peggio ancora con una mera riduzione di scala del progetto generale: i quartieri vengono pensati come *città nella città* (notare l'assonanza con il progetto "Città di Città" del 2006), che vengono valorizzate nella loro identità e connesse tra loro, così da superare i problemi di isolamento e ghettizzazione tramite la ricostruzione della città pubblica, di cui il verde è un tassello importante.

Nell'immagine proposta dal PGT il verde locale assume un ruolo di connessione delle realtà locali con i grandi sistemi, tramite corridoi verdi che, appoggiati al disegno dei Raggi Verdi, ne amplificerebbero gli effetti anche sui quartieri circostanti. In questa strategia quindi il verde è visto come elemento da completare laddove è frammentato, in modo da restaurarne le potenzialità connettive.





-  Parco Sud Milano
-  PLIS
-  Parchi Regionali
-  Parchi Urbani di Cintura

Fig. 48: schema della struttura dei Parchi Periurbani individuati dal PGT

I 14 GRANDI PROGETTI PER LA CITTA' PUBBLICA

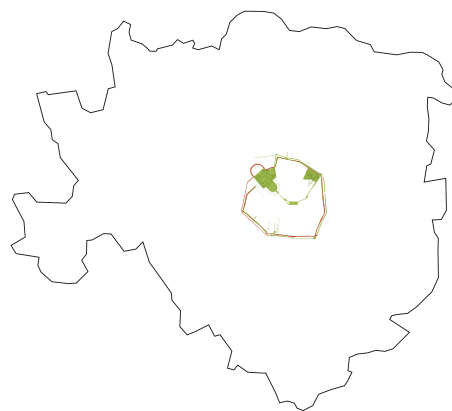
Successivamente all'enunciazione di queste 4 immagini strategiche per la città di Milano, il Documento di Piano declina operativamente i principi astratti di natura urbanistica in precisi temi progettuali a questi sottesi. Questo programma aperto, composto di 14 grandi trasformazioni pubbliche, è di fatto una sorta di dispositivo urbanistico flessibile, finalizzato a suggerire idee complessive di grande respiro capaci di innescare dibattiti pubblici costruttivi, stimolare l'imbastimento di concorsi e bandi in ambito pubblico e soprattutto indirizzare le trasformazioni e le risorse derivanti dagli sviluppi privati.

In tutti questi 14 grandi progetti il tema del verde gioca, con diversi gradi, un ruolo centrale nella costruzione di un nuovo paesaggio urbano.

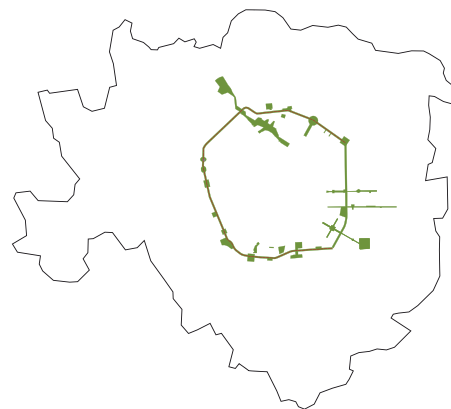
Questi 14 progetti, nel dettaglio sono:

La Passeggiata Urbana dei Bastioni, progetto che prevede di ristrutturare il doppio tracciato della circonvallazione dei bastioni per creare un vero e proprio ring verde capace di connettere tramite ZTL, zone 30 e isole pedonali alcuni luoghi estremamente simbolici per Milano, da parco Sempione a piazza XXIV Maggio. Per far ciò il PGT indica la valorizzazione del patrimonio verde esistente e la modificazione delle sezioni stradali a favore della mobilità pedonale.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI – VERDE DIFFUSO – EPICENTRI

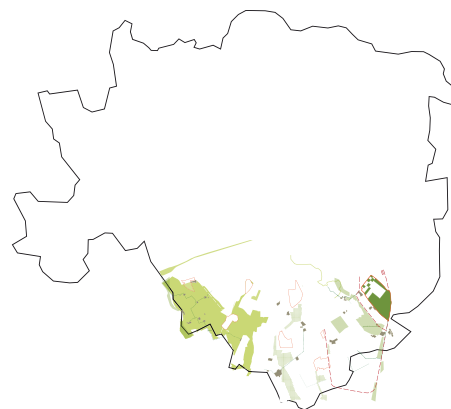


Il Ring dei Viali delle Regioni invece, a differenza di quello dei bastioni sarebbe più orientato verso una vocazione di mobilità. Sfruttando la larghezza costante della sezione (eredità più esterna alla città del piano Beruto) si indica nel progetto la restituzione a corsia preferenziale di tutti i segmenti centrali della strada che nel tempo sono stati conquistati dallo spazio dei parcheggi. Sfruttando la continuità dei filari alberati (sommando tutti i viali sono presenti ben 2745 alberi) il progetto immagina quindi un sistema pubblico di *circles* – una sorta di lunga *ramblas* anulare – capace di connettere con i filari i verdi esistenti e di fare da supporto a una mobilità più efficace, mettendo a sistema tra l'altro molte aree ATU.



MMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI – VERDE DIFFUSO - EPICENTRI

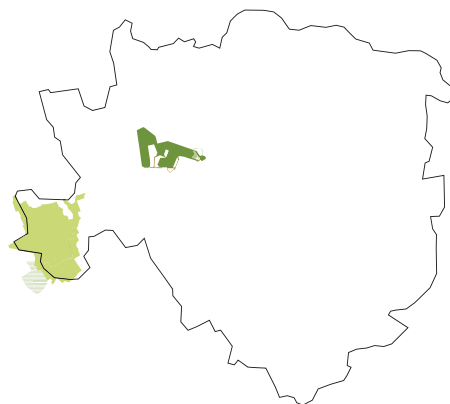
Il Parco delle Cascine lavora invece sulla riappropriazione da parte della città della porzione del Parco Agricolo Sud Milano che rientra nel territorio comunale. All'interno di quest'area, per gran parte frammentata in tante proprietà private, è presente un patrimonio inestimabile: cave dismesse, cascine, elementi tipici del paesaggio agrario milanese come filari e roggie, canali di irrigazione, boschi e fontanili. Il territorio appena descritto è un ambiente ideale per immaginare un grande parco agricolo produttivo denso di servizi, possibilità ricreative e strategico per i temi affrontati da Expo2015.



IMMAGINI RICORRENTI: PARCHI PERIURBANI

Il Parco Ovest dell'Intrattenimento affronta anch'esso un tema legato al Parco Agricolo Sud Milano e ai territori di cintura. Il sistema dei parchi dell'Ovest Milanese insieme agli ippodromi e ad alcune importanti funzioni d'intrattenimento (Stadio Meazza, Palasharp) costituisce un unico potenziale sistema che si protrae naturalmente verso l'area Expo. La messa a sistema definitiva di questi grandi parchi urbani e funzioni di intrattenimento, tramite la valorizzazione della città pubblica esistente e la creazione di un unico grande parco capace di competere con il parco Nord nell'ospitare grandi eventi, sembra essere un intervento fondamentale.

IMMAGINI RICORRENTI: PARCHI PERIURBANI – RAGGI VERDI



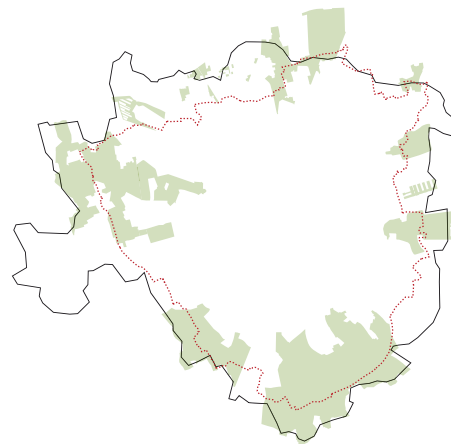
Il Parco dello Sport del Lambro e il PLIS della Media Valle Lambro. Il tema della riqualificazione dell'asse del Lambro è sul tavolo urbanistico della città da molto tempo. Il PGT, prima occasione dopo decenni per allestire una strategia urbana forte, pone questa operazione come prioritaria. Il prolungamento del PLIS Media Valle Lambro verso sud appare tema cruciale per porre fine al processo di saldatura edilizia tra i comuni del nord e Milano. Inoltre, a sud le trasformazioni infrastrutturali previste (strada Est-Est) creano le basi per la messa a sistema dei grandi parchi Lambro, Rubattino e Forlanini, da attuare proprio tramite la riqualificazione delle sponde del Lambro e la depurazione delle sue acque.

IMMAGINI RICORRENTI: PARCHI PERIURBANI



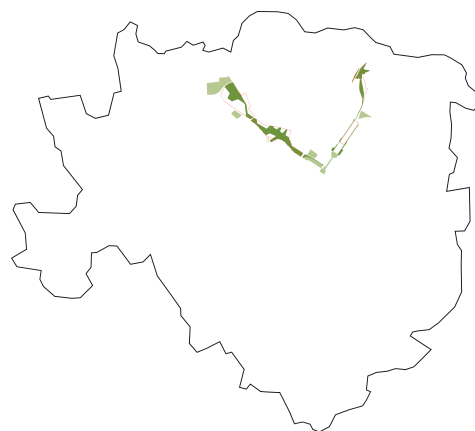
La Cintura Verde e i Raggi Ciclabili si pongono come i progetti più vicini all'immagine dei parchi periurbani. Tramite la costruzione di una pista ciclabile ad anello di 72 km che intersecherebbe tutti i raggi verdi il progetto ipotizza la connessione di tutte quelle aree verdi ancora "naturali" localizzate in ambiti periurbani. Questo progetto si colloca dunque come spazio cuscinetto tra città e campagna, teso a porre in relazione gli spazi verdi urbani con quelli agricoli.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI – PARCHI PERIURBANI



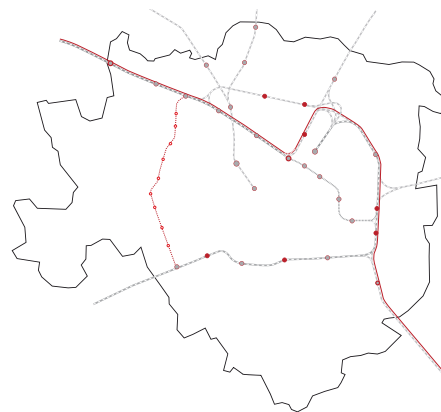
L'arco verde dei Giardini Lombardi tratta un tema cruciale per in nord milanese, già in parte affrontato con l'istituzione del parco Nord: la necessità di far penetrare il sistema dei parchi regionali e PLIS del nord (parco delle Groane, parco del Grugnotorto Villoresi, parco Media Valle Lambro, parco delle Colline Briantee) all'interno della città, trapassando la dura barriera costituita dall'urbanizzato diffuso che caratterizza il quadrante settentrionale. Per questa operazione il progetto sfrutta la graduale dismissione delle infrastrutture del ferro, costruendo sul sedime ferroviario dismesso un grande parco lineare i cui nodi principali sono l'ex scalo Farini e il sistema di verdi minuti che circondano la stazione Centrale.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI – EPICENTRI



La Circle Line è un progetto di carattere spiccatamente infrastrutturale che riguarda la mobilità. Nonostante ciò il PGT specifica l'importanza di questa struttura – che integra l'attuale sistema di mobilità urbana del ferro – per mettere in connessione il sistema della mobilità con quello ambientale più proprio di altri progetti qui descritti, tramite la costruzione di filari alberati e fasce verdi, specialmente nel settore ovest.

IMMAGINI RICORRENTI: EPICENTRI



Ponti Verdi, le porte verdi del Lambro in Città. A ovest l'asse ferroviario costituisce da sempre una crepa importante nel tessuto urbano. I due brani di città distinti a est (Lambro) e a ovest della ferrovia (NIL Città Studi, Loreto, Ortomercato, XXII Marzo, Corvetto) necessitano una ricucitura, soprattutto in vista dell'auspicabile realizzazione del Parco dello Sport del Lambro. Il progetto intercetta questo tema sfruttando i viali alberati propri del tessuto maseriano e gli altri assi che si estendono da centro (Rubattino, via Padova, Forlanini, Nuova Paultlese) per allungare le dotazioni verdi verso l'esterno, superando tramite ponti o sottopassaggi la barriera della ferrovia collegando così il Lambro e la città.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI – PARCHI PERIURBANI



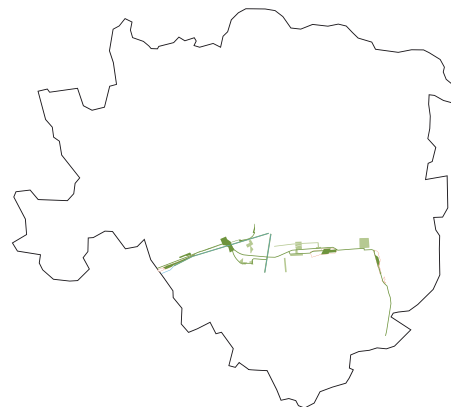
Le Rotonde per l'Arte sono un progetto che mescola verde e cultura nella parte ovest della città, quella che forse più di tutte ha risentito – grazie al piano del 1912 – delle influenze haussmaniane. Il complesso di rotonde e piazze sono viste come una risorsa per ripensare il concetto di struttura urbana museale, dotando ogni piazza (24 in totale) di installazioni artistiche e di *land art*, sfruttando il patrimonio arboreo esistente per collegarle fra loro come stanze di un unico museo. L'iniziativa, concettualmente interessante, appare però forse troppo chiusa nel tessuto, senza sfruttare potenzialità culturali molto importanti diffuse in tutta la città.

IMMAGINI RICORRENTI: VERDE DIFFUSO



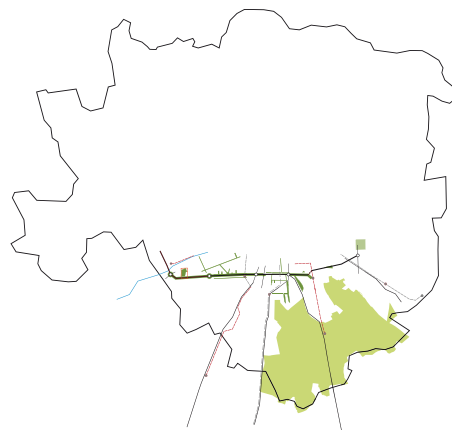
La Greenway Sud tra San Cristoforo e Rogoredo. Il progetto riprende alcune aree di proprietà FS di prossima dismissione e i molti vuoti frammentati presenti nella parte sud della città, mettendoli a sistema tramite una Greenway che sfrutta in parte il tracciato ferroviario dei viali Tibaldi, Isonzo e Toscana e si relaziona con le propaggini più settentrionali per Parco Sud, investito dal progetto del Parco delle Cascine.

IMMAGINI RICORRENTI: PARCHI PERIURBANI – EPICENTRI



La Ronda, una Strada Parco tra le Porte del Parco Sud in grado di fluidificare il trasporto individuale in un'area critica dal punto di vista del traffico su gomma. La realizzazione, parallela alla Greenway Sud, si configura come un *boulevard verde* tra Corvetto e Santa Rita, capace di connettere i vari quartieri attraversati senza esserne una barriera.

IMMAGINI RICORRENTI: VERDE DIFFUSO



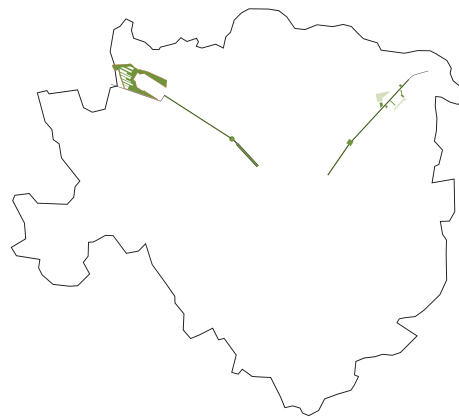
Le vie d'Acqua sono di fatto uno dei progetti più discussi e più legati al tema Expo. L'intento del progetto è quello di conferire nuovamente all'acqua un ruolo centrale nella città: attraverso la costruzione di un canale che colleghi il Parco dell'Intrattenimento al Naviglio Grande e il potenziamento della Martesana (e le sue relazioni con il Lambro) l'acqua vuole rientrare in città.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI



I Boulevard Monumentali di Sempione e di Buenos Aires – Padova costituiscono l'occasione per riordinare gli assetti urbanistici dei tessuti del nord milanese. Più che un progetto infrastrutturale, quello dei boulevard è un progetto di reinterpretazione degli spazi pubblici che ruotano attorno ai due assi che si sviluppano dal centro e i loro prolungamenti verso l'esterno.

IMMAGINI RICORRENTI: RAGGI VERDI



Figg. da 49 a 62: schemi dei singoli progetti così come individuati dal PGT.



CRONOLOGIA

Ricostruzione (grafica) degli spazi nati nei differenti strati storici



Nelle prossime pagine è rappresentata una sorta di sintesi dell'analisi storica svolta, in cui emergono gradualmente tutti gli spazi verdi depositati nel corso degli anni sulla città: dal piano Beruto fino agli eventi più recenti i vari momenti sono messi a confronto tramite delle mappe estremamente sintetiche, in modo da far emergere solo gli elementi salienti.

Gli presenti in queste mappe sono: gli spazi verdi che in quella soglia si sono venuti a creare, eventuali vincoli paesistici, l'espansione della città in quel momento, il confine del piano, i limiti amministrativi della città di Milano.

Le scale utilizzate per questa operazione sono due: fino al PRG del 1953 si è scelto di rappresentare i fenomeni a scala urbana, tralasciando ciò che succedeva all'esterno. Con l'avvento degli anni '60, e la crescente attenzione ai temi dell'espansione metropolitana della città, si è reso necessario un salto di scala in modo da comprendere nelle immagini anche l'intorno di Milano.

In questa particolare cronologia si è scelto di inserire, oltre agli spazi effettivamente costruiti nel corso degli anni, anche alcune idee e strategie che, nonostante non siano state attuate, hanno costituito importanti momenti di riflessione per la città. Queste "idee non attuate" sono rappresentate diversamente dai lasciti effettivi, con uno sfondo di colore grigio.

Il risultato è una serie di mappe che, gradualmente, aggiungono elementi sulla città, fino a costruire l'immagine dell'attuale sistema del verde.

Nota: per meglio rendere l'evoluzione del sistema del verde di Milano, si è scelto di rappresentare anche lo stato di espansione dell'edificato nei diversi momenti storici analizzati.

Per questa operazione le fonti sono state molto diverse, ad ogni modo si è trattato sostanzialmente di rielaborare pazientemente cartografie storiche in formato cartaceo, digitalizzando solo gli edificati. Per raggiungere un grado di precisione soddisfacente sono state messe a punto varie tecniche, tuttavia il lo stato dell'urbanizzato nelle mappe è da considerarsi puramente indicativo e di supporto alla lettura degli elementi verdi, in quanto non esistono – soprattutto per le soglie storiche più antiche – fonti certe.

Figg. da 63 a 72: ricostruzione grafica dello sviluppo storico del sistema del verde di Milano



Fig. 63

1889

Piano Beruto

IDEE

Verde diffuso come elemento caratterizzante del paesaggio urbano

DEPOSITI NOTEVOLI

Parco Sempione

Giardini Indro Montanelli

Parco Ravizza

Viali alberati

— Limite del Piano

■ Verde depositato

■ Urbanizzato alla soglia del 1889

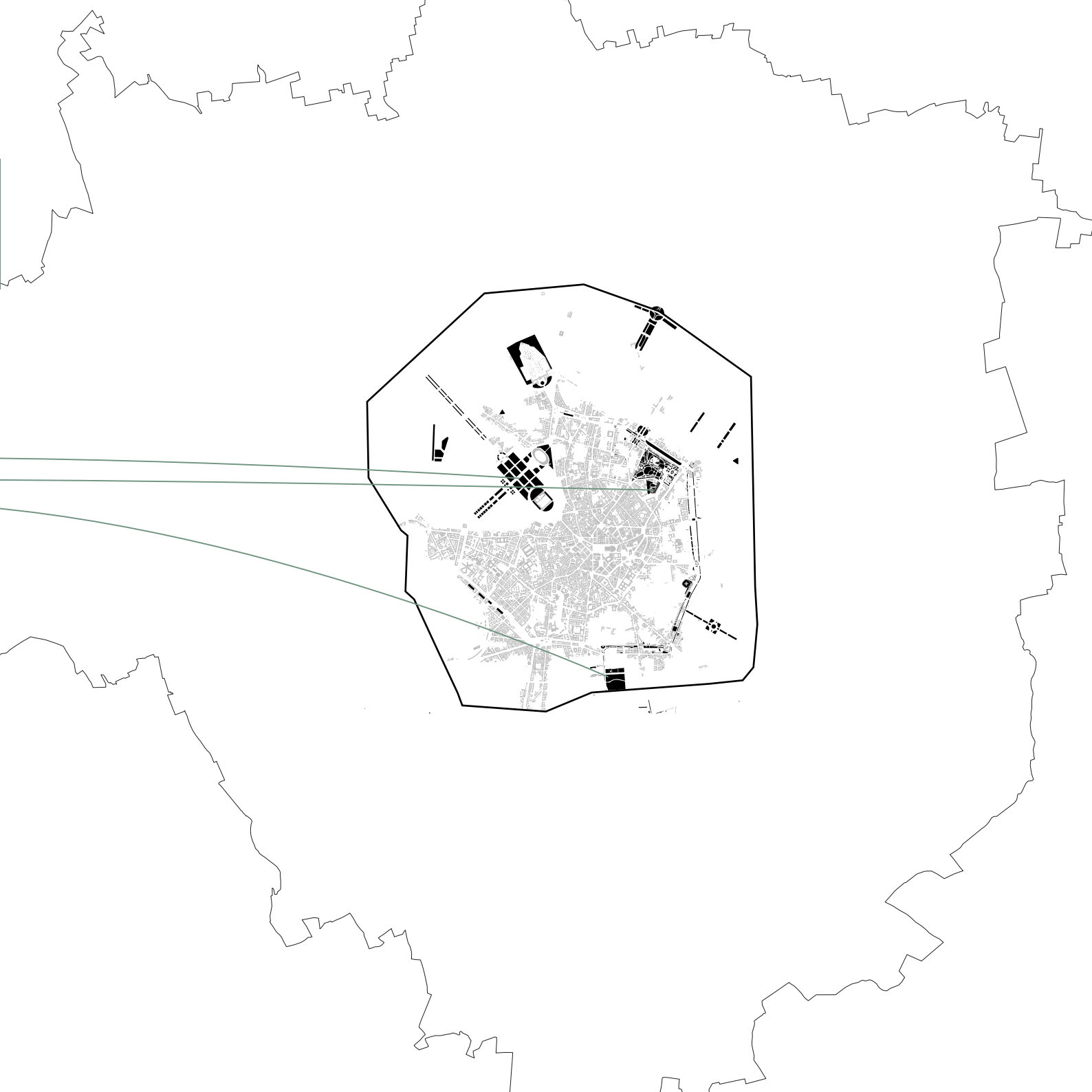




Fig. 64

1912

Piano Pavia-Masera

IDEE

Primo abbozzo del sistema degli ippodromi

DEPOSITI NOTEVOLI

Piazza Leonardo

Piazzale Tripoli e Caterina Da Forlì

Piazza Napoli

Sistema delle rotonde dell'ovest

— Limite del Piano

■ Verde depositato

////// Ipotesi di localizzazione ippodromo

■ Urbanizzato alla soglia del 1912

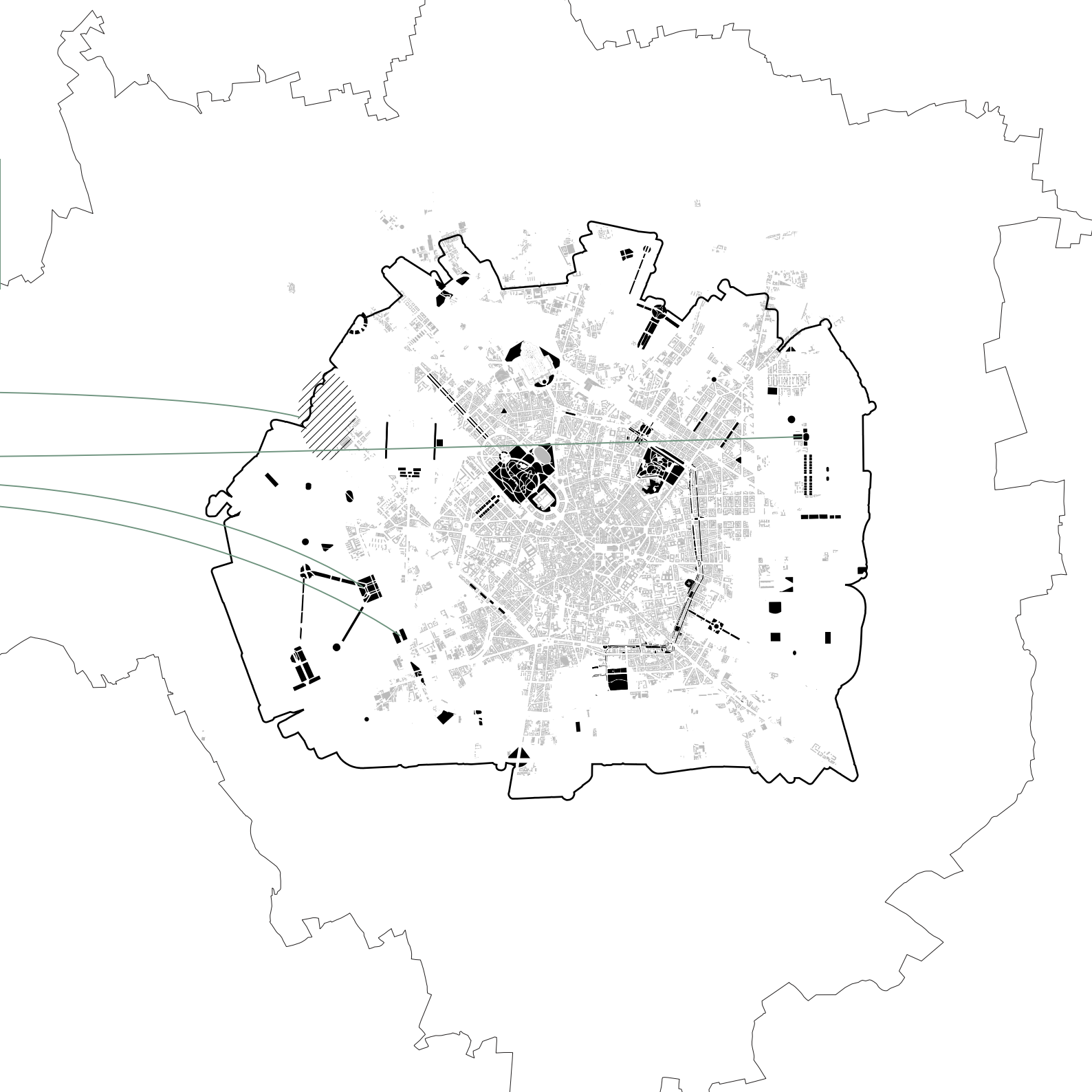




Fig. 65




1927

Proposta di piano di Portaluppi-Semenza

IDEE

Ring verde attorno alla città che per primo integra alcuni temi importanti a livello territoriale: Lambro, una spina a Nord, una spina a Ovest

DEPOSITI NOTEVOLI

-  Verde depositato
-  Proposta di Ring Verde
-  Urbanizzato alla soglia del 1927

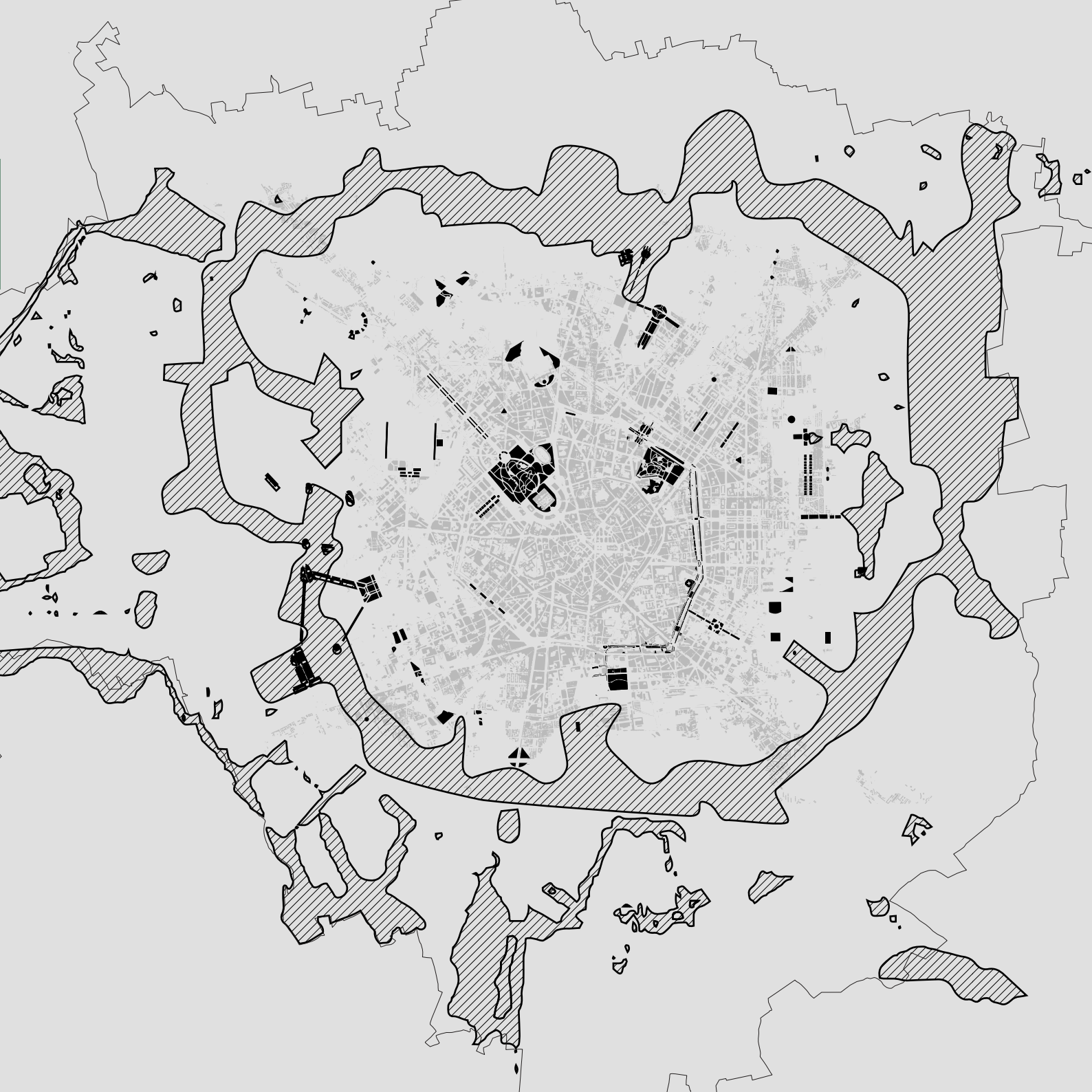




Fig. 66

1934

Piano Albertini

IDEE

Verde non è una necessità primaria per la città se non ha una funzionalità direttamente economica, la domanda della cittadinanza è già soddisfatta dal verde agricolo

DEPOSITI NOTEVOLI (*realizzati al di fuori del piano*)

Parco Solari —————

Idroscalo —————

Primo abbozzo di Parco Lambro —————

Sistema degli ippodromi —————

Parco della Guastalla —————

Parco Ex Trotter —————

——— Limite del Piano

■ Verde depositato

////// Ipotesi di localizzazione poli verdi

■ Urbanizzato alla soglia del 1934





Fig. 67

1953

PRG

IDEE

Necessità di salvaguardia del paesaggio agrario di frangia e salvaguardia dei cunei agricoli del nord milanese

DEPOSITI NOTEVOLI

Parco Lambro

Parco delle Basiliche

Parco di Villa Litta

Monte Stella

Parco Forlanini

Primo abbozzo parco Nord

— Limite del Piano

■ Verde depositato

////// Aree agricole vincolate

■ Urbanizzato alla soglia del 1953





Fig. 68

1963

Lo schema Turbina

IDEE

Necessità impellente di ragionare in termini intercomunali: vengono ipotizzati parco delle Groane e sistema lineare del Lambro, i parchi dell'ovest, l'ampliamento del parco Lambro, l'importanza del patrimonio agricolo della pianura irrigua, viene evidenziata la necessità di costruire il parco Nord

DEPOSITI NOTEVOLI

- Verde depositato
- ////// Aree verdi secondo le ipotesi della Turbina
- Urbanizzato alla soglia del 1967





Fig. 69

1967

Il Piano Intercomunale Milanese

IDEE

Lotta alla dispersione edilizia nel Nord Milanese

DEPOSITI NOTEVOLI (effetto del PRG1953)

Giardino Moravia

Parco Testori

Largo Marinai d'Italia

Giardino Oriana Fallaci (Quadronno)

Giardino Roberto Bazlen

Giardino Vincenzo Muccioli

Parco Chiesa Rossa

Parco Gino Cassinis

Parco Monluè

Parco Teramo

■ Verde depositato

//// Verde del Piano Intercomunale

■ Urbanizzato alla soglia del 1967





Fig. 70

Anni '70

I grandi parchi regionali

IDEE

Allargamento degli orizzonti territoriali dall'Adda al Ticino

DEPOSITI NOTEVOLI (effetto del PRG)

Parco di Trenno

Bosco di Bruzzano

Parco La Spezia

Parco del Fanciullo

Parco Vergani-Bompiani (Mario pagano)

■ Verde depositato

■ Urbanizzato alla soglia degli anni '70

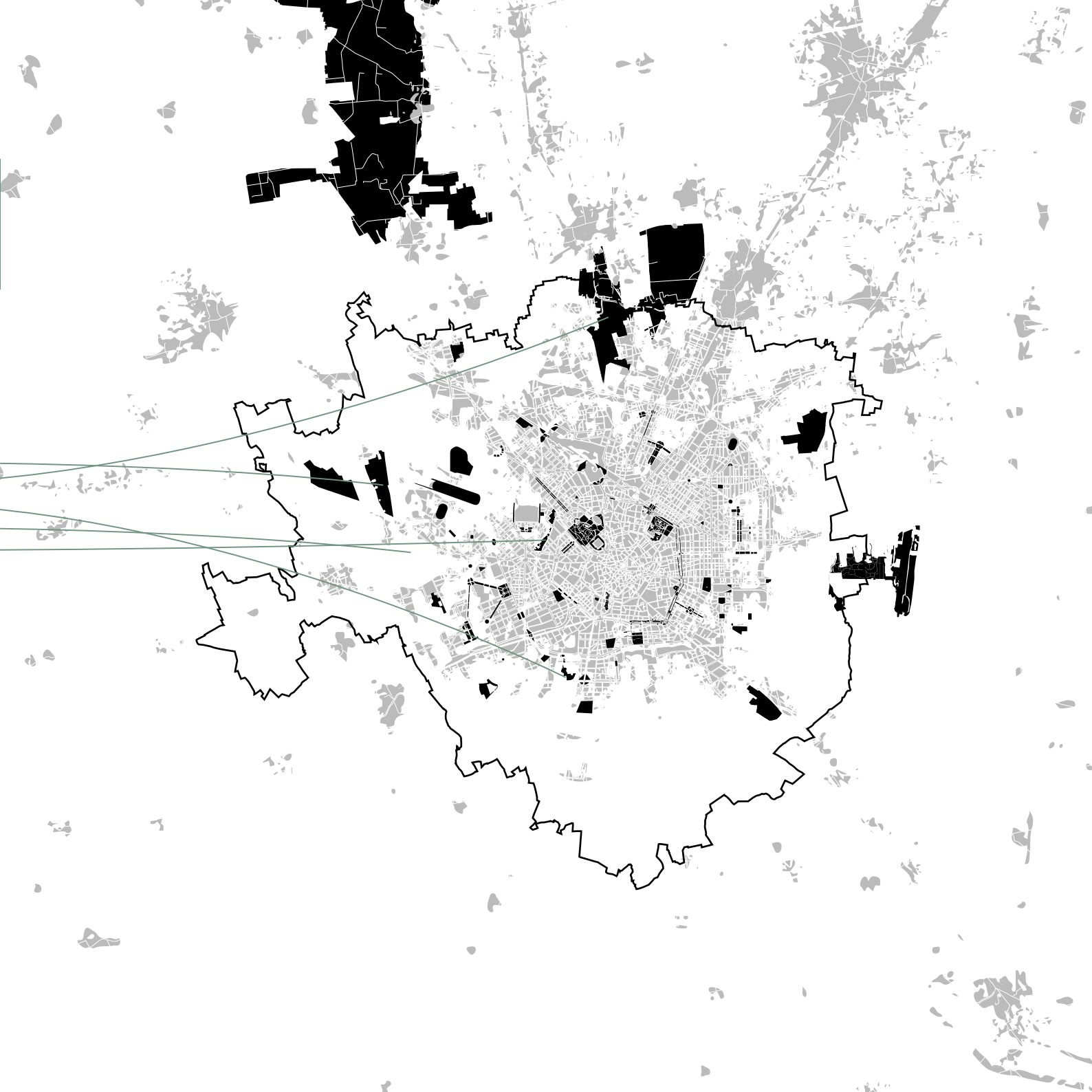




Fig. 71

Anni '80

La cintura verde dell'area metropolitana

IDEE

La cintura verde

DEPOSITI NOTEVOLI (effetto del PRG)

Parco di Villa Finzi

Parco Guido Galli

Parco Sergio Ramelli

Giardino Val Poschiavina

Parco Viterbo Nikolajevka

Giardino Marisa Bellisario

■ Verde depositato

//// Verde del Comprensoriale

■ Urbanizzato alla soglia degli anni '80



Fig. 72

Anni '90 e oggi

La stagione dei grandi progetti incompiuti

IDEE

DEPOSITI NOTEVOLI (in costruzione)

Parco Agostino Bassi

Parco delle Cave

Parco in memoria delle vittime italiane nei gulag

Parco dell'Anfiteatro romani

Parco dell'Acqua

Parco Ex-OM

Collina dei Ciliegi

Parco Ex-Motta

Parco del Ticinello

Parco Vettabbia

Parco Portello

Parco Adriano

Parco della cava di Muggiano

Parco di Porta Nuova

Parco CityLife

Parco Santa Giulia

■ Verde depositato

//// Parco Agricolo Sud Milano

▨ Parco delle Groane

■ Parchi e Giardini esistenti al di fuori del comune di Milano

■ Urbanizzato





CONCLUSIONI



Il percorso di ricostruzione degli spazi verdi attraverso i lasciti dei piani ha portato a un'immagine estremamente complessa. Come un mosaico fatto di tanti tasselli di colori diversi, il verde urbano milanese può essere letto in modo differente in base alla scala di osservazione.

Frammenti di verde che isolati dal contesto in cui risiedono appaiono privi di particolare valore, inquadrati nel sistema urbano si rivelano come brani di strategie incomplete, che alternati ad altri tasselli di materiale verde di origine diversa danno forma al patrimonio di verde pubblico che oggi abbiamo ereditato.

Questo sistema eterogeneo, miscuglio di idee e indirizzi strategici differenti, è di difficile interpretazione. Risultato di una sommatoria di culture progettuali diverse non segue un'unica direzione progettuale, ma nonostante ciò – e forse proprio per questo – è portatore di una ricchezza inestimabile. Milano non è città di verde diffuso, ma alcune sue aree sono attraversate da viali alberati di qualità altissima, non è certo identificata come città dei grandi parchi (come può essere Londra o Parigi), nonostante ciò al suo interno sono presenti parchi storici di dimensioni ragguardevoli e lungo il suo perimetro orbitano parchi urbani di dimensioni ragguardevoli. Non è nemmeno la città dell'agricoltura, anche se per quasi tutto il suo perimetro a sud è solcata da un grande parco agricolo diffuso. Anche le idee e le visioni che nei decenni hanno investito il milanese senza essere formalizzate da alcuno strumento (il ring verde proposto da Portaluppi e Semenza, il piano Turbina, ecc.) hanno lasciato i loro segni sia nel sistema, arricchendolo ulteriormente, sia nella cultura disciplinare, ponendo le basi per ricerche e trasformazioni altrimenti impossibili.

In sintesi, il verde Milanese è un po' tutto e po' niente. Contiene al suo interno un patrimonio ricchissimo di verde pubblico, talmente vario che risulta difficile interpre-

tarlo, e quindi definirlo.

Il fatto che sia difficile dare una definizione o un carattere al verde milanese non vuol dire però che non abbia potenzialità, anzi, forse è proprio nel suo stato di "ibrido" che si trovano le maggiori possibilità progettuali.

È proprio in quest'ottica che l'operazione di reinterpretazione storica delle dotazioni di verde appena conclusa va intesa: portare alla luce un punto di vista sul patrimonio esistente capace di individuare in pieno la complessità del sistema, e allo stesso tempo fornire un supporto conoscitivo alla progettazione e alla manutenzione delle aree.

La consapevolezza di questa dimensione all'interno delle attività di progettazione e programmazione gestionale è di fondamentale importanza. Oggi le pubbliche amministrazioni (in primis quelle comunali) si trovano davanti a immense difficoltà: la contrazione dei budget e la conseguente complicazione dei procedimenti burocratici per attingere alle poche risorse disponibili rende ancora più evidente la necessità di valorizzare *ciò che già c'è*, e nel caso del patrimonio di parchi, giardini e altre tipologie di verde pubblico il *ciò che già c'è* consiste in un patrimonio immenso, che aspetta solo di essere valorizzato.

Uno sguardo attento alla genesi degli spazi, alle relazioni e ai ruoli storici di ogni singolo spazio diventa così un'occasione per riscoprire i valori di certi spazi, oggi spesso banalizzati da interventi asettici o addirittura erosi dallo spazio delle automobili e del mattone.

PARTE 2

Ipotesi per una ricomposizione e gestione delle aree verdi

Perché in condizioni superamento necessario dei confini amministrativi e di risorse scarse (economiche ma anche culturali) è necessario cambiare approccio al sistema del verde: superare i confini e le attuali regole

Nella seconda parte di questa tesi si pongono sul tavolo della ricerca due nodi importanti per il miglioramento della struttura gestionale del verde, senza pretesa di esaustività in quanto le questioni da trattare sarebbero infinite, e non solo di carattere urbanistico: da una parte la necessità del superamento dei confini amministrativi da parte degli strumenti pianificatori del verde, dall'altra quella del superamento del regime normativo attuale.

Per quel che concerne il superamento dei confini amministrativi, viene analizzato il quadro territoriale entro cui il sistema del verde urbano milanese si innesta: la consapevolezza della continuità delle reti ecologiche della città con quelle dell'intorno è un fattore fondamentale per la gestione, anche a livello locale. Milano si pone al centro di un *continuum* paesistico che si sviluppa dall'Adda fino al Ticino, sviluppatosi in secoli di modificazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo a fini agricoli. Indicazioni riguardo la salvaguardia di questo paesaggio sono contenute nei piani di scala sovralocale sia a livello provinciale (PTCP) che regionale (PTR). Nonostante il PGT intercetti queste linee guida all'interno delle strategie del Documento di Piano però, la traduzione spaziale che il piano comunale auspica non sembra essere sufficientemente approfondita.

Analizzando la questione del superamento del regime normativo attuale, vengono vagliati temi spesso trascurati ma di importanza cruciale per la gestione degli spazi. Parchi e giardini, come luoghi pubblici per eccellenza, sono spesso teatro di contrasti tra i dettami delle norme che li dovrebbero governare e gli usi reali, di scollamenti tra gli "spazi delle regole" e gli "spazi delle persone". In ogni tipologia di spazio verde questo fenomeno si manifesta in modo diverso a seconda delle caratteristiche del parco o del giardino in questione.

Dopo una riflessione introduttiva sul ruolo che regole e

norme dovrebbero avere nella gestione degli spazi verdi, si entra nel cuore del tema attraverso alcuni esempi specifici, tesi a dimostrare come gli effetti dei molteplici regolamenti che investono parchi e giardini – se non opportunamente coordinati e ragionati – abbiano effetti perversi sullo spazio, soprattutto in relazione a come le pratiche e le popolazioni plasmano e immaginano gli stessi luoghi. Questi esempi, assolutamente insufficienti a restituire l'intero ventaglio dei sintomi dell'asimmetria tra spazi ipotizzati dalle regole e spazi reali, vogliono semplicemente essere uno spunto di riflessione sul tema, mettendo sul piatto dei temi totalmente diversi l'uno dall'altro ma comunque legati tra loro, in quanto generati in spazi governati dalle stesse regole.

Al termine di entrambe le riflessioni, sono sintetizzati alcuni temi progettuali che sembrano emergere chiaramente e che si pongono come spunti per la costruzione di futuri strumenti per la gestione e la pianificazione del patrimonio verde della città, con la piena consapevolezza che, in un momento in cui l'accesso alle risorse da parte del settore pubblico è fortemente ostacolato dalle dinamiche economiche, occorre revisionare l'approccio alle politiche che trattano il verde, ottimizzando le poche risorse monetarie esistenti e usando al meglio il ristretto spazio di manovra concesso, con il coraggio di cambiare le "logiche di gioco" inefficienti e valorizzare tutte le risorse già accessibili, anche quelle "nascoste".

Alla luce delle riflessioni fatte, le ultime pagine propongono alcune questioni cruciali che dovrebbero emergere nella gestione del verde, proponendole come temi chiave per una riforma nell'approccio al tema. In particolare, vengono affrontati alcuni aspetti per i quali il regolamento del verde attuale e le politiche sul tema non sembrano particolarmente sensibili. Una particolare attenzione in questa parte è posta sulla questione della mancanza di

uno strumento univoco in grado di gestire il sistema del verde in città e sulle possibilità di sviluppo che la strutturazione di un Piano del Verde aprirebbe.

In quest'ottica, vengono proposti una serie di spunti, assolutamente non esaustivi, per strutturare una politica dichiaratamente indirizzata ai temi del verde, partendo dalla valorizzazione delle risorse esistenti e nella piena consapevolezza che in un quadro di mancanza di risorse economiche, umane e culturali la valorizzazione di *quello che già c'è* costituisce l'unico punto di partenza valido per una pianificazione efficiente.

Risorse fisiche esistenti (verde privato, il sistema delle acque, il verde della strada, gli spazi gioco, ecc.) possono raggiungere livelli qualitativi molto più elevati di quelli attuali e aprirsi alla città senza l'impiego di ingenti risorse economiche, ma solamente cambiando la metodologia di progettazione e gestione degli spazi. In questo quadro di potenzialità nascoste vengono trattati anche temi non prettamente fisici, come le possibilità che aprirebbe una revisione del contratto in *global service* stipulato dall'amministrazione per la manutenzione del verde, oppure le relazioni tra i parchi di Milano e i luoghi della cultura.



*Superare i confini: spazi verdi di scala
metropolitana*



Più che per altre città italiane va riconosciuto che a Milano la struttura territoriale, economica, sociale e insediativa ha esteso i suoi effetti ben oltre i ristretti confini amministrativi comunali e, per certi versi, anche provinciali. La struttura metropolitana con la quale oggi abbiamo a che fare si è sviluppata, fin dal momento della fondazione dell'antica *Mediolanum* (che in latino significa "località in mezzo alla pianura"), al centro di un territorio pianeggiante, utilizzato prevalentemente per scopi agricoli e connotato da una forte presenza di acque e di opere ad essa connesse.

Tuttavia, nonostante storicamente i rapporti tra il capoluogo e i centri urbani minori erano chiari e ben definiti in una struttura fondamentalmente radiocentrica, oggi il nucleo forte e ben identificabile di Milano e le sue reti radiocentriche hanno lasciato il posto a un nuovo modello di espansione urbana caratterizzato dallo *sprawl*, che gli consente tuttavia di mantenere il proprio ruolo gerarchico nel sistema assicuratosi dalla centralità dell'essere nel mezzo, nel crocevia delle infrastrutture della mobilità e dell'energia.

Alle già precarie condizioni alle quali sono sottoposti gli elementi fondanti della natura (aria, acqua, terra) in ambiente antropico, si affianca ora un *continuum* urbano dove si interfacciano, spesso senza integrarsi, una grandissima varietà di tessuti *duri*: nuclei storici, antiche cascine, quartieri di villette, edilizia popolare, grandi servizi commerciali, insediamenti industriali.

In questo contesto, caratterizzato da una generica mancanza di identità dei luoghi, il paesaggio agrario che un tempo caratterizzava il territorio del milanese oggi si è

Fig. 73: i paesaggi naturali del territorio milanese

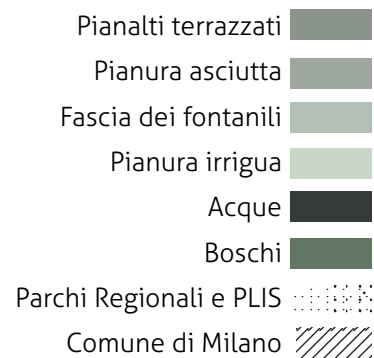
frammentato, opponendosi a un paesaggio urbano di frangia spesso confuso e disordinato che relega l'elemento naturale a oggetto interstiziale, a vuoto che sembra inevitabilmente condannato ad essere riempito.

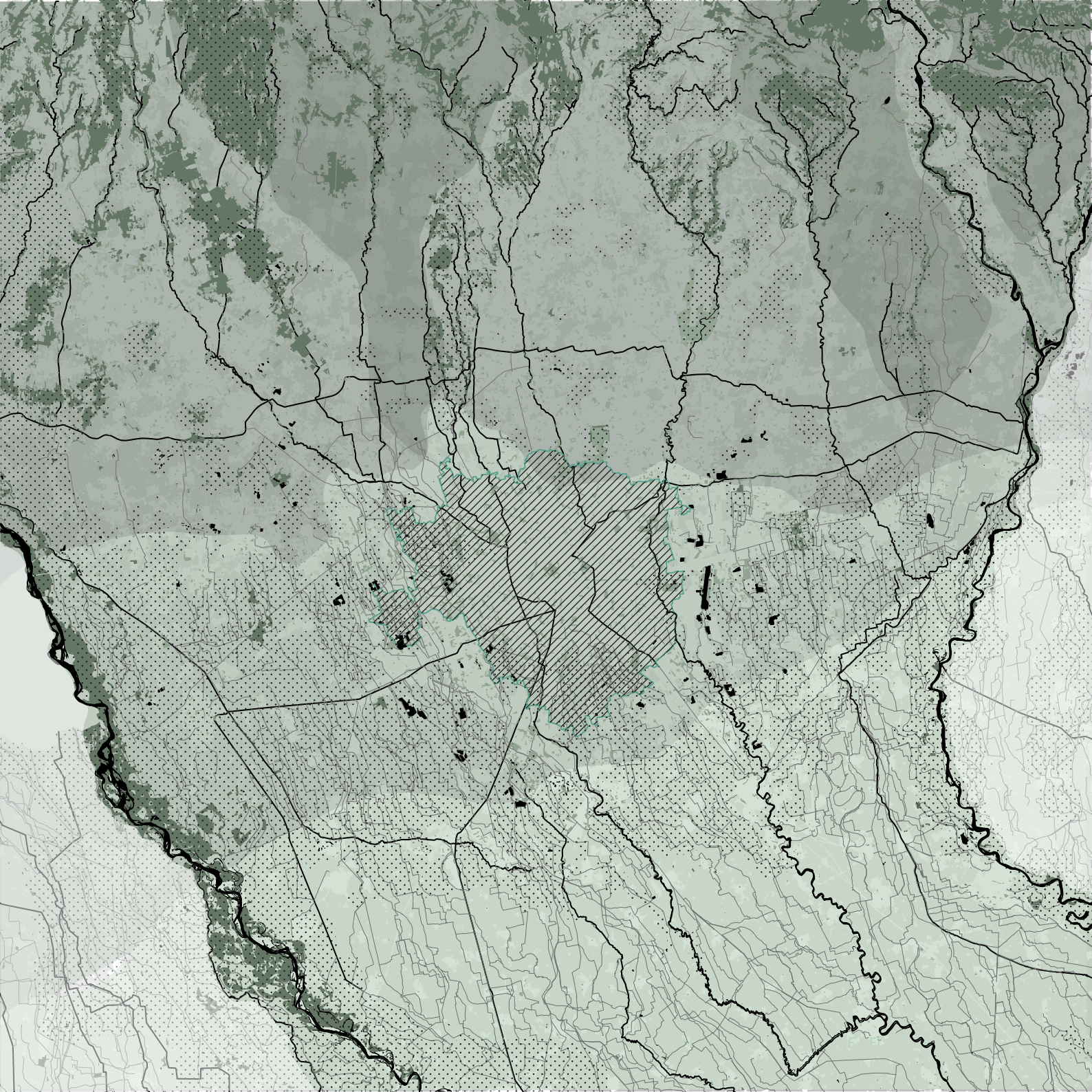
Il tema del superamento dei confini amministrativi è trattato sia a livello provinciale dal PTCP (d.c.p. n. 55/2003) che, a livello regionale, dal PTR (d.c.r. n. 951/2010). In entrambi questi due strumenti sono rintracciabili due elementi importanti: da una parte la necessità di considerare, nell'atto pianificatorio, gli elementi del paesaggio in modo unitario, dall'altra il fatto che questo paesaggio è frammentato da un complesso di reti infrastrutturali che vanno ben oltre le competenze comunali, e che è necessario trattare a scala sovralocale.

Di seguito vengono approfonditi questi due temi, conditi da entrambi gli strumenti urbanistici sovralocali.

IL DISEGNO DI UN PAESAGGIO

In queste condizioni di estrema precarietà del patrimonio naturale diventa di primaria importanza il ruolo degli spazi agricoli periurbani, dei parchi di interesse sovralocale e





di quelli regionali per tenere unito un sistema che appare sempre più disgregato di giorno in giorno. E' necessario evadere i confini tradizionali della città per ricercare un territorio di contesto adeguato alle nuove esigenze di precarietà ecologica, al quale chiedere di produrre una nuova e diversa qualità ambientale e paesistica, perché questi aspetti entrino a far parte di una città che è divenuta ormai pienamente metropolitana.

Nonostante fin dagli anni '60 tale situazione è stata recepita dagli amministratori e talvolta tradotta in piani attenti a queste dinamiche (primo fra tutti il Piano Intercomunale Milanese del '67), gli effetti di queste azioni sono rimasti condizionati dalla totale mancanza di un quadro istituzionale che superasse i limiti amministrativi entro i quali i singoli comuni si arroccano. L'istituzione della *Città metropolitana* prevista dalla legge 142/1990 avrebbe dovuto dare risposte generose in questo senso, ma tuttavia non è mai stata attuata, limitandosi a produrre ampi dibattiti in sede teorica, e in seguito, anche la L.R. 12/2005 non fa alcun accenno alla possibilità di strutturare questa nuova istituzione nell'ambito della Lombardia.

Nella realtà i comuni del territorio milanese continuano ad occuparsi con gelosia del proprio territorio, delle proprie questioni e popolazioni, delegando alla città principale, Milano, il compito di inventare e gestire tutti quei servizi sovraregionali e d'eccellenza necessari per far funzionare una città metropolitana: ospedali, università, luoghi dello spettacolo, grandi servizi, luoghi della cultura e così via.

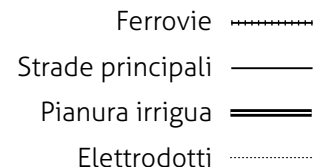
Il risultato di queste dinamiche è che la configurazione spaziale della città principale e dei centri minori sia profondamente cambiata rispetto alla sua natura tradizionale: dire dove cominci e dove finisca Milano, ma soprattutto dire fino a quando e dove ci si trovi ancora a Milano, è diventato praticamente impossibile.

Fig. 74: le reti infrastrutturali del territorio milanese

Anche a livello di fruizione da parte dei cittadini, una visione incasellata nei confini amministrativi è ormai inaccettabile per la costruzione di un *bel* sistema ecologico: nonostante per la gran parte della popolazione metropolitana la natura venga percepita e ricercata nel complesso mosaico dei parchi urbani, nei quali la componente naturale è la parte preminente della composizione di un paesaggio comunque costruito e artificiale, la crescente necessità delle persone di evasione dallo spazio antropizzato è soddisfatta proprio dal paesaggio agrario attorno alla città, che viene apprezzato e fruito attraverso l'utilizzazione di percorsi quali i grandi sentieri lungo l'Adda e il Ticino, le alzaie dei navigli e così via.

Per questi motivi, lo sguardo di chi progetta il territorio dovrebbe sempre essere disinteressato dall'invisibile confine comunale, ma anzi – soprattutto se la materia trattata rientra nella categoria dei temi ambientali, come quella trattata in questa tesi – guardare con estrema attenzione ai *confini naturali*, ossia quegli elementi circoscrivono un unico paesaggio o un ben definito sistema di paesaggi che nella storia hanno generato un'identità specifica, oltreché contribuito a plasmare i caratteri dell'ambiente antropico che nel tempo gli si è stratificato sopra.

Alla luce di quanto detto, il *sistema ecologico naturale* nel quale ogni progettualità verde dovrebbe essere inserita, o perlomeno entro il quale dovrebbe essere considerata, si muove tra i fiumi Ticino e Adda, laddove un complesso sistema di acque naturali e canali artificiali danno vita





alla *fascia dei fontanili*, che assieme alla *pianura irrigua* a sud e alla *pianura asciutta* a nord dà vita a un paesaggio ben chiaro e riconoscibile, un luogo caratterizzato da un'identità sviluppatasi nel tempo e che ora, con il potente fenomeno dell'urbanizzazione diffusa, sta svanendo lasciando spazio a immagini periurbane spesso anonime. È in questo intervallo di spazio che l'identità agraria storica del milanese si è formata, tra canali, rogge, marcite e cascine. Ed è in questo intervallo di spazio che si gioca la scommessa più importante per il paesaggio della pianura milanese: dare vita ad un sistema, già auspicato sin dagli anni '60 dal Piano Intercomunale Milanese, che, appoggiato alla fitta rete idrica principale e secondaria esistente, sia in grado di far riemergere un'identità unitaria per tutta l'area metropolitana e creare un sistema ecologico – e logico – capace di connettere luoghi verdi dalle caratteristiche del tutto diverse tra loro, ma aventi origine nello stesso sistema paesistico.

LE RETI DEL TERRITORIO

Il paesaggio naturale omogeneo che circonda Milano, così bene definito dall'immagine precedente e sviluppatosi nel corso dei secoli, non è tuttavia così compatto come potrebbe sembrare.

A discapito delle origini spiccatamente agricole della pianura meneghina, nel corso degli ultimi duecento anni alle infrastrutture di pertinenza agricola (strade campestri, navigli, rogge) si sono aggiunte quelle ben più pesanti della mobilità, dell'energia e della tecnologia, mentre alle cascine si sono affiancate innumerevoli altre tipologie insediative estranee al paesaggio agricolo, variabili in intensità e tipologia in base alle vocazioni dell'area.

Si è già parlato dell'impatto dell'espansione insediativa nel capitolo precedente, in particolare nei paragrafi riguardanti gli anni interessati dalla più intensa crescita

edilizia, 80' e 90'.

Tuttavia, parlando di paesaggio milanese non si può non fare un affondo anche sulle *reti* che interessano questo territorio, proprio perché negli ultimi decenni hanno iniziato a diventarne parte integrante, frammentando un paesaggio un tempo unitario.

Infrastrutture di diversa grandezza, impatto e permeabilità costituiscono oggi un elemento fondante del territorio e del paesaggio naturale della pianura lombarda, diventando così un tema non trascurabile nella progettazione del verde sia locale che di scala vasta.

Queste penetrano nel territorio solcandolo con diversa intensità, a volte diventando barriere non indifferenti (è il caso delle ferrovie e delle autostrade) a volte semplicemente ostacoli visivi (come nel caso degli elettrodotti), spezzettando il territorio in diversi brani, al punto da diventare, nei casi più eclatanti, un vero e proprio *confine* tra spazi una volta uniti.

La figura mostra la stessa porzione di territorio della precedente (quella che questa prima parte di capitolo si pone di prendere come "contesto") ma l'immagine restituita è assai diversa: la continuità del sistema ecologico lascia ora il posto a una fitta nervatura di reti con pesi differenti che, assieme al fenomeno dello *sprawl*, contribuisce a parcellizzare un territorio originariamente continuo con una certa violenza. Questa violenza è percepibile ovunque ma in particolar modo lungo l'asse nord-sud: il passaggio dalla pianura asciutta a quella irrigua, dal nord al sud dell'area milanese, al di fuori dei confini della città centrale è connotato dalla presenza di una direttrice infrastrutturale che costituisce la spina dorsale della pianura padana (le reti TEN Trans European Network) e divide nei fatti il settore nord e sud di Milano.

GLI STRUMENTI

Come anticipato ad inizio paragrafo i temi appena descritti sono trattati, partendo da punti di vista differenti, da diversi strumenti urbanistici di tipo sovralocale. A livello urbano, il PGT Milanese riprende le indicazioni della Rete Ecologica Regionale (RER) contenuta nel Piano Territoriale Regionale e della Rete Ecologica Provinciale (REP) contenuta nel PTCP, assecondando i dettami della L.R. 12/2005. Con questa operazione il PGT, tramite la costruzione della Rete Ecologica Comunale (REC), fornisce al suo interno una visione ecopaesistica integrata del territorio circostante, che si pone come obiettivo il restituire un fondale conoscitivo di riferimento per:

- _l'individuazione dei punti di forza e di debolezza del territorio governato,
- _contribuire a fornire indicazioni per la localizzazione degli ambiti di trasformazione,
- _fornire ai soggetti che partecipano ai tavoli di concertazione elementi per poter meglio governare i condizionamenti e le opportunità di natura ecologica attinenti al territorio comunale.

Il risultato dell'operazione di sintesi delle indicazioni regionali e provinciali nel PGT, però, appare essere solo in parte in linea con un'interpretazione realmente sovralocale dei sistemi ecologici: temi legati ai "piani" della città e a logiche radiocentriche continuano a permeare lo strumento di una logica polarizzata sulla città, che non permette in fase attuativa di sfruttare al massimo del potenziale delle indicazioni delle RER e della REP.

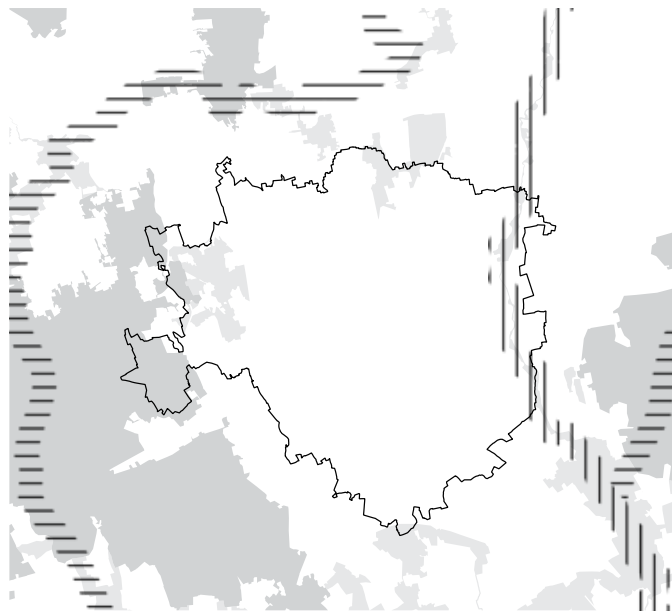


Fig. 75: gli elementi di primo e secondo livello e i corridoi della RER

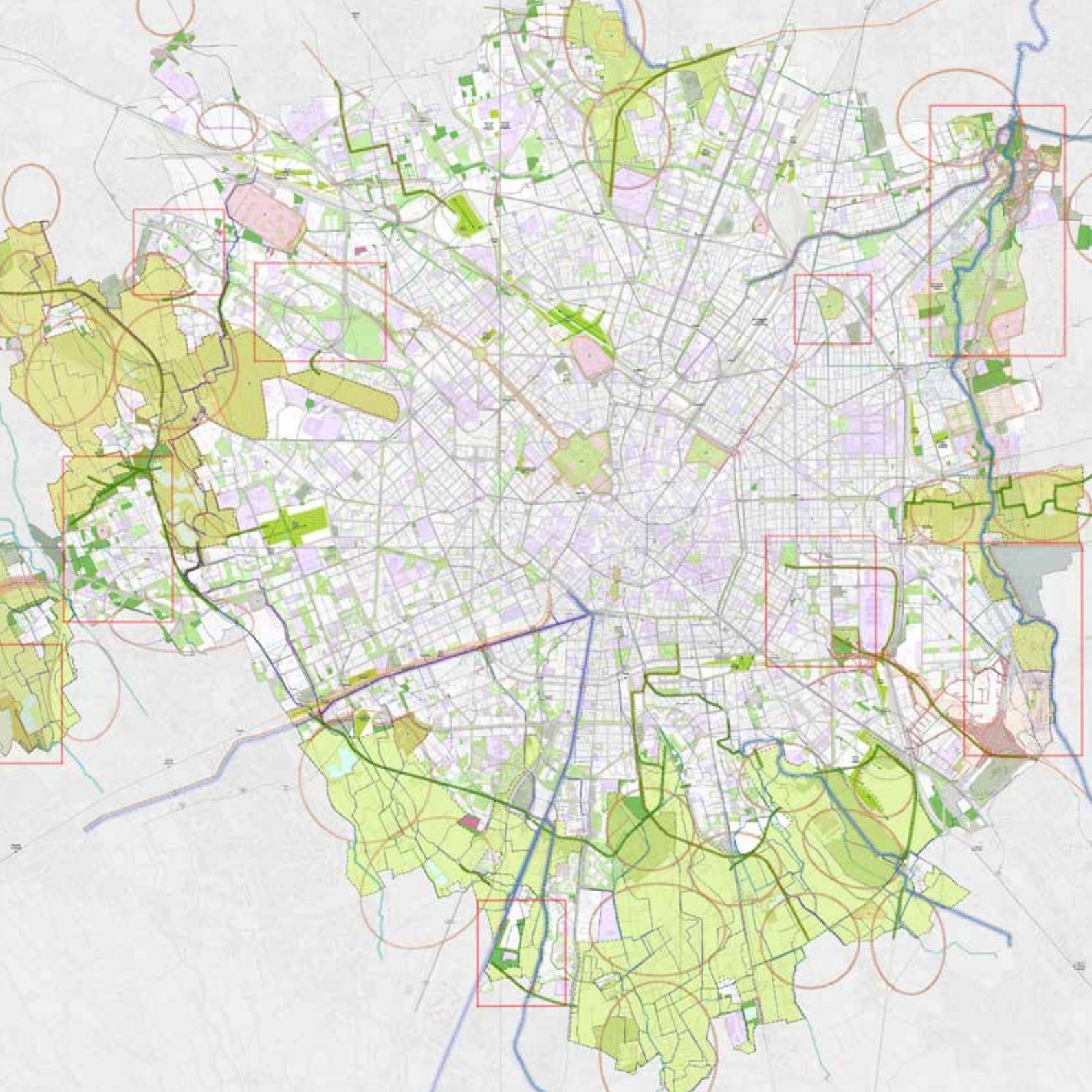


Fig. 76: la struttura della "città pubblica" del Piano dei Servizi, che integra al suo interno le indicazioni della REC

Superare i confini *Tavola di sintesi*

Costruire una visione a scala metropolitana

Disegno di una visione strategica condivisa, sorretta da un documento concepito a scala metropolitana in grado di fornire un riferimento comune alla pianificazione del verde di Milano e dei comuni contermini

Ricucire il paesaggio agrario frammentato

Per la tutela del paesaggio agrario attorno al quale si è sviluppata la città contemporanea il primo passo è evitare la parcellizzazione delle aree agricole, ponendo la massima attenzione al rapporto tra paesaggio e infrastruttura sia nella progettazione di opere nuove sia nella revisione di quelle esistenti

Conferire identità ai luoghi strategici

Ogni spazio verde, urbano o agricolo che sia, si poggia su un terreno ricco di storia. Riconferire una chiara identità ai parchi e ai giardini che l'hanno persa vuol dire ricostruire una geografia di spazi naturali fortemente legati alla storia del territorio, che non conosce confini amministrativi

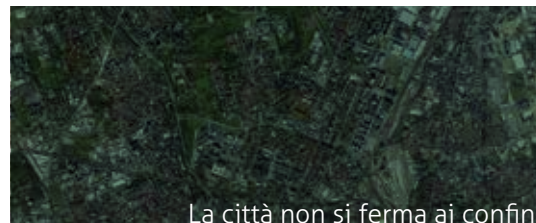
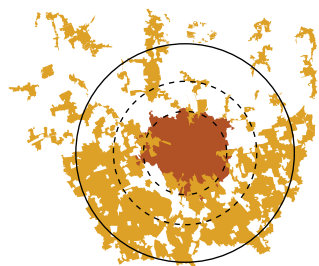
Ripristinare il margine tra città e campagna

La creazione di parchi di cintura capaci di disegnare un confine chiaro tra città e campagna è forse l'unico strumento possibile per fermare il fenomeno della diffusione edilizia e la proliferazione delle frangie urbane. Spazi dove paesaggio agrario e funzioni urbane si incontrano per una relazione positiva fra agricoltura e città

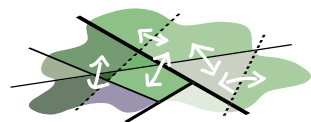
Buone pratiche esistenti

Parco Nord, Parco delle Cave, Bosco in Città

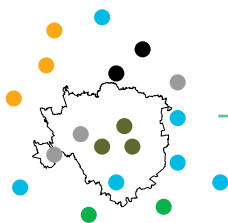
Questi tre spazi, tutti definibili come "parchi di cintura", hanno in comune di essere nati da iniziative non attinenti alla sfera comunale e hanno avuto un notevole successo. Il parco Nord nasce da un intervento regionale fortemente improntato sull'intercomunalità e sviluppatosi anche grazie alla



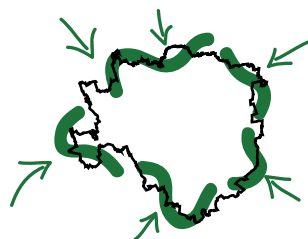
La città non si ferma ai confini



A4: una barriera imponente



Il Lambro può avere un forte ruolo identitario



Città e campagna da relazionare nel sud milano

collaborazione con la cittadinanza, i parchi dell'ovest invece sono stati promossi da attori di natura associazionistica, intenzionati a riqualificare aree fortemente degradate. I processi e gli attori implicati nella progettazione e nella

costruzione di questi parchi sono slegati dai confini comunali e estremamente attenti alla dimensione territoriale dell'intervento. I risultati raggiunti da questi tre spazi dimostrano l'efficacia della progettazione attenta alle dinamiche sovracomunali.



Superare le attuali regole: pratiche d'uso e progetti necessari alla guida dell'innovazione regolativa



RICONCILIARE SPAZI E REGOLE

Il nome regola proviene da un oggetto usato per tirare linee dritte. Nel linguaggio comune, secondo l'Enciclopedia Treccani, il termine è passato a significare "lo svolgersi ordinato e costante" di molti dei fenomeni che avvengono in natura o tra gli uomini.

La scienza moderna si fonda su delle regole: dall'osservazione dei fenomeni si codificano delle costanti che sono assunte come leggi. Per risolvere un problema aritmetico, si usano *regole matematiche*, Platone individua nella *sezione aurea* la *regola chiave* della fisica, tenuta valida per secoli anche in architettura e in urbanistica.

Potremmo quindi definire una regola come una ripetizione costante di un dato comportamento nel tempo attorno ad un fenomeno, che ha un valore universale.

La *norma* invece è qualcosa di più complesso. È una *regola condivisa*, una prescrizione stabilita attraverso un preciso accordo, una convenzione nata dalla necessità di stabilire un ordine relativamente a un fenomeno, di regolare un modo di agire ben preciso al punto di farlo diventare *normale*.

Benché nel linguaggio comune i termini *regola* e *norma* vengano spesso confusi, in ambito tecnico è necessario distinguerli bene l'uno dall'altro, in quanto l'ultima ha un significato nettamente diverso dalla prima: non è definita da un'osservazione dei fenomeni naturali ma è decisa arbitrariamente sulla base di convenzioni tra uomini, ha un grado maggiore di imperatività e soprattutto può presupporre – a seconda dell'intensità di prescrittività – una *sanzione*, acquisendo così un valore giuridico.

Le norme possono essere di vario tipo e di diversi gradi di intensità prescrittiva: le *norme di sistema* sono quelle norme rivolte al legislatore stesso, le *norme di condotta*, le più comuni, sono invece indirizzate ai cittadini e ri-

guardano l'uso degli spazi e degli oggetti pubblici. Sono norme, anche se di intensità minore, anche le *norme di principio* tese a dare indicazioni di carattere generale che esplicitano obiettivi e criteri guida.

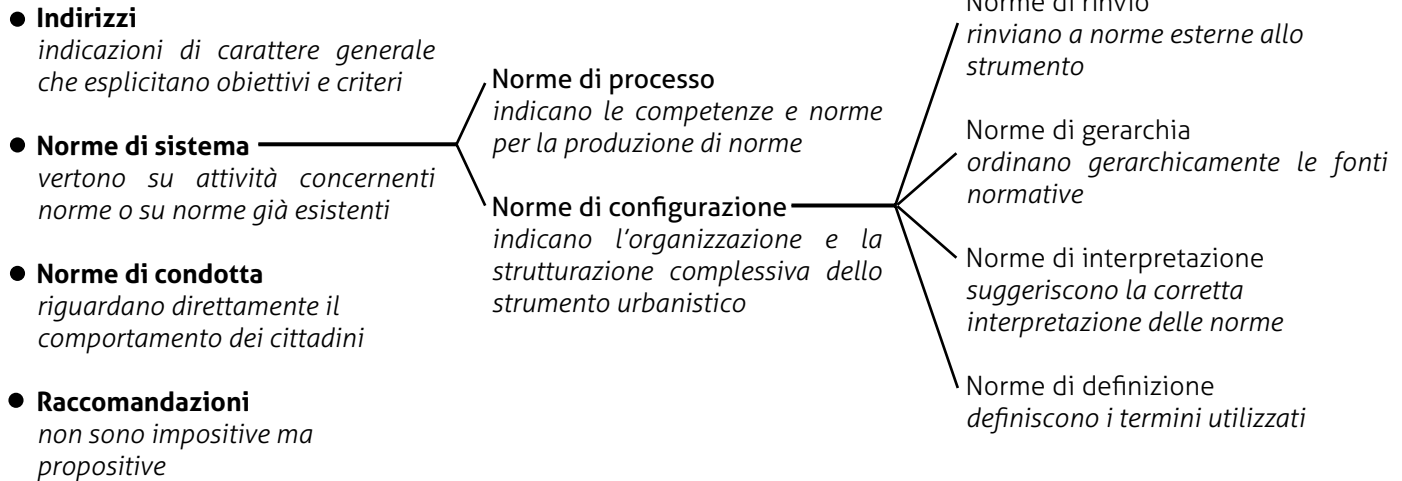
Semplificando, potremmo definire la regola come un'operazione di *codificazione* e la norma come un'operazione di *prescrizione*, la regola come *ciò che è* e la norma come *ciò che deve essere*.

Guardando al passato, la stessa storia dell'uomo è sintetizzabile in un continuo succedersi di regole e norme che si formano, eccedono, vengono rivoluzionate e ricominciano a formarsi, per poi decadere nuovamente ed essere sostituite da altre. Come un "immensa fiumana arginata, dove gli argini sono le norme di condotta, religiose, morali, giuridiche e sociali che hanno contenuto la corrente delle passioni, degli interessi, degli istinti entro certi limiti, e che hanno permesso il formarsi di quelle società stabili, con le loro istituzioni e i loro ordinamenti, che chiamiamo civiltà"¹. Sono state quindi le regole a formare la civiltà dal caos.

In campo urbanistico, è naturale, la presenza delle norme è componente fondamentale. Il piano urbano in sé può essere descritto come un insieme di norme e regole – accompagnato da una componente conoscitiva – che indirizzano l'uso di risorse scarse in situazione di conflitto di interesse, un *contenitore normato* dove trovano spazio i singoli progetti, che dovrebbero seguire le norme del piano applicandole legittimamente. In altre parole, *il piano è uno strumento pubblico di regolazione e intervento, costituito proprio da un insieme di norme, che si configurano in un complesso sistema indirizzato a disciplinare i comportamenti di soggetti privati e pubblici, per quanto riguarda la relazione tra questi stessi soggetti e lo spazio*

¹ Bobbio, 1958, pg. 5

Le diverse tipologie di norme in ambito urbanistico:



pubblico¹. Stefano Moroni nella sua definizione di piano fa una scelta che merita di essere approfondita: non parla direttamente di norme per l'uso del suolo ma parla di *regolazione dei comportamenti*. Egli, infatti, assume che le regole, anche quelle di un piano urbanistico, vertono essenzialmente sui comportamenti degli uomini, agendo quindi in modo mediato sul territorio.

Parlare di urbanistica senza norme quindi non ha senso, in quanto senza regolazione, indirizzamento e coordinamento è impossibile attuare una qualsiasi trasformazione territoriale.

Tuttavia la storia antica e moderna ci insegna che il progresso è possibile solo con rivoluzioni: nel XVI sec la rivoluzione scientifica è stata possibile grazie ad autori come Isaac Newton o Niccolò Copernico, che con le loro

scoperte ed intuizioni hanno soverchiato delle regole preesistenti (il primo introducendo il metodo scientifico e il secondo sfatando le leggi tolemaiche sull'universo). In tutt'altro campo – e con effetti molto più violenti – la rivoluzione francese, vista da quest'ottica, non ha fatto altro che abbattere un sistema di regole ormai consolidato, quello della monarchia assoluta, introducendo un nuovo tipo di regole e norme.

Si potrebbe dire, in definitiva, che è nella natura stessa delle norme essere rivoluzionate.

Il sapere non progredisce solo attraverso l'accumulazione di regole e conoscenze, ma anche tramite rivoluzioni in un andamento ciclico. Se non si può negare la necessità della regola e della norma come strumenti per la progettazione degli spazi, bisogna infatti riconoscere come indispensabile anche il ruolo della trasgressione e della rottura delle *regole* come motore per l'adeguamento degli spazi alle realtà in continuo cambiamento.

1 Moroni, 1999

Regole e trasgressioni, accumulazione e rivoluzione sono allora elementi inscindibili sia nella conoscenza che nell'azione progettuale, in un andamento ciclico che, una volta concluso, deve trovare la forza creativa per compiere un salto ed adattarsi a nuove istanze, pena l'esaurirsi in stereotipi inadeguati quanto dannosi, come spesso succede anche nella gestione degli spazi verdi.

Il significato etimologico della parola trasgressione è "andare oltre" (dal latino *transgredi*), ma evoca anche temi e contenuti contraddittori.

Trasgredire vuol dire sostanzialmente sfidare un ordine o una convenzione consolidata, rompendo l'immobilismo nei confronti di tale ordine e aprendosi a nuove possibilità finora inedite. Oltre a questa accezione positiva tuttavia può averne anche una negativa: trasgredire può essere oltraggioso, eccedente, peccaminoso.

Indipendentemente dall'accezione data, la trasgressione rimane sempre un atto contro. Può essere forza vitale che renda possibili nuovi orizzonti di evoluzione e innovazione, spesso al confine tra il legittimo e l'illegittimo e quasi mai condivisa da tutti. Il concetto di trasgressione è strettamente connesso all'idea del *limite*, inteso come barriera, divisione e confine. È proprio la trasgressione che esalta l'esistenza del limite, senza il riconoscimento del quale non potremmo parlare della stessa trasgressione.

In sintesi e semplificando, la norma può essere descritta come un confine statico in un mondo in continua evoluzione, confine dal quale l'unico modo per uscire è la trasgressione.

Paradossalmente quindi la trasgressione diventa quasi un compito da assolvere, un metodo per testare le regole, metterle alla prova per verificare se il sistema esistente regge le dinamiche attuali oppure nel corso del tempo è diventato desueto. "Trasgredire diviene quasi una verifica della necessità della regola, un rafforzare l'esigenza di

ordine, un ribadire la necessità di sicurezza e normalità".¹ Trasgressione, quindi, come esperimento, non come rottura eretica.

La storia dell'uomo, in fondo, non è solo un continuo avvicinarsi di regole e norme, ma anche un susseguirsi di trasgressioni, che in alcuni casi hanno portato a vere e proprie rivoluzioni che hanno segnato il procedere dell'umanità.

Se è pur vero quindi che le regole e le norme sono i fondamenti della società civile nella storia, è altrettanto vero che gli eventi più importanti sono proprio quelli *eccezionali*, che emergono dalla *regolarità* e negano ogni ordine stabilito precedentemente.

L'impresa di Cristoforo Colombo fu frutto del genio, che trasgredì la convenzione dell'oceano come *limite* invalicabile per cercare una nuova via commerciale. Non si tratta della trasgressione dell'artista che viola delle convenzioni sociali ma si tratta pur sempre di trasgressione: dal *buon senso*, dalle abitudini superate attraverso l'assunzione di un punto di vista differente sulle cose, che talvolta è molto più semplice di quello comune.

In campo non strettamente artistico, dove la trasgressione è spesso associata alla sregolatezza, questo termine può quindi essere sinonimo di *inventare* al di là della norma e della regola attuale.

La trasgressione ha però spesso vita breve: stravolge le regole stabilite e destabilizza il sistema di riferimento presente ma, una volta che da novità muta a quotidianità, perde il suo potenziale rivoluzionario e si trasforma a sua volta in regola, questa volta più adatta al tempo attuale proprio perché plasmata su di esso, in attesa di un'inevitabile ulteriore atto trasgressivo che la rinnovi.

1 Mantovani, 2009, pg. 35

Tornando sul campo della pianificazione, della gestione e della regolamentazione degli spazi fisici ritroviamo un problema che si pone oggi nella pianificazione del "luogo pubblico" in genere, ma forse in modo particolarmente accentuato proprio in ambienti in cui la stratificazione di politiche, progetti ed eventi ha reso estremamente confusionari l'identità e il ruolo degli spazi. La questione si individua nell'incapacità da parte della pubblica amministrazione di "una concreta selezione di *regole* e di *eccezioni*; delle parti della città, del territorio e dei rapporti sociali che possono, legittimamente, essere pensate e progettate in termini di *regole*, di procedure, di norme e di quelle invece che richiamano ruoli, funzioni e significati specifici ed eccezionali"¹

Diventa quindi necessario, nel nostro campo, lavorare su un tipo di *regole trasgressive* (intese come "capaci di innovare") che siano capaci contemporaneamente di avere una visione unitaria degli spazi e di essere in grado di accogliere le dovute eccezioni. Una regolamentazione sufficientemente attenta alle pratiche che connotano gli spazi verdi e che sia in grado di coglierne le trasgressioni "positive" formalizzandole e incanalandole in un sistema di regole e norme adeguate.

QUALI REGOLE PER QUALI SPAZI

La città di Milano, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, è dotata di un ventaglio estremamente complesso di tipologie di materiali verdi. Dal grande parco regionale formatosi negli ultimi decenni del XX secolo alla strada alberata ereditata dai piani a cavallo tra il XIX e il XX secolo, dal parco iper-attrezzato di quartiere al giardino privato di grande valenza storica, gli elementi si susseguono

in città configurando gli spazi in modalità estremamente differenti da un luogo all'altro. Come tante idee differenti, i piani e i progetti si sono stratificati nel tempo lasciando a terra dei ritagli – più o meno grandi e significativi – di progettualità, angoli di paesaggio testimoni degli uomini che l'hanno disegnato e degli anni in cui sono stati concepiti.

Questi verdi di natura diversa sono stati ideati quindi con scopi differenti in base alle esigenze del tempo: il verde "per il passeggio" dei piani descritti nelle prime pagine di questa tesi, le aree a standard dei PRU, le aree dismesse di cui una porzione è riservata al verde, le attrezzature sportive, i grandi parchi degli anni '80, il verde di puro decoro e così via. Ognuna di queste tipologie di verde è di natura molto diversa dalle altre, ma spesso si è depositata sul territorio in modo incoerente con qualsiasi strategia possibile, formando un complessissimo "miscuglio eterogeneo" nel quale le caratteristiche dei singoli spazi sono mantenute inalterate.

Una delle più grandi difficoltà che incontra la pianificazione, la progettazione e la gestione del verde pubblico della città di Milano è in gran parte dovuta proprio alla complessità del suo sistema: parallelamente alla confusione degli spazi verdi che si mischiano tra loro, si sovrappongono, si sostituiscono rompendo equilibri e ed entrano in conflitto, anche la loro gestione diventa estremamente complessa. Diventa così difficile capire di chi sono le competenze, a quali risorse bisogna attingere e a che soggetto fare riferimento, generando effetti perversi sul territorio molto spesso dannosi per la qualità e per la fruizione degli spazi.

Nelle pagine seguenti, anche con l'uso di esempi, viene trattato il tema della sovrapposizione spaziale dei regolamenti e della confusione riguardo alle aree di competenza dei singoli soggetti, dei problemi che le normative at-

1 *Secchi, 1989, pag 83*

tuali generano e della loro discrepanza con gli usi attuali, e delle molte potenzialità non sfruttate – ma non per questo nascoste – alle quali potremmo attingere.

SOVRAPPOSIZIONE SPAZIALE DEI REGOLAMENTI E STRATIFICAZIONE DELLE COMPETENZE

Come abbiamo già visto i singoli parchi o giardini sono estremamente differenti gli uni dagli altri per grandezza, organizzazione interna, usi, dotazioni e popolazioni attratte. La presenza di attrezzature diverse all'interno di uno stesso spazio fa sì che in molti casi queste si accompagnino al moltiplicarsi di regolamenti specifici che si aggiungono al regolamento generale del verde: regolamenti specifici per aree cani, per le aree gioco e così via si sovrappongono spesso confondendosi. In questa logica anche le competenze sui singoli spazi, man mano che elementi di natura diversa si mescolano, diventano confuse, generando paradossi spesso rischiosi.

Molte volte gli spazi verdi che conosciamo hanno la forma attuale anche a causa di questi fenomeni produttori di confusione. Spazi dimenticati che si alternano a spazi iper-progettati, recinzioni, luoghi originariamente verdi che si prestano ad altri usi e luoghi originariamente non verdi che diventano tali, giardini talmente attrezzati da perdere ogni traccia di naturalità in contrapposizione a spazi dimenticati dall'amministrazione ma dal grande potenziale ecologico e funzionale.

I regolamenti stanno lì, come indicatori stradali che, posti sulla strada tra due paesi e impiantati da due enti diversi, non sono coordinati perfettamente tra loro e indicano distanze discordanti, disorientando il viaggiatore. Se un cartello segnala 10 chilometri alla destinazione e quello successivo ne annuncia 11, nonostante si sia seguita la direzione indicata dalle frecce nel viaggiatore nasce un

senso di incertezza. "La direzione dovrebbe essere giusta perché ho seguito diligentemente le frecce, ma come mai la distanza aumenta?". Il moltiplicarsi all'impazzata delle regole allo scopo di garantire un'indicazione univoca, quindi, spesso produce gli effetti opposti: quali regole deve seguire il viaggiatore, le frecce o il chilometraggio? In moltissimi casi in città accade la stessa cosa. Regolamenti e indicazioni dettate da enti diversi e con differenti gradi di intensità prescrittiva o formalizzazione (spesso, soprattutto in tempi di crisi e in regimi di continua contingenza anche le pubbliche amministrazioni lavorano, laddove bisognerebbe operare con rigore, con un certo grado di informalità) si depositano su uno stesso luogo o su uno stesso tema, a volte convivendo pacificamente a volte entrando in conflitto. Da questa questione nascono forse alcuni problemi legati ai temi del verde ma anche della mobilità, dell'arredo e così via.

Per fare un esempio slegato dal verde, il tema dell'eccessiva *palificazione* della città da tempo affligge la pubblica amministrazione di Milano. Soprattutto nel centro cittadino, un bosco di pali disposti senza alcuna logica apparente, di diversa altezza e natura ostacola il libero passaggio sui marciapiedi e sui salvagenti, rovinando il paesaggio urbano e costituendo nei fatti uno spreco di spazio. Questi pali sono stati generati da politiche differenti mosse dagli enti più disparati (assessorati, agenzie, vigili urbani e altri ancora) aventi tutti competenza e autorità su quel tema: cartelli stradali, pali che un tempo ospitavano chissà quali informazioni e ora sono vuoti, cartelli per il turismo, cartelli per i pedoni, per i ciclisti, per gli automobilisti, cartelli indicanti garage, farmacie, cinema, stazioni, città anche molto lontane, edifici storici.

L'amministrazione pubblica, resasi conto dell'effetto generato da queste molteplici regole derivate da politiche non coordinate, sta combattendo contro il fenomeno evitando di impiantare altri pali, ottimizzando l'uso di quelli

esistenti e provando a usare altri materiali (cancellate, muri di edifici pubblici) come supporto per le indicazioni, trovando tuttavia difficoltà a sfoltire la giungla di pali e cartelli esistenti in quanto è diventato quasi impossibile avere una visione complessiva del fenomeno, una mappatura generale dei dispositivi e delle rispettive regole che li disciplinano.

I parchi e i giardini – ma non solo quelli, come abbiamo visto – insomma, laddove non ci sia un regime normativo univoco né competenze assodate (come invece accade nei grandi parchi regionali, ma anche nei parchi storici o in alcuni giardini di piccole dimensioni) sono afflitti da grossi problemi a livello gestionale dovuti ad una certa confusione a livello regolamentativo, che di fatto ne limitano lo sviluppo ad esiti che possono essere banali o mediocri, sperperando le risorse pubbliche a loro dedicate in interventi a pioggia e forse non del tutto sensibili alle esigenze delle singole specificità.

Nelle pagine seguenti sono raccontate, tramite esempi, le vicende di due parchi con storie molto diverse tra loro, ma per i quali la stratificazione di norme e competenze all'interno di un singolo spazio ha particolarmente inciso sullo spazio fisico, generando spazi fruiti quotidianamente dai cittadini. I parchi sono entrambi alla stessa distanza dal centro, collocati agli estremi dell'asse viario Molise-Campania-Romagna, in un tessuto edilizio dei sviluppatosi nei primi del '900. Il primo caso è quello di piazza Leonardo, "giardino storico" (nasce con il piano Pavia-Masera) che si è lentamente trasformato fino alla forma attuale tramite l'installazione di diverse attrezzature e dispositivi che nel tempo si sono aggiunti l'un l'altro senza una progettazione unitaria, rendendo estremamente confusionaria la gestione dello spazio.

Il secondo caso è, invece, il parco Alessandrini. Un'area

verde nata negli anni '60 ma rimasta dimenticata fino al 2002, quando settore verde dell'ufficio tecnico comunale ne riprogettò le forme al fine di riqualificarlo e che, per una serie di motivi, è rimasto vittima di un eccesso di regole che si sono tradotte nello spazio con risultati singolari.

Esempio 1

PIAZZA LEONARDO

Competenze incerte e scarti tra regole e pratiche



Scala 1:2000

Area 39.500mq

Perimetro 969m

Data di progettazione 1912

Progettista Giovanni Masera, Angelo Pavia

Attrezzature Giochi per bambini, monumenti

Popolazioni attratte Studenti, Residenti, Bambini

Pratiche ospitate Attraversamento, Svago, Pranzo, Feste, Gioco, Studio

Gestione Variabile dalla singola area

Piazza Leonardo è, anche grazie alla contiguità con l'università, uno degli spazi urbani più studiati di tutta l'area metropolitana. Fin dal suo concepimento, avvenuto tra le carte del piano Pavia-Masera del 1912, il legame con l'università è sempre stato esplicito: la piazza nacque come spazio di rappresentanza del nuovo polo accademico, come spazio di connessione tra la nuova sede universitaria e la città consolidata. L'evoluzione di questo spazio dunque è sempre stato in strettissima relazione con le attività del Politecnico di Milano e dell'Università Statale, ma anche di moltissimi altri attori che le gravitano attorno.

Lo spazio nel suo secolo di vita ha avuto caratteristiche e prestazioni molto diverse rispetto alle dotazioni originarie, che ne hanno configurato gli spazi lasciando tracce ovunque.

Dalla "tabula rasa" di un secolo fa, quando il disegno della piazza era totalmente diverso da quello odierno, la piazza da totalmente carrabile si è progressivamente pedonalizzata fino allo stato attuale, è stata concepita e percepita come elemento unitario oppure spezzata in due tronconi divisi dalla via che l'attraversa, è stata vissuta e trasformata da popolazioni differenti che l'hanno trasformata secondo le proprie necessità specifiche.



Fig. 77: ortofoto di Piazza Leonardo nel 2012

Fig. 78: Piazza Leonardo nel 1912, esattamente cento anni prima rispetto all'immagine precedente

Questo lungo e complesso processo composto di una continua evoluzione di usi e prestazioni ha formato uno spazio che al suo interno contiene una quantità di materiali estremamente diversi gli uni dagli altri, tra i quali si fatica a vedere un filo conduttore comune nello spazio e che in alcuni casi sono anche stati trasformati dagli utenti dello spazio in base alle proprie necessità specifiche.

La commistione tra materiali molli (manto erboso, elementi naturali) e materiali duri (cemento, asfalto) di pertinenza anche stradale ha fatto sì che all'interno del parco le competenze e responsabilità attualmente siano estremamente frammentate, come si può evincere dall'assonometria proposta. All'interno della piazzia-giardino gli spazi di competenza di diversi enti (i principali sono il settore strade e il settore arredo urbano e verde) si mescolano l'un l'altro, penetrandosi a vicenda e creando una sorta di "incertezza gestionale" che genera un certo disordine fisico-spaziale.

Nella piazza, costruita in origine con una maglia stradale attiva che giungeva fino al rettorato, sono stati depositati nei decenni da diversi enti un gran numero di oggetti afferenti alle più diverse funzioni: dissuasori stradali, lampioni di diversa tipologia, panchine e tavoli sono solo alcuni degli elementi di arredo urbano presenti sulla piazza.


Mentre la funzione di rappresentanza e di "accesso formale" al campus universitario è venuta meno, nel tempo la piazza è divenuta luogo di svago e ritrovo sia per le popolazioni residenti (bambini dell'aggettante scuola elementare, abitanti del quartiere) che per quelle esterne (studenti universitari), rimanendo tuttavia separate le une dalle altre proprio a causa del disegno obsoleto della piazza, che vuole una via carrabile di attraversamento, tagliando di fatto in due lo spazio.


Queste nuove pratiche hanno quindi depositato una serie di oggetti urbani messi sul campo senza un'apparente visione sinottica, in quella che sembra una continua progettazione emergenziale operata dai più diversi attori che lavorano sul luogo, nel nome di un rinnovamento degli spazi che non può tuttavia avere luogo senza la collaborazione di tutti gli stakeholders, e che spesso ha portato gli spazi all'usura. Questa mancanza di visione strategica nel tempo ha portato a una situazione di grande confusione, dove diversi attori manipolano gli spazi senza coordinazione producendo uno spazio di grande prestazione ma forse mancante di una propria identità unitaria.

Il luogo che doveva essere il simbolo di città studi paradossalmente, e nonostante il grande uso, ne è diventato uno dei luoghi più anonimi.

Figg. 79, 80, 81: assonometrie di piazza Leonardo rappresentanti la ripartizione spaziale delle diverse competenze, da disposizione delle attrezzature depositate nello spazio, le pratiche principali

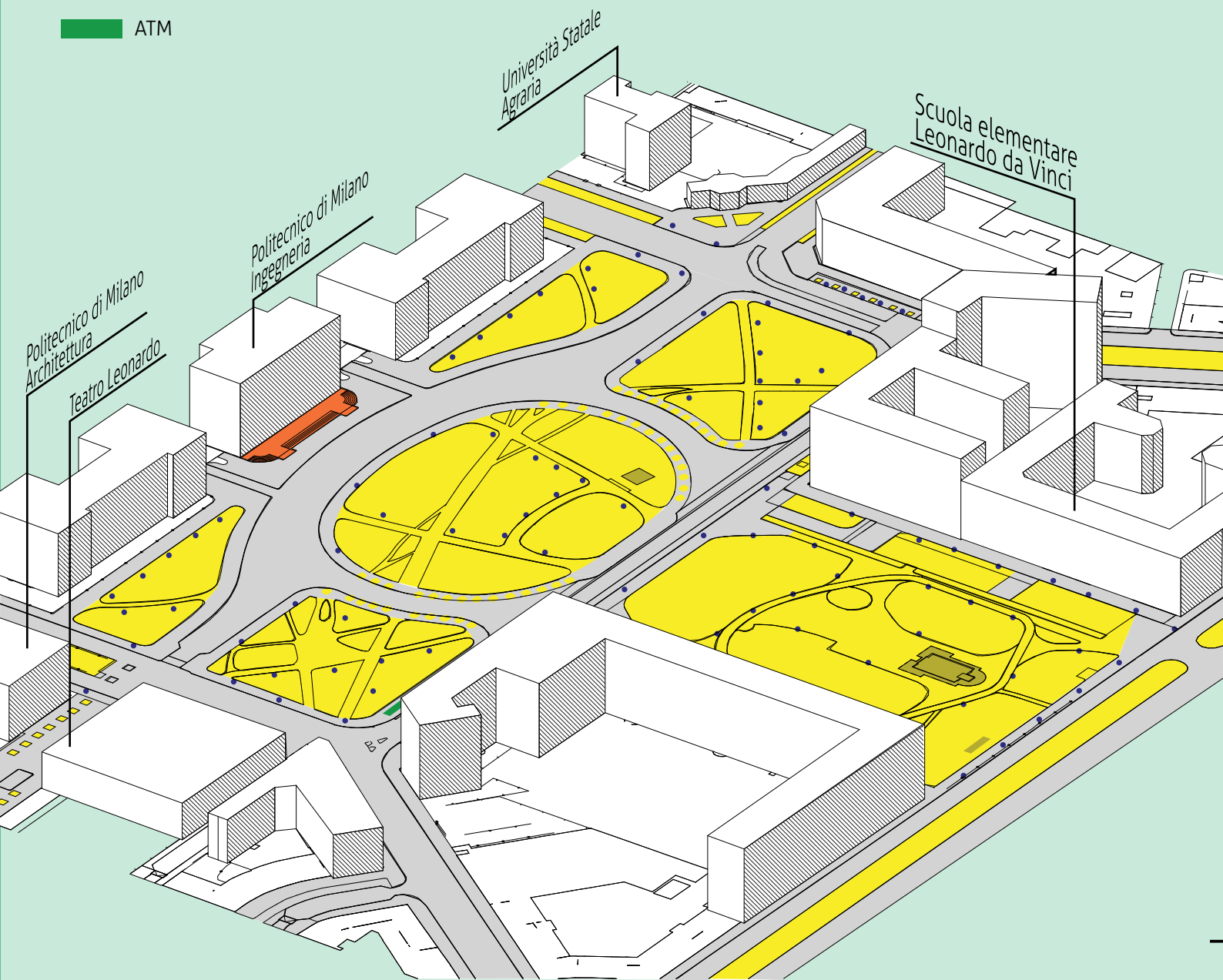
Le competenze

 Settore arredo urbano e verde (*Assessorato al Benessere, Qualità della vita, Sport e tempo libero, Risorse umane, Tutela degli animali, Verde e Arredo Urbano*)

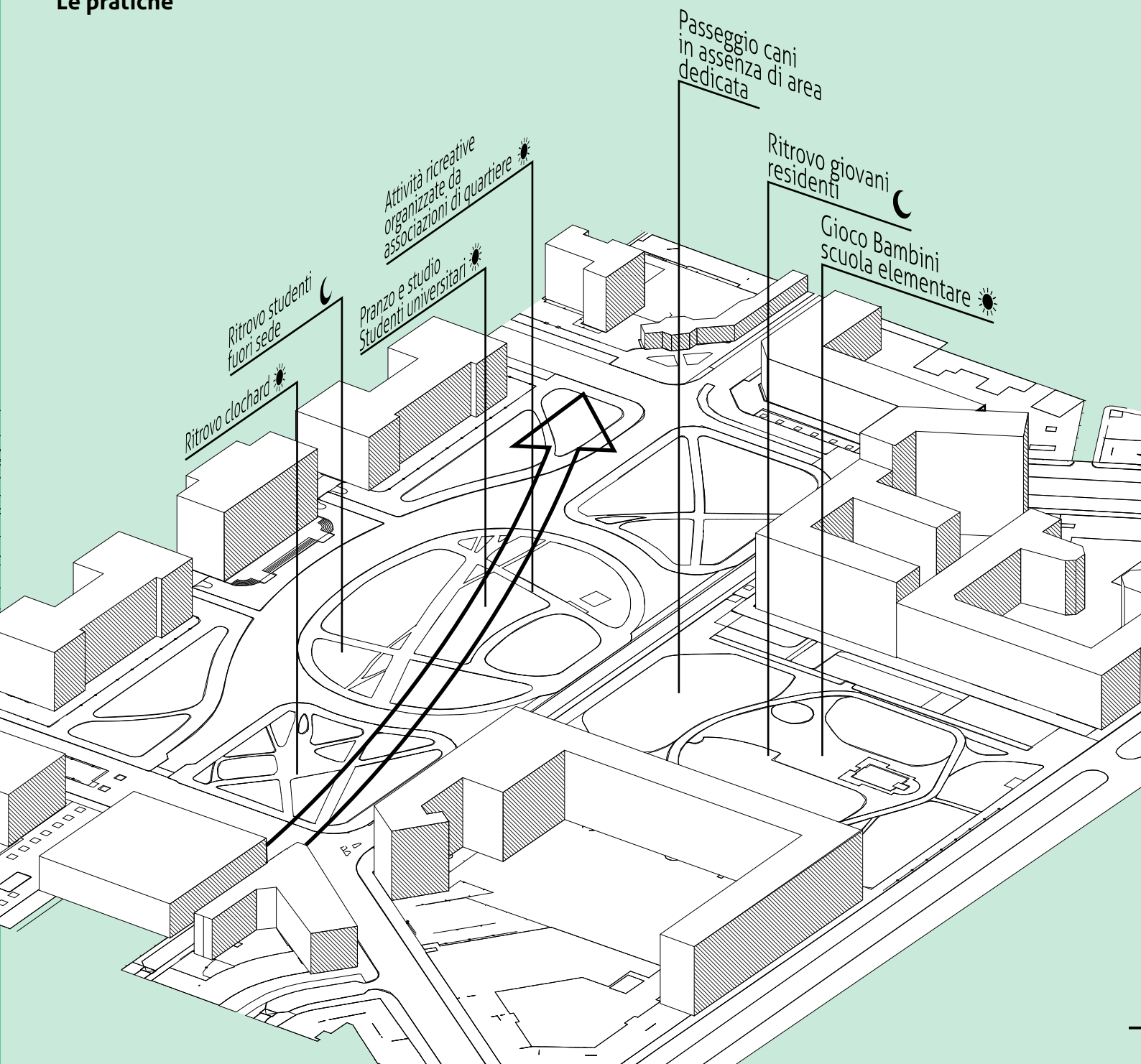
 Settore strade (*Assessorato alla Mobilità, Ambiente, Metropolitane, Acqua pubblica, Energia*)

 Politecnico di Milano

 ATM



Le pratiche



Esempio 2

PARCO ALESSANDRINI

Eccesso di regole



Scala 1:3000

Area 81.450 mq (progetto completo 150.000mq)

Perimetro 1.246m (progetto completo 1.600m)

Data di progettazione 2002

Pregettista Ufficio Tecnico Comune di Milano

Attrezzature Due aree giochi (fino a 8 e 15 anni), 3 campi di bocce, orti urbani, due aree cani, toilette

Popolazioni attratte Residenti, Bambini

Pratiche ospitate Svago, piccoli eventi, fruizione attrezzature

Gestione appalto Global Service

Il parco Alessandrini ha una storia molto più recente rispetto al verde di piazza Leonardo.

Spazio verde di quartiere nato nel 1969 ma dai caratteri anonimi fino al 2002, è stato completamente riprogettato e rinominato in memoria del giudice Emilio Alessandrini (assassinato proprio in prossimità del parco) in seguito alla volontà degli abitanti del quartiere di riappropriarsi di uno spazio che, complice la mancanza di un disegno caratterizzante e la vicinanza con una funzione particolare come l'ortomercato, era rimasto per lungo tempo vissuto come una sorta di "retro" del quartiere, frequentato solo dalle popolazioni extracomunitarie.

Il progetto iniziale investiva un'area di 151.590mq, circa un terzo dei quali di proprietà di un privato (la società Ceschina S.p.a.). Viste le difficoltà nel reperire i fondi per la realizzazione del parco nell'intera area, si decise presto di riprogettare il parco nei soli 81.450mq di proprietà comunale, lasciando aperta la possibilità di realizzare l'intero



Fig. 82: ortofoto del parco Alessandrini nel 2012

Fig. 83: un particolare delle numerose recinzioni del parco

progetto iniziale in futuro, quando si libereranno le risorse per realizzare il resto del parco sul lotto privato.

Il progetto iniziale, legato al tema dello scorrere del tempo, puntava alla costruzione di uno spazio in grado trasformare l'area e ridare agli abitanti del quartiere un'area verde che da tempo non era più di fatto fruibile. Inoltre, il parco doveva fungere da connettore tra l'area di piazzale Cuoco e quella di piazzale Bologna, separate fisicamente dalla grande cesura della ferrovia.

Resasi impossibile la realizzazione dell'intero parco, i progettisti decisero di ripensare l'area comunale con un complesso sistema di attrezzature: due innovativi spazi gioco per bambini (uno per fascia di età), campi da bocce, orti urbani, spazi collettivi e area cani.

La progettazione dello spazio, per quanto accorta e strutturata integrando una forte componente partecipativa, si è dovuta scontrare con una serie di necessità dettate da volontà politiche e obblighi normativi che hanno portato a effetti spaziali paradossali.

Il parco risulta estremamente attrezzato e dotato di materiali di grande qualità, come aree giochi pensate ad hoc per persone con disabilità, spazi comuni negli orti urbani e sculture di artisti rinomati. Tuttavia, per volontà della maggioranza politica del tempo e per questioni legate alla certificazione degli spazi (in particolar modo gli spazi pensati per l'uso dei bambini e dei diversamente abili) tutte le attrezzature sono state recintate da pesanti reti metalliche che, nonostante gli accorgimenti dei progettisti, di fatto creano una barriera incontrastabile per la percezione – e quindi in modo indiretto anche la fruizione – del parco e delle sue attrezzature.

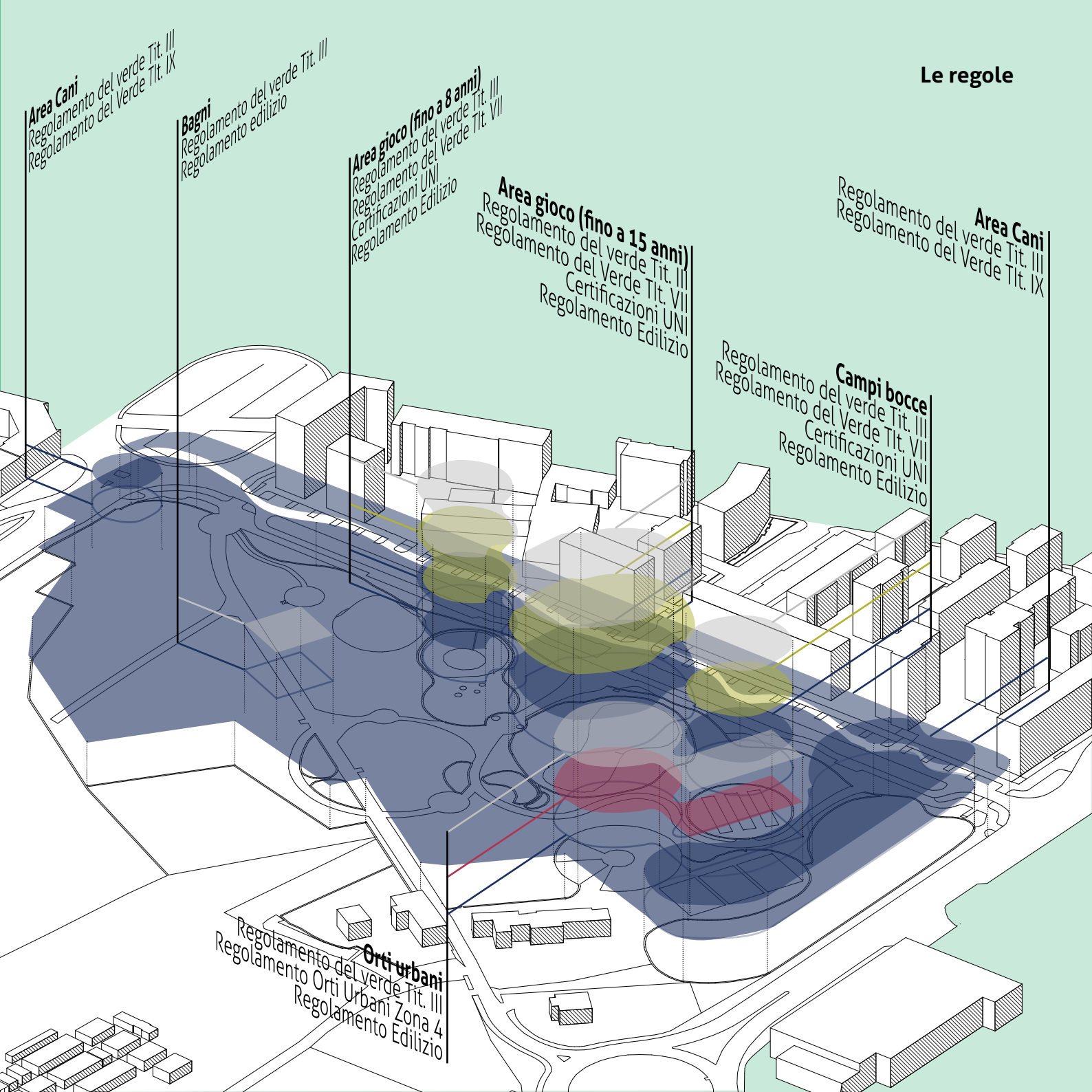
Questa selva di recinzioni e cancellate, complice il disegno "a bolle" delle aree attrezzate, oltre a renderle difficilmente permeabili "spezzetta" lo spazio in tanti piccoli appezzamenti circondati da recinzioni, che si disperdono tra le aree disegnate vanificando nei fatti il paesaggio verde. Il risultato è uno spazio talmente costruito da non essere più percepito, almeno nella sua parte più dotata di funzioni, come un vero parco ma solo come un assemblamento artificiale di materiali per il gioco e per il tempo libero, perdendo qualsiasi connotato di naturalità.

Figg. 84, 85, 86: assonometrie del parco Alessandrini rappresentanti le attrezzature presenti, le norme e i regolamenti con i quali i progettisti si sono dovuti confrontare, gli esiti di queste per quanto concerne le recinzioni

Le attrezzature



Le regole



Area Cani
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento del Verde Tit. IX

Bagni
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento edilizio

Area gioco (fino a 8 anni)
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento del Verde Tit. VII
Certificazioni UNI
Regolamento Edilizio

Area gioco (fino a 15 anni)
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento del Verde Tit. VII
Certificazioni UNI
Regolamento Edilizio

Area Cani
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento del Verde Tit. IX

Campi bocce
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento del Verde Tit. VII
Certificazioni UNI
Regolamento Edilizio

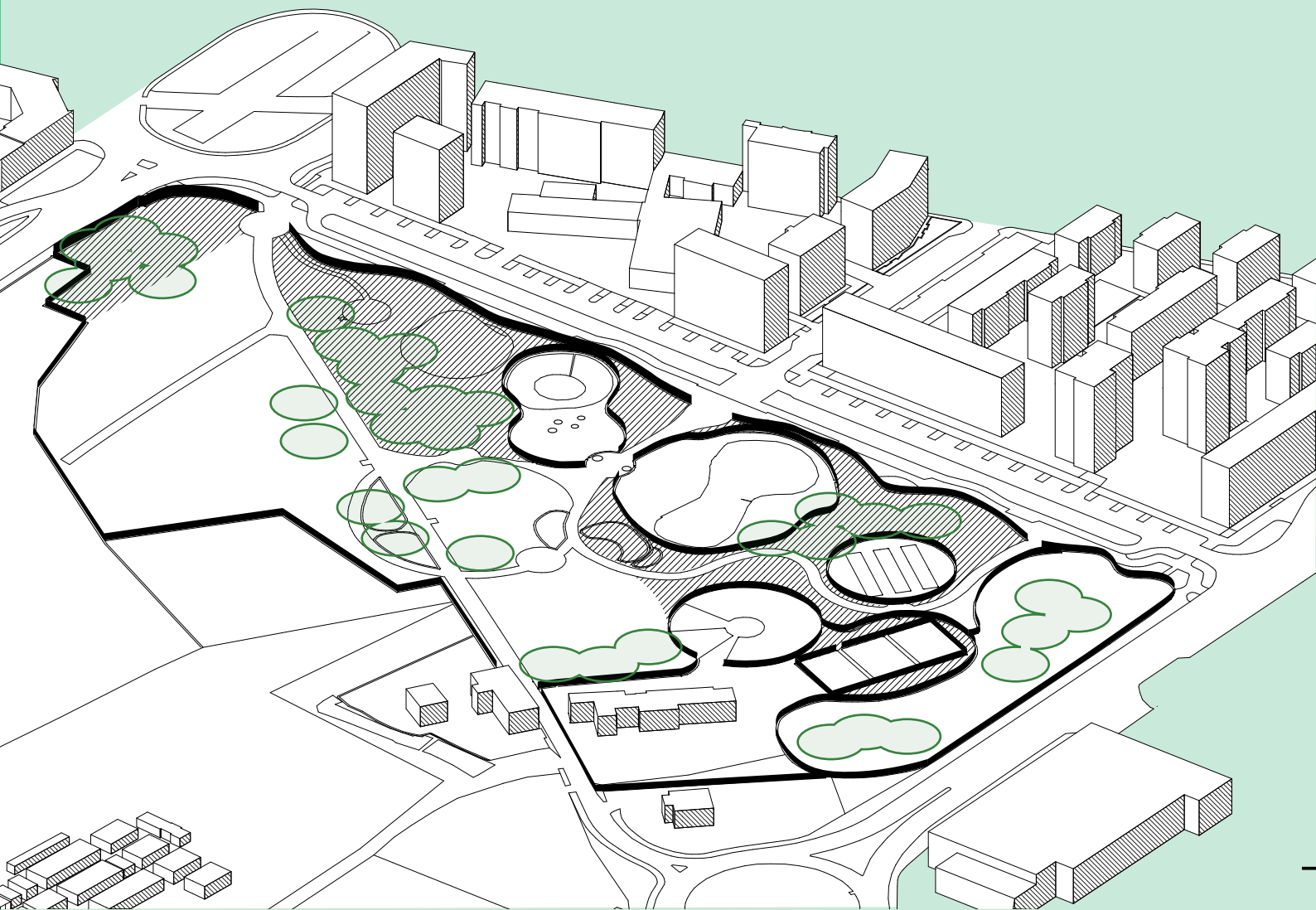
Orti urbani
Regolamento del verde Tit. III
Regolamento Orti Urbani Zona 4
Regolamento Edilizio

Le recinzioni

Totale lunghezza recinzioni 2.405m

Perimetro del parco 1.246m

Massimo numero di barriere da attraversare per raggiungere un'area pubblica: 3, per gli spazi comuni negli orti



Superare le regole *Tavola di sintesi*

Diminuire la confusione regolamentativa

La questione della sovrapposizione dei regolamenti genera problemi sia livello di gestione che di fruizione. Incorporare tutti i regolamenti e le normative in un unico documento capace di essere un valido riferimento per tecnici e progettisti appare essere l'unica soluzione per costruire una strategia chiara per il verde di Milano

Individuare diverse tipologie di verde

Milano come abbiamo visto è costituita da spazi aventi origini e prestazioni notevolmente diversi gli uni dagli altri. Uno strumento in grado di individuare queste diversità e restituirle in modo efficiente dal punto di vista dell'analisi e delle regole è uno strumento un grado di valorizzare il patrimonio esistente

Riconnettere le parti frammentate

La pubblica amministrazione è già in possesso di una moltitudine di spazi "inattuati" che, se convertiti a verde, potrebbero fungere da connettori tra gli spazi esistenti. Mettere in relazione spazi di qualità non significa costruire nuovo verde di pregio: tramite l'utilizzo di essenze autoctone si ridurrebbero notevolmente i costi di manutenzione costruendo uno spazio più legato al territorio

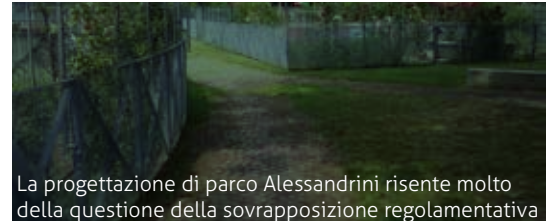
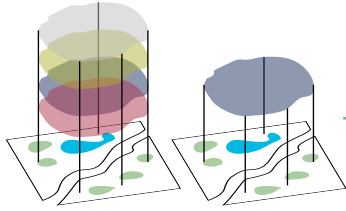
Individuare chiaramente le competenze sugli spazi

In moltissimi parchi e giardini milanesi alle singole parti che compongono lo spazio fanno riferimento diverse competenze. Viali, aiuole, monumenti, arredi e altri elementi fanno riferimento a uffici e responsabili diversi. In questa situazione confusionaria spesso le operazioni di gestione e manutenzione operate dai singoli responsabili non sono coordinate, con esiti disorganici e inefficienti

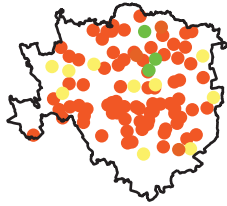
Buone pratiche esistenti

Il Regolamento del Verde di Torino

Torino ha costruito per il suo verde un Regolamento estremamente particolareggiato. Questo infatti non si limita alla regolazione degli usi come il suo corrispettivo milanese ma tende a codificare anche tutte le operazioni manutentive e gestionali che lo spazio richiede.



La progettazione di parco Alessandrini risente molto della questione della sovrapposizione regolamentativa



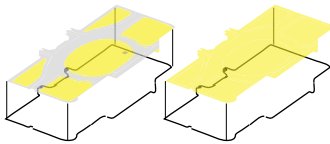
Parco Sempione



Parco Forlanini



Un'area vuota di proprietà pubblica



La frammentazione delle competenze ha sempre ricadute sullo spazio fisico

Inoltre, all'interno del regolamento sono presenti indicazioni circa le relazioni con il sistema a scala vasta, consigli per la progettazione del verde privato e una dettagliata analisi dei parchi e dei giardini esistenti. Con questa configurazione uno strumento che a Milano è usato solo

per regolare la fruizione da parte dei cittadini si può trasformare in un vero e proprio strumento per la regolazione della gestione e della manutenzione del patrimonio, in grado di contenere al suo interno una visione strategica che guidi gli interventi.



Appendice

*spunti per una progettazione consapevole delle potenzialità
esistenti*



LA NECESSITÀ DI UNO STRUMENTO UNIVOCO

Il sistema di gestione del verde, alla luce di quanto visto finora, appare miope a temi importanti come l'eterogeneità del patrimonio verde dal punto di vista storico e prestazionale, benché ne venga riconosciuta l'importanza come asse fondante per la qualità della vita urbana.

La diversificazione delle competenze, unita alla complessità del sistema e alla crescente burocratizzazione delle poche risorse disponibili per la pubblica amministrazione (in tempi di difficoltà economica la razionalizzazione dell'accesso al budget aumenta notevolmente le procedure, spesso immobilizzando le buone idee) fa sì che non ci sia alcun criterio capace di governare le scelte a scala urbana, con evidenti ricadute anche sui singoli spazi.

A questa situazione di estremo disordine regolamentativo si aggiunge il fatto che Milano, nonostante i suoi 12 metri quadri di verde pubblico a persona lo pongano a una buona media nel quadro europeo, non è propriamente percepita dalla popolazione come una *città verde*.

Un po' per la sua collocazione geografica in mezzo alla pianura e in assenza di elementi naturali forti come fiumi, mari o montagne, un po' per la sua spiccata vocazione agli affari, nonostante gli sforzi di molti mirabili urbanisti nel corso degli ultimi 130 anni a Milano il patrimonio verde non è mai stato realmente apprezzato. I parchi storici, il verde lineare tipico dei quartieri berutiani, i nuovi parchi della generazione postindustriale costituiscono un patrimonio per la città non valorizzato a pieno dal sistema gestionale, e quindi non apprezzato dalla cittadinanza proprio perché estremamente frammentato.

In questo contesto, diventa fondamentale la ricerca di uno strumento utile per elaborare una strategia e un piano operativo per la realizzazione di un progetto condiviso a scala urbana capace di indirizzare in un quadro di senso

comune anche gli interventi sui singoli parchi, dando un ruolo ad ogni spazio rispetto ad un sistema generale, a sua volta inserito nel sistema ecologico regionale.

Lo strumento *naturale* per questa operazione è il *Piano del Verde*, un programma di pianificazione territoriale a scala comunale che nasce dall'importanza riconosciuta e condivisa del paesaggio come elemento fondamentale nella definizione di qualità della vita, sia in ambiente urbano che extraurbano. In coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), si pone obiettivi a medio e lungo termine, basati su una profonda conoscenza del territorio. Interpreta i caratteri dello spazio fisico, evidenziando le possibilità di sviluppo sfruttando gli spazi già aperti ed individuando interventi potenzialmente realizzabili al fine di connettere le aree verdi e migliorare le condizioni ecologiche della città, coordinando interventi pubblici e privati in materia di verde urbano.

Nonostante il *Piano del Verde* operi in sintonia con le leggi urbanistiche, queste non ne fanno riferimento diretto: esso quando presente completa i tradizionali strumenti urbanistici con una base conoscitiva specifica del tema del verde, integrando informazioni che spesso, in assenza di uno strumento dedicato, vengono sottovalutate dai piani tradizionali.

Negli ultimi decenni, nonostante non ci sia nessun obbligo di legge a redigere un Piano del Verde, anche in Italia si sono cominciati ad adottare strumenti di questo tipo. I primi piani sono stati realizzati alla base di un impulso di tipo socio-economico. In particolare, i comuni con spiccate vocazione turistiche hanno visto nel miglioramento del paesaggio urbano una possibilità di rafforzare la propria posizione nel mercato del turismo.

In altre situazioni, l'amministrazione vuole dimostrarsi attenta alle problematiche ambientali accompagnando

il proprio Piano Regolatore con il sostegno di un Piano del Verde specifico, dando un chiaro segnale all'opinione pubblica.

Le regioni gradiscono questo tipo di procedimento perché i dati prodotti contribuiscono ad ampliare la base conoscitiva per la creazione di strategia di più larga scala, ma anche l'opinione pubblica ha un ruolo determinante: ogni giorno più sensibile a questi temi (anche in relazione ai continui avvenimenti in quanto ad alluvioni, smottamenti ecc.) preme perché venga dato il giusto ruolo alle tematiche ambientali all'interno del processo pianificatorio, e perché questo venga fatto quanto prima.

Il Piano del Verde, insomma, può essere un segnale forte per l'opinione pubblica e al tempo stesso essere determinante per il miglioramento delle condizioni di lavoro dell'ufficio tecnico, che senza strumenti orientativi sufficienti lavora oggi senza chiari punti di riferimento e fa quel che può in una continua logica emergenziale, spesso basandosi sul buon senso, ma senza strategie di lunga visione ben definite.

Gli strumenti urbanistici, infatti, si occupano prevalentemente dell'edificato e delle infrastrutture (sempre ammesso che il verde non appartenga a questa categoria), e non sempre pongono le dovute attenzioni sui vuoti che ne restano, soprattutto in termini qualitativi. Al momento tuttavia, in Italia solo meno del 20% dei comuni ha adottato un Piano del Verde.¹

Naturalmente, in un periodo di contrazione delle risorse economiche la realizzazione di un nuovo Piano del Verde deve andare di pari passo con la sostenibilità monetaria da parte dell'amministrazione che la promuove.

Il nodo cruciale della questione non deve essere spendere di più o di meno, ma ottimizzare le risorse che si

rendono disponibili.

Ad esempio, le opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione sono spesso frutto di decisioni localizzate, che non favoriscono la qualità complessiva del sistema urbano ma si focalizzano sulla qualità di una singola area – spesso a sfavore di quelle contermini – mantenendo come obiettivo implicito quello dell'aumento dei prezzi immobiliari dell'intervento in questione. Un programma in grado di stabilire priorità di intervento e gerarchie offre anche la sicurezza che il denaro impiegato in questi interventi sia impiegato al meglio in una logica urbana che non si fermi ai confini del progetto.

In alcuni paesi europei il forte sviluppo economico dell'ultimo trentennio non ha impedito di realizzarsi opere di gran pregio paesistico proprio tramite l'utilizzo di piani ad hoc. In Germania, dove questi piani sono soggetti a normativa specifica, già dal 1988 vengono completati Piani del Verde, a dimostrazione che anche in situazioni economiche che tendono alla cementificazione del suolo i piani, se largamente condivisi, possono portare a risultati buoni.

Tornando a Milano, oggi i potenziali compiti del Piano del Verde sono assolti, per alcuni versi anche in modo efficiente, dal PGT, che integra nel Piano dei Servizi (Allegato 4R) una serie di azioni volte a identificare un sistema ecologico per la città integrandolo in tavola con altre indicazioni. L'integrazione di questo strumento nelle pieghe del piano tuttavia, mentre da una parte legittima una serie di interventi fondamentali, dall'altra non sembra evidenziare sufficientemente il ruolo della *rete verde* per lo sviluppo della città, mantenendola sempre in un ruolo di secondo piano rispetto alle attenzioni poste per i materiali *piani* che compongono Milano.

Allineato alla grande maggioranza dei Regolamenti del

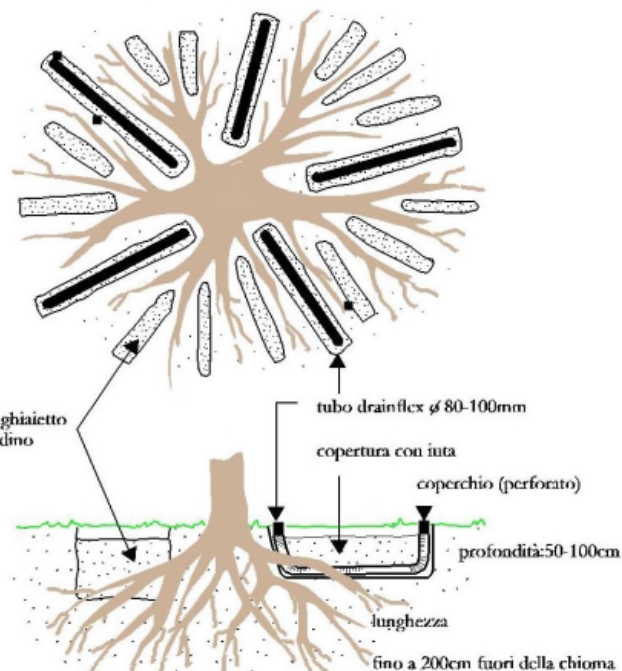
1 Fonte ISTAT

Verde italiani, che tra l'altro sono adottati solamente dal 45,7% delle amministrazioni, anche regolamento milanese soffre di alcune lacune a livello strutturale che non gli permettono di ottimizzare le proprie potenzialità. Sostanzialmente, quello in vigore oggi è prettamente un regolamento *d'uso* degli spazi, non si fa alcun accenno né agli aspetti gestionali (potature, prevenzione ecc.), né a quelli strategici (strumenti per influire sulle nuove possibili realizzazioni), né a quelli relativi alla manutenzione del patrimonio privato, elemento di grande potenziale per la città. Mentre questi aspetti vengono imperdonabilmente trascurati, sono regolamentati in modo dettagliato tutti gli aspetti legati alla fruizione, senza tuttavia fare distinzione tra le diverse tipologie di verde esistente.

In altre città, prima fra tutte Torino, al Regolamento del Verde invece vengono affidati in modo efficiente ruoli molto più profondi legati alla gestione: nel titolo I, "finalità e motivazioni", l'amministrazione torinese "riconosce nel verde la valenza nella sua complessità compresi gli aspetti culturali e ricreativi e con il presente Regolamento intende salvaguardarne le caratteristiche e peculiarità" (Reg. del Verde città di Torino - Titolo I, Art. I comma II). Con questa prefazione, nel regolamento vengono definiti con precisione alcuni temi fondamentali per il buon successo di una strategia del verde: la definizione precisa dell'oggetto di tutela, la definizione degli interventi soggetti al regolamento, la semplificazione delle procedure amministrative legate al tema, l'applicabilità effettiva del documento.

A titolo esemplificativo, qui sotto vengono riportati alcuni temi cruciali trattati all'interno Regolamento del Verde di Torino:

- l'individuazione delle diverse tipologie di verde (Cap I,



Tit II)

- I temi della programmazione, della manutenzione e della realizzazione delle aree (Cap II, Tit I)
- La questione della connessione del verde municipale con le strategie di scala più vasta (Cap II, Tit II)
- L'individuazione di alcune *linee guida progettuali* (Cap IV, Tit II)
- La regolazione delle attività di cantiere in relazione alla

1 Fonte ISTAT

Fig. 87: un esempio di specificità del Regolamento del Verde torinese: lo schema di come devono essere areate le radici in caso di interventi di cantiere



tutela delle alberature esistenti (Cap III)

- Il tema del coinvolgimento della cittadinanza e della sensibilizzazione ai temi della sostenibilità (Cap I, Tit III)
- La fruizione degli spazi a seconda della tipologia indicata (Cap VI)

Insomma, a Milano sia nel Regolamento d'Uso del Verde sia nelle strategie integrate nel PGT sembra mancare un'idea chiara e condivisa di cosa sia l'oggetto da tutelare e sviluppare e quale sia la strategia corretta.

Nonostante ciò, come abbiamo visto nel capitolo dedicato alla rassegna storica, negli ultimi decenni le proposte per una *vision* a scala urbana per il territorio milanese non sono mancate: dal Metrobosco promosso tra gli altri da Stefano Boeri al progetto dei Raggi Verdi presentato dallo studio Land, passando per le proposte del Politecnico di Milano e da quella più recente inoltrata dal Tavolo

del Verde, molte idee si sono susseguite fissando alcuni temi fondamentali. L'importanza dei parchi di cintura, la valorizzazione delle acque, il verde come elemento costitutivo e identitario del paesaggio urbano.

Fig. 88, 89, 90: le immagini strategiche del Metrobosco, dei Raggi Verdi, e la proposta avanzata dal Tavolo del Verde il 20 Aprile 2013

AREE PUBBLICHE “NON ATTUATE” E AREE AGRICOLE: CONNETTORI NATURALI DI UN SISTEMA FRAMMENTATO

Come ormai chiaro, uno degli obiettivi prioritari per il miglioramento della qualità urbana attraverso il restauro dei materiali verdi è la riconnessione e ricomposizione delle aree verdi esistenti.

Nella rassegna storica abbiamo visto come l'immagine del patrimonio verde esistente è composta da diverse parti aventi origine in culture progettuali e tradizioni disciplinari molto diverse tra loro. L'assenza di una visione comune, unitamente alla mancanza di una “cultura del verde come materiale strutturale della città e oggetto integrante della disciplina urbanistica”, ha fatto sì che i parchi e i giardini di oggi – fatto salvo per alcune pregevoli eccezioni – risultino frammentati nella città, come materiali molli incastonati tra oggetti di tutt'altro peso.

In questo contesto, molte occasioni nel passato lontano e recente sono state perse. Le ferite vaste provocate dai bombardamenti come abbiamo visto, oltre a creare enormi varchi vuoti nel tessuto edilizio, hanno aperto anche la possibilità di immaginare una città strutturalmente diversa, percorsa da un sistema di verde connettivo come già accadeva tempo prima in altre città europee. Purtroppo non è successo niente di tutto questo: nella ricostruzione post bellica la cultura urbanistica trainante era inadeguata alle esigenze di ricostruzione, ancora forse di stampo ottocentesco e con una visione – per dirla con le parole di Francesco Borella – *cosmetica* del verde urbano.

Qualche decennio dopo, in un quadro di crescita tumultuosa e incontrollata, un'altra occasione (questa volta più incentrata sui temi della dispersione che sulla città consolidata) si presentò con la volontà da parte del PIM di costruire un'immagine di *città metropolitana*. All'interno del PIM videro la luce due progetti di grande successo di ricucitura e connessione del verde, che in un momento in

cui la necessità di *ricomporre* era impellente avrebbero dovuto fare scuola ma che tuttavia sono rimasti isolati, uniche buone pratiche nel territorio (tra l'altro per nulla valorizzate dalla città nonostante siano esaltate a livello anche internazionale): il parco Nord e l'esperienza del Bosco in Città e del parco delle Cave.

In questi anni le difficoltà da parte della pubblica amministrazione a reperire risorse finanziarie e culturali per la progettazione del verde coincidono con la presa di coscienza del sostanziale fallimento della politica delle *grandi trasformazioni puntuali* intrapresa dagli anni '90: gli spazi verdi nati nel contesto di PRU e PII e nelle aree industriali dismesse (e in generale, tutti i *parchi della trasformazione*) danno l'impressione, a distanza di ormai un decennio dalla loro messa a dimora, di non essere altro che “verde di risulta”, per quanto di grandi dimensioni possano essere.

Le logiche del PGT attuale, sempre più indirizzate verso la promozione dei grandi interventi privati per la trasformazione della città, non possono fare altro che portare al proseguimento di questa tendenza. Verdi “di risulta”, del tutto estranei a qualsiasi logica d'insieme e incapaci di dialogare con contesto, realizzati con prezzi esorbitanti dovuti alla firma del progettista di fama internazionale, sicuramente di grande pregio architettonico ma pur sempre a servizio di iniziative prioritariamente edilizie e, quindi, introverse alla città.

Esperienze come CityLife, Santa Giulia, Adriano e così via non possono che suggerire la necessità di una drastica inversione di rotta nelle politiche urbanistiche e del verde: la riconnessione del pregiatissimo patrimonio esistente da attuare tramite il ripensamento di ciò che l'amministrazione già possiede.

In questo senso, il disegno appare chiaro: nella città

consolidata le operazioni connettive dovrebbero essere intraprese tramite la conversione delle numerose aree "inattuate" di proprietà pubblica, negli ambiti di cintura attraverso la re-immaginazione delle porzioni agricole esistenti (penso soprattutto ad una concreta realizzazione dei propositi con i quali il parco Sud è stato fondato). Nel cuore dell'urbanizzato il passo è semplice. Ripensare aree vuote di proprietà pubblica (perché no, anche in via temporanea in attesa di sistemazione definitiva) in un'ottica progettuale diversa dalla prassi ormai consolidata appare l'unica via possibile.

Tenendo ben presente che il tema dell'operazione è la *ricomposizione di un sistema* e le risorse sono scarse, la necessità non è quella di creare spazi di alta qualità ma di valorizzare quelli esistenti.

La sistemazione di aree pubbliche attualmente dimenticate con specie arboree autoctone e non bisognose di ingenti interventi manutentivi, permetterebbe di sganciarsi dalle logiche del verde "di decoro" attuali permettendo un considerevole abbattimento dei costi: da una parte, trattandosi di aree pubbliche, il problema dell'acquisizione delle aree si annullerebbe, mentre dall'altra l'impianto di specie autoctone e a basso costo demolirebbe i costi di manutenzione.

Il tema (che sarà trattato più in profondità nelle pagine successive) è di primaria importanza: risorse che oggi si spendono per la sistemazione delle costose aiuole del centro urbano potrebbero essere deviate verso interventi più utili, come appunto la creazione di un sistema efficiente in grado di ricomporre un sistema forse mai esistito, ma non per questo senza potenziale.

Una delle voci di spesa più forti nell'ambito della manutenzione del verde difatti è proprio la cura di questi piccoli spazi di altissima qualità. Laddove non subentra uno sponsor, i costi per l'impianto di fiori e altre specie arboree di alta qualità ma che richiedono grandissima cura potrebbero essere notevolmente ridotti solamente

cambiando le specie, utilizzando il patrimonio arboreo autoctono e aprendo la città a logiche estetiche diverse, ma non per questo meno di qualità.

Il tema della riconnessione degli spazi verdi esistenti tramite la conversione in verde di aree pubbliche non utilizzate (aree ferroviarie dismesse, fasce di rispetto di roggie e scolmatori, semplici fazzoletti di terra dimenticati) è già stato toccato, almeno parzialmente, dalle strategie del PGT: in particolare i Raggi Verdi e l'immagine del Verde Diffuso nella Città Consolidata non possono fare altro che intercettare quest'idea. Tuttavia nella pratica questo proposito, in assenza di uno strumento urbanistico dedicato, non sembra essere soddisfatto.

Anche per quel che concerne gli ambiti di cintura le modalità di ricomposizione degli spazi sembrano essere dettate dalla logica.

Senza l'ausilio di risorse economiche ingenti (sia in termini di manutenzione e gestione che di progettazione) è possibile creare un sistema reale in grado di connettere, almeno in parte, il patrimonio esistente. In questa direzione, sotto certi punti di vista, si sono mossi i processi che hanno permesso lo sviluppo del parco Nord e dei parchi dell'ovest negli anni '80 e '90.

Ogni quadrante del territorio "di frangia" (se così poi si può ancora chiamare, specialmente per il nord e per l'est milanese) racconta una situazione diversa, ma in tutte il tema progettuale di fondo necessario rimane lo stesso: costruire (o ricostruire) un sistema-paesaggio coerente, in grado di ordinare il territorio e dotare la città di una cintura verde reale partendo da quello che già si ha.

A sud, il tema è logicamente inserito negli ambiti del parco Sud. Nella fascia ove l'agricolo e l'urbano si incontrano i vincoli del parco tutelano in modo efficace i primo dal rischio di erosione perpetuato dal secondo, tuttavia

l'azione passiva dei vincoli agricoli non basta. Occorre creare una continuità di sistema in grado di connettere i poli di riconoscibilità e di identità del parco Sud per l'area milanese (le cosiddette "teste di ponte") integrando i parchi già esistenti tramite il potenziamento della rete di mobilità dolce. Parco del Ticinello, parco delle Risaie, parco della Vettabbia, parco Gino Cassinis esistono già, è solo questione di farne un sistema. Per farlo, oltre che al potenziamento della rete ciclabile, occorre fare anche uno sforzo di immaginazione. Spazi agricoli non solo come luoghi della produzione ma anche di fruibilità: luoghi dove didattica, *loisir*, sport e produttività si incontrano, luogo di incontro tra funzioni agricole e urbane.

Anche a est ci si può appoggiare a un sistema già esistente, anche se molto fragile. L'asse nord-sud del Lambro è già casa di spazi verdi di vario genere: dal PLIS della Media Valle Lambro al parco Monluè orbitano attorno al "fiume di Milano" parco Lambro, il verde generato dal PRU del Rubattino, parco Forlanini, i sistemi della Martesana e del Villorosi. Spazi indubbiamente diversi ma di grande valore.

In questo quadro, la riqualificazione delle sponde del Lambro, il superamento di alcuni ostacoli infrastrutturali importanti e la creazione di un grande corridoio ecologico (tra l'altro auspicato anche da PTCP e PTR) diventa nodo da risolvere in sede progettuale più importante per la creazione di uno spazio verde continuo lungo il confine est della città.

A nord, dove la questione della dispersione edilizia si fa realmente critica, il sistema dovrebbe essere imperniato sui parchi Nord, della Balossa, delle Groane e del Grugnotorto. Il patrimonio verde, nonostante l'area sia irrimediabilmente intaccata dal fenomeno dello sprawl, esiste ed è di valore: il parco Nord in particolare è l'unico vero parco regionale a lambire i confini di Milano, e l'enorme

afflusso di fruitori ogni anno è la testimonianza del bisogno di verde da parte di questa parte di città.

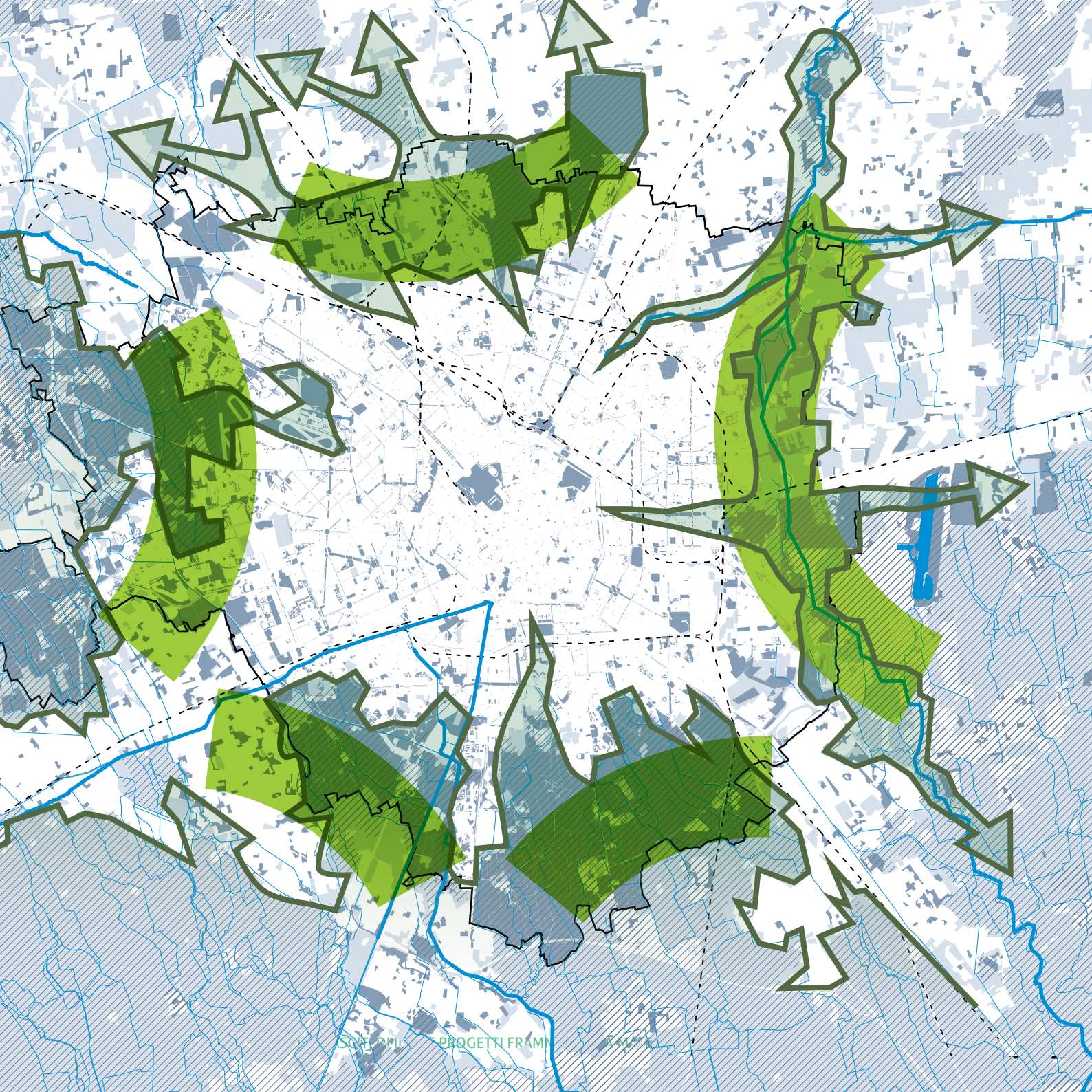
Per quello che riguarda il quadrante ovest, infine, molto è già stato fatto. Negli anni '80 e '90, grazie alla costruzione e alla gestione intelligente del Bosco in Città prima e del parco delle Cave poi, si sono instaurate sinergie interessanti tra i grandi spazi verdi presenti nella zona: parco delle Cave, Bosco in Città, parco di Trenno, sistema degli ippodromi e Monte Stella. Sulla scia di questi interventi, avvicinandosi all'Expo, è necessario valorizzare tale sistema per fargli abbracciare anche l'area direttamente interessata al polo fieristico, in modo da intercettare correttamente i temi che Expo mette in campo: agricoltura e acqua.

Il tema di ricostruzione del verde di cintura e di ricomposizione del sistema nella città consolidata sono trattati, anche se in modo piuttosto indiretto, anche dal PGT attuale. Strategie come i Raggi Verdi, gli Epicentri e i Parchi Periurbani, in fondo, rimandano proprio a questi temi. Tuttavia l'integrazione delle questioni legate prettamente al sistema del verde all'interno di politiche atte al governo della città *in toto* sminuisce l'importanza di questi temi, che sono invece di vitale importanza per la strutturazione della città.

Questi temi sono stati avanzati dal Tavolo del Verde in occasione di un incontro pubblico¹. In quell'occasione, oltre a una serie di temi sollevati da differenti attori attivi sul territorio, è stata proposta un'immagine strategica estremamente interessante, in grado di sintetizzare quanto detto finora. Il cerchio "spezzato" della cintura milanese rappresenta i settori descritti sopra, suggerendo la co-

¹ *Il Verde della Grande Milano e il Futuro che c'è Già, tenutosi il 20 Aprile 2013 a Palazzo Marino*

Fig. 91: la vision proposta dal Tavolo del Verde integra i temi della connessione dei parchi di cintura e della ricomposizione del sistema esistente



struzione di sistemi periferici che si intersecano con le spine verdi esistenti e corrono parallelamente a un'operazione di ricostruzione e reinterpretazione del sistema verde all'interno della città consolidata.

POTENZIALITÀ NON SFRUTTATE

Nella costruzione delle linee guida per la gestione del verde a livello comunale (che siano esse tradotte in un Piano del Verde vero e proprio, come sopra auspicato, o che siano integrate in altri strumenti più tradizionali) è necessario analizzare a fondo gli elementi costitutivi del *paesaggio* urbano, non tanto al fine di capirne le forme e i materiali quanto di sviscerarne le *risorse*, le *funzioni*, le *opportunità* nascoste.

Si tratta sostanzialmente di cercare il giusto approccio progettuale per rendere appetibili gli spazi ai cittadini, per conferire un ruolo ad ogni area verde. Per rendere gli spazi non solo *più usati*, ma anche *usati meglio*¹.

Nel restaurare il verde urbano tradizionalmente si eseguono meticolose ricerche sulle forme, sulle soluzioni compositive, sui materiali specifici, costruendo un gran volume di informazioni e idee che spesso si depositano sugli spazi sotto forma di progetti fatti e finiti, carichi del necessario sapere tecnico.

Tuttavia l'argomento di questo paragrafo è un altro. Partendo dai principi che *tutto è paesaggio* e che il *paesaggio è una risorsa*, enunciati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, e dalla consapevolezza del difficile periodo in cui versa la Pubblica Amministrazione dal punto di vista economico, vengono passate in rassegna una serie di risorse di varia tipologia (del territorio, economiche, gestionali, culturali) ad oggi solo in parte sfruttate nella gestione del verde, nella speranza che queste possano essere uno spunto progettuale nella costruzione di nuove linee guida capaci di ottimizzare gli esigui flussi economici di cui dispone la Pubblica Amministrazione per la gestione del verde.

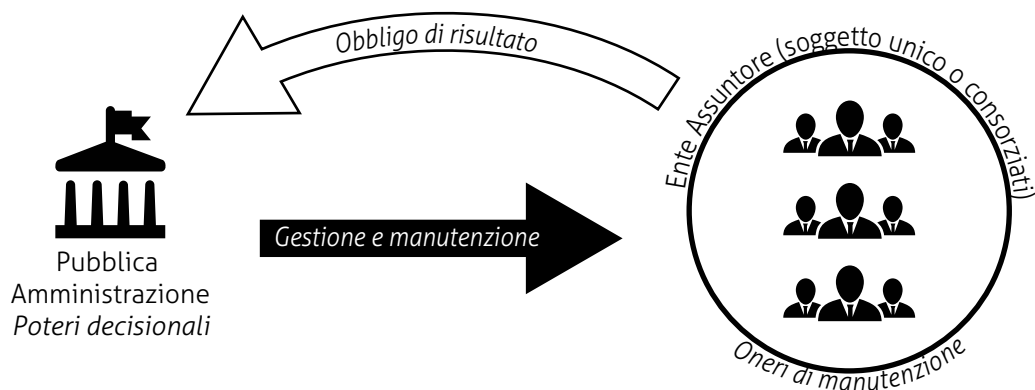
Soprattutto in condizioni di scarsità – di suolo, economi-

ca, ma forse anche di cultura – diventa vitale cercare di considerare ogni elemento possibile una *risorsa*, anche ciò che è apparentemente uno scarto. Se non si considera tutto dal punto di vista di una potenziale risorsa, non si potrebbe fare della reale qualità urbana. Questa non si può, infatti, realizzare tramite la semplice e diligente applicazione delle norme (anche se queste vanno ovviamente rispettate) e delle tecniche assodate: per raggiungere un nuovo livello di qualità è necessario operare nel campo del geniale (inteso come sopra la regolarità), sfruttando occasioni non individuate dagli strumenti tradizionali al fine di valorizzare un'area, un'idea, una connessione, una funzione e così via.

Insomma, quando non è possibile attingere a risorse abbondanti è necessario un buon grado di *fantasia*.

Nelle prossime pagine vengono elencati una serie di temi di diversa natura che, a parere di chi scrive, potrebbero giocare un ruolo fondamentale per una gestione più consapevole dei Verdi urbani.

1 *Villa, p.157*



Il contratto per la manutenzione in “global service” e la sponsorizzazione del verde pubblico in relazione al regolamento del verde attuale

La manutenzione del patrimonio pubblico della città, e in particolare delle aree verdi, soprattutto in momenti di difficoltà economiche è un tema estremamente delicato da trattare. Come è evidente dai capitoli precedenti, la complessità degli spazi verdi di Milano richiede una grandissima quantità di operazioni manutentive diverse: lo sfalcio dei prati, la semina delle nuove essenze, la cura di quelle malate, la potatura degli alberi, la messa a dimora di nuove alberature, l’abbattimento di quelli morti o malati, la manutenzione degli impianti di irrigazione, delle aree cani e di quelle per il gioco, gli interventi specifici per i parchi monumentali e così via.

Per fare ciò il comune da sempre spende una grande quantità di energie umane ed economiche, che tuttavia non sono supportate da una struttura gestionale e regolamentativa efficiente.

La manutenzione del verde urbano, dall’aiuola stradale

fino al grande parco, è di pertinenza esclusiva del Comune di Milano, che molti anni affida l’incarico ad un consorzio di società esterne tramite un appalto con validità triennale di tipo *global service*.

Questa particolare figura contrattuale nasce nell’ambito del privato per delegare ad un unico soggetto tutte le operazioni di gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare. Mutuato negli anni ‘90 anche nel settore pubblico, è sempre più usato dalle amministrazioni come strumento attuativo di una gestione programmata degli interventi di manutenzione dei propri patrimoni, tramite interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

La norma UNI/10685/1998 definisce il contratto *global service* come “contratto basato sui risultati, che comprende una pluralità di servizi sostitutivi delle normali attività di manutenzione, con piena responsabilità dei risultati da parte dell’assuntore”. Tramite questo contratto quindi la pubblica amministrazione esternalizza un proprio compito istituzionale ad un soggetto terzo, ribaltando su di esso i relativi oneri di efficienza. Di conseguenza, tra la pubblica amministrazione e l’ente assuntore si crea una collaborazione, in cui da un lato le capacità decisionali

Fig. 92: schema del funzionamento del contratto Global Service

rimangono all'ente appaltante, mentre dall'altro si demanda a un soggetto terzo l'onere di eseguire la manutenzione, facendogli assumere un vero e proprio obbligo di risultato nei confronti del committente.

Il contratto attuale, con scadenza a Giugno 2014, presenta alcune serie lacune di cui anche i contratti precedenti hanno sofferto. Al momento, infatti, la mancanza di un regolamento del verde esaustivo (si pensi alle 150 pagine del succitato Regolamento del Verde di Torino rispetto alle 7 pagine di quello milanese) non permette alla pubblica amministrazione il controllo e la verifica dei *risultati* sul quale si basa il contratto: la mancanza di riferimenti che entrino nel merito di ogni singola scelta, e che non lascino spazio ad interpretazioni, fa sì che sia impossibile prendere provvedimenti efficaci laddove la società appaltatrice risulti inefficiente.

L'ottimizzazione delle risorse derivante da un regolamento capace di meglio controllare i risultati del soggetto assunto appare chiaro: un maggior controllo sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e la possibilità di rivedere alcune consuetudini rispetto alle nuove esigenze.

L'appalto *global service*, quindi, costituisce un validissimo strumento per la gestione del patrimonio verde in un momento di scarsità di risorse, ma per essere realmente efficiente è necessario si stabiliscano delle *regole del gioco* ben definite, in modo da poterne controllare l'andamento e i risultati. In assenza di un dispositivo di controllo delle azioni efficace, questa tipologia di contratto rischia solo di essere dannosa per il sistema verde della città, in quanto cieca della complessità degli elementi che la compongono.

A fronte della difficoltà di gestire efficacemente il patrimonio verde nella sua complessità in assenza di un Rego-



lamento del Verde adeguato, esiste tuttavia un'altra risorsa interessante per la gestione puntuale di alcuni spazi: la sponsorizzazione.

Un programma di sponsorizzazione degli spazi è un modo efficace per scaricare dalla pubblica amministrazione i costi di alcune tipologie di verdi, soprattutto quelli di pertinenza stradale. Fare verde è una forma pubblicitaria estremamente accattivante per un privato: l'attenzione crescente ai temi ambientali da parte dell'opinione pubblica e la possibilità di migliorare la qualità degli spazi che circondano le proprie attività possono essere motivi

Fig. 93: verde sponsorizzato in piazza Missori

di attrazione per molte aziende private.

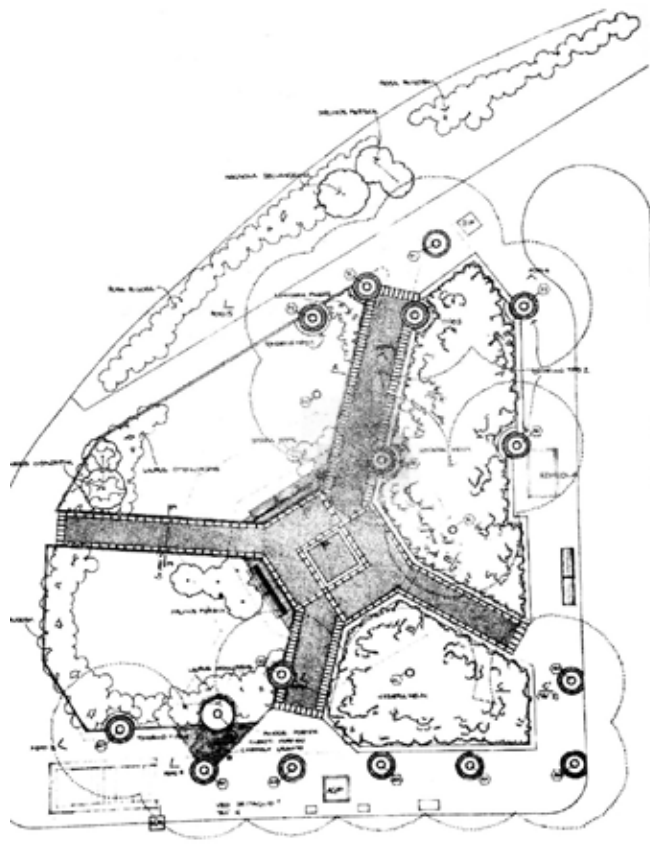
Il privato che è interessato a sponsorizzare la manutenzione di uno spazio ha degli interessi ben specifici, legati principalmente ad aspetti di localizzazione e di continuità dell'intervento.

Da una parte esso è interessato a sponsorizzare una determinata area (un'area pedonale, di particolare pregio o vicina alla propria sede) per ragioni di visibilità, dall'altra vuole sponsorizzare lo spazio per una durata di tempo mediamente lunga, in quanto, soprattutto quando l'area in oggetto è di nuova costruzione, gli effetti della sponsorizzazione vanno di pari passo con la crescita naturale delle essenze, che può essere anche lunga.

Il Comune tuttavia deve trattare con il privato in modo da incanalare le risorse verso strategie di carattere generale, slegate dagli interessi dello sponsor: se l'area alla quale il privato è interessato non necessita di particolare cura occorre persuaderlo a sponsorizzare un'altra area, magari con una serie di incentivi visti volta per volta.

Nonostante la sponsorizzazione del verde sia già una pratica molto diffusa a Milano, l'istituzione di uno sportello online in grado di gestire questi interessi può essere una soluzione semplice, a basso costo ed efficace per intercettare meglio potenziali sponsor, organizzare le gare e predisporre le procedure per l'assegnazione delle aree, raggiungendo capillarmente il territorio. Uno sportello virtuale dove i privati possano venire a conoscenza delle intenzioni del comune e degli indirizzi paesaggistici previsti dai piani urbanistici, partecipando alle iniziative con un contributo concreto e attivando uno scambio proficuo sia per i privati che per la pubblica amministrazione.

La realtà della sponsorizzazione del verde è ormai consolidata a Milano come altrove. Decenni di sponsorizzazioni sono la dimostrazione che le scelte in questo senso sono state corrette, tuttavia molto spesso queste collaborazio-



ni si limitano alla cura del verde ornamentale, migliorando lo spazio sono dal lato della gestione delle essenze vegetali.

Nelle prossime righe viene descritto sinteticamente un caso in cui il modello della sponsorizzazione è andato oltre alla manutenzione, ripensando da completamente uno spazio e donandolo alla città grazie a un disegno di lunga durata, capace di andare oltre la durata del contrat-

Fig. 94: il progetto sponsorizzato da Pirelli in piazzale Cadorna

to con lo sponsor.

A fine anni '80, al culmine della cultura dell'automobile, gli spazi verdi della città versavano in condizioni estremamente precarie, anche quelli nel centro storico.

La Pirelli, storica azienda milanese famosa per la riprogettazione della Bicocca avvenuta dieci anni dopo questo fatto, fu tra le prime a vedere nel verde pubblico la possibilità di un buon ritorno di immagine: senza fermarsi davanti al fatto che il giardino davanti alla propria sede di Piazzale Cadorna fosse di proprietà comunale, l'azienda si occupò della riprogettazione dello spazio con un'attenzione speciale alla durabilità dell'intervento, coinvolgendo diversi uffici comunali e trattando aspetti tecnici di vario genere, dall'illuminazione alla piantumazione, dal drenaggio all'arredo.

Calcolando i flussi pedonali derivanti dalla nuova metropolitana e vista, tramite rilievi dettagliati, l'impossibilità di ridare vita all'area tramite manutenzione ordinaria, Pirelli si fece carico di tutti i costi della riprogettazione totale, adottando strategie volte a scoraggiare l'invasione dello spazio da parte delle automobili, fenomeno molto comune tutt'oggi nelle altre aree verdi dell'immediato intorno.

La piazzetta purtroppo oggi non esiste più perché assorbita dal grande progetto di sistemazione di Gae Aulenti, resosi necessario per riadattare l'intera piazza alle nuove necessità, tuttavia questo episodio rimane forse il primo e più importante esempio di partenariato pubblico privato nella risistemazione di un'area verde.



Il verde e la cultura, un legame nella città

"L'arte è ciò che non serve, che non è necessario per vivere, ma essenziale per completarci"

Paolo Villa, Solido come un parco, 2011

La relazione tra gli spazi pubblici – compresi quelli verdi – e la produzione di arte e cultura in città è sempre stata un aspetto cruciale per fare qualità urbana. Dai tempi antichi, il luogo più fertile per lo sviluppo delle arti e delle scienze, infatti, è sicuramente la città, dove le fitte relazioni sociali e culturali garantiscono un ambiente sempre

stimolante.

Forse più che in altre metropoli, a Milano la relazione tra i luoghi della cultura e gli spazi verdi ha delle potenzialità altissime, solo in parte ad oggi sfruttate.

Tra i settantasei musei della città pubblici e privati, e le nove sedi espositive pubbliche, gli spazi più importanti sono tutti in stretta relazione – o addirittura all'interno – di parchi o giardini storici della città. Si pensi alla Triennale, la cui localizzazione fu scelta all'interno di Parco Sempione proprio per ragioni compositive, oppure al Museo di Scienze Naturali e al Planetario, che sorgono all'interno dei recinti dei giardini Indro Montanelli. Ma anche allo

Fig. 95: il sistema museale gravitante attorno ai musei

spazio espositivo comunale interno alla Rotonda della Besana, al Museo Diocesano che dà sul parco delle Basiliche, al PAC e ai giardini di Villa Beljoioso, al Museo del Castello e l'Acquario Civico ancora in parco Sempione.

Anche alcuni giardini non storici sorgono in posizioni interessanti rispetto a queste funzioni: è l'esempio della Fondazione Arnaldo Pomodoro e i vicini giardini di via Stendhal. Altri ancora hanno al loro interno spazi verdi di un certo valore, come il Museo Archeologico che ospita al suo interno un piccolo giardino (circa 1.200 mq) di grandissimo pregio architettonico e archeologico, anche per la presenza dell'unica torre romana che non è stata distrutta o inglobata in altri edifici.

Alcune esperienze relative all'"invasione" delle funzioni culturali nei parchi sono da tempo attive, tuttavia il potenziale sfruttato è ancora minimo rispetto a quello che si potrebbe fare. Il successo di esperienze come *Arianteo*, cinema all'aperto durante la stagione estiva, organizzato grazie a una collaborazione tra Comune e cinema Anteo all'interno dei giardini Indro Montanelli o il Milano Film Festival in parco Sempione, sono un chiaro segnale della direzione da prendere: approfondire questa relazione in uno strumento di gestione degli spazi verdi sarebbe una grande occasione per reimmaginare il verde pubblico di Milano in una chiave diversa.

L'insensibilità dell'amministrazione nei confronti di questa relazione è d'altronde una questione che non riguarda solo Milano. Nel paese con il patrimonio culturale e paesistico più ricco del mondo questi due mondi sono spesso sviluppati separatamente, senza riuscire a immaginare un percorso comune. Nonostante questo, la popolazione da tempo chiede a gran voce l'appropriazione degli spazi pubblici da parte dell'arte, e i sintomi di questo bisogno si vedono un po' ovunque: dall'esposizione abusiva di

opere d'arte (come l'omaggio a Mondrian posto nel Circo Massimo a Roma nel Novembre 2013) all'appropriazione di spazi pubblici per opera dei *writers*, la voglia di arte nello spazio pubblico è reale.

Un esempio che ho avuto modo di sperimentare di persona è stata l'organizzazione, nell'occasione di un workshop organizzato dal Politecnico di Milano, di una performance teatrale all'interno di Piazza Leonardo, nel Settembre 2013: l'evento, organizzato in brevissimo tempo e con un budget molto limitato, è riuscito ad attrarre un grandissimo numero di spettatori che spaziavano dagli studenti di architettura ai residenti del quartiere, proponendo un nuovo e alternativo modo di usare gli spazi verdi.

Uno degli aspetti più interessanti dell'evoluzione artistica degli ultimi decenni è senz'altro la crescente attenzione ai contesti spaziali in cui l'arte viene inserita. Si fa sempre più riferimento ai contesti aperti, ai materiali urbani e a nuovi modi di esprimersi nella città.

La promozione del verde tramite l'arte non si fa solo tramite eventi, ma anche con vere e proprie *modalità di progettazione* capaci di inglobare l'arte nel processo di disegno degli spazi.

Con il crescere dell'attenzione ai temi ambientali e sociali gli artisti scoprono luoghi inediti per la loro arte: gli ambiti degradati, un tempo evitati dagli artisti per timore che le opere vengano sottovalutate o vandalizzate, si propongono oggi come luogo ideale per la sperimentazione artistica, in quanto offrono maggiori possibilità di interpretazione rispetto alle aree centrali.

Un esempio interessante è il lavoro di Antonio Presti a Catania: le sue opere, al limite della Land Art, sono in grado di riqualificare paesaggi degradati grazie anche all'in-

1 *Impressions/Expressions, coordinamento scientifico a cura di Antonio Longo e Pierluigi Salvadeo*



clusione diretta nel processo artistico degli abitanti, contribuendo a dare identità a luoghi che spesso soffrono di anonimato.

Altre metropoli europee hanno da tempo fatto del connubio tra verde e arte una solida tradizione: l'eliminazione del confine tra architettura, ambiente e scultura è stata già sperimentata dagli inizi del '900, quando a Barcellona Antoni Gaudì realizza il suo *parc Güell*, dove le forme dell'arte e della natura si confondono producendo un vero e proprio capolavoro. Più recentemente e in tutt'altro contesto urbano, a Parigi nel 1983 Bernard Tschumi realizza *parc de la Villette*, un parco paesistico pensato per eventi culturali come concerti ma anche mostre, rappresentazioni teatrali e proiezione di film all'aperto.

Milano, grazie al suo patrimonio verde, potrebbe disporre di spazi con le medesime prestazioni senza spendere preziose risorse: semplicemente valorizzando alcune presenze monumentali dei parchi storici e sfruttando il potenziale del sistema cultural museale presente si por-



rebbero le basi per un utilizzo in chiave culturale dei verdi esistenti.

Fig. 96: il lavoro di Antonio Presti realizzato a Catania in collaborazione con la cittadinanza

Fig. 97: proiezione di film a parc de la Villette, Parigi

Piccoli spazi, grandi potenzialità

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, il patrimonio di spazi verdi di Milano è fatto non solo di parchi o giardini veri e propri, ma anche di una grande quantità di piccoli spazi strettamente relazionati alla strada, piccoli ritagli generati in varie soglie storiche e da diverse culture progettuali che molto spesso si sono omologati all'anonimato tramite il fenomeno erosivo che la diffusione della motorizzazione genera.

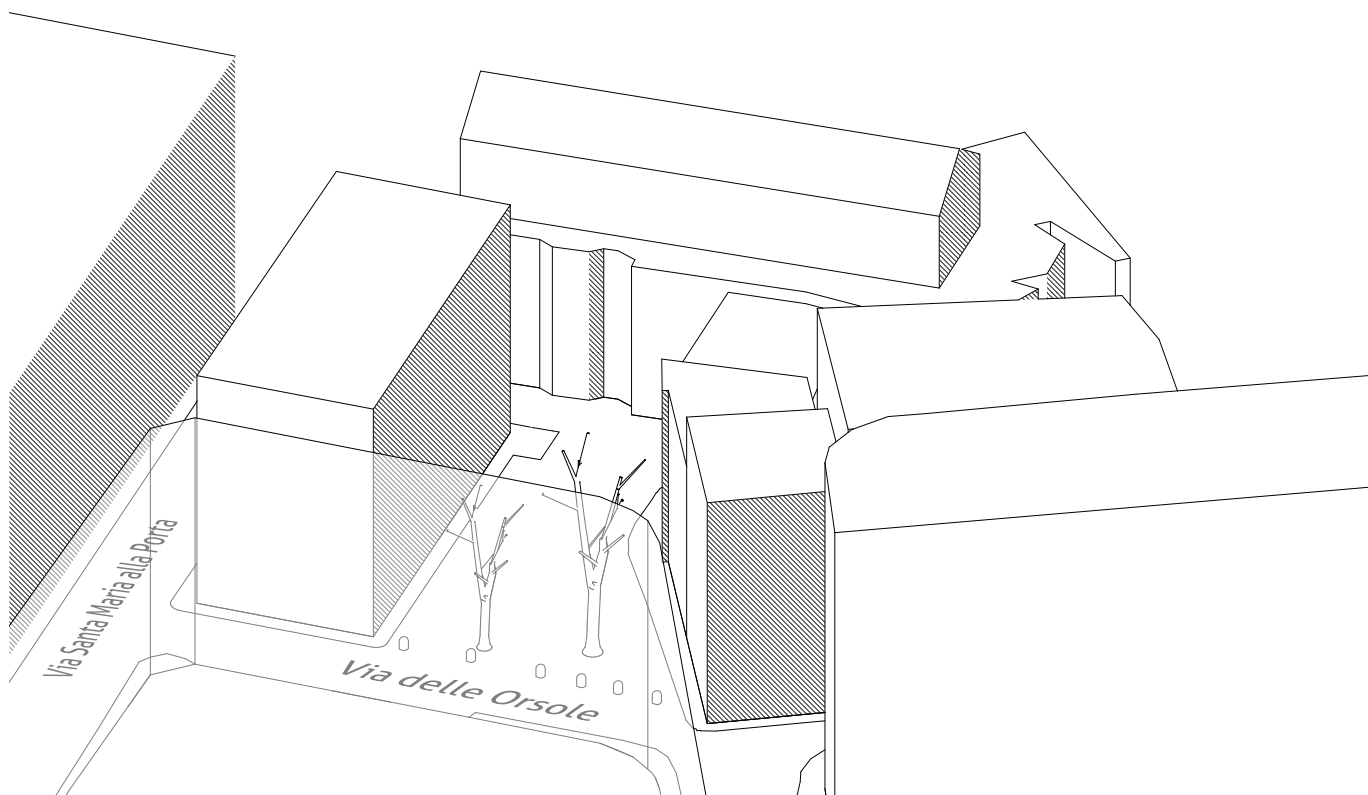
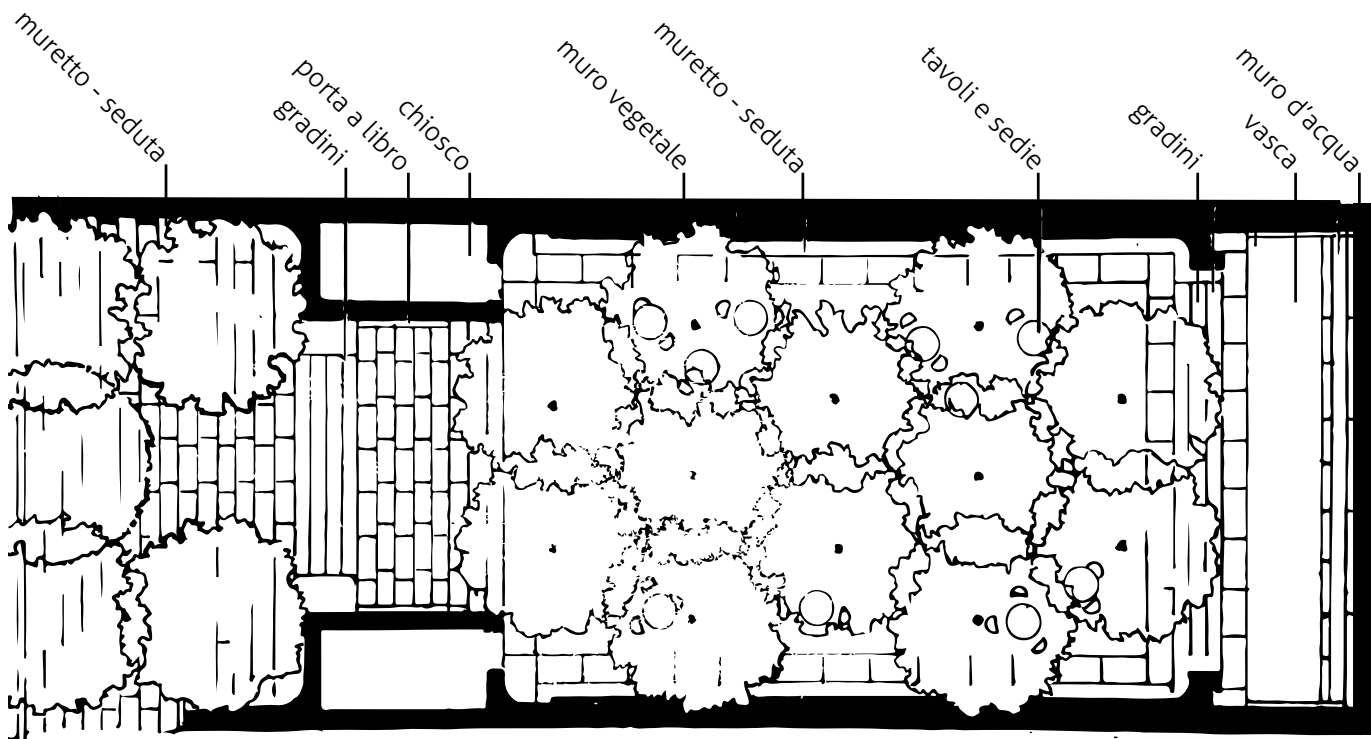


Fig. 98: lo spazio verde di via delle Orsole (550 mq) nello stato di fatto

Fig. 99: assonometria dello spazio di via delle Orsole nel contesto



Questi luoghi (viali alberati mangiati dallo spazio dei parcheggi, piccole e grandi aiuole, rotonde e così via) sono quasi sempre trascurati dalla progettualità municipale, venendo relegati nei migliori dei casi a verde d'arredo, magari sponsorizzato da qualche privato che se ne prende cura. Le potenzialità di questo sistema minuto e diffuso tuttavia, come abbiamo già visto, sono ben altre. *Connessione, locale, e qualità puntuale* dovrebbero essere le parole chiave per la progettazione di questi spazi.

Spunti interessanti per il ripensamento di questi spazi visibili ma dimenticati vengono dall'estero. I *Pocket Parks*

nascono negli anni '60 ad Harlem, New York, nel pieno delle rivolte afroamericane nei confronti dello strapotere dei bianchi, in un clima di forte tensione sociale e di conseguente degradazione dello spazio pubblico. Il loro concetto viene poi ripreso negli anni '90 a Lione e molto più recentemente a Copenaghen.

Questi "parchi tascabili" sono definibili come *spazi di verde pubblico che vengono "infilati" a posteriori all'interno di un blocco urbano, le cui dimensioni sono quelle di un lotto edificabile, generalmente delimitate su due o tre lati da edifici confinanti, e generalmente affacciato sul "nastro"*

Fig. 100: il progetto di Paley Park a New York (300 mq). A volte il nome "park" riferito a spazi così piccoli può apparire come una provocazione ironica



*del marciapiede*¹.

Micro trasformazioni di questo tipo si sposerebbero benissimo con alcuni ambiti verdi della nostra città: quegli spazi residuali della strada di piccola taglia, che risultano in bilico tra strada e edificato, quasi uno spazio di confine tra lo spazio pubblico e quello privato.

I motivi per cui un ipotetico modello gestionale del sistema verde dovrebbe includere questo tipo di cultura progettuale sono molteplici. Nonostante i Pocket Parks non

sarebbero certo l'aspetto più importante delle trasformazioni urbane, grazie alle loro dimensioni modeste sono estremamente diffondibili e declinabili in ogni contesto, soprattutto nelle aree più densamente edificate, dove anche un piccolo spazio verde, se ben curato, può generare un alto grado di qualità urbana. Inoltre, per la superficie minima e per la flessibilità nel riutilizzare potenziali elementi di scarto già presenti, sono uno strumento estremamente duttile per la trasformazione di spazi degradati. Questi piccoli spazi possono essere ripensati in una moltitudine di modalità diverse: oasi prevalentemente naturali, spazi di incontro tra arte e verde, community gardens,

1 Spinelli, 2010, pg. 4

Fig. 101: Paley Park oggi. A 50 anni dalla sua costruzione il successo dell'esperimento ha spinto la pubblica amministrazione a mantenere un altissimo grado di manutenzione

ecc.

Un altro grande vantaggio è che, essendo spazi estremamente piccoli e *locali*, non risulta difficile trovare sponsor operanti nel quartiere, che potrebbero trovare grossi vantaggi nel trasformare e mantenere la qualità di uno spazio pubblico capace di fungere da attrattore per la popolazione locale: penso alle unioni di commercianti di zona o di via, che in alcune zone già oggi si fanno carico della manutenzione del verde stradale o dell'installazione degli addobbi natalizi.

In altre città, grazie a questa flessibilità di progettazione e finanziamento, questo modello ha dimostrato la sua efficacia anche al di fuori di strategie urbanistiche già programmate, sorgendo in base ad iniziative locali di cittadini, associazioni o filantropi, oppure a seguito di scelte dell'amministrazione dettate da necessità assolutamente locali.

Configurandosi come vere e proprie oasi verdi a scala umana immerse nel grigio dell'asfalto, negli ambiti più degradati questo tipo di verde è stato capace di costituire un generatore di identità locale: in certi casi infatti, quando non si dispone di molte risorse, è preferibile concentrarle in un unico punto piuttosto che pensare a un'azione diffusa, che rischia di tradursi in una serie di micro-interventi di basso profilo oppure addirittura incompiuti.

I Pocket Parks, insomma, già dalla loro nascita si contrappongono a una tradizione urbanistica che vede nella dotazione massiccia ed estesa di verde la soluzione migliore per dotare la città di spazi naturali (penso alle origini di *Central Park*). Questa tendenza si protrae fino ai giorni nostri: l'attenzione sul paesaggio urbano si concentra su iniziative di dimensioni imponenti, dimenticando quel concetto di *paesaggio naturale diffuso* introdotto a fine XIX secolo da Cesare Beruto e ancora oggi di grande importanza strategica. Mentre con i grandi interventi da de-

cine di milioni di euro si riempiono le riviste e i giornali, con gli interventi di recupero piccoli, puntuali, e a basso costo, nonostante siano in grado di produrre un altissimo grado di qualità, non si riesce a fare notizia.

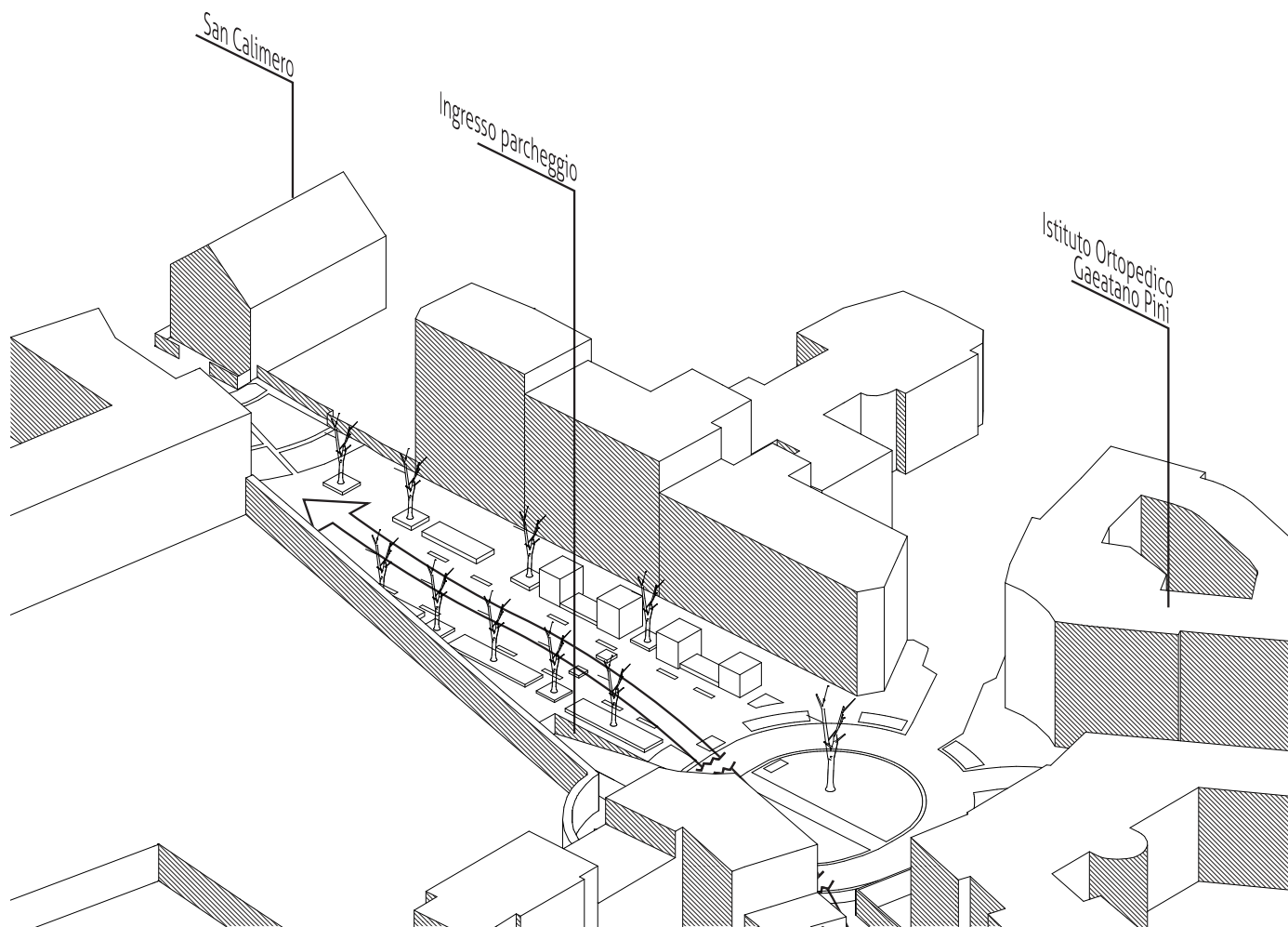
A Milano, dove gli spazi potenzialmente interessanti per ospitare Pocket Parks sono moltissimi e diffusi su tutto il territorio, un'occasione per introdurre il concetto di questa nuova attrezzatura verde si è palesata con il *Piano Parcheggi* promosso dalla giunta Albertini. Il piano prevedeva la costruzione di 120 parcheggi interrati, di cui circa un terzo in *project financing* all'interno del centro storico, da realizzare con la modalità di concordo d'appalto.

L'occasione era delle migliori: liberare la strada dagli stalli sostituendoli gratuitamente con nuovi spazi rispondenti alle esigenze di vicinato. Il piano tuttavia ha avuto un successo molto limitato. Non esistendo nessun modello campione e con pochissime indicazioni, ogni progetto presentato ha proposto una soluzione specifica, a volte troppo libera dal punto di vista progettuale, senza lasciare il tempo di sedimentare le conoscenze.

Il risultato è stato la creazione – nei pochi interventi in cui non si sono riscontrati problemi di cantiere quali ritrovamenti di reperti archeologici, falde acquifere o impianti tecnologici – di spazi non all'altezza delle aspettative: banali aiuole e panchine installate senza apparenti criteri, luoghi estranei al contesto e sottoutilizzati dalla popolazione.

Questi spazi invece, proprio perché piccoli e localizzati in luoghi strategici ma critici (forte relazione con lo spazio della strada, conflitti con l'edificato in termini di ombreggiature e areazione), per essere riqualificati in maniera efficace necessitano di una progettazione estremamente attenta alle forme del contesto e alle necessità della popolazione. L'inserimento di linee guida per il ripensamento di questi spazi in uno strumento gestionale del siste-

Fig. 102: piazza Cardinal Ferrari, un esempio di progettazione sommaria di uno spazio prodotto dal Piano Parcheggi. Il progetto, terminato nel 2010 e ampio 2.500 mq, non sembra interessarsi di fattori importanti quali la presenza di centralità forti nelle immediate vicinanze (l'Istituto Ortopedico Gaetano Pini, alcune scuole e la bellissima chiesa romanica di San Calimero) e si arrende ad alcuni problemi tecnici facilmente superabili con l'utilizzo di una progettazione più atten-



ma del verde contribuirebbe a valorizzare questi spazi di grandissima importanza strategica.

Vale la pena fare un'ultima considerazione su un possibi-

le impiego di questa modalità di progettazione dei piccoli spazi: il riuso temporaneo di spazi in attesa di trasformazione.

Progettare all'insegna del provvisorio sta diventando

ta (la mancanza di terreno per la crescita di alberi, causata dal parcheggio sottostante).

Il risultato è uno spazio che ostacola i flussi pedonali esistenti, e non apporta alcun valore aggiunto ai pazienti dell'ospedale e al quartiere, che si vede privato di uno spazio che sarebbe potuto essere di qualità molto più alta.

sempre di più una necessità. Per trarre i maggiori benefici dal punto di vista paesaggistico da uno spazio che momentaneamente non ha funzione, è necessario ricorrere a modalità di progettazione che ben si sposano con le caratteristiche proprie dei Pocket Parks: *economicità* e *flessibilità*. Con la garanzia di un non utilizzo di almeno cinque anni, lo spazio inutilizzato potrebbe diventare un piccolo giardino pubblico provvisorio: la riduzione degli spazi di risulta si accompagna alla risoluzione di tutte le manifestazioni di degrado e alza notevolmente le condizioni di qualità paesaggistica di quartieri interessati da interventi trasformativi.

Quando l'area acquisterà una nuova funzione, se la progettazione del verde temporaneo è stata oculata, attrezzature e strutture potranno essere rimosse e collocate altrove, mentre le essenze vegetali installate, se concordi con il nuovo progetto, potranno essere lasciate in loco. Insomma, per ottimizzare le risorse economiche senza compromettere il mantenimento della qualità urbana è consigliabile puntare su attrezzature smontabili piuttosto che sui onerosi lavori di riadeguamento del sito.

Con interventi di questo tipo sono stati recuperati in Europa e negli Stati Uniti piccoli ritagli di spazio apparentemente irrecuperabile, rispondendo egregiamente ai bisogni della cittadinanza dei quartieri interessati.

Figg. 103, 104, 105: il patrimonio milanese di giardini e chiostri privati è inimmaginabile. Alcuni di questi, come gli orti incastonati nell'edificio del Filarete che oggi ospita l'Università Statale in via Festa del Perdono (in alto), sono di proprietà pubblica e già ora fruibili in alcuni momenti, come durante il fuori-salone all'interno del chiostro principale. Altri chiostri sono invece sempre privati ma comunque aperti alla città. E' il caso dei chiostri di Santa Barnaba (in mezzo),

Il verde privato

L'immagine e il carattere della città non dipendono solamente dalla componente pubblica, fatta di strade, viali, piazze, parchi ed edifici pubblici. Anche i materiali privati della città hanno una fortissima influenza: i lati esterni delle proprietà – le facciate degli edifici ma anche i *giardini d'immagine* – fino al secolo scorso erano usate per mostrare il proprio stato, per marcare l'appartenenza a un certo ceto sociale. L'importanza scenografica dell'*affaccio pubblico* è stato, in certe epoche storiche, uno dei fattori più importanti per la formazione di un riconoscibile paesaggio urbano. Tutt'oggi il materiale privato aggettante la strada è un elemento fondamentale per delineare il paesaggio e l'identità di un dato tessuto urbano.

Mentre la qualità dell'interno dei lotti è a solo vantaggio del godimento dei possessori, il perimetro esterno ha influenze non banali sulla strada e sul quartiere che lo ospita: architetture o verdi privati, e in particolare quest'ultimo, possono abbellire o imbruttire la città, contribuendo con un forte peso dal punto di vista ambientale, sociale, estetico e simbolico alla qualità del paesaggio urbano.

I benefici del verde privato non sono certo di tipo diretto come per i parchi e i giardini pubblici, ma indirettamente e, per certi versi, più diffusamente, sono in grado di portare benefici comunque importanti, come il miglioramento della visuale e l'assorbimento di polveri e gas.

Nella storia e nella formazione di Milano, come si è già detto nei primi paragrafi del capitolo iniziale di questa ricerca, il verde privato è stato un elemento importantissimo. Orti e frutteti produttivi prima, chiostrì e giardini ornamentali poi, sono stati per millenni gli unici elementi verdi presenti all'interno della città. Questi spazi, sempre introversi e chiusi all'interno della cortina edilizia, sono tuttavia intravedibili solamente dai portoni. La città ha un patrimonio inimmaginabile di spazi di questo tipo,



dove è presente un bar fisso e d'estate, in collaborazione con il Comune, vengono proiettati film all'aperto.

In altri casi invece i chiostrì sono chiusi al pubblico e rimangono di fruizione dei soli proprietari. Nell'immagine in basso, un bellissimo chiostrì di via Cappuccio: si affacciano su di esso appartamenti privati, ciononostante, se si è fortunati, i residenti - consapevoli della bellezza del loro giardino - sono disponibili a far entrare i visitatori.



sparso in tutti i tessuti storici ma difficilmente fruibile, salvo poche eccezioni in cui piccoli esercizi commerciali, proprietà o iniziative pubbliche sono riusciti ad aprire al pubblico questi luoghi.

In epoca più moderna invece, con l'avvento del razionalismo, hanno preso piede tipologie edilizie come gli *edifici isolati su lotto*, accompagnate da aree verdi più o meno ampie affacciate alla strada, in grado di portare ad un livello molto maggiore i potenziali benefici del verde privato per la città. Questa apertura delle proprietà private verso la città portò a larga scala il tema delle relazioni tra

spazi pubblici e privati: un tema inedito sul quale, anche a causa dell'inesperienza italiana sulla questione, non si pose inizialmente la dovuta attenzione.

Dove gli isolati si sono aperti si è persa l'antica tradizione alla cura del giardino privato, generando spazi verdi anonimi, spesso ritenuti residuali.

Nonostante il verde privato non compaia in nessuna delle categorie di verde utilizzate nel secondo capitolo proprio per il suo carattere di *non pubblico*, esso è una risorsa estremamente importante per la città, non inserirlo negli strumenti urbanistici-gestionali del verde sarebbe un

Fig. 106: verde di via in via Bianca di Savoia

grave errore, anche in virtù del fatto che esso può portare vantaggi alla collettività senza provocare oneri per l'amministrazione.

Mentre nel centro storico e nei tessuti densi il verde privato può avere un ruolo principalmente estetico volto a compensare la mancanza di essenze arboree sulla sezione stradale (il cosiddetto *verde di via*), negli isolati aperti tipici dei condomini e *supercondomini* delle periferie milanesi esso può avere potenzialità che vanno ben oltre l'estetica.

Queste tipologie consentono, cancelli e cancellate permettendo, di creare passaggi pedonali e ciclabili alternativi al fronte strada.

Un esempio sul quale ho avuto occasione di cimentarmi personalmente, seguendo un progetto di potenziamento delle politiche di mobilità dolce a Baggio Zona 7, si trova proprio in una delle periferie residenziali di Milano. Tra la stazione della metropolitana di Bisceglie e via Viterbo, in direzione del centro storico di Baggio, si interpone un lotto di edifici in linea che costituiscono una sorta di barriera al flusso pedonale che da Bisceglie si muove verso Baggio. Questi isolati aperti, nonostante la presenza di alcune cancellate, lasciano una possibilità di attraversamento in grado di far risparmiare tempo deviando il flusso pedonale in un ambiente reso più gradevole proprio dal verde privato che si slancia spontaneamente oltre le cancellate. Un viottolo sempre aperto circondato da un praticello che si insinua nel lotto privato, permettendone la permeabilità.

La valorizzazione di questo piccolo passaggio tramite un intervento minimo (opportuna segnaletica) permette di abbreviare i tempi di percorrenza a piedi da Bisceglie al centro di Baggio, incentivando gli utenti a muoversi a piedi e completando un percorso pedonale immerso nel verde, impossibile da percorrere solo su suoli pubblici.

Un caso ben più eclatante di verde privato al servizio pubblico è costituito dal quartiere ex Snam di San Donato Milanese. In questo quartiere, fatto esclusivamente di edifici isolati su lotto, non ci sono barriere tra la strada e la proprietà privata: con l'assenza delle cancellate il verde privato si apre alla strada, fondendo spazio pubblico e spazio privato in un unico elemento fatto di strade sommerse dal verde.

Complice anche, forse, l'eterogeneità dei paesaggi urbani italiani (che sono fatti anche di verdi e giardini privati), gli apparati normativi di ogni scala non sembrano avere le idee molto chiare su come valorizzare questa risorsa.

Spesso sia le leggi nazionali che quelle locali agiscono in modo restrittivo e punitivo: quando sono presenti, al posto di fornire modelli e guidare il privato inducendolo a una gestione consapevole del suo spazio, i regolamenti del verde tendono a burocratizzare ogni azione negli spazi privati, scoraggiando anche le buone pratiche.

Sono state ereditate norme e regole (queste ultime intese come *consuetudini*, in accordo quanto detto nel paragrafo *l'utilità delle regole e la necessità della trasgressione*) ormai obsolete, maturate negli anni in cui il verde urbano al di fuori dei parchi pubblici era visto come un problema, in quanto generatore di ombre che si proiettavano sulle case dei vicini o su orti produttivi, oppure pericoloso a causa delle radici che si insinuavano nelle fondamenta.

Oggi, con l'evolversi del sapere tecnico nei campi dell'edilizia e dell'agronomia, alcune di queste norme risultano del tutto anacronistiche.

Un esempio è l'art. 892 del Codice Civile, che stabilisce che *chi vuole piantare alberi presso il confine deve osservare le distanze stabilite dai regolamenti e, in mancanza, dagli usi locali. Se gli uni e gli altri nulla prevedono, devono essere osservate le distanze dal confine calcolate nel modo seguente:*

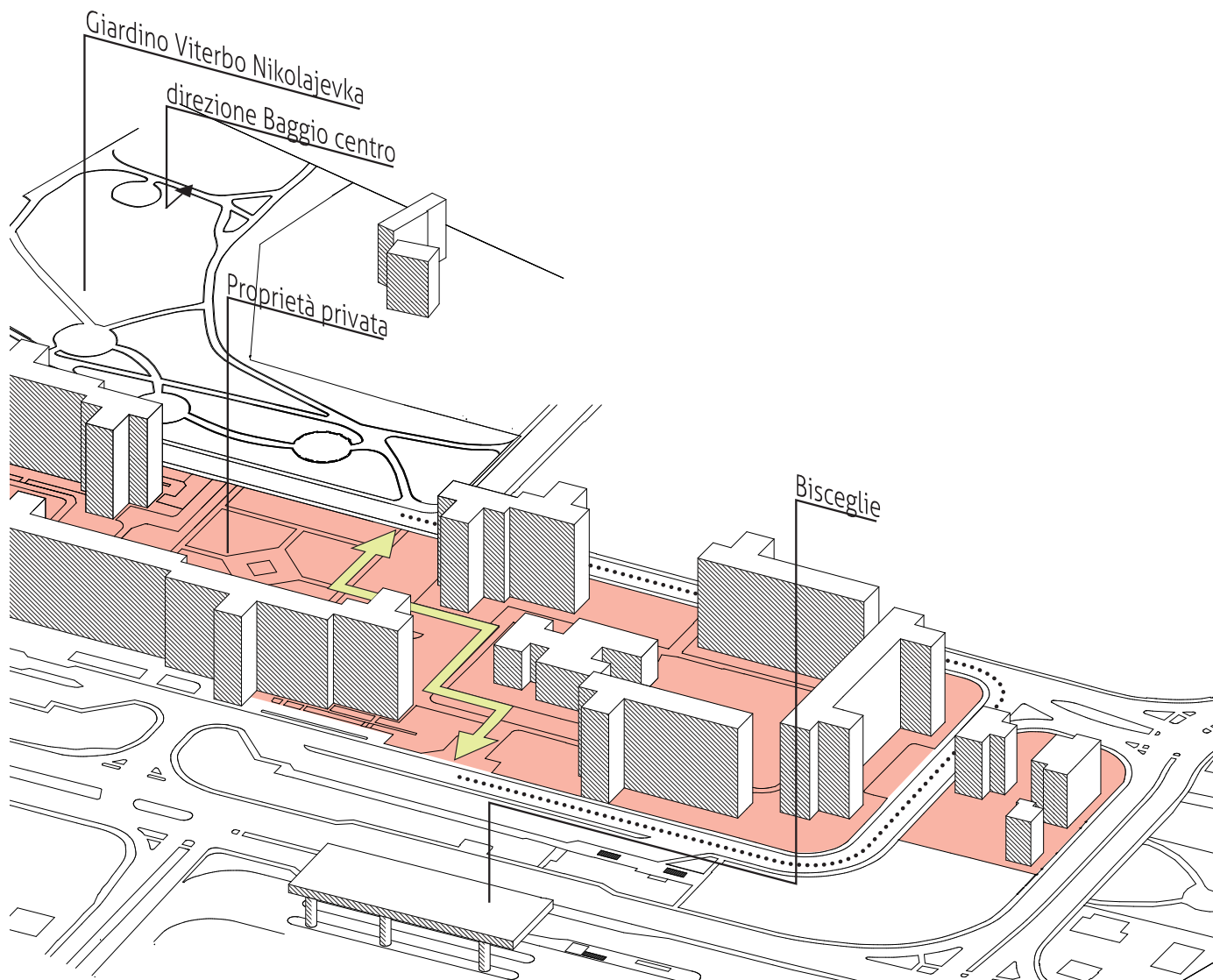


Fig. 107: in zona 7, con la semplice indicazione di un percorso già aperto all'interno di un lotto privato, è stato possibile accorciare e abbellire il percorso pedonale che, ora totalmente immerso nel verde, porta da Bisceglie al centro di Baggio.

- 3 metri per gli alberi di alto fusto (noci, castagni, querce, pini, cipressi, olmi, platani, pioppi ecc.)
- 1,5 metri per gli alberi non di alto fusto (gli alberi il cui fusto non supera i tre metri di altezza e si diffonde in rami)
- 0,5 metri per le viti e gli arbusti

La normativa mira ad impedire che la parte fuori terra degli alberi danneggi i prossimi, diminuendo l'aria, la luce e il soleggiamento. Nonostante la specificità di alcune indicazioni, la norma non sembra integrare al suo interno né i possibili effetti delle sue prescrizioni sull'ambiente pubblico (non c'è distinzione tra confini pubblico/privato e privato/privato), né delle inevitabili variazioni del contesto, che sono lasciate a regolamenti locali spesso inesistenti.

Nonostante il generale disinteresse dei regolamenti comunali riguardo al verde privato, alcuni esempi di superamento di questo limite ci sono stati. Un esempio interessante è la *Guida agli interventi sugli spazi verdi* del Comune di Prato, approvata nel 2001 a corollario del Piano Strutturale redatto da Bernardo Secchi.

Questo, al posto di essere impositivo sui privati, fornisce ad essi metodi, indirizzi e indicazioni sulle modalità di progettazione, ricoprendo un ruolo orientativo e di indirizzo per i nuovi interventi. E' uno strumento valido per la progettazione del sistema del verde inteso come insieme di dotazioni pubbliche e patrimoni privati, in un'ottica che va controcorrente rispetto alle tendenze nazionali, evidenziando al suo interno il contributo che esso può portare per incrementare i benefici ambientali.

Già dagli intenti citati all'inizio del documento, appare chiaro come esso dia grande importanza alla parte priva-

ta del verde urbano. Esso si prefigge di:

- tutelare e promuovere il verde come elemento qualificante del contesto urbano e come fattore di miglioramento della qualità della vita dei cittadini,
- contribuire ad una razionale gestione del verde esistente e quello di nuova formazione
- indicare le modalità di intervento sul verde e sul territorio più consone al mantenimento e allo sviluppo del patrimonio ed alla connessione fra aree verdi.

Le indicazioni contenute si prefiggono obiettivi come quello di dotare i viali di Prato di cornici alberate senza ricorrere ad alberature stradali onerose per l'amministrazione, scaricando i costi sul privato semplicemente arretrando di pochi metri le piante, ponendole all'interno dei recinti dei condomini.

Il ruolo del privato è citato chiaramente anche nella parte del documento in cui si definiscono le competenze: esso è tenuto a mantenere decoroso il suo spazio verde allineandosi alle indicazioni progettuali fornite dal regolamento, in modo da massimizzarne i benefici per tutta la città.

È interessante notare inoltre, sfogliando le pagine del Regolamento del Verde di Prato, come le termini come *indicazioni* o *principi* siano estremamente diffusi rispetto ad altri termini più consueti per un documento prescrittivo.

In conclusione, anche il verde privato è, a suo modo, una risorsa pubblica. Un buono strumento di governo degli assetti del verde urbano non può prescindere. Deve, anzi, essere in grado di incentivarlo, senza restringere il campo d'azione del privato con una serie di norme negativa ma fornire modelli, dare degli esempi per una corret-

ta progettazione e gestione, aiutando il cittadino a fare la scelta giusta tenendo conto dei benefici potenziali per la collettività.

Anche i giardini e gli alberi privati hanno una funzione pubblica: occorre promuovere interventi che tengano conto dell'uso consolidato di aree dotate di verde privato e, anche se questo non di diretta gestione pubblica, mapparlo e valorizzarlo, al fine di incentivarne la fruizione.

Inoltre una presa di coscienza di ciò che succede all'interno dei lotti privati è importante anche per comprendere le reali prestazioni del sistema del verde urbano: le piante producono gli stessi benefici ambientali (assorbimento polveri sottili, ombreggiamento, sostegno alla biodiversità ecc.) ed estetici, indipendentemente che siano pubblici o privati.

Acque da valorizzare e acque da reinventare

Un altro punto di forza non sufficientemente valorizzato presente a Milano è il patrimonio blu.

Al pari del verde privato, come più volte detto, anche le acque hanno giocato un ruolo fondamentale nella formazione della città attuale, anche se oggi sono quasi sparite dal paesaggio.

Molta parte dei sistemi irrigui che in passato hanno bonificato e irrigato la pianura sono stati stravolti dall'espansione urbana. I segni della presenza idrica diventano più flebili, nel secolo scorso, nel nome dello sviluppo della motorizzazione. Di fronte a una realtà fatta di fiumi, rogge e canali che versavano in condizioni critiche la scelta è stata quella del sotterrarli senza alcuna distinzione, nasconderli nel sottosuolo sotto a sarcofagi di cemento capaci di sostenere il frenetico ritmo delle automobili. Spesso, per sostenere questa operazione, sono stati costruiti scolmatori che alienano l'acqua da qualsiasi connotazione naturale facendole seguire percorsi che ben poco hanno a che fare con i tracciati originari. Enormi voragini di cava, nate per soddisfare il bisogno di materiali da costruzione della città, si sono sviluppate un po' ovunque attorno alla città, trasformandosi spesso in specchi d'acqua sorgiva, quando la profondità dello scavo è stata sufficiente a scalfire la falda.

Nonostante il sistema delle acque originario sia stato notevolmente stravolto dalla crescita urbana, quindi, esso presenta ancora molti elementi interessanti per il disegno di una visione del verde pertinente e da tenere in considerazione nell'ambito della costruzione di un apparato normativo capace di indirizzare nella corretta direzione lo sviluppo del sistema del verde.

Materiali di *scarto* come scolmatori e rogge in declino

sono oggi molto spesso nascosti alla città, circondati da cancelli e transenne in quanto percepiti come elementi degradanti. Nonostante in passato – e tuttora negli ambienti agricoli al di fuori della città – questi piccoli corsi d'acqua siano stati uno degli elementi più caratterizzanti del paesaggio della pianura irrigua, costituiscono spesso il *retro* di altro, diventando estremamente difficili da trattare.

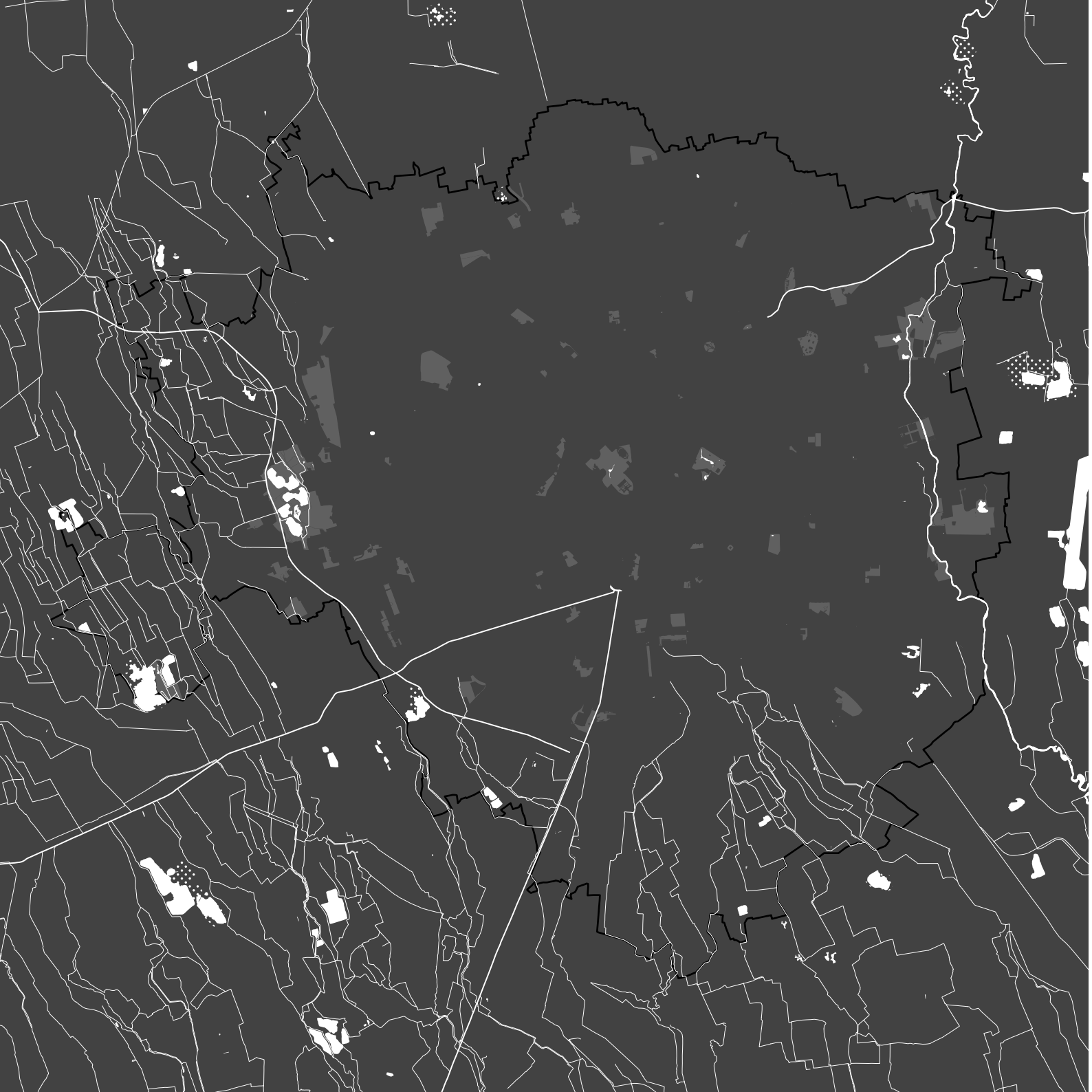
Tuttavia, anche in virtù della loro capacità di collegamento ecologico, se ripensati in modo strutturato all'interno di una visione coerente possono tornare a costituire un punto di forza del sistema del verde. Risanare, anche se solo in termine di decoro ed escludendo la fruizione diretta, il verde che naturalmente si viene a formare attorno a queste *linee d'acqua*, equivale a valorizzare una connessione che può assumere grande importanza.

Un altro scarto, per molti versi di grande importanza strategica, è costituito dalle cave. La crescita urbana, vorace di materiali di costruzione, ha lasciato in eredità appena al di fuori della città un enorme patrimonio di cave abbandonate, che con la cessazione delle attività estrattive si sono riempite di purissima acqua di falda.

Alcune di queste cave sono già state inglobate nella città dal processo espansivo, altre lo saranno nei prossimi decenni. Negli anni '70 e '80 le cave esaurite hanno iniziato ad essere un numero notevole, e in coincidenza con i primi passi della cultura ambientalista sono state avviate le prime esperienze di *rinaturalizzazione*.

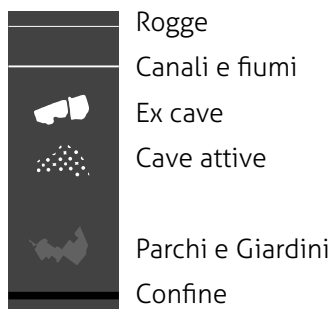
Attorno a Milano esperienze di recupero di questi spazi si sono avute con successo a Segrate, con il nuovissimo CentrOparco e a Paderno Dugnano, nell'ambito della Cava Nord.

Nel quadrante meridionale invece, all'interno del parco Sud, si sta avviando in questi anni un processo molto interessante di riqualificazione del lago Boscaccio, ex cava





abbandonata di 1400 metri di lunghezza che presenta interessanti elementi di archeologia industriale.



All'interno del comune di Milano le cave – attive e abbandonate – si concentrano perlopiù a ridosso del confine meridionale della città. Nel momento della cessazione definitiva delle attività il recupero di queste in chiave di verde urbano dovrà essere una priorità.

Un esempio di successo da seguire esiste già: il parco delle Cave nel quartiere di Baggio. Negli anni '80 la cava appena dismessa sembrava non avere alcuna speranza di

Fig. 108: inquadratura delle acque ferme e a corrente

Fig. 109: il progetto CentrOparco di segrate: un esempio vicino a Milano di recente recupero di cava



integrazione nel tessuto urbano tuttavia, grazie al lavoro portato avanti dallo stesso gruppo che si fece promotore del Bosco in Città e con il coinvolgimento di centinaia di volontari, si è riprogettata l'area (dotata di cinque differenti buchi di cava) nel nome del recupero del patrimonio culturale locale e dell'incremento della naturalità, andando a costruire un parco di scala urbana di altissima qualità, in grado di influire positivamente su tutta la zona e attrarre popolazioni anche non locali.

Oltre alle acque "di scarto" da riutilizzare, Milano è dotata nei propri parchi e lungo alcune direttrici di moltissimi specchi d'acqua: dai navigli al parco Lambro, dal laghetto dei Giardini Indro Montanelli fino allo stesso parco delle Cave (per non nominare le fontane), il tema dell'acqua è ricorrente, tuttavia sembra che non si riesca a declinare il tema oltre al semplice decoro. L'acqua, materia madre

della vita, viene paradossalmente rinchiusa, mantenuta distante dagli utenti dei parchi, ridotta a scenografia.

Le acque esistenti potrebbero essere molto di più di semplici elementi decorativi: renderle fruibili, eliminare le recinzioni (naturali o artificiali che siano) per permettere agli utenti – soprattutto i più giovani – di toccarla, permetterebbe alle acque dei parchi e dei giardini di avvicinarsi alla gente, assumendo un ruolo molto più profondo di quello del semplice arredo.

Rispetto ad altre culture, quella italiana è molto meno aperta in questo senso. L'acqua ha sempre fatto paura: quando piove abbiamo paura di bagnarci, le acque dei laghi sono sempre troppo fredde per tuffarsi, anche le pozzanghere fanno paura. Ma il pericolo non risiede certo nelle calme acque del laghetto di parco Sempione, né tantomeno nelle acque del Lambro. Se veramente questo

Fig. 110: Il perimetro recintato del lago di parco Sempione



pericolo sussiste sta altrove: negli scolmatori artificiali costruiti per ottimizzare il flusso delle acque, costruiti in assenza di appigli e con alte mura lisce, nei fiumi e nei canali con forte velocità della corrente, nei corsi d'acqua che vengono improvvisamente inghiottiti nel sottosuolo. Gli stagni, i laghetti e i piccoli corsi d'acqua dei parchi e dei giardini dovrebbero avere un facile accesso, con rive sicure che consentono a chi lo volesse di *toccare* l'acqua.

Fig. 111: un esempio estremo di reinterpretazione dell'acqua nei parchi: surfisti all'Englischer Park di Monaco di Baviera

Col verde non si scherza

“Sono convinta che le aree gioco standardizzate siano pericolose: quando la distanza tra le corde di una rete di arrampicata è sempre uguale, il bambino non ha bisogno di concentrarsi su dove mette i piedi: l’omologazione è pericolosa perché i giochi diventano banali, e i bambini non hanno modo di confrontarsi con i loro movimenti.”

Helle Nebelong

La città non è a misura di bambino. Il traffico, l’inquinamento, il grigiore delle superfici sono nemici dei più piccoli, che per la loro crescita necessitano di sperimentare concretamente il mondo con il quale iniziano a confrontarsi. Il luogo naturale per sopperire a questo bisogno è il parco o il giardino, che offrono ambienti isolati dal caos urbano.

Il tema del gioco, inteso come attività libera, spontanea, da svolgere da soli o in gruppo, in assoluta libertà e indipendenza, è un tema che deve essere centrale in un buon regolamento del verde, proprio perché è il verde il luogo naturalmente preposto ad ospitare tale attività.

Il gioco, ad ogni suo livello, si sta negli ultimi decenni inesorabilmente spostando da attività fantasiosa e di libero movimento ad una progressiva meccanizzazione (negli ambienti aperti) e virtualizzazione (negli ambienti chiusi). Sarebbe interessante aprire un discorso più ampio sul ruolo del gioco nella crescita del bambino *di città*, tuttavia in questa sede è prioritario approfondire le questioni legate al gioco *outdoor*.

Dalla classica giostra con i cavalli a dondolo discendono un enorme varietà di macchinari ludici che permettono di divertirsi senza usare i muscoli: l’estremizzazione di questi macchinari sono i grandi luna park, *non-luoghi* simbolo dello svago in cui l’unico sforzo fisico che si fa è quello

dello spostarsi a piedi da una giostra all’altra.

Bisogna stare attenti, nella progettazione delle aree gioco urbane, a non fare confusione tra il *gioco* e il *divertimento*. Il gioco ha un importante ruolo pedagogico e didattico nel bambino: tramite la sperimentazione diretta del mondo esso impara – divertendosi – a muoversi, ad avere coscienza delle interazioni tra il suo corpo, l’ambiente che lo circonda e le altre persone. Il divertimento alienato dal gioco (quello tipico dei giochi meccanizzati e di quelli virtuali) perde questi connotati, inducendo alla solitudine e al *non-gioco* sedentario.

Le aree gioco urbane nelle città italiane e in molti altri paesi europei sono facilmente riconoscibili: sono quasi tutte strutture multicolori, spesso chiuse in recinti a prova di evasione dei più piccoli, dotate di pavimentazione antiurto. Questi spazi sono uguali a Milano come a Roma, a Torino come a Bari. Indipendentemente dal contesto i giochi si assomigliano quasi tutti: sembra che la – sacrosanta – domanda di sicurezza delle attrezzature abbia soffocato qualunque impeto di fantasia da parte dei progettisti.

Nel nome della protezione ci si è discostati dalla ricerca di cosa è veramente utile per il bambino di città e il suo processo di crescita, andando a proporre soluzioni che spesso sono le più facili per i progettisti: aree gioco banali, estremamente vistose, che sembrano ricercare l’attenzione dei genitori per dimostrare l’attenzione delle amministrazioni al tema dei bambini.

In altri paesi europei, primo fra tutti la Germania, alcune industrie produttrici di giochi si sono dimostrate particolarmente sensibili al tema: lavorando su nuovi giochi e nuovi materiali, sono riusciti a produrre attrezzature meno banali rispettando i necessari vincoli di sicurezza, dimostrando che il risultato finale non dipende dalle norme, ma dai limiti della cultura progettuale.



Milano è stata la prima città, nel 1936, a dotarsi di un'area giochi per bambini: davanti alla Triennale di Milano. Nell'ultimo ventennio in particolare le aree gioco si sono moltiplicate a dismisura, in modo abbastanza omogeneo sul territorio, fino a misurare oggi 802 unità: una ogni 226.000 mq. Di tutte queste aree gioco la maggior parte è ospitata da spazi di piccola taglia, 112 rientrano da le attrezzature dei parchi di quartiere e solo 20 rientrano nell'area di grandi parchi urbani. Un numero esiguo poi non è all'interno di alcun parco ma occupa spazi interstiziali tra i fabbricati.

Questo enorme patrimonio di attrezzature, come detto, è diffuso in modo abbastanza omogeneo nella città, ma è interessante notare come i grandi parchi urbani presentino un numero molto esiguo di aree gioco. La vocazione più naturalistica di questi, difatti, permette di giocare in modo diverso: relazionandosi direttamente con la natura.

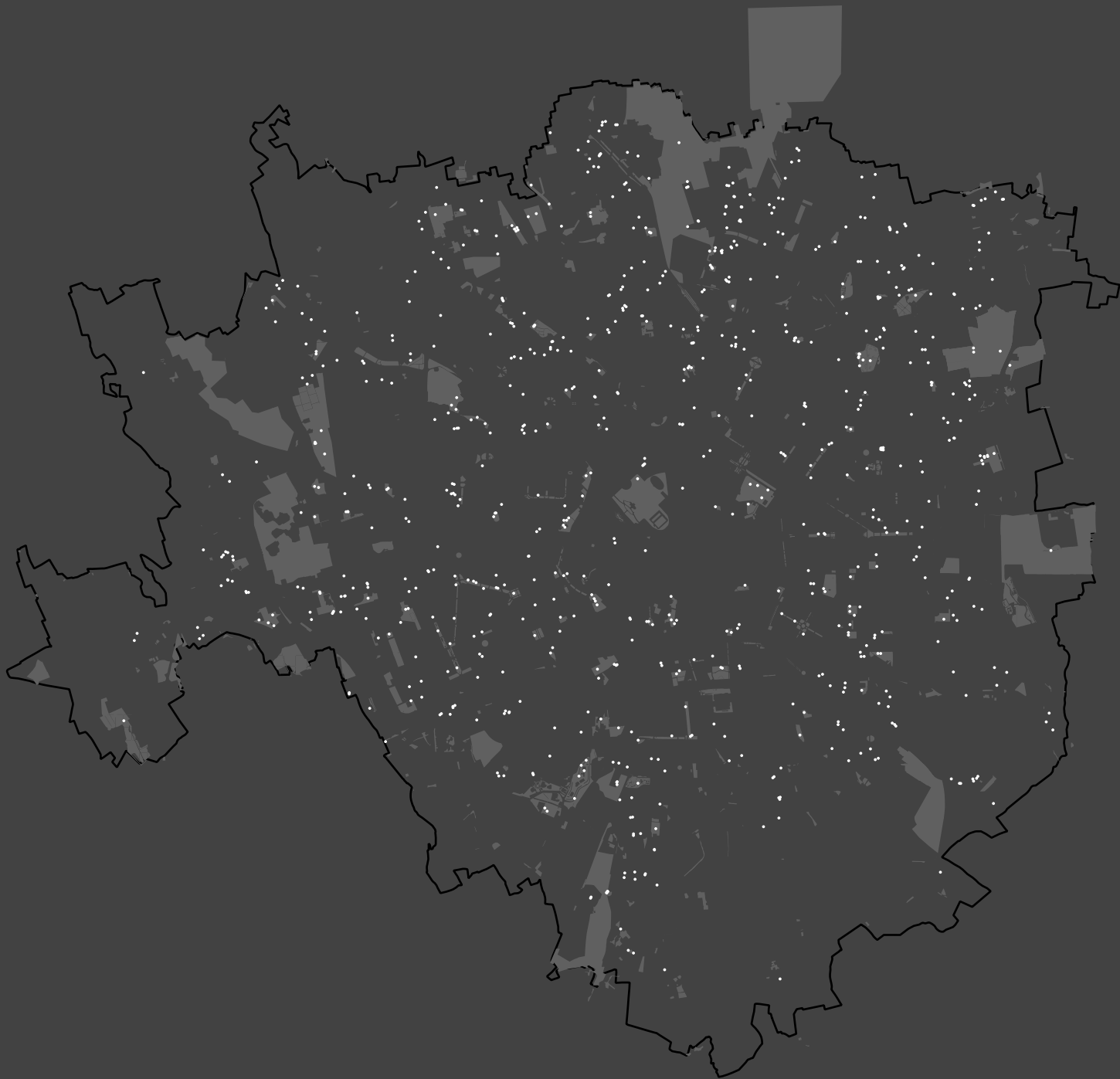
Fig. 112: lo scivolo dell'area giochi di Benedetto Marcello

Fig. 113: un attrezzo per il gioco a Berlino



Nonostante la stragrande maggioranza degli spazi milanesi riservati ai più piccoli soffrano di omologazione, alcuni esempi di progettazione alternativa sono stati fatti, giungendo a esiti molto diversi. Nelle prossime righe vengono illustrati tre esempi di progettazione alternativa degli spazi gioco, due con esiti estremamente interessanti, un terzo con risultati deludenti.

- Il primo caso è riferito alle attrezzature dei Giardini Pegro. I giochi, molto semplici, per rispettare l'altissima qualità architettonica e paesistica del giardino sono molto più curati rispetto ai giochi di altri giardini: questi, costruiti ad hoc e non comprati in serie, sono fatti esclusivamente in legno grezzo, senza colori sgargianti o accessori Kitsch. L'area adibita a zona giochi non è delimitata da cancelli o steccati di sorta ma si apre agli elementi del parco, integrandosi con le essenze arboree, con i vialetti e con le statue.





Senza trasgredire nessuna normativa e senza spendere ingenti risorse economiche (stiamo parlando di legno allo stato quasi grezzo), ma semplicemente ragionando sul contesto, si sono costruiti giochi perfettamente integrati nel contesto e capace di stimolare maggiormente la fantasia dei piccoli utenti: tramite l'utilizzo di risorse naturali il bambino è a contatto diretto con il legno, rendendo l'esperienza di gioco molto più ricca già partire dagli stimoli tattili.

- Un altro caso di buona riuscita di *luoghi di gioco* urbano è quella proposta da Gilberto Oneto, nel parco Ex-Motta nel 2010. Ragionando a scala totalmente diversa da quella consueta ed uscendo dalla gabbia imposta



• Aree gioco

Parchi e Giardini

Confine

Fig. 114: localizzazione delle aree gioco milanesi

Fig. 115: un gioco nel giardino Perego

Fig. 116: una scultura-gioco al parco Ex-Motta

dall'“area gioco”, i progettisti hanno creato un ambiente talmente interattivo per i più piccoli, che la piccola area giochi tradizionale presente nel perimetro viene subito dimenticata. Già all'ingresso si viene accolti da creature fantastiche in pietra colorata, che si ergono per vari metri d'altezza e che consentono ai bambini e agli adulti di cavalcarli e sedersi sulle schiene, giocando con le forme. Così le sinuosità di mostri e prati divengono per i più piccoli un mondo fiabesco, per i teenagers un complemento allo skatepark presente, per gli adulti semplicemente un parco di grandissimo valore artistico e paesistico.

Affrontando il problema senza porne altri, Oneto ha così risposto alla necessità di gioco del quartiere con una risposta completa e coerente in tutto il contesto, creando un luogo di fortissima identità e che non si limita certamente a soluzioni banali.

- Appena più a sud del parco Ex-Motta si trova l'ultimo caso, di cui la tesi ha già trattato affrontando il tema



degli eccessi di regolamentazioni: parco Alessandrini. Stretti fra le richieste da parte della popolazione locale e la volontà di riconsegnare al quartiere uno spazio che per anni era stato oggetto di forte degrado, nel 2003 i progettisti hanno realizzato nel parco Alessandrini due diverse aree gioco, una per bambini fino a 8 anni e una fino a 15 anni. Su queste due aree circoscritte (la prima di 1000 mq, la seconda di 1600 mq) si è investito molto: i giochi, comprati da una società tedesca specializzata, sono estremamente complessi e interattivi e, soprattutto nell'area riservata ai più piccoli, orientati verso un'utenza diversamente abile. Giochi sonori, teleferiche, finte pale eoliche e colline in gomma. Tutte queste attrezzature, per niente banali se inserite in un contesto adeguato, sono tuttavia rinchiusate entro alte recinzioni che ne occultano la vista dalla strada (riducendo di molto il bacino di utenza potenziale) e ne limitano l'uso escludendo qualsiasi forma reinterpretazione fantasiosa da parte dei bambini. Così gli scivoli rimangono scivoli, le altalene rimangono altalene e le

molle rimangono molle, senza possibilità di trasformarsi in altro nella mente dei piccoli.

L'iper-protezionismo di queste attrezzature è stato dettato da due motivi ben distinti: da una parte la volontà del quartiere di dotare il parco di attrezzature fruibili solamente dai bambini, evitando che si trasformino in accampamenti di fortuna per alcune popolazioni, dall'altra dalla necessità dell'amministrazione di proteggere da atti vandalici delle attrezzature estremamente costose.

Gli accorgimenti a protezione delle aree gioco hanno però finito per comprometterne la piena fruizione. In certi casi risposte progettuali tradizionali non sono in grado di produrre spazi di qualità: occorre approcciarsi allo spazio con ottiche alternative, immaginando soluzioni che vadano oltre la banalità di certi interventi.

In Italia non esiste una vera e propria regolamentazione specifica per le aree gioco, ciò però non vuol dire che questi spazi non siano soggetti a normative di riferimento. Anzi, spesso è proprio l'eccessiva regolamentazione di questi spazi a decretare l'impossibilità di una progettazione realmente alternativa.

In particolare esistono tre norme UNI e un decreto legislativo che si esprimono relativamente alla progettazione di questi spazi.

Il D.Lgs. 21 Maggio 2004, n.172 decreta l'obbligo, per chi produce attrezzature per il gioco, di produrre solo prodotti sicuri e che riducano al minimo il rischio di infortuni per i piccoli utenti.

La normativa UNI 11123:2004 "Guida alla progettazione dei parchi e delle aree gioco all'aperto" fornisce indicazioni per la progettazione, definendo le caratteristiche di accessi, segnaletiche, specie botaniche ammesse, materiali della pavimentazione e così via. Ci sono poi le norme UNI 1176:1999, che sanciscono le specifiche delle attrezzature, stilando una serie di criteri che vanno dalle prote-

Fig. 117: gli scivoli del parco Alessandrini



zioni contro l'intrappolamento allo spazio di rispetto per eventuali cadute, passando per una lunghissima lista di regole di sicurezza (ad esempio le specifiche per i chiodi da utilizzare).

Infine la normativa UNI 1177:2003 tratta esclusivamente della pavimentazione, prevedendo spessori e materiali diversi in base alla tipologia di utenza e di attrezzatura.

In un contesto normativo così complesso, l'unico modo per indirizzare la progettazione delle nuove aree gioco e l'eventuale modificazione di quelle vecchie in direzioni non banali e omologanti, appare essere quello dell'inserire la materia all'interno di uno strumento quale può es-

sero un efficace regolamento del verde.

All'interno dello strumento deve essere ben chiara la strategia di fondo. Le aree gioco sono ben più di una semplice attrezzatura a standard. Spesso per i bambini di oggi è l'unica occasione che offrono quartieri oppressi dallo spazio del traffico di confrontarsi con un ambiente adatto a loro. Sempre è un'occasione di aggregazione sociale, elemento preziosissimo nell'epoca del gioco virtuale individuale.

Devono essere fornite indicazioni, principi progettuali che, nel rispetto delle normative relative alla sicurezza, costituiscano da stimolo ai progettisti per andare oltre una progettazione fatta di assemblaggio di modelli indu-

Fig. 118: Ghost Train Park, Lima, Perù



striali, cercando le risposte nel contesto, negli abitanti, nei materiali, nella riconversione di oggetti naturali o artificiali già presenti.

In condizioni di difficoltà economica da parte delle amministrazioni, sfruttare al massimo le potenzialità presenti nel territorio scavalcando pregiudizi culturali e progettuali in favore di nuove immagini è fondamentale.

Alcuni esempi di forte ispirazione vengono proprio da paesi meno sviluppati del nostro. A Lima, in Perù, l'amministrazione ha sfruttato l'annullamento di un progetto infrastrutturale già avviato per ripensare i basamenti di un viadotto mai finito in chiave di parco. Un possibile ecomostro è diventato un'occasione per fare verde urbano senza l'uso di risorse ingenti.

Fig. 119: un gioco progettato dall'Atelier de Launy a Nancy

Così sul corpo mai finito dell'infrastruttura si sono appese altalene, pareti di arrampicata fatte di copertoni usati, teleferiche.

Va detto, la progettazione in questo caso non è soggetta a normative particolarmente rigide, nonostante ciò esempi come questo dovrebbero indurre a una riflessione. Basta poco (superfici morbide per le colonne e qualche accorgimento di questo tipo) per trasformare spazi apparentemente inutilizzabili in occasioni di gioco urbano.

Uno dei pilastri per il ripensamento delle aree gioco dovrà quindi essere il *riutilizzo* delle risorse presenti. Ad ogni scala. A Nancy, Francia, i progettisti dell'Atelier de Launy hanno sfruttato l'occasione della caduta di un vecchio Cedro del Libano per utilizzare l'imponente legname per la realizzazione di un'area gioco fatta interamente con materiale locale, permettendo di mantenere vivo negli abitanti il ricordo di quel maestoso albero e al contempo di evitare i costi dell'acquisto di materiali nuovi.



CONCLUSIONI



È nello spazio pubblico – e quindi in gran parte nel verde – che ci si gioca il futuro della città, soprattutto in un periodo in cui questa sta cambiando le sue forme per adeguarsi ad una progressiva internazionalizzazione. L'attenzione degli abitanti riguardo ai temi trattati in questa tesi è dimostrata dalla presenza sul territorio di numerosissime associazioni nate nei contesti più diversi che si occupano, con modalità differenti, proprio della salvaguardia e della cura di parchi e giardini. Da realtà forti e autorevoli come Italia Nostra alle piccole associazioni di quartiere, il verde molto più che altri materiali della città pubblica, è ovunque di dibattito e discussione.

Alla luce di quanto approfondito, appare chiara l'inadeguatezza degli strumenti attuali sia per la gestione dei parchi e giardini esistenti che per la pianificazione del verde futuro. La costruzione a breve di una visione forte e condivisa per il verde, e l'imbastimento di un dispositivo urbanistico dedicato, appaiono due punti di primaria importanza per le politiche urbanistiche milanesi.

Tramite il lavoro di ricostruzione del sistema del verde attraverso le soglie dei principali piani e progetti è emersa chiaramente una struttura estremamente complessa: come in un denso mosaico formato da tanti tasselli diversi, alcuni spazi che isolati dal contesto in cui risiedono appaiono privi di particolare valore, inquadrati nel sistema urbano si rivelano come brani di strategie incompiute, che alternati ad altri tasselli di materiale verde di origine diversa danno forma al patrimonio di verde pubblico che oggi abbiamo ereditato.

Abbiamo poi visto – anche tramite gli esempi del parco

Alessandrini e di Piazza Leonardo – come in questi spazi gli effetti di regolamenti sommari e di competenze incerte si traducano spesso in risultati non in grado di migliorare le prestazioni di quei luoghi, alle volte con esiti addirittura spiazzanti.

Emerse da una parte la reale complessità del sistema del verde e dall'altra l'inadeguatezza delle politiche attuali riguardo la gestione e la nuova progettazione, la necessità di costruzione di uno strumento univoco in grado di gestire in modo coerente tutte le azioni che la presenza di spazi verdi richiede, sembra essere una priorità. Questo bisogno d'altronde si manifesta sia a livello operativo che strategico.

A livello operativo, un regolamento del verde che si limita a modulare gli usi senza dare alcuna indicazione riguardante la manutenzione né individuare diverse tipologie di spazi è certamente inadatto alla gestione di un patrimonio così ricco, mentre dal punto di vista strategico l'affidamento del tema esclusivamente al PGT sembra appiattire alcune questioni che invece sono di rilevanza cruciale.

Un ipotetico nuovo strumento dedicato esclusivamente al verde – che esso sia un Regolamento del Verde approfondito adeguatamente o, come auspicabile, un inedito Piano del Verde – deve essere in grado di cambiare rotta rispetto alla tradizione pianificatoria milanese, ormai da anni stagnante su concetti e immagini oggettivamente desueti.

Temi come quelli citati nelle ultime pagine di questa tesi, in grado di superare i confini amministrativi e valorizzare elementi che attualmente non sono considerati nel loro enorme potenziale, dovrebbero costituire il fulcro di una nuova strategia di ampio respiro.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI E MONOGRAFIE

- _Assessorato Urbanistica, *9 Parchi per Milano (Catalogo mostra del 1995)*, Electa, Milano, 1995
- _Balzani A.; *La fantasia negata. Urbanistica a Milano negli anni '80*, Marsilio, Venezia, 1995
- _Bonvesin de la Riva, *De Magnilibus Mediolani*, Bompiani, Milano, 1974
- _Bobbio N., *Teoria della norma giuridica*, Ed. Giappichelli, Milano, 1958
- _Boeri S, Berni I., *Fare più con meno, idee per riprogettare l'Italia*, Il Saggiatore, Milano, 2013
- _Bolocan Goldstei M., Bonfantini B., *Milano incompiuta: interpretazioni urbanistiche del mutamento*, Franco Angeli, Milano, 2007
- _Boriani M., Rossari A., *La Milano del piano Beruto (1884-1889) : società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento vol II*, Guerrini, Milano, 1992
- _Castellano A., Crespi G., Toeaschi L., *Il verde a Milano: parchi, giardini, alberate, sistemi verdi della città e del suo territorio dal Cinquecento ad oggi*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 2007
- _Centro Studi PIM, *Il paesaggio, la natura, la città*, in Argomenti e Contributi n.10, Luglio 2005
- _Centro Studi PIM, *Dal mondo nuovo alla città infinita*, in Argomenti e Contributi n.8, Maggio 2007
- _Cerutti E., *Un trentennio di Architettura e Urbanistica: 1933-1966*, Milano, 1970
- _Chiodi C., *Come viene impostato dalla città di Milano lo studio del suo nuovo piano di ampliamento*, Comune di Milano, 1926, Milano
- _Corboz A., *Territorio come palinsesto*, in "Ordine sparso: saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio" a cura di Paola Viganò, Franco Angeli, Milano, 1998
- _De Finetti G., *Milano. Costruzione di una città*, Hoepli, Milano, 2002

- _Fossa G., *Un atlante per Milano, riqualificare i contesti urbani di nodi infrastrutturali*, Skira, Milano, 2006
- _Gambi L. Gazzoli M.C., *Milano*, Laterza, Roma, 1982
- _Oliva F., *L'urbanistica di Milano: quel che resta dei piani urbanistici nella crescita e nella trasformazione della città*, Hoepli, Milano, 2002
- _Mantovani S., *Tra ordine e caos: regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Alinea, Firenze, 2009
- _Marescotti L., Belgiojoso A., *Il passante ferroviario e la trasformazione di Milano*, Clup, Milano, 1986
- _Migliorini F., *Verde urbano*, Franco Angeli, Milano, 1989
- _Moroni S., *Urbanistica e regolazione: la dimensione normativa della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, 1999
- _Provincia di Milano, *Guida alla governance dei parchi della provincia di Milano*, Diap Politecnico di Milano, 2005
- _Rozzi R., *La Milano del piano Beruto (1884-1889): società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento vol I*, Guerrini, Milano, 1992
- _Sabatini, Coletti, *Il Sabatini-Coletti: dizionario della lingua italiana*, Rizzoli Larousse, Milano, 2007
- _Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989
- _Semenzato P., *Un piano per il verde. Pianificare e gestire la foresta urbana*, Signumpadova editrice, Padova, 2003
- _Socco C., *La natura nella città: il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli, Milano, 2005
- _Spinelli G., *Il verde pubblico come spazio urbano: introduzione alla progettazione del verde pubblico*, Clup, Milano, 2004
- _Turri, E., *Il Paesaggio come Teatro*, Marsilio Ed., Milano, 1990
- _Vercelloni V., *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*, Officine d'arte grafica Lucini, Milano, 1987
- _Vercelloni V., *Il giardino a Milano, per pochi, per tutti, 1288-1945*, L'archivolto, Milano, 1986

_Villa P., *Solido come un parco: esperienze e proposte di verde urbano*, Edagricole, Milano, 2011

RICERCHE E ARTICOLI

_AA.VV., *Dossier Piazza Leonardo, linee guida per una progettazione Partecipata*, Città Studi Campus Sostenibile, Milano, 2012

_A.A.V.V., "Urbanistica", n.18-19 (edizione dedicata al PRG1953), 1964

_Albertini C., *Conversazioni urbanistiche: parchi – giardini – alberature* in "Rassegna di Architettura, n.4, 1932

_Borella F., *Il verde metropolitano: l'amarezza delle cose già dette* in www.arcipelagomilano.org, 26 Giugno 2013

_Borella F., *Quale verde per una città contemporanea* in www.arcipelagomilano.org, 23 Novembre 2009

_Cognetti F., Conti S., Fedeli V., Lamanna D., Mattioli C., *La terra della città, dall'agricoltura urbana un progetto per la città*, 2012

_Cognetti F., Conti S., *Milano, coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso* in "Territorio", n.60, 2012

_Grandi E., *Milano. Per il verde nuove regole* in www.arcipelagomilano.org, 19 Giugno 2013

_Konsta A., *Progettare la riqualificazione urbana, linee guida per lo scalo di Porta Romana a Milano*, Tesi di laurea, A.A. 2009/2010, relatore prof. Fabrizio Schiaffonati

_Kipar A., *Milan Parks: un piano del verde ... verso Expo2015*, 1 Ottobre 2007 in www.comune.milano.it

_ISTAT, *Verde Urbano* in "Focus Istat", Aprile 2013

_Nicosia C., *Le radici della "Turbina". Ricostruzione genealogica del Piano Intercomunale Milanese del 1963* in "Territorio", n.65, 2013

_Oskar N., *Analisi del verde pubblico a Milano: Dotazione, Dispersione, Accessibilità*, Tesi di laurea, A.A. 2010/2011, relatore prof. Paolo Pileri

_Pagliaro V., *A ciascuno il suo gioco*, in "Il verde editoriale", n.6, 2008

_Romano M., *L'esperienza del piano intercomunale milanese* in www.eddyburg.it, 29 Giugno 2007

_Tutino A., *Il Piano Intercomunale Milanese* in "Urbanistica", n. 69, 1978

_Spinelli G., *Giardini tascabili – Harlem 1965: i primi pocket parks* in <http://mall.lampnet.org>, 2010

LEGGI E PIANI

_Comitato dei Ministri UE, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000

_Comune di Milano, *Piano del Governo del Territorio*, D.C.C. 16/2012

_Comune di Prato, *Guida agli interventi sugli spazi verdi* in P.R.G. Prato, D.C.C. n. 70/2001

_Comune di Torino, *Regolamento del Verde*, D.C.C. 6 Marzo 2006

_Provincia di Milano, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, D.C.P. 55/2003

_Regione Lombardia, *Piano Territoriale Regionale*, D.C.R. 951/2010

SITI WEB

Centro Studi PIM www.pim.mi.it

Comune di Milano www.comune.milano.it

Portale Cartografico Regione Lombardia www.cartografia.regione.lombardia.it/geoportale

Millennio Urbano / Mall <http://mall.lampnet.org>

Arcipelago Milano www.arcipelagomilano.org

PlayScapes www.play-scapes.com

Eddyburg www.eddyburg.it

Zona 3 x Milano www.z3xmi.it

Istituto Nazionale di Statistica www.istat.it

INDICE DELLE IMMAGINI

| | |
|--|---------|
| Fig. 1: una ricostruzione dei tracciati e dei canali in epoca romana, in relazione agli edifici di epoca Massimiana. Elaborazione grafica a cura di Paolo Maneo | Pag. 26 |
| Fig. 2: il bassorilievo "Ara di Mercurio", conservato nel Civico Museo Archeologico. Fotografato presso il museo da Paolo Maneo | Pag. 27 |
| Fig. 3: Galvano Fiamma, <i>Chronica Extravagans</i> . Fonte www.wikipedia.com | Pag. 27 |
| Fig. 4: stralci dell'area circostante la chiesa di San Simpliciano, a sinistra la mappa di Dal Re del 1734, a destra quella di Brenna e Vallardi del 1860. Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 28 |
| Fig. 5: Giovanni Brenna e Antonio Vallardi, 1860. Fonte www.stagniweb.it | Pag. 29 |
| Fig. 6: schemi del sistema delle acque in epoca romana e alla soglia del 1860. Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 30 |
| Fig. 7: le opere di connessione del centro storico con le nuove stazioni a nord e a sud della città. Fonte www.stagniweb.it | Pag. 34 |
| Fig. 8: bozza della prima versione del Piano Regolatore del 1884. Fonte http://www.skyscrapercity.com | Pag. 35 |
| Fig. 9: ricostruzione della proposta di Beruto per il Piano Regolatore, nella sua seconda variante. Fonte http://www.skyscrapercity.com | Pag. 37 |
| Fig. 10, 11, 12, 13: le quattro diverse soluzioni proposte dal Beruto per l'area di Piazza d'Armi. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo, fatta a partire da disegni di Vercelloni (1986) | Pag. 39 |
| Fig. 14: L'area di Piazza d'Armi come interpretata dalla commissione Pirelli. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo, fatta a partire da disegni in Vercelloni, 1986 | Pag. 40 |
| Fig. 15, 16: ricostruzione del verde di progetto nella prima proposta di Beruto (a sinistra) e nella soluzione trovata da Pirelli (a destra). In grigio è segnata l'espansione dell'urbanizzato ai tempi del piano. Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 41 |

razione a cura di Paolo Maneo

- Fig. 18: *Il progetto per il nuovo parco dell'Arch. Alemagna*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 42
- Fig. 19: *Il confronto tra parco Sempione Bois de Boulogne operato da Luigi Broggi*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 43
- Fig. 20: *confronto tra le estensioni del piano Beruto e del piano Pavia-Masera*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 46
- Fig. 21: *Il piano originale redatto da Angelo Masera e Giovanni Pavia nel 1909*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 47
- Fig. 22: *Visualizzazione in ambiente GIS delle alberature nell'area di Viale Washington*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 48
- Fig. 23: *espansione urbana e sistema del ferro a metà '800 e nei primi decenni del '900*. In De Finetti, 2002 Pag. 52
- Fig. 24: *i "limiti della zona di influenza del piano" calcolati sulla base del sistema del ferro (un'ora di viaggio)*. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo, fatta a partire dai disegni originali del piano Pag. 54
- Fig. 25: *Confronto alla stessa scala tra Parigi, Milano e Londra*. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo, fatta a partire da disegni in Vercelloni, 1986 Pag. 54
- Fig. 26: *schema del ring verde e della circonvallazione proposti da Portaluppi-Semenza in relazione all'urbanizzato di oggi*. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo, fatta a partire da disegni in Vercelloni, 1986 Pag. 55
- Fig. 27: *schema di confronto delle ampiezze dei piani Beruto, Masera e Albertini in relazione al confine comunale attuale*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 58
- Fig. 28: *il piano Albertini*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 59
- Fig. 29: *lo schema di piano proposto dal gruppo AB per il concorso Venanzi*. Fonte "Urbanistica", 1964 Pag. 62
- Fig. 30: *verde Pubblico e verde agricolo nel PRG1953*. Fonte "Urbanistica", 1964 Pag. 63
- Fig. 31: *i piani particolareggiati dell'area centrale (retinati) e di quella esterna*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 64

Maneo

- Fig. 32: *l'area del parco delle Basiliche alle soglie del 1894, del 1926 e nel 1953*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 67
- Fig. 33: *i comuni rientranti nel PIM nel 1959 (viola) e nel 1967 (rosa)*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 70
- Fig. 34: *il Piano Turbina*. Fonte <http://www.pim.mi.it> Pag. 72
- Fig. 35: *il Piano Intercomunale Milanese del 1967*. Fonte <http://www.pim.mi.it> Pag. 75
- Fig. 36: *proposta per lo schema di verde del 1972 avanzata dalla Commissione speciale di studio e ricerca sui parchi regionali della Lombardia*. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo a partire dalle immagini della proposta per lo schema di verde del 1972 Pag. 79
- Fig. 37: *schema generale del Piano Territoriale Comprensoriale*. Fonte <http://www.pim.mi.it> Pag. 85
- Fig. 38: *il sistema dei parchi rientranti nel Piano generale delle riserve e dei parchi di interesse regionale, con evidenziati quelli nell'area del milanese*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 86
- Fig. 39: *le diverse possibilità di localizzazione dei PRU individuate dalla "delibera Serri"*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 91
- Fig. 40: *i nove parchi e tre promenades del progetto Nove parchi per Milano*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 93
- Fig. 41: *il progetto del parco a CityLife, esito di un PII*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 94
- Fig. 42: *Densità di verde per abitante e dotazioni totali per zona: nonostante questi dati tengano conto solamente delle aree rientranti all'interno del Comune di Milano (e abbiano perciò un valore solo relativo), appare chiaro lo sbilanciamento di dotazioni tra le differenti zone*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 96
- Fig. 43: *i Raggi Verdi proposti dallo Studio Land e successivamente introdotti nel PGT*. Fonte DdP, PGT Milano D.C.R. 951/2010 Pag. 98
- Fig. 44: *nonostante il disegno dello spazio delle auto sia concepito come radiocentrico, l'uso che le bici fanno delle strade dimostra che, nonostante le infrastrutture suggeriscano altri patterns, esistono altri disegni* Pag. 99

di città. Fonte <http://blog.bikedistrict.org>

- Fig. 45: *schema generale degli epicentri*. Fonte DdP, PGT Milano D.C.R. 951/2010 Pag. 100
- Fig. 46: *schema del funzionamento di un singolo epicentro*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 101
- Fig. 47: *processo di costruzione del sistema degli epicentri*. Fonte DdP, PGT Milano D.C.R. 951/2010 Pag. 101
- Fig. 48: *schema della struttura dei Parchi Periurbani individuati dal PGT*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 102
- Figg. da 49 a 62: *schemi dei singoli progetti così come individuati dal PGT*. Fonte DdP, PGT Milano D.C.R. 951/2010 Pag. 104
- Figg. da 63 a 72: *ricostruzione grafica dello sviluppo storico del sistema del verde di Milano*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 116
- Fig. 73: *i paesaggi naturali del territorio milanese*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 147
- Fig. 74: *le reti infrastrutturali del territorio milanese*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 149
- Fig. 75: *gli elementi di primo e secondo livello e i corridoi della RER*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 151
- Fig. 76: *la struttura della "città pubblica" del Piano dei Servizi, che integra al suo interno le indicazioni della REC*. Rielaborazione a cura di Paolo Maneo a partire dal PdS, PGT Milano D.C.R. 951/2010, allegato 4 "Tavola della città Pubblica" Pag. 152
- Fig. 77: *ortofoto di Piazza Leonardo nel 2012*. Fonte Google Earth Pag. 166
- Fig. 78: *Piazza Leonardo nel 1912, esattamente cento anni prima rispetto all'immagine precedente*. Fonte <http://www.skyscrapercity.com> Pag. 167
- Figg. 79, 80, 81: *assonometrie di piazza Leonardo rappresentanti la ripartizione spaziale delle diverse competenze, da disposizione delle attrezzature depositate nello spazio, le pratiche principali*. Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 169
- Fig. 82: *ortofoto del parco Alessandrini nel 2012*. Fonte Google Earth Pag. 174

| | |
|--|----------|
| Fig. 83: <i>un particolare delle numerose recinzioni del parco.</i> Fotografia di Paolo Maneo | Pag. 175 |
| Figg. 84, 85, 86: <i>assonometrie del parco Alessandrini rappresentanti le attrezzature presenti, le norme e i regolamenti con i quali i progettisti si sono dovuti confrontare, gli esiti di queste per quanto concerne le recinzioni.</i> Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 177 |
| Fig. 87: <i>un esempio di specificità del Regolamento del Verde torinese. lo schema di come devono essere areate le radici in caso di interventi di cantiere.</i> Fonte Comune di Torino, 2006 | Pag. 186 |
| Figg. 88, 89, 90: <i>le immagini strategiche del Metrobosco, dei Raggi Verdi, e la proposta avanzata dal Tavolo del Verde il 20 Aprile 2013.</i> Fonti per fig. 88 www.abitare.it , per fig. 89 http://www.landsrl.com , fig. 90 elaborazione a cura di Paolo Maneo per il Tavolo del Verde | Pag. 187 |
| Fig. 91: <i>la vision proposta dal Tavolo del Verde integra i temi della connessione dei parchi di cintura e della ricomposizione del sistema esistente.</i> Elaborazione a cura di Paolo Maneo per il Tavolo del Verde | Pag. 191 |
| Fig. 92: <i>schema del funzionamento del contatto Global Service.</i> Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 194 |
| Fig. 93: <i>verde sponsorizzato in piazza Missori.</i> Fotografia di Paolo Maneo | Pag. 195 |
| Fig. 94: <i>il progetto sponsorizzato da Pirelli in piazzale Cadorna.</i> Fonte Villa, 2011 | Pag. 196 |
| Fig. 95: <i>il sistema museale gravitante attorno ai musei.</i> Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 198 |
| Fig. 96: <i>il lavoro di Antonio Presti realizzato a Catania in collaborazione con la cittadinanza.</i> Fonte http://www.ateliersulmare.com | Pag. 200 |
| Fig. 97: <i>proiezione di film a parc de la Villette, Parigi.</i> Fonte www.wikipedia.com | Pag. 200 |
| Fig. 98: <i>lo spazio verde di via delle Orsole (550 mq) nello stato di fatto.</i> Fonte Street View | Pag. 201 |
| Fig. 99: <i>assonometria dello spazio di via delle Orsole nel contesto.</i> Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 201 |
| Fig. 100: <i>il progetto di Paley Park a New York (300 mq). A volte il nome "park" riferito a spazi così piccoli può apparire come una provocazione ironica.</i> Rielaborazione a cura di Paolo Maneo a partire dall'immagine in Villa, 2011 | Pag. 202 |

- Fig. 101: *Haley Park oggi. A 50 anni dalla sua costruzione il successo dell'esperimento ha spinto la pubblica amministrazione a mantenere un altissimo grado di manutenzione.* Fonte web Pag. 203
- Fig. 102: *piazza Cardinal Ferrari, un esempio di progettazione sommaria di uno spazio prodotto dal Piano Pacheggi. Il progetto, terminato nel 2010 e ampio 2.500 mq, non sembra interessarsi di fattori importanti quali la presenza di centralità forti nelle immediate vicinanze (l'Istituto Ortopedico Gaetano Pini, alcune scuole e la bellissima chiesa romanica di San Calimero) e si arrende ad alcuni problemi tecnici facilmente superabili con l'utilizzo di una progettazione più attenta (la mancanza di terreno per la crescita di alberi, causata dal parcheggio sottostante). Il risultato è uno spazio che ostacola i flussi pedonali esistenti, e non apporta alcun valore aggiunto ai pazienti dell'ospedale e al quartiere, che si vede privato di uno spazio che sarebbe potuto essere di qualità molto più alta.* Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 205
- Figg. 103, 104, 105: *il patrimonio milanese di giardini e chiostri privati è inimmaginabile. Alcuni di questi, come gli orti incastonati nell'edificio del Filarete che oggi ospita l'Università Statale in via Festa del Perdono (in alto), sono di proprietà pubblica e già ora fruibili in alcuni momenti, come durante il fuori-salone all'interno del chiostro principale. Altri chiostri sono invece sempre privati ma comunque aperti alla città. E' il caso dei chiostri di Santa Barnaba (in mezzo), dove è presente un bar fisso e d'estate, in collaborazione con il Comune, vengono proiettati film all'aperto. In altri casi invece i chiostri sono chiusi al pubblico e rimangono di fruizione dei soli proprietari. Nell'immagine in basso, un bellissimo chiostro di via Cappuccio: si affacciano su di esso appartamenti privati, ciononostante, se si è fortunati, i residenti - consapevoli della bellezza del loro giardino - sono disponibili a far entrare i visitatori.* Fonte Mappe Apple Pag. 205
- Fig. 106: *verde di via in via Bianca di Savoia.* Fotografia di Paolo Maneo Pag. 208
- Fig. 107: *in zona 7, con la semplice indicazione di un percorso già aperto all'interno di un lotto privato, è stato possibile accorciare e abbellire il percorso pedonale che, ora totalmente immerso nel verde, porta da Bisceglie al centro di Baggio.* Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 210
- Fig. 108: *inquadramento delle acque ferme e a corrente.* Elaborazione a cura di Paolo Maneo Pag. 214
- Fig. 109: *il progetto CentrOparco di segrate, un esempio vicino a Milano di recente recupero di cava.* Fonte <http://www.centroparco.it> Pag. 215
- Fig. 110: *Il perimetro recintato del lago di parco Sempione.* Fonte www.panoramio.it Pag. 216
- Fig. 111: *un esempio estremo di reinterpretazione dell'acqua nei parchi, surfisti all'Englischer Park di Monaco di Baviera.* Fonte www.panoramio.it Pag. 217

| | |
|--|----------|
| Fig. 112: <i>lo scivolo dell'area giochi di Benedetto Marcello</i> . Fotografia di Paolo Maneo | Pag. 219 |
| Fig. 113: <i>un attrezzo per il gioco a Berlino</i> . Fonte http://www.play-scapes.com | Pag. 219 |
| Fig. 114: <i>localizzazione delle aree gioco milanesi</i> . Elaborazione a cura di Paolo Maneo | Pag. 220 |
| Fig. 115: <i>un gioco nel giardino Perego</i> . Fonte www.panoramio.it | Pag. 221 |
| Fig. 116: <i>una scultura-gioco al parco Ex-Motta</i> . Fonte www.panoramio.it | Pag. 221 |
| Fig. 117: <i>gli scivoli del parco Alessandrini</i> . Fotografia di Paolo Maneo | Pag. 222 |
| Fig. 118: <i>Ghost Train Park, Lima, Perù</i> . Fonte http://www.play-scapes.com | Pag.223 |
| Fig. 119: <i>un gioco progettato dall'Atelier de Launy a Nancy</i> . Fonte http://www.atelierdelaunay.eu | Pag. 224 |

RINGRAZIAMENTI

Nello scrivere i ringraziamenti si rischia sempre di finire in banali elenchi di persone. Tuttavia sento il bisogno di ringraziare alcune persone, che sono state fondamentali durante il mio percorso universitario e, in questi ultimi mesi, di tesi.

Innanzitutto la mia famiglia, che mi ha sostenuto economicamente e – anche se non lo sanno – umanamente.

Poi vorrei dire un grazie sincero ai miei amici di 8pm, con i quali negli ultimi due anni ho vissuto esperienze magnifiche, oltre che importantissime per la mia formazione professionale ed umana. Grazie di avermi sostenuto e incoraggiato.

Infine vorrei ringraziare il mio relatore, prof. Antonio Longo, per avermi trasmesso la passione per i temi trattati in questa tesi.

La tesi si propone di riflettere sul tema della progettazione e della gestione verde a Milano oggi. Partendo dal presupposto che gli strumenti con cui viene gestito il sistema del verde cittadino oggi non valorizzano adeguatamente la ricchezza del patrimonio, si propone una rilettura della loro evoluzione storica allo scopo di capire l'origine dell'attuale condizione.

Attraverso un'attenta rassegna dei piani e dei progetti principali che hanno interessato il territorio milanese a partire dalla fine del XIX secolo, viene ricostruito il processo di stratificazione di idee, spazi fisici e dotazioni, sequenze e parti interconnesse di verde all'interno della città. Vengono così evidenziate le diversità di senso di questi spazi, oggi spesso trattati, gestiti, considerati separatamente l'uno dall'altro e apparentemente in modo slegato dalle loro origini e dalle intenzioni originali di chi li ha concepiti, in ogni caso al di fuori di una visione d'insieme e in modo frammentato.

Alla luce di quanto emerso da questa operazione di rilettura del patrimonio esistente, il lavoro di tesi considera alcuni nodi critici relativi al progetto, alla gestione e alla manutenzione di parchi e giardini. Viene infine proposta una serie di spunti progettuali e riferimenti per la costruzione di politiche di gestione di spazi verdi orientate ad una migliore valorizzazione del patrimonio verde disponibile, senza trascurare le attuali difficoltà della pubblica amministrazione ad accedere a risorse economiche e culturali.

